

OPERE  
DRAMMATICHE  
DEL SIGN. ABATE  
PIETRO METASTASIO  
ROMANO  
POETA CESAREO.  
VOLUME SECONDO.



IN NAPOLI,  
PER GIUSEPPE DE BONIS MDCCLX.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

2 M58 v.2  
**D R A M M I**

Contenuti in questo secondo Volume.

**LA CLEMENZA DI TITO.**

**SIROE RE DI PERSIA.**

**SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA.**

**CATONE IN UTICA.**

**ALESSANDRO NELL'INDIE.**

**DEMOFOONTE.**

DE PHIL. KAR. MUSEUM



75282

LA

# LA CLEMENZA

3

## D I T I O.

### A R G O M E N T O.

**P**ER consenso di quasi tutti gli Storici, non è riconosciuta l' Antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma sopra tutto la naturale inclinazione alla Clemenza, sud particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato La delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo, e ritrovossi fra suoi più cari due giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficj, cospirarono contro di lui. Si scoperse la trama, ne furono convinti i Colpevoli, e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento di averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che a lor seguaci un pieno, e generoso perdono. Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col Foro Romano.

A 2

PER.

# PERSONAGGI.

**TITO VESPASIANO**, *Imperador di Roma.*

**VITELLIA**, *Figlia dell' Imperador Vitellio.*

**SERVILIA**, *Sorella di Sesto, Amante di Annio.*

**SESTO**, *Amico di Tito, Amante di Vitellia.*

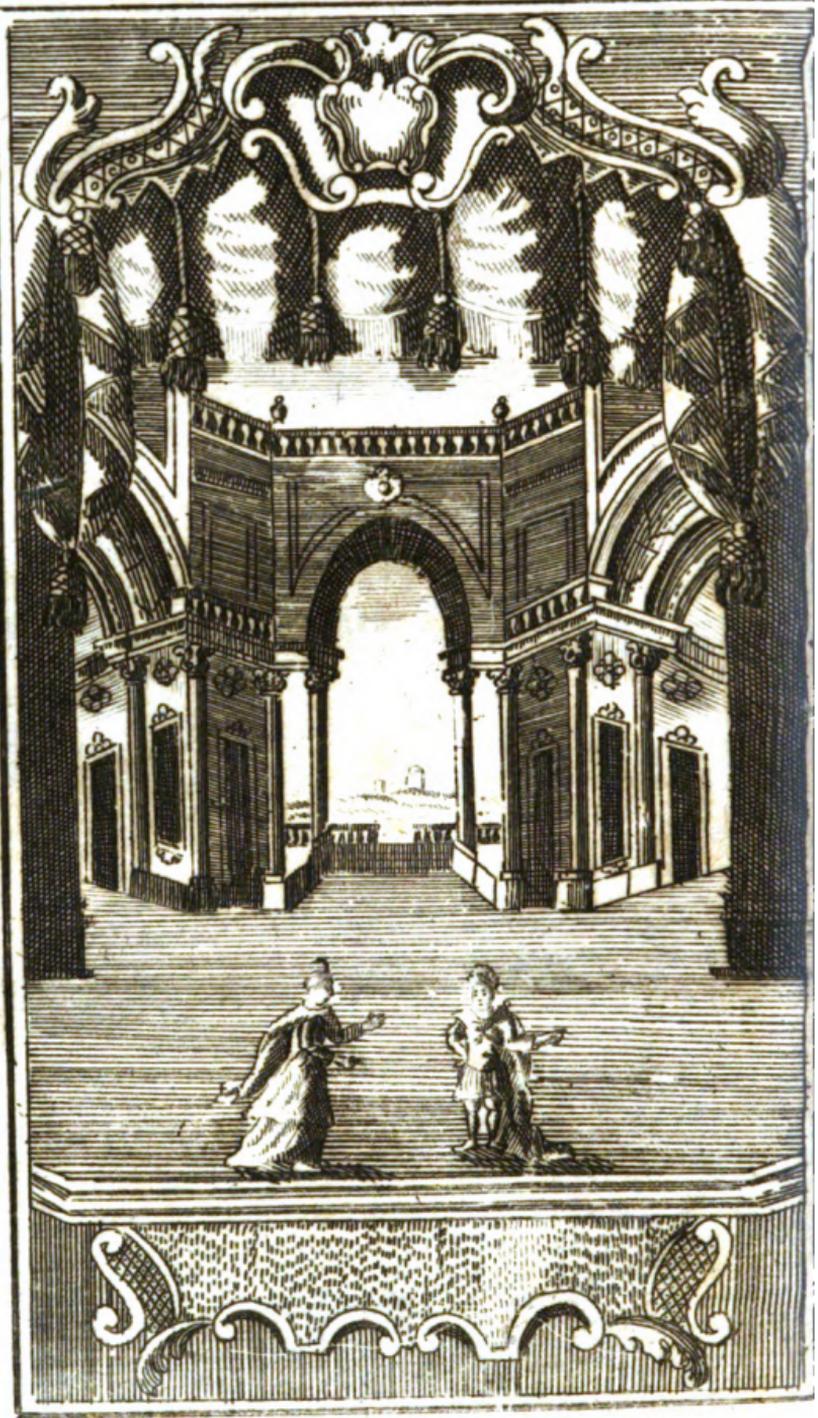
**ANNIO**, *Amico di Sesto, Amante di Servilia.*

**PUBLIO**, *Prefetto del Pretorio.*

**CORO** *di Senatori, e Popolo.*

DEL





5

D E L L A  
C L E M E N Z A  
D I T I T O

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Logge a vista del Tevere negli appartamenti  
di Vitellia.

*Vitellia, e Sesto.*

*Vitel.* **M**A che? sempre l'istesso,  
Sesto, a dirmi verrai? So che se-  
dotto

Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci  
Son pronti già: che'l Campidoglio acceso  
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,  
Onde possiate uniti

Tito assalir: che i congiurati avranno  
Vermiglio nastro al destro braccio appeso

Per conoscersi insieme. Io tutto questo

Già mille volte udii; la mia vendetta

Mai non veggo però. Si aspetta forse

Che Tito a Berenice in faccia mia

Offra di amore infano

L'usurato mio foglio, e la sua mano?

Parla, di; che si attende?

*Sesto.* Oh Dio!

A 3

*Vitel.*

6 LA CLEMENZA DI TITO

*Vitel.* Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa  
Sempre parti da me: sempre ritorni  
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce  
Quella vicenda eterna  
Di ardire, e di viltà?

*Sesto.* Vitellia, ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo  
Presente a te non so pensar, non posso

• Voler, che a voglia tua rapir mi sento  
Tutto nel tuo furor: fremo a' tuoi torti:  
Tito mi sembra reo di mille morti.

Quando a lui son presente,

Tito ( non ti sdegnar ) parmi innocente.

*Vitel.* Danque . . .

*Sesto.* Pria di sgridarmi,

Ch' io ti spieghi il mio stato almen concedi.

Tu vendetta mi chiedi.

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano  
Con l'offerta mi sproni: ei mi raffrena  
Co' benefizj suoi. Per te l'Amore:

Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,  
Sempre ti trovo in volto

Qualche nuova beltà: se torno a lui,  
Sempre gli scuopro in seno

Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:  
Tradirlo non vorrei. Viver non posso,  
Se ti perdo, mia Vita, e se ti acquisto,  
Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

*Vitel.* No, non meriti ingrato,

L'amor dell'ire mie.

*Sesto.* Pensaci, o Cara,

Pen-

Penfacci meglio . Ah non togliamo in Tito  
La fua delizia al mondo, il Padre a Ro-  
ma

L'amico a noi . Fra le memorie antiche  
Trova l'egual, fe puoi . Fingiti in mente  
Eroe più generoso , o più clemente .

Parlagli di premiar ; poveri a lui  
Sembran gli erarj fui .

Parlagli di punir , scufe al delitto

Cerca in ognun . Chi all' inesperta ei dona,  
Chi alla canuta età . Risparmia in uno  
L'onor del fangue illustre : Il baffo ftato  
Compatifce nell' altro . Inutil chiama ,  
Perduto il giorno , ei dice ,

In cui fatto non à qualcun felice .

*Vitel.* Ma regna . . .

*Sesto.* Ei regna , è ver ; ma vuol da noi

Sol tanta fervitù , quanto impedifca

Di perir la licenza . Ei regna , è vero ;

Ma di sì vasto impero ,

Tolto l'alloro , e l'oftro ,

Suo tutto il peso , e tutto il frutto è no-  
ftro .

*Vitel.* Dunque a vantarmi in faccia .

Venifti il mio nemico ? E più non pensi  
Che quefto Eroe clemente un foggio ufurpa,  
Dal fuo tolto al mio Padre ?

Che mi ingannò , che mi riduffe ( e quefto  
E' il fuo fallo maggior ) quafti ad amarlo ,  
E poi perfido , e poi di nuovo al Tebro  
Richiamar Berenice ! Una rivale

Aveffe fcelta almeno

Degna di me fra le beltà di Roma .

Ma una Barbara , o Sesto ,

Us' esule antepormi , una Regina !

## 8. LA CLEMENZA DI TITO

*Sesto.* Sai pur, che Berenice

Volontaria tornò.

*Vitel.* Narra a' fanciulli

Coteste fole: Io so gli antichi amori:

So le lagrime sparse allor che quindi

L'altra volta parti: so come adesso

L'aceolse, e l'onorò: chi non lo vede?

Il perfido l'adora.

*Sesto.* Ah Principessa!

Tu sei gelosa.

*Vitel.* Io?

*Sesto.* Sì.

*Vitel.* Gelosa io sono

Se non soffro un dispreggio?

*Sesto.* E pur. . . .

*Vitel.* E pure

Non ai cuor di acquistarmi.

*Sesto.* Io son . . .

*Vitel.* Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più degno esecutor dell'odio mio.

*Sesto.* Sentimi.

*Vitel.* Intesi assai.

*Sesto.* Fermati.

*Vitel.* Addio.

*Sesto.* Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir. Dove vai?

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò; prescrivi, imponi,

Regola i moti miei:

Tu la mia sorte, il mio destino tu sei.

*Vitel.* Prima che'l Sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio . . .

SCE.

A T T O P R I M O . 9  
S C E N A II.

*Annio, e detti.*

*Annio.* **A** Mico .  
Cesare a se ti chiama .

*Vitel.* Ah non perdetevi  
Questi brevi momenti . A Berenice  
Tito gli usurpa .

*Annio.* Ingiustamente oltraggi,  
Vitellia, il nostro Eroe . Tito à l' Impero  
E del mondo , e di se . Già per suo comando  
Berenice partì .

*Sesto.* Come ?

*Vitel.* Che dici ?

*Ann.* Voi stupite a ragion . Roma ne piange ,  
Di meraviglia , e di piacere . Io stesso  
Quasi no' l' credo : ed io  
Fui presente , o Vitellia , al grande addio .

*Vitel.* ( O speranze ! )

*Sesto.* O virtù !

*Vitel.* Quella Superba ,  
Oh come volentieri udita avrei  
Esclamar contro Tito .

*Annio.* Anzi giammai  
Più tenera non fu . Partì ; ma vide ,  
Che adorata partiva , e che al suo Caro  
Men che a lei non costava il colpo amaro .

*Vitel.* Ognun può lusingarsi .

*Annio.* Eh si conobbe ,  
Che bisognava a Tito  
Tutto l' Eroe , per superar l' Amante :  
Vinsè , ma combattè : non era oppresso  
Ma tranquillo non era : Ed in quel volto

A 5 ( Di-

10 LA CLEMENZA DI TITO

( Dicasi per sua gloria )

Si veda la battaglia , e la vittoria .

*Vitel.* ( E pur forse con me , quanto credei ,  
Tito ingrato non è . ) Sesto , sospendi ( a )  
Di eseguire i miei cenni . Il colpo ancora  
Non è maturo .

*Sesto.* E tu non vuoi , ch' io vegga ,  
Ch' io mi lagni , o crudele . . . ( b )

*Vitel.* Or che vedesti ?  
Di che ti puoi lagnar ? ( c )

*Sesto.* Di nulla . Oh Dio , ( d )

Chi provò mai tormento eguale al mio !

*Vitel.* Doh se piacer mi vuoi ,  
Lascia i sospetti tuoi :  
Non mi stanear con questo  
Molesto dubitar .

Chi ciecamente crede :

Impegna a serbar fede :

Chi sempre inganni aspetta ,

Alletta ad ingannar . ( e )

S C E N A III.

*Sesto, ed Annio.*

*Ann.* A Mico , ecco il momento .

Di rendermi felice . All' amor mio  
Servilia promettesti . Altro non manca  
Che di Augusto . l' assenso . Ora da lui

Im-

( a ) A parte a Sesto .

( b ) Con isdegno .

( c ) Con isdegno .

( d ) Con sommissione .

( e ) Parte .

A T T O P R I M O . 11

Impetrar lo potresti .

*Sesto.* Ogni tua brama ,  
 Annio , mi è legge ; impaziente anch'io  
 Son che alla nostra antica  
 E tenera amicizia aggiunga il sangue  
 Un vincolo novello .

*Ann.* Io non ò pace  
 Senza la tua Germana .

*Sesto.* E chi potrebbe  
 Rapirtene l'acquisto ? Ella ti adora :  
 Io fino al giorno estremo  
 Sarò tuo . Tito è giusto .

*Ann.* Il so ; ma temo .  
 Io sento , che in petto  
 Mi palpita il core .  
 Nè so qual sospetto  
 Mi faccia temer .  
 Se dubbio è il contento ,  
 Diventa in amore  
 Sicuro tormento  
 L'incerto piacer . (a)

S C E N A IV.

*Sesto solo .*

**N**Umì , assistenza . A poco a poco io perdo  
 L'arbitrio di me stesso . Altro non odo,  
 Che'l mio funesto amor . Vitellia à in fronte  
 Un astro che governa il mio destino ;  
 La Superba lo fa , ne abusa ; ed io  
 Neppure oso lagnarmi . Oh sovrumano  
 Poter della Beltà ! Voi che dal cielo  
 Tali dono avete , ah non prendete esempio

A 6

Dalla

(a) Parte .

## 12 LA CLEMENZA DI TITO

Dalla Tiranna mia . Regnate , è giusto ,  
Ma non così severo ,  
Ma non sia così duro il vostro Impero .

Opprimete i contumaci ,

Son gli sdegni allor permessi ;

Ma infierir contro gli oppressi ,

Quest' è un barbaro piacer .

Non v'è Trase in mezzo a' Traci

Si crudel , che non risparmi ,

Quel meschin , che getta l'armi ,

Che si rende prigionier . *Parte*

## S C E N A V.

Innanzi Atrio del tempio di Giove Statore,  
luogo già celebre per le adunanze del Se-  
nato : indietro parte del Foro Romano ,  
magnificamente adornato di archi , obeli-  
schi , e trofei : da' lati veduta in lontano  
del Monte Palatino , e di un gran tratto  
della Via Sacra : in faccia aspetto estero-  
re del Campidoglio , e magnifica strada  
per cui si ascende .

*Nell' atrio suddetto saranno Publio , e i Senatori  
Romani , ed i Legati delle provincie soggetti  
destinati a presentare al Senato gli annui im-  
posti tribusi . Mentre Tito preceduto da' Littō-  
ri , seguito da' Pretoriani , e circondato da nu-  
meroso popolo scende dal Campidoglio , canta si  
il seguente .*

## C O R O .

**S**erbate , o Dei custodi ,

Della Romana Sorte ,

In Tito il Giusto , il Forte ;

L' Onor di nostra Età .

**Voi**

A T T O P R I M O . 13

Voi gl'immortali allori  
Su la Cesarea chioma,  
Voi custodite a Roma  
La sua felicità.

Fu vostro un sì gran dono,  
Sia lungo il dono vostro;  
L'invidii al mondo nostro  
Il Mondo che verrà. (a)

*Publio.* Te della Patria il Padre (b)

Oggi appella il Senato: e mai più giusto  
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

*Annio.* Nè Padre sol, ma sei  
Suo Nume tutelar. Piuchè mortale  
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui  
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio  
Ti destina il Senato: e là si vuole  
Che fra' divini onori

Anche il Nume di Tito il Tebro adori,

*Publio.* Quei tesori che vedi

Delle serve Province annui tributi  
All'opra consagram. Tito non sdegni  
Questi del nostro amor pubblici segni.

*Tito.* Romani, unico oggetto

E' de' voti di Tito il vostro amore;

Ma il vostro amor non passi

Tanto i confini suoi,

Che debbano arrossirne e Tito, e voi.

Più tenero, più caro

Nome, che quel di Padre

Per me non v'è; ma meritarlo io voglio;

Or

(a) Nel fine del Coro sudetto giunge Tito nell' atrio, e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti.

14 LA CLEMENZA DI TITO

Ottenerlo non curo. I sommi Dei  
 Quanto imitar mi piace,  
 Abborrisco emular. Gli perde amici  
 Chi gli vanta compagni, e non si trova  
 Follia la più fatale,  
 Che potessi scordar d'esser mortale.  
 Quegli offerti tesori  
 Non ricuso però. Cambiarne solo  
 L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato  
 Terribile il Vesuvo ardenti fiumi  
 Dalle fauci eruttò: scosse le rupi:  
 Riempì di ruine  
 I campi intorno, e le città vicine.  
 Le desolate genti  
 Fuggendo van, ma la miseria opprime  
 Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro  
 Di tanti afflitti a riparar lo scempio.  
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

*Ann.* O vero Eroe!

*Publ.* Quanto di te minori

Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

C O R O.

Serbate, o Dei Custodi,  
 Della Romana Sorte,  
 In Tito il Giusto, il Forte,  
 L'Onor di nostra Età.

*Tito.* Basta, basta, o Quiriti.

*Sesto.* a me si avvicini: Annio non parla.

Ogn'altro s'allontani. [a]

*Ann.* (Adesso, o Sesto,

Parla per me.)

*Sesto.*

(a) Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Annio, e Sesto.

*Sesto.* Come, Signor, potesti

La tua bella Regina . . .

*Tito.* Ah, Sesto Amico,

Che terribil momento! Io non credei . . .

Basta, è vinto, partì. Grazie agli Dei,

Giusto è ch'io pensi adesso

A compir la vittoria. Il più si fece,

Facciasi il meno.

*Sesto.* E che più resta?

*Tito.* A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia Sposa.

*Sesto.* Affai lo toglie

La sua partenza.

*Tito.* Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro

Dubitar si potrebbe: e finchè vuoto

Il mio talamo sia d'altra Consorte;

Chi fa gli affetti miei,

Sempre dirà ch'io li conservo a lei;

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce: una sua figlia

Vuol veder su'l mio Soglio,

E appagarla convien. Giacchè l'amore

Scelse in vano i miei lacci; io vudè che  
almeno

L'amicizia or gli scelga. Al tuo si unifica,

*Sesto,* il Cesareo sangue. Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana.

*Sesto.* Servilia?

*Tito.* Appunto.

*Ann.* ( O' me infelice! )

*Sesto.* ( O Dei!

Annio è perduto. )

*Tito.*

16 LA CLEMENZA DI TITO

*Tito.* Udisti?

Che dici? Non rispondi?

*Sesto.* E chi potrebbe

Risponderti, o Signor? Mi opprime a segno

La tua bontà, che non ò cor... vorrei.

*Ann.* ( Sesto è in pena per me. )

*Tito.* Spiegati; io tutto

Farò per tuo vantaggio.

*Sesto.* ( Ah si serva l'amico. )

*Ann.* ( Annio coraggio. )

*Sesto.* Tito . . . (a)

*Ann.* Augusto io conosco (b)

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono, e non si avvede

Ch'ogni distanza eguaglia

Di un Cesare il favor; ma tu consiglio

Da lui prender non dei. Come potresti

Sposa eleger più degna

Dell'Impero, e di te? Virtù, Bellezza

Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto

Ch'era nata a regnar. De' miei presagi

L'adempimento è questo.

*Sesto.* ( Annio parla così! Sogno, o son desto? )

*Tito.* E ben, recane a lei

Annio tu la novella. E tu mi siegui,

Amato Sesto, e queste

Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

Tu ancor nel foglio, e tanto

T'innalzerò, che resterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che frapperò gli Dei fra Sesto, e Tito.

*Sesto*

(a) *Risoluto.*

(b) *Come sopra.*

*Seft.* Questo è troppo, o Signor. Modera almeno

Se ingrati non ci vuoi,  
Modera Augusto i beneficj tuoi.

*Tito.* Ma che, se mi negate,  
Che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime foglio  
L'unico frutto è questo,  
Tutto è tormento, il retto,  
E tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdessi  
Le sole ore felici,  
Ch'ò nel giovar gli oppressi:  
Nel sollevar gli amici:  
Nel dispensar tesori  
Al mesto, e alla Virtù? *Parte.*

S C E N A VI.

*Annio, e poi Servilia.*

*Ann.* **N**on ci pentiam. Di un generoso  
Amante

Era questo il dover: Se a lei che adoro  
Per non esserne privo,  
Tolto l'Impero avessi, amato avrei  
Il mio piacer, non lei. Mio cor deponi  
Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana,  
Chi fu l'Idolo tuo. Cambiar conviene  
In rispetto l'Amore. E'ccola. Oh Dei!  
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

*Serv.* Mio Ben . . .

*Ann.* Taci Servilia. Ora è delitto  
Il chiamarmi così.

*Serv.* Perché?

*Ann.* Ti scelse

Co.

18 LA CLEMENZA DI TITO

Cesare, (chè martir!) per sua Consorte.  
A te (morir mi sento) a te m'impose  
Di recarne l'avviso (oh pena!) Ed io...  
Io fui... (parlar non posso) Augusta addio.

*Servil.* Come, fermati. Io sposa  
Di Cesare! E perchè?

*Annio.* Perchè non trova  
Beltà, Virtù, che sia  
Più degna di un Impero. Anima... Oh  
stelle!

Che dirò? Lascia, Augusta,  
Deh lasciarmi partir.

*Servil.* Così confusa  
Abbandonarmi vuoi? Spiegati: dimmi  
Come fu? Per qual via...

*Annio.* Mi perdo s'io non parto, Anima mia.

Ah perdona al primo affetto  
Quest'accento sconigliato:  
Colpa fu del labbro usato  
A chiamarti ognor così.

Mi fidai del mio rispetto,  
Che vegliava in guardia al core;  
Ma il rispetto dall'Amore  
Fu sedotto, e mi tradì. (a)

S C E N A VII.

*Servilia sola.*

**I**O Consorte di Augusto! In un istante  
Io cambiar di catene! Io tanto amore  
Dovrei porre in oblio! No: sì gran prezzo  
Non val per me l'Impero.

Annio, non lo temer, non sarà vero.

Amo

(a) Parte.

Amo te solo, te solo amai:

Tu fosti il primo, tu pur farai

L'ultimo oggetto che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto che si provò. (a)

S C E N A V I I I .

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale  
su 'l colle Palatino.

*Tito, e Publio con un foglio.*

*Tito.* C He mi rechi in quel foglio?

*Publ.* I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

*Tito.* Barbara inchietta,

Che agli estinti non giova, e somministra

Mille strade alla frode

D'insidiar gli Innocenti. Io da quest' ora

Ne abolisco il costume: e perchè sia

In avvenir la frode altrui delusa:

Nelle pene de' rei cada chi accusa.

*Publ.* Giustizia è pur . . .

*Tito.* Se la Giustizia usasse

Di tutto il suo rigor, sarebbe presto

Un deserto la terra. Ove si trova,

Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro

Un giudice innocente

Dell'error, che punisce.

*Publ.*

(a) *Parte.*

20 LA CLEMENZA DI TITO

*Publ.* Anno i castighi . . .

*Tito.* Anno, se son frequenti

Minore autorità . Si fan le pere

Familiari a' malvagi . Il reo si avvede

Di aver molti compagni . Ed è periglio

Il publicar quanto sian pochi i buoni .

*Publ.* Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce  
Anche il tuo nome .

*Tito.* E che perciò? Se 'l mosse

Leggerezza; no 'l curo:

Se Follia: lo compiango:

Se Ragion; gli son grato: e se in lui sono

Impeti di malizia; io gli perdono.

*Publ.* Almen . . .

S C E N A IX.

*Servilia, e detti .*

*Serv.* DI Tito al piè .

*Tito.* **D** Servilia! Augusto!

*Serv.* Ah Signor, sì gran nome

Non darmi ancor . Odimi prima . Io deggio

Palesarti un arcan .

*Tito.* Publio ti scosta ,

Ma non partir . (a)

*Serv.* Che del Cesareo alloro

Me, fra tante più degne ,

Generoso Monarca , inviti a parte ,

E' dono tal che desteria tumulto

Nel più stupido core . Io ne comprendo

Tutto il valor . Voglio esser grata , e credo

Doverlo esser così . Tu mi scegliesti ,

Nè

(a) *Publio si ritira .*

Nè forse mi conosci : Io che tacendo  
Crederei d'ingannarti,  
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

*Tito.* Parla.

*Serv.* Non à la Terra

Chi più di me le tue virtù adori :  
Per te nutrisco in petto  
Sensi di meraviglia, e di rispetto ;  
Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

*Tito.* Eh parla !

*Serv.* Il core ,

Signor, non è più mio. Già da gran tempo  
Anniò me lo rapì. L'amai ch'ancora  
Non comprendea di amarlo : e non amai  
Altri fin or che lui . Genio , e costume  
Unì l'anime nostre . Io non mi sento  
Valor per obbliarlo : anche dal trono  
Il solito sentiero  
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.  
So che oppormi è delitto  
Di un Cesare al voler ; ma tutto alme-  
no

Sia noto al mio Sovrano :

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

*Tito.* Grazie, o Numi del Ciel . Pure una  
volta

Senza larve su'l viso

Mirai la verità . Pur si ritrova

Chi si avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai ! Quanta mi porgi

Ragion di meraviglia ! Anniò pospone

Alla grandezza tua la propria pace !

Tu ricusi un Impero

Per essergli fedele ! Ed io dovrei

Tur-

22 LA CLEMENZA DI TITO

Turbar fiammè sì belle? Ah non produce  
Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia ( che Padre in vece  
Di Consorte mi avrai ) sgombra dall'alma  
Ogni timor. Annio è tuo Sposo. Io voglio  
Stringer nodo sì degno, il ciel cospiri  
Meco a farlo felice : e n' abbia poi  
Cittadini la p. tria eguali a voi.

*Serv.* Oh Tito! Oh Augusto! O vera  
Delizia de' mortali! Io non saprei  
Come il grato mio cor . . .

*Tito.* Se grata appieno  
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira  
Il tuo candor. Di publicar procura,  
Che grato a me si rende  
Più del Falso che piace, il Ver che of-  
fende.

.. Ah se fosse intorno al trono  
Ogni cor così sincero;  
Non tormento un vasto Impero,  
Ma faria felicità .  
Non dovrebbero i Regnanti  
Tollerar sì grave affanno,  
Per distinguèr dall'Inganno  
L'insidiata Verità. (a)

S C E N A X.

*Servilia, e Vitellia.*

*Serv.* Felice me!

*Vitel.* F Posso alla mia Sovrana  
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?  
Posso adorar quel volto,  
Per

(a) *Parti.*

Per cui d'amor ferito

A' perduto il riposo il cor di Tito?

*Serv.* ( Che amaro favellar! Per mia vendetta  
Si lasci nell'inganno. ) Addio.

*Vitel.* Servilia

Sdegnà già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

*Servil.* Non ti lagnar, s'io parto,  
O lagnati d'Amore,  
Che accorda a quei del core  
I moti del mio piè.

Alfin non è portento

Che a te mi tolga ancora

L'eccesso d'un contento,

Che mi rapisce a me.

*Parte.*

S C E N A XI.

*Vitellia, e poi Sesto.*

*Vitel.* **Q**uesto soffrir degg'io  
Vergognoso disprezzo? Ah con  
qual fasto

Già mi guarda costei! Barbaro Tito,  
Ti pareva dunque poco

Berenice antepormi? Io dunque sono  
L'ultima de' viventi! Ogni altra è degna  
Di te, fuor che Vitellia! Ah trema ingrato,  
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo san-  
gue . . .

*Sesto.* Mia vita.

*Vitel.* E ben che rechi? Il Campidoglio  
E' acceso, è incenerito?

Lentulo dove stà? Tito è punito?

*Sesto.* Nulla intrapresi ancor.

*Vitel.*

24 LA CLEMENZA DI TITO

*Vitel.* Nulla ! E sì franco

Mi torni innanzi ? E con qual merto ar-  
disci

Di chiamarmi tua vita ?

*Sesto.* E' tuo comando

Il so' pender il colpo .

*Vitel.* E non udissi

I miei novelli oltraggi ? un altro cenno

Aspetti ancor ? Ma ch'io ti creda amante,

Dimmi come pretendi ,

Se così poco i miei pensieri intendi ?

*Sesto.* S' una ragion potesse

Almen giustificarmi . . .

*Vitel.* Una ragione !

Mille n' avrai , qualunque sia l' affetto

Da cui prenda il tuo cor regola , e moto .

E' la gloria il tuo voto ? Io ti propongo

La Patria a liberar : Frangi i suoi ceppi .

La tua memoria onora ,

Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora .

Ti senti d' un' illustre

Ambizion capace ? Eccoti aperta

Una strada all' Impero . I miei congiun-  
ti ,

Gli amici miei , le mie ragioni al soglio

Tutte impegno per te . Può la mia mano

Renderti fortunato ? Eccola : corri ,

Mi vendica , e son tua . Ritorna asperso

Di quel perfido sangue , e tu sarai

La delizia , l' amore ,

La tenerezza mia . Non basta ? Ascolta ,

E dubita , se puoi . Sappi che amai

Tito fin or : che del mio cor l' acquisto

Ei t' impedì : che se rimane in vita ,

Si può pentir : ch' io riternar potrei

( Non

A T T O P R I M O . • 25

(Non mi fido di me) forse ad amarlo.

Or va . Se non ti muove

Desio di gloria, Ambizione , Amore ;

Se tolleri un Rivale ,

Che usurpò, che contrasta ,

Che involar ti potrà gli affetti miei ;

Degli uomini il più vil dirò che sei .

*Sesto.* Quante vie di assalirmi !

Basta , basta , non più : già m'inspirasti ,

Vitellia , il tuo furore : arder vedrai

Fra poco il Campidoglio , e questo acciaio

Nel fen di Tito . . . ( Ah sommi Dei

qual gielo

Mi ricerca le vene ! )

*Vitel.* Ed or che pensi ?

*Sesto.* Ah Vitellia .

*Vitel.* Il prevedi :

Tu pentito già sei .

*Sesto.* Non son pentito ;

Ma . . .

*Vitel.* Non istancarmi più . Conosco , ingrato ,

Che amor non ai per me . Folle ch'io fui

Già ti credea , già mi piacevi , e quasi

Cominciavo ad amarti . Agli occhi miei

Involati per sempre ,

E scordati di me .

*Sesto.* Fermati , io cedo ,

Io già volo a servirti .

*Vitel.* Eh non ti credo .

M'ingannerai di nuovo . In mezzo all'opra

Ricorderai . . .

*Sesto.* No , mi punisca Amore ,

Se penso ad ingannarti .

*Vitel.* Dunque corri . Che fai ? Perche non parti ?

*Metast. Tom. II.*

**B**

*Sesto.*

26<sup>a</sup> LA CLEMENZA DI TITO

*Sesto.* Parto, ma tu Ben mio,  
 Meco ritorna in pace:  
 Sarò qual più ti piace,  
 Quel che vorrai farò.  
 Guardami, e tutto obbligo,  
 E a vendicarti io volo.  
 Di quello sguardo solo  
 Io mi ricorderò. *Parte.*

S C E N A XII.

*Vitellia, poi Publio.*

*Vitel.* Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile  
 Questo volto non è. Basta a sedurti  
 Gli amici almen; se ad invaghirti è poco,  
 Ti pentirai ...

*Publ.* Tu qui Vitellia! Ah corri,  
 Cesare è alle tue stanze.

*Vitel.* Cesare! E a che mi cerca?

*Publ.* Ancor no'l sai!  
 Sua Consorte ti elesse.

*Vitel.* Io non sopporto,  
 Publio, d'esser derisa.

*Publ.* Deriderti! Se andò Cesare istesso  
 A chiederne il tuo assenso.

*Vitel.* E Servilia?

*Publ.* Servilia,  
 Non so perchè rimase esclusa.

*Vitel.* Ed io ...

*Publ.* Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa  
 Andiam, Cesare attende.

*Vitel.* Aspetta. (Oh Dei!)

Sesto? ... Misera me! Sesto? ... E' partito. (a)  
 Publio corri ... Raggiungi ...

Di-

[a] Verso la Scene.

Digli ... No. Va più tosto ... ( Ah mi lasciai  
Trasportar dallo sdegno. ) E ancor non vai?

*Publ.* Dove?

*Vitel.* A Sesto.

*Publ.* E dirò?

*Vitel.* Che a me ritorni:

Che non tardi un momento.

*Publ.* Vado. ( O come confonde un gran  
contento! ) *Parte.*

S C E N A XIII.

*Vitellia.*

**C**He angustia è questa! Ah caro Tito! io fui  
Teco ingiusta, il confesso. Ah se frattanto  
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio  
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia  
Sì funesto presagio. E se mai Tito  
Si tornasse a pentir... Perchè pentirsi?  
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri  
Mi si affollano in mente? Afflitta, e lieta  
Godò, torno a temer, gelo, mi accendo,  
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando farà quel dì

Ch'io non ti senta in sen

Sempre tremar così,

Povero core.

Stelle, che crudeltà!

Un sol piacer non v'è,

Che quando mio si fa

Non sia dolore. *Parte.*

*Fine dell'Atto Primo.*

## A T T O II.

## S C E N A P R I M A .

Portici.

*Sesto solo col distintivo de' Congiurati sul manto.*

**O**H Dei, che smania è questa! (cio,  
 Che tumulto ò nel cor! Palpito, agghiacc-  
 M'incamino, mi arresto, ogni aura, ogni  
 ombra

Mi fa tremare. Io non credea, che fosse  
 Sì difficile impresa esser malvagio.

Ma compirla convien: già per mio cenno  
 Lentulo corre al Campidoglio: io deggio

Tito assalir. Nel precipizio orrendo  
 E' scorso il piè. Necessità divenne

Ormai la mia ruina. Almen si vada  
 Con valore a perir. Valore! E come

Può averne un traditor? Sesto infelice,  
 Tu traditor! Che orribil nome! E pure

Ti affrettj a meritarlo. E chi tradisci?  
 Il più grande, il più giusto, il più clemente

Principe della Terra: a cui tu devi  
 Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede

Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti  
 Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo

Prima ch'io tal divenga. Ah non ò core,  
 Vitellia, a secondar gli sdegni tui:

Morrej prima del colpo in faccia a lui.  
 Or che tutto è disposto... Andiamo, an-

diamo

Lentulo a trattener. Sieguane poi

Qu

ATTO SECONDO. 29

Quel che 'l Fato vorrà . Stelle ! Che miro !  
Arde già il Campidoglio ! Aimè l' impresa  
Lentulo incominciò . Forse già tardi  
Sono i rimorsi miei :  
Difendetemi Tito , eterni Dei . (a)

S C E N A II.

*Annio, e detto.*

*Annio.* Sesto dove ti affretti?

*Sesto.* S Io corro amico . . .

Oh Dei ! non mi arrestar . (b)

*Annio.* Ma dove vai ?

*Sesto.* Vado . . . Per mio rossor già lo saprai . (c)

S C E N A III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.*

*Annio.* Già lo saprai per mio rossor ! Che  
arcano

Si nasconde in que' detti ! A quale oggetto  
Celarlo a me ! quel pallido sembiante ,  
Quel ragionar confuso ,  
Stelle , che mai vuol dir ? Qualche periglio  
Sovraffa a Sesto . Abbandonar no' l deve  
Un Amico fedel . Sieguasi . (d)

*Servil.* Alfine

Annio , pur ti riveggo .

*Annio.* Ah mio tesoro ,

Quanto deggio al tuo amor ! torno a mo-  
menti .

B 3 Per-

[a] Vuol partire , [b] Come sopra .

[c] Parte . [d] Vuol partire .

Perdonami, se parto.

*Servil.* E perche mai  
Così presto mi lasci?

*Publ.* Annio che fai?

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio  
Vasto incendio divora; e tu frattanto  
Puoi star senza rossore  
Tranquillamente a ragionar di Amore?

*Servil.* Numi!

*Annio.* (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi... ) (a)

*Servil.* E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

*Annio.* (Oh Dio!

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura,

Publio, per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei. (b)

#### S C E N A IV.

*Servilia, e Publio.*

*Servil.* **P**ublio, che inaspettato  
Accidente funesto!

*Publ.* Ah voglia il Cielo

Che un'opra sia del caso, e che non abbia

Forse più reo disegno

Chi destò quelle fiamme.

*Servil.* Ah tu mi fai

Tutto il sangue gelar.

*Publ.* Torna, o Servilia,

A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio

Quei Custodi in difesa, e corro intanto

Di Vitellia a cercar. Tito m'impone

Di

[a] *In atto di partire.* [b] *Parte frettoloso.*

Di aver cura di entrambe.

*Servil.* E ancor di noi  
Tito si rammentò?

*Publ.* Tutto rammenta,  
Provede a tutto. A riparare i danni:  
A prevenir l'insidie: a ricomporre  
Gli ordini già sconvolti... O se'l vedessi  
Della confusa Plebe  
Gl'impeti regolar! Gli audaci affrenar:  
I timidi afficura: in cento modi  
Sa promesse adoprar, minacce, e lodi.  
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme  
Il Difensor di Roma:  
Il Terror delle squadre:  
L'Amico, il Prence, il Cittadino, il Padre.

*Servil.* Ma sorpreso così, come à saputo...

*Publ.* Eh, Servilia, t'inganni.

Tito non si torprende. Un impensato  
Colpo non v'è, che no'l ritrovi armato.  
Sia lontano ogni cimento,  
L'onda sia tranquilla, e pura;  
Buon Guerrier non si afficura,  
Non si fida il buon Nocchier.  
Anch'in pace, in calma ancora  
L'armi adatta, i remi appresta,  
Di battaglia, o di tempesta  
Qualche affalto a sostener. (a)

S C E N A V.

*Servilia sola.*

**D** All'adorato oggetto  
Vederfi abbandonar! Saper, che a tanti

B 4

Ri-

[a] *Tate.*

32 LA CLEMENZA DI TITO

Rischi corre ad esporli! In sen per lui  
Sentirsi il cor tremante! E nel periglio  
Non poterlo seguir! Quest'è un affanno  
D'ogni affanno maggior. Questo è soffrire  
La pena del morir senza morire.

Almen, se non poss'io  
Seguir l'amato Bene,  
Affetti del cor mio,  
Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino  
Raccolti Amor vi tiene;  
E insolito cammino  
Questo per voi non è. *Parte.*

S C E N A VI.

*Vitellia, e poi Sesto.*

*Vitell.* **C**Hi per pietà mi addita  
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto  
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno  
Tito trovar potessi.

*Sesto.* Ove mi ascondo,  
Dove fuggo infelice! (a)

*Vitel.* Ah Sesto, ah senti.

*Sesto.* Crudel, farai contenta. Ecco adempito  
Il tuo fiero comando.

*Vitel.* Aimè, che dici!

*Sesto.* Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno  
Versa l'anima grande.

*Vitel.* Ah che facesti!

*Sesto.* No, no'l fec'io, che dell'error pentito  
A salvarlo correa; ma giunsi appunto  
Che un traditor del congiurato stuolo  
Da tergo lo feria. Ferma, gridai;

*Ma*

[a] *Senza veder Vitellia.*

ATTO SECONDO. 33

Ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno  
Lascia colui nella ferita, e fugge;

A ritrarlo io m'affretto;

Ma con l'acciaro il sangue

N'esce, il manto mi asperge; e Tito, o

Dio!

Manca, vacilla, e cade.

*Vitel.* Ah ch'io mi sento

Morir con lui.

*Sesto.* Pietà, furor mi sprona

L'uccisore a punir; ma il cerco in vano,

Già da me dileguossi. Ah Principessa

Che fia di me? Come avrò mai più pace?

Quanto, ah! quanto mi costa

Il desio di piacerti!

*Vitel.* Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova

Mostro peggior di te. Quando s'intese

Colpo più scellerato? Ai tolto al Mondo

Quanto avea di più caro. Ai tolto a Roma

Quanto avea di più grande. E chi ti fece

Arbitro de' suoi giorni?

Dì, qual colpa, inumano,

Punisti in lui? L'averti amato? E' vero,

Questo è l'error di Tito;

Ma punir no'l dovea chi l'ha punito.

*Sesto.* Onnipotenti Dei! Son'io? Mi parla

Così Vitellia? E tu non fosti . . .

*Vitel.* Ah taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar le furie

Di un' Amante sdegnata?

Qual anima insensata

## 34 LA CLEMENZA DI TITO

Un delirio d'amor nel mio trasporto.  
 Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti  
 Per mia sventura. Odio non v'è, ch'offenda  
 Al par dell'amor tuo. Del Mondo intero  
 Sarei la più felice,  
 Empio, se tu non eri. Oggi di Tito  
 La destra stringerei: leggi alla Terra  
 Darei dal Campidoglio: ancor vantarmi  
 Innocente potrei. Per tua cagione  
 Son rea: perdo l'Impero:  
 Non spero più conforto;  
 E Tito, ah scellerato! E Tito è morto.

Come potesti, oh Dio!

Perfido traditor...

Ah che la rea son' io;

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fe

Perchè crudel, perchè...

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento. *Parte.*

## S C E N A VII.

*Sesto, e poi Annio.*

*Sesto.* **G**razie, o Numi crudeli: or non mi  
 resta

Più che temer. Della miseria umana  
 Questo è l'ultimo segno. O' già perduto  
 Quanto perder potevo. O' già tradito  
 L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.  
 Uccidetemi almeno,  
 Smanie, che mi agitate;  
 Furie, che lacerate

Que-

Questo perfido cor. Se lente siete  
A compir la vendetta,  
Io stesso, io la farò. (a)

*Annio.* Sesto ti affretta.

Tito brama . . .

*Sesto.* Lo so, brama il mio sangue,  
Tutto si verterà. (b)

*Annio.* Ferma: che dici?

Tito che ~~de~~ vederti; al fianco suo  
Stupisce che non sei: che l'abbandoni  
In periglio sì grande.

*Sesto.* Io . . . Come? E Tito  
Nel colpo non spirò?

*Annio.* Qual colpo? Ei torna  
Illeso dal tumulto.

*Sesto.* Ah tu m'inganni.

Io stesso lo mirai cader trafitto  
Da scellerato acciaio.

*Annio.* Dove?

*Sesto.* Nel varco angusto, onde si ascende  
Quinci presso al Tarpeo.

*Annio.* No. Travedesti:

Tra'l fumo, e tra'l tumulto  
Altri Tito ti parve.

*Sesto.* Altri! E chi mai.

Delle Cesaree vesti  
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,  
L'augusto ammanto . . .

*Annio.* Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante  
Io da lui mi divido.

*Sesto.* O Dei pietosi!

B 6

Oh

[a] In atto di snudar la spada.

[b] Come sopra.

36 LA CLEMENZA DI TITO

Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia  
Che a questo sen ... Ma non m'inganni?

*Annio.* Io merto

Sì poca fe? Dunque tu stesso a lui  
Corri, e'l vedrai.

*Sesto.* Ch'io mi presenti a Tite  
Dopo averlo tradito?

*Annio.* Tu lo tradisti?

*Sesto.* Io del tumulto, io sono  
Il primo autor.

*Annio.* Come! Perché?

*Sesto.* Non posso  
Dirti di più.

*Annio.* Sesto è infedele!

*Sesto.* Amico,

Mi à perduto un istante. Addio. M'involò  
Alla patria per sempre;  
Ricordati di me: Tite difendi  
Da nuove insidie: io vo ramingo, afflitto  
A pianger fra le selve il mio delitto.

*Annio.* Fermati. O Dei! Pensiam ... Senti:  
fin'ora

La congiura è nascosta: ognuno incolpa  
Di quest'incendio il caso; or la tua fuga  
Indicar la potrebbe.

*Sesto.* E ben che vuoi?

*Ann.* Che tu non parta ancor: che tacci il fallo:  
Che torni a Tite: e che con mille emendi  
Prove di fedeltà l'error passato.

*Sesto.* Colui, qualunque sia, che cadde estinto,  
Basta a scoprir ...

*Annio.* Là dov'ei cadde io volo.

Saprò chi fu; se'l ver si fa, se parla  
Alcun di te: pria che s'induca Augusto  
A te-

ATTO SECONDO. 37

A temer di tua fe, potrò avvertirti;  
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal, se resti:  
Certo, se parti.

*Sesto.* Io non ò mente, Amico,  
Per distinguer consigli. A te mi fido.

• Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh Nu-  
Mi leggerà su 'l volto... (a) (mi,

*Annio.* Ogni tardanza,  
Sesto, ti perde.

*Sesto.* Eccomi, io vo... Ma questo (b)  
Manto asperso di sangue?

*Annio.* Chì quel sangue versò?

*Sesto.* Quell'infelice,  
Che per Tito io piangea.

*Annio.* Cauto l'avvolgi,  
Nascondilo, e ti affretta.

*Sesto.* Il caso, oh Dio,  
Potria...

*Annio.* Dammi quel manto: eccoti il mio. (c)

Corri, non più dubbiezze,  
Fra poco io ti raggiungo. (d)

*Sesto.* Io son sì oppresso,  
Così confuso io sono,  
Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra stupido, e pensoso

Dubbio così si aggira

Da un torbido riposo

Chi si destò talor.

Che desto ancor delira

Fra le sognate forme,

Che non sa ben se dorme,

Non sa se veglia ancor. *Parte.*

SCE-

[a] *S'incammina, e si ferma.* [b] *Come sopra.*

[c] *Cambiano il manto.* [d] *Parte.*

Galleria terrena adornata di Statue,  
corrispondente a' giardini.

*Tito, e Servilia.*

*Tito.* **C**Ontro me si congiura! onde il sa-  
pesti?

*Servil.* Un de' Complici venne

Tutto a s'opprimi, acciò da te gl'implori  
Perdono al fallo.

*Tito.* E' Lentulo infedele?

*Servil.* Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Sperò di Roma  
Involarti l'Impero: unì seguaci:  
Dispose i segni: il Campidoglio accese,  
Per destare un tumulto: e già correa  
Cinto del manto Augusto  
A sorprendere, l'indegno, ed a sedurre  
Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l'istesse vesti,  
Ch'ei cinse per tradirti,

Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio  
Fra i sedotti da lui corse, ingannato  
Dalle Auguste divise,

E per uccider te, Lentulo uccise.

*Tito.* Dunque morì nel colpo.

*Servil.* Almen se vive,

Egli no'l fa.

*Tito.* Come l'indegna tela

Tanto potè restarmi occulta?

*Servil.* E pure

Fra

Fra tuoi custodi istessi  
 De' complici vi son. Cesare, è questo  
 Lo scellerato segno, onde fra loro  
 Si conoscono i rei. Porta ciascuno  
 Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,  
 Che su l'omero destro il manto annoda.  
 Osservalo, e ti guarda.

*Tito.* Or dì, Servilia,  
 Che ti sembra un Impero? Al bene altrui  
 Chi può sacrificarsi  
 Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi  
 A farmi amar: pur v'è chi m'odia, e tenta  
 Questo sudato alloro  
 Svellermi dalla chioma:  
 E ritrova seguaci: e dove? In Roma!  
 Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!  
 Io che spesi per lei  
 Tutti i miei dì! Che per la sua grandezza  
 Sudor, fangue versai,  
 E or su'l Nilo, or su l'Istro arsi, e gelai!  
 Io che ad altro, se veglio,  
 Fuor che alla gloria sua pensar non oso:  
 Che in mezzo al mio riposo  
 Non sogno che 'l suo ben, che a me crudele,  
 Per compiacere a lei,  
 Sveno gli affetti miei, mi opprimo in seno  
 L'unica del mio cor fiamma adorata;  
 Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma in-  
 grata!

SCE-

## S C E N A IX.

*Sesto, Tito, e Vitellia.*

*Sest.* ( **E**cco il mio Prencè. Oh come  
Mi palpita al mirarlo il cor smar-  
rito! )

*Tito.* Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

*Sesto.* ( Oh rimembranza! )

*Tito.* Hi crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che fai  
Tutti i pensieri miei: che senza velo  
Ai veduto il mio cor: che fosti sempre  
L'oggetto del mio amor, dimmi se questa  
Aspettarmi io dovea crudel mercede?

*Sest.* ( L'anima mi trafigge, e non se'l crede. )

*Tito.* Dimmi con qual mio fallo

Tant' odio ò mai contro di me commosso.

*Sesto.* Signor . . .

*Tito.* Parla.

*Sesto.* Ah Signor, parlar non posso.

*Tito.* Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà?

*Sesto.* ( Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni appieno. )

## S C E N A X.

*Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.*

*Vitel.* ( **A**H Sesto è qui: non mi scoprisse  
almeno. )

*Sesto.* Sì sì, voglio al tuo piè . . . (a)

*Vitel.*

[a] Vuole andare a Tito.

ATTO SECONDO. 41

*Vitel.* Cesare invitto, (a)  
Prefer gli Dei cura di te.

*Sesto.* ( Mancava  
Vitellia ancor. )

*Vitel.* Pensando  
Al passato tuo rischio ancor pavento.  
( Per pietà non parlar. ) (b)

*Sesto.* ( Questo è tormento! )

*Tito.* Il perder, Principessa,  
E la vita, e l'Impero  
Affliggermi non può. Già miei non sono,  
Che per usarne a beneficio altrui.  
So che tutto è di tutti, e che neppure  
Di nascer meritò chi d'esser nato  
Crede solo per se. Ma quando a Roma  
Giovì ch'io versò il sangue,  
Perchè insidiarmi? O' ricusato mai  
Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,  
Che son Romano anch'io, che Tito io  
sono?

Perchè rapir quel che offerisco in dono?  
*Serv.* O vero Eroe!

S C E N A XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annia*  
*col manto di Sesto.*

*Annio.* ( **P**rossi  
Sesto avvertir: m'intenderà. )

Signore (c).

Già l'incendio cedè; ma non è vero,  
Che

[a] S'inoltra, e l'interrompe.

[b] Piano a Sesto. [c] A Tito.

42 LA CLEMENZA DI TITO

Che 'l caso autor ne sia : v'è chi congiura  
 Contra la vita tua : prendine cura .

*Tito.* Annio, il fo . . Ma che miro .

Servilia , il segno che distingue i rei  
 Annio non à su 'l manto ?

*Servil.* Eterni Dei !

*Tito.* Non v'è che dubitar . Forma , colore  
 Tutto , tutto è concorde .

*Servil.* Ah traditore ! ( a )

*Annio.* Io traditor !

*Sesto.* ( Che avvenne ! )

*Tito.* E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio ?

Annio , Figlio , e perchè ? Che t'ò fatt'io ?

*Annio.* Io spargere il tuo sangue ? Ah pria  
 mi uccida

Un fulmine del Ciel .

*Tito.* Ti ascondi in vano ,

Già quel nastro vermiglio ,

Divisa de' Ribelli a me scoperse ,

Che a parte sei del tradimento orrendo .

*Annio.* Questo ! Come !

*Sesto.* ( Ah che feci ! Or tutto intendo . )

*Annio.* Nulla , Signor , mi è noto

Di tal divisa . In testimonio io chiamo

Tutti i Numi celesti .

*Tito.* Da chi dunque l'avesti ?

*Annio.* L'ebbi . . . ( Se dico il ver , l'amico accuso . )

*Tito.* E ben .

*Annio.* L'ebbi . . . Non fo . . .

*Tito.* L'empio è confuso .

*Sesto.* ( Oh amicizia ! )

*Vitel.* ( Oh timor ! )

*Tito.*

[a] *Ad Annio.*

*Tito.* Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogni altro acquista

Amici almen co' beneficj suoi;

Io co' miei beneficj

Altro non fo, che procurar nemici.

*Annio.* ( Come scolparmi? )

*Sesto.* ( Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia, ormai

Tutto è forza ch'io dica - ) (a)

*Vitel.* Ah no: che fai?

Deh pensa al mio periglio. ) (b)

*Sesto.* ( Che angustia è questa! )

*Annio.* ( Eterni Dei consiglio. )

*Tito.* Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

*Servil.* Io dell'affetto antico

O' rimorso, ò rossor.

*Sesto.* ( Povero amico! )

*Tit.* Ma dimmi, anima ingrata, il sol pensiero (c)

Di tanta infedeltà non è bastato.

A farti innorridir?

*Sesto.* ( Son io l'ingrato. )

*Tito.* Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

*Sesto.* ( Più resistere non posso. ) Eccomi Augusto

A piedi tuoi. (d)

*Vitel.* ( Misera me! )

*Sesto.* La colpa

Ond' Annio è reo . . .

*Vitel.* Sì, la sua colpa è grande;

*Ma*

(a) Incamminandosi a Tito.

(b) Piano a Sesto.

(c) Ad Annio.

(d) S'inginocchia.

#### 44 LA CLEMENZA DI TITO

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior . Per lui , Signor perdono  
Sesto domanda , e lo domando anch' io .

( Morta mi vuoi . ) (a)

Sesto. ( Che atroce caso è il mio ! ) (b)

Tito. Annio si scusi almeno .

Annio. Dirò . . . ( che posso dir ! )

Tito. Sesto , io mi sento

Gelar per lui . La mia presenza istessa

Più confonder lo fa . Custodi , a voi

Annio consegno . Esamini il Senato

Il disegno , l'errore

Di questo . . . Ancor non voglio

Chiamarti traditor . Rifletti ingrato ,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso .

Tu , infedel , non ai difese ,

E' palese ... il tradimento :

Io pavento ... d'oltraggiarti

Nel chiamarti ... Traditor .

Tu , crudel , tradir mi vuoi

D'amistà ... col finto velo :

Io mi celo ... agli occhi tuoi

Per pietà ... del tuo rossor . (c)

#### C E N A XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

Annio. **E** Pur , dolce mia Sposa . . . (d)

Servil. **A** me t'invola .

Tua Sposa io più non son . (e) .

Annio. Fermati , e fenti .

Servil.

(a) Piano a Sesto . (b) S' alza .

(c) Parte . (d) A Servilia . (e) Partendo .

*Servil.* Non odo gli actenti  
 D'un labbro spergiuro,  
 Gli affetti non curo  
 D'un perfido cor.  
 Ricuso, detesto  
 Il nodo funesto,  
 Le nozze, lo Sposo,  
 L'amante, e l'amor. *Parte.*

S C E N A XIII.

*Sesto, Vitellia, ed Annio.*

*Annio.* **E** Sesto non favella!

*Sesto.* ( lo moro. )

*Vitel.* ( lo tremo. )

*Annio.* Ma, Sesto, al punto estremo

Ridotto io sono: e non ascolto ancora  
 Chi s'impieghi per me. Tu non ignora  
 Quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.  
 Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

Ch'io parto reo, lo vedi:

Ch'io son fedel, lo sai:

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene;

Ma quella macchia in fronte,

Ma l'odio del mio Bene

Soffribile non è. *Parte.*

S C E N A XIV.

*Sesto, e Vitellia.*

*Sesto.* **P**Osso alfine, o crudele . . .

*Vitel.* Oh Dio, l'ore in querele

Non

46 LA CLEMENZA DI TITO

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva  
La tua vita, e la mia.

*Sesto.* Ch'io fugga, e lasci  
Un amico innocente . . .

*Vitel.* Io deli' Amico  
La cura prenderò.

*Sesto.* No, fin ch'io vegga  
Annio in periglio . . .

*Vitel.* A tutti i Numi il giuro,  
Io lo difenderò.

*Sesto.* Ma che ti giova  
La fuga mia?

*Vitel.* Con la tua fuga è salva  
La tua vita, il mio onor. Tu sei per-  
dato,

Se alcun ti scopre: e se scoperto sei  
Pubblico è il mio segreto.

*Sesto.* In questo seno  
Sepolto resterà. Nessuno il seppe:  
Tacendolo morrò.

*Vitel.* Mi fiderei,  
Se minor tenerezza  
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore  
Non temo già, la sua Clemenza io temo,  
Questa ti vincerebbe. Ah, per que' primi  
Momenti, in cui ti piacqui: ah per le care  
Dolci speranze tue, fu gi, assicura  
Il mio timido cor. Tanto facesti;  
L'opra compisci. Il più gran dono è que-  
sto,

Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,  
Che la pace, e l'onor. *Sesto*, che dici?  
Risolvi.

*Sesto.* O Dio!

*Vitel.* Sì, già ti leggo in volto

La

ATTO SECONDO. 47

La pietà ch'ai di me : conosco i miei  
Del tenero tuo cor. Dì : m'inganrai?

Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto!

*Sesto.* Partirò, fuggirò. ( Che incanto è questo! )

*Vitel.* Respiro .

*Sesto.* Almen tal volta,  
Quando lungi sarò . .

S C E N A X V.

*Publio con guardie, e detti.*

*Publ.* Sesto .

*Sesto.* Che chiedi?

*Publ.* La tua spada .

*Sesto.* E perchè?

*Publ.* Per tua sventura

Lentulo non morì . Già il resto intendi .  
Vieni .

*Vitel.* ( Oh colpo fatale ! ) (a)

*Sesto.* Alfin Tiranna . . .

*Publ.* Sesto, partir conviene . E' già raccolto  
Per udirti il Senato, e non poss'io  
Differir di condurti .

*Sesto.* Ingrato, addio .

Se mai senti spirarti su' l' volto  
Lieve fiato, che lento si aggiri;  
Dì : Son questi gli estremi sospiri  
Del mio Fido, che more per me .  
Al mio spirito dal seno disciolto  
La memoria di tanti martiri  
Sarà dolce con questa mercè . (b)

SCE-

(a) *Sesto dà la Spada .*

(b) *Parte con Publio, e guardie .*

*Vitellia sola .*

**M**isera, che farò? Quell' infelice,  
 Oh Dio, more per me. Tito fra poco  
 Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui  
 Tutti per mio rossor. Non ò coraggio  
 Nè a parlar, nè a tacere,  
 Nè a fuggir, nè a restar: non spero ajuto,  
 Non ritrovo consiglio. Altro non veggo,  
 Che imminenti ruine. Altro non sento,  
 Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L'aure, ch' ascolto intorno,

Mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei

Vorrei scoprir l' errore:

Nè di celarmi ò core,

Nè core ò di parlar. *Parte.*

*Fine dell' Atto Secondo .*

**ATTO**

# A T T O III. <sup>49</sup>

## SCENA PRIMA.

Camera chiusa con porte , Sedia e tavolino  
con sopra da scrivere .

*Tito , e Publio .*

*Publio.* **G**ia de' pubblici giuochi ,  
Signor , l'ora tra scorre . Il dì  
solenne

Sai che non soffre il trascurargli . E' tutto  
Colà d'intorno alla festiva arena  
Il Popolo raccolto : e non si attende ,  
Che la presenza tua . Ciascun sospira  
Dopo il noto periglio  
Di rivederti salvo . Alla tua Roma  
Non differir sì bel contento .

*Tito.* Andremo ,

Publio , fra poco . Io non avrei riposo ,  
Se di Sesto il destino  
Pria non sapessi . Avrà il Senato ormai  
Le sue discolpe udite : avrà scoperto  
( Vedrai ) ch' egli è innocente , e non  
dovrebbe

Tardar molto l'avviso .

*Publ.* Ah troppo chiaro  
Lentulo favellò .

*Tito.* Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno ,  
Per averlo al perdono . Ei non ignora  
Quanto Sesto mi è caro . Arte comune  
Questa è de' rei . Pur dal Senato ancora

*Metast. Tom. II.*

C

Non

50 LA CLEMENZA DI TITO

Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi,  
 Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio  
 Saper, pria di partir.

*Publ.* Vado. Ma temo

Di non tornar nuncio felice.

*Tito.* E puoi

Creder Sesto infedele? Io dal mio core  
 Il suo misuro; e un impossibil parmi  
 Ch'egli m'abbia tradito.

*Publ.* Ma Signor non an tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede

D'un tradimento

Chi mai di fede

Mancar non fa.

Un cor verace,

Pieno di onore

Non è portento,

Se ogni altro core

Crede incapace

D'infedeltà. (a)

S C E N A II.

*Tito, e poi Annio.*

*Tito.* **N**O: così scellerato  
 Il mio Sesto non credo. Io l'ò  
 veduto

Non sol fido, ed amico;

Ma tenero per me. Tanto cambiarsi

Un'alma non potrebbe. Annio che rechi?

L'innocenza di Sesto,

Come la tua, di, si svelò? Che dice?

Consolami.

*Annio.*

(a) *Parte.*

*Annio.* Ah Signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

*Tito.* Pietà! Ma dunque

Sicuramente è reo?

*Annio.* Quel manto ond' io

Parvi infedele, egli mi diè: da lui

Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia

Esser da lui sedotto

Lentulo afferma, e l' accusato tace:

Che sperar si può mai?

*Tito.* Speriamo, Amico,

Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso

Colpa la Sorte: e quel che vero appare

Sempre vero non è. Tu n' ai le pruove:

Con la divisa infame

Mi vieni innanzi: ognun t' accusa, io chiedo

Degl' indicj ragion: tu non rispondi,

Palpiti, ti confondi . . . A tutti vera

Non pareva la tua colpa? E pur non era.

Chi fa? Di Sesto a danno

Può il caso unir le circostanze istesse,

O somiglianti a quelle.

*Annio.* Il Ciel volesse.

Ma se poi fosse reo?

*Tito.* Ma se poi fosse reo dopo sì grandi

Pruove dell' amor mio, se poi di tanta

Enorme ingratitudine è capace;

Saprò scordarmi appieno

Anch' io . . . Ma non sarà. Lo spero almeno.

## S C E N A - III.

*Publio con foglio, e detti.*

*Publ.* **C**Esare, no'l dis'io? Sesto è l'autore  
Della trama crudel.

*Tito.* Publio, ed è vero?

*Publ.* Pur troppo: ei di sua bocca  
Tutto affermò. Co' Complici il Senato  
A'le fiere il condanna. Ecco il decreto  
Terribile, ma giusto. (a)

Nè vi manca, o Signor, che'l nome Augusto.

*Tito.* Onnipotenti Dei! (b)

*Ann.* Ah pietoso Monarca . . . (c)

*Tito.* Annio, per ora  
Lasciami in pace. (d)

*Publ.* Alla gran pompa unite  
Sai che le genti ormai . . .

*Tito.* Lo so. Partite. (e)

*Ann.* Pietà, Signor, di lui.  
So che'l rigore è giusto;  
Ma norma i falli altrui  
Non son del tuo rigor.

Se a' prieghi miei non vuoi,  
Se all' error suo non puoi;  
Donalo al cor d' Augusto,  
Donalo a te Signor. (f)

## S C E N A IV.

*Tito solo a sedere.*

**C**He orror! Che tradimento!  
Che nera infedeltà! Fingersi amico:  
Esser-

(a) *Dà il foglio a Tito.* (b) *Si getta a sedere.*

(c) *Inginocchiandosi.* (d) *Annio si leva.*

(e) *Publio si ritira.* (f) *Parte.*

Esfermi sempre al fianco: ogni momento  
Esiger dal mio core

Qualche pruova d'amore, e starmi intanto  
Preparando la morte! Ed io sospendo

Ancor la pena? E la sentenza ancora

Non fegno... Ah sì, lo scellerato mora. (a)

Mora . . . Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? Sì: già l'intese

Abbastanza il Senato. E s'egli avesse

Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'  
ascolti, (b)

E poi vada al supplicio. (A me si guidi  
Sesto.) E' pur di chi regna (c)

Infelice il destino! A noi si niega (d)

Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al  
bosco

Quel Villanel mendico, a cui circonda

Ruvida lana il rozzo fianco; a cui

E' mal fido riparo

Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,

Placido i sonni dorme;

Passa tranquillo il dì; molto non brama;

Sa chi l'odia, e chi l'ama; unito, o solo

Torna sicuro alla foresta, al monte;

E vede il core a ciascheduno in fronte:

Noi fra tante grandezze

Sempre incerti viviam: che in faccia a noi

La Speranza, o il Timore

Su la fronte d'ognun trasforma il core.

C 3

Chi

• (a) Prende la penna per sottoscrivere, e poi  
si arresta.

(b) Depone la penna, intanto esce una guar-  
dia.

(c) Parte la guardia.

(d) S'alza.

54 LA CLEMENZA DI TITO  
Chi dall' infido Amico , ( olà ) chi mai  
Questo temer dovea !

S C E N A V.

*Publio, e Tito.*

*Tito.* MA , Publio, ancota  
Sesto non viene ?

*Pub.* Ad eseguire il cenno  
Già volaro i Custodi.

*Tito.* Io non comprendo  
Un sì lungo tardar .

*Pub.* Pochi momenti  
Sono scorsi , o Signor .

*Tito.* Vanne tu stesso :  
Affrettalo .

*Pub.* Ubbidisco . I tuoi Littori (a)  
Veggonsi comparir . Sesto dovrebbe  
Non molto esser lontano . Eccolo .

*Tito.* Ingrato !  
All' udir che si appressa ,  
Già mi parla a suo prò l' affetto antico ;  
Ma no: trovi il suo Prence, e non l' amico. (b)

S C E N A VI.

*Tito , Publio , Sesto , e Custodi . Sesto  
entrato appena si ferma .*

S. (N) Umi ! E' quello ch' io miro (c)  
Di Tito il volto? Ah la dolcezza ufata  
Più

(a) *Nel partire .*

(b) *Tito siede , e si compone in atto di maestà .*

(c) *Guardando Tito .*

A T T O T E R Z O. 55

Più non ritròvo in lui. Come divenne  
Terribile per me! )

*Tito.* ( Stelle! Ed è questo  
Il sembante di Sesto? Il suo delitto  
Come lo trasformò! Porta su' l volto  
La vergogna, il rimorso, e lo spavento. )

*Pub.* ( Mille affetti diversi ecco a cimento. )

*Tito.* Avvicinati. (a)

*Sesto.* ( Oh voce,  
Che mi piomba su' l cor! )

*Tito.* Non odi? (b)

*Sesto.* ( Oh Dio! (c)  
Mi trema il piè: sento bagnarmi il volto  
Di gelido sudore:  
L'angoscia del morir non è maggiore. )

*Tito.* ( Palpita l'infedel. )

*Pub.* ( Dubbio mi sembra,  
Se il pensar, che à fallito  
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito. )

*Tito.* ( E pur mi fa pietà. ) *Publio, Custodi,*  
Lasciatemi con lui.

*Sesto.* ( No: di quel volto (d)  
Non è costanza a sostener l'impero. ) (e)

*Tito.* Ah Sesto è dunque vero?  
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'  
offese

Il tuo Prence, il tuo Padre,  
El tuo Benefattor? Se Tito Augusto

C 4

Ai

(a) *A Sesto con maestà.*

(b) *Come sopra.*

(c) *S'avvanza due passi.*

(d) *Parte Publio, e le guardie.*

(e) *Tito rimasto solo con Sesto, depone l'aria  
maestosa.*

56 LA CLEMENZA DI TITO

Ai potuto obbliar ; di Tito amico  
Come non ti sovvenne ? Il premio è questo  
Della tenera cura

Ch' ebbe sempre di te ? Di chi fidarmi  
In avvenir potrò , se giunse , o Dei !  
Anche Sesto a tradirmi ? E lo potesti !  
E 'l cor te lo soffrse ?

*Sesto.* Ah Tito , ah mio (a)

Clementissimo Prence ,  
Non più , non più : se tu veder potessi  
Questo miseto cor ; spergiuro , ingrato  
Pur ti farei pietà . Tutto ò su gl' occhi  
Tutte le colpe mie : tutti rammento  
I beneficj tuoi : soffrir non posso  
Nè l'idea di me stesso

Nè la presenza tua . Quel sacro volto ,  
La voce tua , la tua Clemenza istessa  
Diventò mio supplicio . Affretta almeno ,  
Affretta il mio morir : toglimi presto  
Questa vita infedel : lascia ch' io versi ,  
Se pietoso esser vuoi ,  
Questo perfido sangue a piedi tuoi .

*Tito* Sorgi , infelice (b) . ( Il contenersi è pena  
A quel tenero pianto . ) Or vedi a quale  
Lagrimevole stato

Un delitto riduce , una sfrenata  
Avidità d' Impeto ! E che sperasti  
Di trovar mai nel trono ? Il sommo forse  
D' ogni contento ? Ah sconsigliato ! Of-  
serva

Quai

(a) *Prorompe in un dirottissimo pianto , e se  
gli getta a' piedi .*

(b) *Si leva .*

Quai frutti io ne raccolgo;  
E bramalo, se' puoi.

*Sesto.* No, questa brama  
Non fu, che mi sedusse.

*Tito.* Dunque che fu?

*Sesto.* La debolezza mia,  
La mia fatalità.

*Tito.* Più chiaro almeno  
Spiegati.

*Sesto.* Oh Dio! Non posso.

*Tito.* Odimi, o Sesto:

Siam soli: il tuo Sovrano  
Non è presente. Apri il tuo core a Tiro,  
Confidati all' Amico. Io ti prometto,  
Che Augusto no' l' saprà. Del tuo delitto  
Dà la prima cagion. Cerchiamo insieme  
Una via di fufarti. Io ne farei  
Forse di te più lieto.

*Sesto.* Ah la mia colpa  
Non à difesa.

*Tito.* In contracambio almeno  
D'amicizia lo chiedo. Io non celarò  
Alla tua fede i più gelosi arcani:  
Merito ben, che Sesto  
Mi fidi un suo segreto.

*Sesto.* (Ecco una nuova  
Spezie di pena! O dispiacere a Tiro,  
O Vitellia accusar!)

*Tito.* Dubiti ancora! (a)  
Ma, Sesto, mi ferisci  
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo  
Tu l'amicizia oltraggi

C 5

Com

(a) *Tito comincia a turbarsi.*

58 LA CLEMENZA DI TITO

Con questo diffidar . Pensaci . Appaga  
Il mio giusto desio .

*Sesto.* (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

*Tito.* E taci? E non rispondi? Ah giacchè puoi  
Tanto abusar di mia pietà . . . (a)

*Sesto.* Signore . . .

Sappi dunque . . . ( Che fo? )

*Tito.* Siegui .

*Sesto.* ( Ma quando  
Finirò di penar! )

*Tito.* Parla una volta :  
Che mi volevi dir ?

*Sesto.* Ch'io son l'oggetto (b)

Dell'ira degli Dei : che la mia forte  
Non è più forza a tollerar : ch'io stesso  
Traditor mi confesso , empio mi chiamo:  
Ch'io merito la morte ; e ch'io la bra-  
mo . (c)

*Tito.* sconoscente ! E l'avrai . Custodi , il  
reo

Toglietemi dinanzi . (d)

*Sesto.* Il bacio estremo  
Su quella invitta man . . .

*Tito.* Parti . (e)

*Sesto.* Fia questo

E'ultimo don . Per questo solo istante  
Ricordati , Signor , l'amor primiero .

*Tito.* Parti : non è più tempo . (f)

*Sesto.*

(a) Con impazienza .

(b) Con impeto di disperazione .

(c) Tito ripiglia l'aria di Maestà .

(d) Alle guardie che saranno uscite .

(e) Non lo concede .

(f) Senza guardarlo .

*Sesto.* E' vero, è vero.

Vo disperato a morte :

Nè perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza ,

Ch' io ti potei tradir. (a)

S C E N A VII.

*Tito solo.*

**E** Dove mai s'intese  
Più contumace infedeltà? Poteva

Il più tenero Padre un Figlio reo

Trattar con più dolcezza? Anche innocente

D'ogni altro error, faria di vita indegno

Per questo sol. Deggio alla mia negletta

Disprezzata Clemenza una vendetta. (b)

Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace

D'un sì basso desio, che rende eguale

L'offeso all'offensor? Merita in vero

Gran lode una vendetta, ove non costi

Più che 'l volerla. Il torre altrui la vita

E' facoltà comune

Al più vil della Terra: Il darla è solo

De' Numi, e de' Regnanti: Eh viva...

In vano

Parlan dunque le leggi? Io lor Custode

L'eseguisco così? Di Sesto Amico

Non fa Tito scordarsi? An pur saputo

Obbliar d'esser Padri e Manlio, e Bruto

C 6

Sie-

(a) Parte con le guardie.

(b) Va con isdegno verso il tavolino, e s'arresta.

60 LA CLEMENZA DI TITO

Sieguanfi i grandi esempj. (a) Ogni altro affetto

D'amicizia, e pietà taccia per ora.

Sesto è reo: Sesto mora. (b) Eccomi alfine

Su le vie del rigore. (c) Eccoci aspersi

Di Cittadino sangue. E s'incomincia

Dal sangue d'un Amico. Or che diranno

I Posterì di noi? Diran che in Tito

Si stancò la Clemenza,

Come in Silla, e in Augusto

La Crudeltà: forse diran, che troppo

Rigido io fui: ch'eran difese al reo

I natali, l'età: che un primo errore

Punir non si dovea: che un ramo infermo

Subito non recide

Saggio cultor, se a risanarlo in vano

Molto pria non suddò: che Tito alfine

Era l'offeso, e che le proprie offese,

Senza ingiuria del Giusto,

Ben poteva obbliar. Ma dunque io faccio

Si gran forza al mio cor? Nè almen sicuro

Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci

Il solito cammin. Viva l'amico, (d)

Benchè infedel: e se accusarmi il Mondo

Vuol pur di qualche errore;

M'accusi di pietà, non di rigore. (e)

Publio.

SCE-

(a) Siede.

(b) Sottoscrive.

(c) Si alza.

(d) Lacera il foglio.

(e) Getta il foglio lacerato.

SCENA VIII.

*Tito, e Publio.*

*Publ.* **C**esare .

*Tito.* Andiamo

Al Popolo che attende .

*Publ.* E Sesto?

*Tito.* E Sesto

Venga all' arena ancor .

*Publ.* Dunque il suo fato . . .

*Tito.* Sì, Publio, è già deciso .

*Publ.* ( Oh sventurato ! )

*Tito.* Se all' Impero, amici Dei

Necessario è un cor severo ;

O togliete a me l' Impero,

O a me date un altro cor .

Se la fe de' Regni miei

Con l' amor non afficuro ;

D' una fede io non mi curo ,

Che sia frutto del timor . (a)

SCENA IX.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta, richiama*

*Publio, che seguiva Tito.*

*Vitel.* **P**ublio , ascolta .

*Publ.* Perdona : (b)

D'aggio a Cesare appresso

Andar . . .

*Vitel.*

(a) *Parte.*

(b) *In atto di partire.*

62 LA CLEMENZA DI TITO

Vitel. Dove?

Publ. All' arena. (a)

Vitel. E Sesto?

Publ. Anch'esso.

Vitel. Dunque morrà?

Publ. Pur troppo. (b)

Vitel. ( Aimè! ) Con Tito

Sesto à parlato?

Publ. E lungamente.

Vitel. E sai

Quel ch'ei dicesse?

Publ. No: solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui. (c)

S C E N A X.

Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Vit. **N**on giova lusingarsi:  
 Sesto già mi scoperse. A Publio istesso  
 Si conosce su 'l volto. Ei non fu mai  
 Con me sì ritenuto: ei fugge: ei teme  
 Di restar meco. Ah secondato avessi  
 Gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito  
 Dovea svelarmi, e confessar l'errore.  
 Sempre in bocca d'un reo che la detesta  
 Scema d'onor la colpa. Or questo ancora  
 Tardi faria. Seppe il delitto Augusto,  
 E non da me. Questa ragione istessa  
 Fa più grave. . . .

Serv. Ah Vitellia!

Annio. Ah Principessa!

Serv.

(a) In atto di partire.

(b) Come sopra. (c) Parte.

A T T O T E R Z O. 63

*Serv.* Il misero Germano . . .

*Annio.* Il caro Amico . . .

*Serv.* E' condotto a morir .

*Annio.* Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle fiere sarà pasto infelice .

*Vitel.* Ma che posso per lui ?

*Serv.* Tutto . A tuoi prieghi

Tito lo donerà .

*Annio.* Non può negarlo

Alla novella Augusta .

*Vitel.* Annio, non sono

Augusta ancor .

*Annio.* Pria che tramonti il Sole

Tito farà tuo sposo . Or , me presente ,

Per le pompe festive il cenno ei diede .

*Vitel.* ( Dunque Sesto à taceiuto ! Oh Amore !

Oh fede ! )

Annio, Servilia, andiam . . . ( Ma dove

corro

Così senza pensar ? ) Partite Amici ,

Vi seguirò .

*Annio.* Ma se d' un tardo ajuto

Sesto fidar si dee ; Sesto è perduto . (a)

*Vitel.* Precedimi tu ancora . Un breve istan-

te (b)

Sola restar desio .

*Serv.* Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così . Sai che finor di Roma

Fu la speme , e l' Amore . Al fiero eccesso

Chi fa chi l' à sedotto ? In te sarebbe

Obbligo la pietà . Quell' infelice

T' amò più di se stesso : avea fra' labbri

Sem-

(a) Parte . (b) A Servilia .

## 64 LA CLEMENZA DI TITO

Sempre il tuo nome: impallidita, qualora  
Si parlava di te. Tu piangi?

*Vitel.* Ah parti.

*Serv.* Ma tu perchè restar? Vitellia, ah par-  
mi . . .

*Vitel.* Oh Dei! parti, verrò, non tormentarmi.

*Serv.* S'altro che lagrime  
Per lui non tenti;  
Tutto il tuo piangere  
Non gioverà.

A questa muti  
Pietà, che senti,  
Oh quanto è simile  
La crudeltà. (a)

## S C E N A XI.

*Vitellia sola.*

**E**cco il punto, o Vitellia,  
D' esaminar la tua costanza. Avrai  
Valor che basti a rimirare esangue  
Il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama  
Più della vita sua? Che per tua colpa  
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?  
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte  
Si gran fede ti serba? E tu frattanto  
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla  
Al talamo d' Augusto? Ah mi vedrei  
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i fatti  
Temerei che loquaci  
Mi scoprissero a Tito. A piedi suoi  
Vadasi il tutto a palesar: si scemi  
Il delitto di Sesto,

Se

(a) Parte.

A T T O T E R Z O . 65

Se scufar non si può . Speranze addio .  
 D' Impero , e d' imenei . Nutrirvi adesso  
 Stupidità faria . Ma , pur che sempre  
 Questa smania crudel non mi tormenti ,  
 Si gettin pur l' altre speranze a' venti .

Getta il Nocchier talora -  
 Pur que' tesori all' onde ,  
 Che da remote sponde  
 Per tanto mar portò .  
 E giunto al lido amico  
 Gli Dei ringrazia ancora ,  
 Che ritornò mendico ,  
 Ma salvo ritornò . (a)

S C E N A XII.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna . I sedili dell' anfiteatro saranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vedranno già nell' arena i Complici della Congiura condannati alle fiere . Nel tempo che si canta il seguente Coro, preceduto da' Littori , circondato da' Senatori , e Patrizi Romani , e seguito da' Pretoriani, esce Tito , e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti .

C O R O .

CHe del Ciel , che degli Dei  
 Tu il pensier , l' amor tu sei  
 Grand' Eroe , nel giro angusto  
 Si mostrò di questo dì .

Ma

(a) Parte .

66 LA CLEMENZA DI TITO

Ma cagion di meraviglia

Non è già, felice Augusto,

Che gli Dei chi lor somiglia

Custodiscano cost.

*Tito.* Pria che principio a' lieti

Spettacoli si dia, Custodi, innanzi

Conducetemi il reo. ( Più di perdono

Speme ei non à. Quanto aspettato meno,

Più caro esser gli dee. )

*Annio.* Pietà Signore.

*Servil.* Signor, pietà.

*Tito.* Se a chiederla venite

Per Sesto; è tardi. E' il suo destin deciso.

*Annio.* E sì tranquillo in viso

Lo condanni a morir?

*Servil.* Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico?

*Tito.* Ei s' appressa: tacete.

*Servil.* Oh Sesto!

*Annio.* Oh Amico!

S C E N A XIII.

*Publio, e Sesto fra Listori, poi Vitellia  
e detti.*

*Tito.* S E Sto, de' tuoi delitti

Tu sai la serie, e sai

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,

L'offesa Maestà, le leggi offese,

L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo

Vogliono la morte tua. De' tradimenti

Sai pur ch' io son l' unico oggetto: or

senti.

*Vitel.*

*Vitel.* Eccoti, eccelso Augusto, (a)

Eccoti al piè la più confusa . . .

*Tito.* Ah forgi,  
Che fai? Che brami?

*Vitel.* Io ti conduco innanzi  
L' autor dell' empia trama.

*Tito.* Ov' è? Chi mai  
Preparò tante insidie al viver mio?

*Vitel.* No'l crederai.

*Tito.* Perchè?

*Vitel.* Perchè son' io.

*Tito.* Tu ancora?

*Sesto.* Oh stelle!

*Serv.*

*Publ.* Oh Numi!

*Ann.*

*Tito.* E quanti mai,  
Quanti siete a tradirmi!

*Vitel.* Io la più rea  
Son di ciascuno: io meditai la trama:  
Il più fedele Amico  
Io ti sedussi: io del suo cieco amore  
A tuo danno abusai.

*Tito.* Ma del tuo sdegno  
Chi fu cagion?

*Vitel.* La tua Bontà. Credei  
Che questa fosse amor. La destra, e 'l  
trono

Da te sperava in dono; e poi negletta  
Restai due volte, e procurai vendetta.

*Tito.* (Ma che giorno è mai questo? Al  
punto stesso

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro!  
E quando

Tro-

(a) *Inginocchiandosi.*

68 LA CLEMENZA DI TITO

Troverò, giusti Numi ,  
 Un' anima fedel? Congiuran gli astri ,  
 Cred' io , per obbligarmi a mio dispetto  
 A diventar crudel . No : non avranno  
 Questo trionfo . A sostener la gara  
 Già s' impegnò la mia virtù . Vediamo  
 Se più costante sia  
 L'altrui Perfidia, o la C'emenza mia . )  
 Olà, Sesto si sciolga : abbia di nuovo  
 Lentulo, e i suoi seguaci  
 E vita, e libertà : sia noto a Roma  
 Ch'io son l'istesso, e ch'io  
 Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo .

*Ann.*) Oh generoso !

*Publ.*)

*Serv.* E chi mai giunse a tanto !

*Sesto.* Io son di fatto !

*Vitel.* Io non trattengo il pianto .

*Tito* Vitellia , a te promisi

La destra mia ; ma . . .

*Vitel.* Lo conosco, Augusto

Non è per me : dopo un tal fallo , il nodo  
 Mostruoso sarà .

*Tito.* Ti bramo in parte

Contenta almeno . Una rival su 'l trono  
 Non vedrai, te 'l prometto . Altra io non  
 voglio

Sposa, che Roma : i figli miei saranno  
 I popoli soggetti :

Serbo indivisi a lor gli affetti .

Tu d' Annio, e di Servilia

Agl' Imenei felici unisci i tuoi,

Principessa, se vuoi . Concedi pure

La destra a Sesto : il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza .

*Vitel.*

A T T O T E R Z O. 69

*Vitel.* In fin ch' io viva ,

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

*Sesto.* Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri

Che t'adori la Terra? E che destini

Tempj il Tebro al tuo Nome? E come,

e quando

Sperar potrà che la memoria amara

De' falli miei . . .

*Tito.* Sesto non più: torniamo

Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Già cancellati sono:

Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei

Tu il pensier, l'amor tu sei,

Grand'Eroe, nel giro angusto

Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia

Non è già, Felice Augusto

Che gli Dei chi lor somiglia

Custodiscano così.

*Fine dell' Atto Terzo.*

70  
L I C E N Z A.

**N**on crederlo, Signor : Te non pretesi  
Ritrarre in Tito . Il rispettoso ingegno  
Sa le sue forze appieno ,  
Nè a questo segno io gli rallento il freno.  
Veggio hen, che ciascuno  
Ti riconobbe in lui : so che tu stesso  
Quegli affetti clementi,  
Che in le Tito sentiva , in sen ti senti .  
Ma, CESARE, è mia colpa  
La conoscenza altrui ?  
E' colpa mia che Tu somigli a lui ?  
Ah vieta, Invitto AUGUSTO ,  
Se le immagini tue mirar non vuoi,  
Vieta alle Muse il rammentar gli Eroi .  
Sempre l' istesso rispetto  
A' la Virtù verace :  
Benchè in diverso petto ,  
Diversa mai non è.  
E ogni Virtù più bella ,  
Se in te Signor si aduna ;  
Come ritrarne alcuna  
Che non somigli a te?

F I N E.

IL

# IL SIROE. <sup>71</sup>

## ARGOMENTO.

**C**osroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, ed intollerante; il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del suddetto Asbite; la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.

PER-

72.  
**PERSONAGGI.**

**COSROE** *Re di Persia , amante di Laodice .*

**SIROE** *Primogenito del medesimo , ed amante di Emira .*

**MEDARSE** *Secondogenito di Cosroe .*

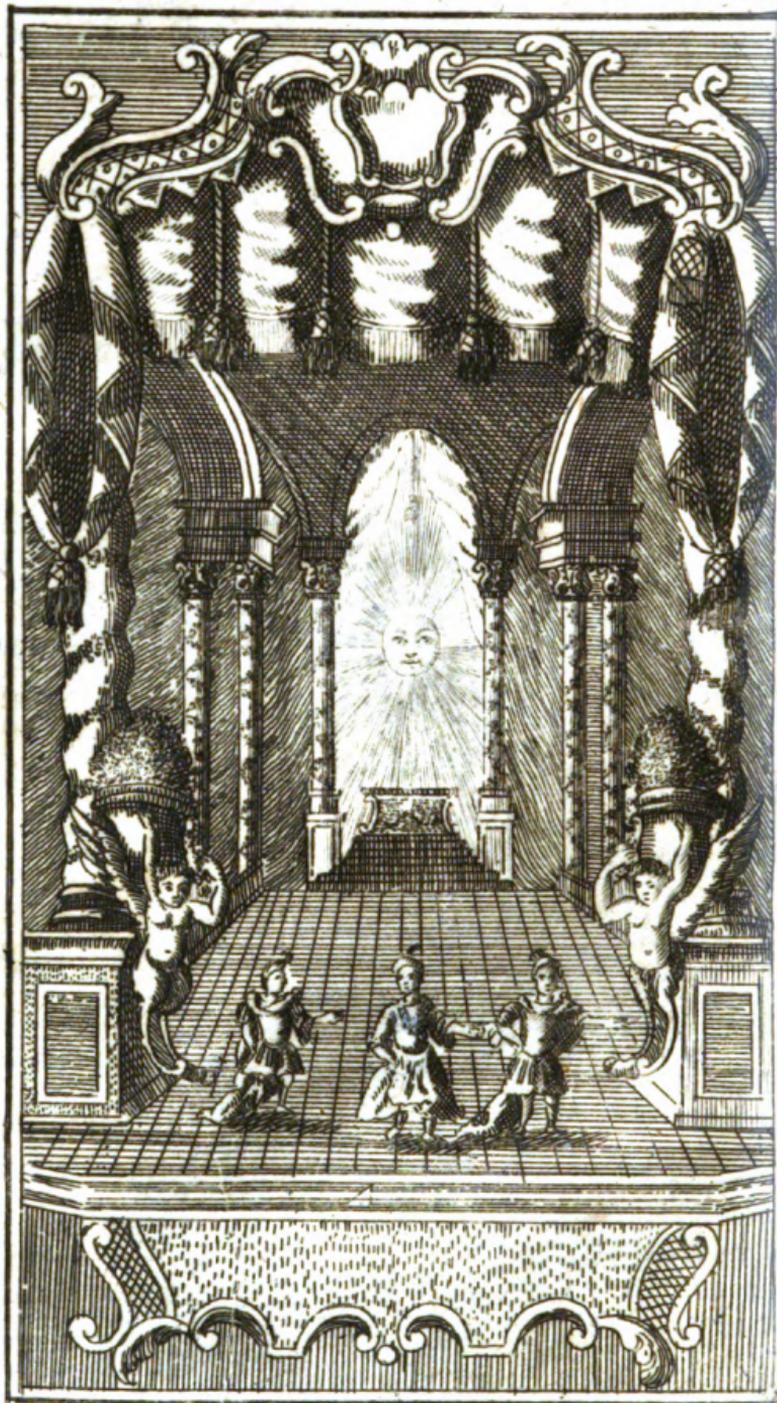
**EMIRA** *Principessa di Cambaja in abito da uomo sotto nome d'Idaspe , amante di Siroe .*

**LAODICE** *Amante di Siroe , e sorella di Arasse .*

**ARASSE** *Generale dell' armi Persiane , ed Amico di Siroe .*

**DEL**





# DEL SIROE<sup>73</sup>

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara,  
e simulacro del medesimo.

*Cosroe, Siroe, e Medarse.*

*Cosroe.* **F**igli, di voi non meno,  
Che del regno son Padre: io deg-  
gio a voi

La tenerezza mia; ma deggio al regno  
Un successor, in cui

Della real mia Sede

Riconosca la Persia un degno Erede.

Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio

Che meco il foglio ascenda,

E meco il freno a regolarne apprenda.

Felice me, se pria

Che m'aggravi le luci il sonno estremo,

Potrò veder sì glorioso il figlio,

Che in pace, o fra le squadre

Giunga la gloria ad oscurar del Padre.

*Med.* Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende.

*Siroe.* E in qual di noi

Il più degno ritrovi?

*Cosroe.* Eguale è il merto.

Amo in Siroe il valore;

La modestia in Medarse.

D

In

*Metast. Tom. II.*

In te l' animo altero ; (a)

La giovanile etade in lui mi spiace ;  
Ma i difetti di entrambi , il tempo , e  
l' uso

A poco a poco emenderà . Frattanto  
Temo , che a nuovi sdegni  
La mia scelta fra voi gli animi accenda.

Ecco l' ara , ecco il Nume :

Giuri ciascun di tollerarla in pace ,  
E giuri al nuovo erede

Serbar senza lagnarli , ossequio , e fede .

*Siroe.* ( Che giuri il labbro mio !

Ah no . )

*Med.* Pronto ubbidisco ( il Re son io . )

*A te nume fecondo ,*

*Cui tutti deve i pregi suoi natura ,*

*S' offre Medarse , e giura .*

*Porgere al nuovo Rege il primo omaggio .*

*Il tuo benigno raggio ,*

*S' io non adempio il giuramento intero ,*

*Splenda sempre per me torbido , e nero .*

*Cosroe.* Amato figlio . Al Nume ,

Siroe , ti accosta , e dal minor germano

Ubbidienza impara .

*Med.* Ei pensa , e tace .

*Cosroe.* Deh perchè la mia pace

Ancor non assicuri ?

Perchè tardi ? Che pensi ?

*Siroe.* E vuoi ch' io giuri ?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza mi offende . E quali sono

I vanti , onde Medarse aspiri al trono ?

Tu fai , Padre , tu fai

Di quanto prevenne il nascer mio .

Era

(a) *A Siroe .*

Era avvezzo il mio core  
Già gl' insulti a soffrir d'empia fortuna,  
Quando udì il genitore  
I suoi primi vagiti entro la cuna .

Tu sai di quante spoglie,  
Siroe fin ora i tuoi trionfi accrebbe .

Sai tu quante ferite  
Mi costò la tua gloria . Io sotto il peso  
Gemea della lorica in faccia a morte  
Fra 'l sangue , ed il sudore ; ed egli in-  
tanto

Traeva in ozio imbelle  
Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri .  
Padre sai tutto questo , e vuoi ch' io giuri !

*Cosroe.* So ancor di più . Fin del nemico As-  
bite

So ch' Emira la figlia  
Amasti a mio dispetto , e mi rammento,  
Che sospirar ti vidi  
Nel dì , ch' io tolsi a lui la vita , e 'l Regno .  
Odio allor mi giurasti :  
E s' Emira vivesse ,  
Chi sa fin dove il tuo furor giungesse .

*Siroe.* Appaga pure , appaga  
Quel cieco amor , che a me ti rende ingiusto  
Sconvolgi per Medarse  
Gli ordini di natura . Il vegga in trono  
Dettar leggi alla Persia ; e me frattanto  
Confuso tra la plebe  
De' popoli vassalli  
Imprimer vegga in su l' imbelle mano  
Baci servili al mio minor germano .  
Chi sa? Vegliano i Numi  
In ajuto agli oppressi . Egli è secondo  
D' anni , e di meriti : e ci conosce il mondo .

*Cofroe.* Infino alle minacce ,  
Temerario t' inoltri? Io voglio . . .

*Med.* Ah Padre

Non ti sdegnar , a lui concedi il ttono ,  
Basta a me l'amor tuo .

*Cofroe.* No; per sua pena

Voglio , che in questo dì suo Re t' adori .  
Voglio oppresso il suo fasto , e veder voglio  
Qual mondo s'armi a sollevarlo al foglio .

Se il mio paterno amore

Sdeгна il tuo cuore

Altero ;

Più giudice severo ,

Che Padre a te farò .

E l'empia fellonia ,

Che forse volgi in mente ,

Prima che adulta sia ,

Nascente

Opprimerò . (a)

## S C E N A II.

*Siroe , e Medarse .*

*Siroe.* **E** Puoi senza arrossirti  
Fissar , Medarse , in su 'l mio vol-  
to i lumi?

*Med.* Olà così favella

Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi  
Oggi l'arbitro io sono .

Cerca di meritar la vita in dono .

*Siroe.* Troppo presto t'avanzi

A parlar da Monarca . In su la fronte  
La corona paterna ancor non ai ;

E per

(a) Parte .

E per pentirsi al Padre  
Rimane ancor di questo giorno assai.

S C E N A III.

*Emira in abito da uomo col nome  
d'Idaspe, e detti.*

*Emir.* **P**Erchè di tanto sdegno,  
Principi, vi accendete?  
Ah cessino una volta  
Le fraterne contese. In sì bel giorno;  
D'amor, di genio eguali  
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

*Med.* A placar m'affatico  
Gli sdegni del germano.  
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

*Siroe.* Come finge modestia!

*Emir.* E' a me palese  
L'umiltà di Medarse.

*Siroe.* Ah caro Idaspe,  
E' suo costume antico  
D'insultar simulando.

*Med.* Il senti amico? (a)  
Quant'odio in seno accolga,  
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

*Emir.* Parti, non l'irritar, lasciami seco. (b)

*Siroe.* Perfido.

*Med.* Oh Dio! m'oltraggi  
Senza ragion: deh tu lo placa, Idaspe.  
Digli, che adoro in lui  
Della Persia il sostengo, e'l mio sovrano.

*Emir.*

D 3

(a) *Ad Emira.*

(b) *A Medarse.*

*Emir.* Vanne . (a)

*Med.* ( Il trionfo mio non è lontano . ) (b)

S C E N A IV.

*Emira , e Siroe .*

*Sir* **B**ella Emira adorata .

*Em.* **T**aci, non mi scoprir, chiamami Idaspe .

*Siroe.* Nessun ci ascolta, e solo

A me nota quì sei .

Senti qual torto io soffro

Dal Padre ingiusto .

*Emir.* Io già l'intesi: e intanto

Siroe che fa? Riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno:

E allor, che perde un regno,

Quasi inerme fanciullo armi non trova,

Onde contrasti al suo destin crudele,

Che insecondi sospiri, e che querele.

*Siroe.* Che posso far?

*Emir.* Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele: un colpo solo

Il tuo trionfo affretta

Ed unisce alla tua la mia vendetta .

*Siroe.* Che mi chiedi, mia vita?

*Emir.* Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia .

*Siroe.* Lo so. L'Idolo mio,

L'Indica Principessa, Emira sei.

*Emir.* Ma quella io sono, a cui da Cosroe stesso

Asbite il genitor fu già svenato.

Ma son quella infelice,

Che

(a) *A Medarse.* (b) *Parte.*

A T T O P R I M O . 79

Che sotto ignoto Ciel priva del regno

Erro lontan dalle paterne soglie

Per desio di vendetta in queste spoglie .

*Siroe.* Oh Dio ! per opra mia

Nella reggia ti avanzi , e giungia a tanto ;

Che di Cosroe il favor tutto possiedi ;

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta , e l'ira ?

*Emir.* Ama Idaspe il tiranno , e non Emira .

Pensa , se tua mi brami ,

Ch' io voglio la sua morte .

*Siroe.* Ed io potrei

Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue ,

E coll' orror , d' un parricidio in volto ?

*Emir.* Ed io potrei spergiura

Veder del Padre mio l' ombra negletta ,

Pallida , e sanguinosa :

Girarmi intorno , e domandar vendetta ;

E fra le piume intanto

Posar dell' uccifore al figlio accanto .

*Siroe.* Dunque . . .

*Emir.* Dunque , se vuoi

Stringer la destra mia , Siroe , già sai

Che devi oprar .

*Siroe.* Non lo sperar giammai .

*Emir.* Senti , se il tuo mi nieghi ,

E' già pronto altro braccio . In questo  
giorno

Compir l' opra si deve : e sono io stessa

Premio della vendetta . Il colpo altrui

Se la tua destra prevenir non osa ;

Non salvi il Padre , e perderai la Sposa .

*Siroe.* Ah non son questi , o cara .

Que' sensi onde addolcivi il mio dolore .

Qui l'odio ti conduce ,

E fingi a me che ti conduca amore!

*Emir.* Io ti celai lo sdegno ,

Finchè Cosroe fu Padre ; or ch'è tiranno ,

Vendicar teo volli i torti miei ;

Nè il Figlio in te più ritrovar credei .

*Siroe.* Parricida mi brami ! E sì gran pena

Merta l'ardir d'averti amata ?

*Emir.* Affai

M'è palese il tuo cor : no , che non m'ami .

*Siroe.* Non t'amo !

*Emir.* Ecco Laodice ; ella , che gode

L'amor tuo , lo dirà .

*Siroe.* Soffro costei

Sol per Cosroe , che l'ama ; in lei lusingo .

Un possente nemico .

## S C E N A V.

*Laodice , e detti .*

*Em.* **A** Lfin giungesti

A consolar, Laodice, un fido amante

O quante volte , o quante

Ei sospirò per te .

*Laod.* L'afferma Idaspe :

Il crederò .

*Emir.* Ti dirà Siroe il resto .

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo! )

*Laod.* E potrei lusingarmi

Che s'abbassi ad amarmi (a)

Prence illustre , il tuo cor ?

*Emir.* Per te sicuro

E' l'

(a) *A Siroe.*

E' l' amor suo .

*Siroe.* Per lei? (a)

*Emir.* Taci spergiuro . (b)

*Laod.* E rende amor sì poco  
Il suo labbro loquace?

*Em.* Sai, che un fido amatore avvampa, e tace.

*Laod.* Ma il silenzio del labbro  
Tradiscon le pupille, ed ei nemmeno  
Gira un guardo al mio volto, anzi confuso  
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.  
Direi, cha disapprova i detti tuoi .

*Emir.* Eh Laodice, t'inganni .

Siroe tu non conosci, io lo conosco .

D' Idaspe egli à rossore .

*Siroe.* Non è vero, Idol mio . (c)

*Emir.* Sì traditore . (d)

*Laod.* Siroe rossor! Sinora  
Taccia non à; ma se v' è taccia in lui  
Sai, ch'è l'ardir, non la modestia .

*Emir.* Amore

Cangia affatto i costumi .

Rende il timido audace ,

Fa l' audace modesto .

*Sir.* ( Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

*Em.* Meglio è lasciarvi in pace : a' fidi amanti

Ogni altra compagnia troppo è molesta .

*Laod.* Idaspe, e pur mi resta

Un gran timor, ch' ei non m' inganni .

*Emir.* Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto .

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il fo per pruova:

Rara in amor la fedeltà si trova .

D s D' ogni

(a) Piano ad Emira . (b) Piano a Siroe .

(c) Come sopra . (d) Come sopra .

D'ogni amator la fede  
 E' sempre mal sicura;  
 Piange, promette, e giura;  
 Chiede, poi cangia amore,  
 Facile a dir, che muore,  
 Facile ad ingannar.  
 E pur non à roffore  
 Chi un dolce affetto obblia,  
 Come il tradir non sia  
 Gran colpa nell' amar. *Parte.*

## S C E N A V I

*Siroe, e Laodice.*

*Laod.* **S**iroe, non parli? Or di che temi?  
 Idaspe

Più presente non è, spiega il tuo foco.

*Siroe.* ( *Che' importuna!* ) Ah Laodice,  
 Scorda un amor, ch' è tuo periglio, e mio,  
 Se Cosroe, che ti adora,  
 Giugne a scoprir . . .

*Laod.* Non paventar di lui,  
 Nulla saprà.

*Siroe.* Ma Idaspe . . .

*Laod.* Idaspe è fido,  
 E approva il nostro amore.

*Siroe.* Non è sempre d'accordo il labbro, e 'l  
 core.

*Laod.* Ci tormentiamo in vano,  
 S'altra ragion non v'è, per cui si ponga  
 Tanto affetto in oblio.

*Siroe.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

*Laod.* Senti, perchè tacerle?

*Siroe.* Oh Dio! risparmi.

La

La noja a te d'udirle,  
A me il rossor di palesarle.

*Laod.* E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? Eh dille, o caro.

*Siroe.* (Che pena!) Io le dirò . . . no, no,  
perdona:

Deggio partir.

*Laod.* No l soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli:

*Siroe.* Un'altra volta.

Tutto saprai.

*Laod.* No no.

*Siroe.* Dunque m'ascolta,

Ardo per altra fiamma; io son fedele

A più vezzosi rai:

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:

E se sperì ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo sperì in vano:

Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,

Se mostra il ciglio amor;

Il labbro mentitor,

T'inganna il ciglio.

Un altro cor procura,

Scordati pur di me;

E sia la tua mercè

Questo consiglio. (a)

S C E N A VII.

*Laodice.*

**E** Tollerar potrei  
Così acerbo disprezzo! Ah non sia vero!

D 6 Si

(a) Parte.

Si vendichi l'offesa: ei non trionfi  
 Del mio rossor: mille nemici a un punto  
 Contro gli desterà: farò che 'l Padre  
 Nell' affetto, e nel regno  
 Lo creda suo rival: farò che tutte  
 Arasse il mio Germano  
 A Medarse in aita offra le schiere.  
 E se non godo appieno,  
 Non farò sola a sospirar almeno.

## S C E N A VIII.

*Arasse, e detta.*

*Arass.* **D**I te, Germana, in traccia  
 Sollecito ne vengo.

*Laod.* Ed opportuno

Giungi per me.

*Arass.* Più necessaria mai

L'opra tua non mi fu.

*Laod.* Nè mai più ardente

Bramai di favellarti. Or sappi . . .

*Arass.* Ascolta.

Cosroe di sdegno acceso

Vuol Medarse su 'l trono: il cenno è  
 dato

Del solenne apparato: il popol freme,  
 Mormorano le squadre.

Tu dell'ingiusto Padre

Svolgi, se puoi, lo sdegno,

Ed in Siroe un Eroe conserva al regno.

*Laod.* Siroe un Eroe? T'inganni: à un'alma  
 in seno

Stoltamente feroce, un cor superbo,

Che solo, è di se stesso

*Inf.*

A T T O P R I M O . 85

Infano ammirator , ch' altri non cura ,  
E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto .

*Arass.* Che insolita favella ! E credi . . .

*Laod.* E credo

Necessaria per noi la sua rovina .

La caduta è vicina ,

Non t' opporre alla forte .

*Arass.* E chi mai fece

Così cangiar Laodice ?

*Laod.* Penetrar questo arcano a te non lice .

*Arass.* Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile , e leggero .

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero .

O placido il mare

Lusinghi la sponda ,

O porti con l' onda

Terrore , e spavento ;

E colpa del vento ,

Sua colpa non è .

S'io vo con la forte

Cangiando sembianza ;

Virtù l' inconstanza

Diventa per me . (a)

S C E N A I X .

*Arasse .*

**N**On tradirò per lei  
L' amicizia , il dover . Chi fa qual fia  
La tacciuta cagione , ond' è sdegnata ?  
Sarà ingiusta o leggera . E' stile usato  
Del molle sesso . O quanto ,

Quand-

(a) *Parte .*

Quanto, Donne leggiadre,  
Saria più caro il vostro amore a noi;  
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora  
Tra sponda, e sponda,  
L'aura, che tremola  
Tra fronda, e fronda,  
E' meno istabile  
Del vostro cor.

Pur l'alme semplici  
De' folli amanti  
Sol per voi spargono  
Sospiri, e pianti?  
E da voi sperano  
Fede in Amor. (a).

## S C E N A X.

Camera interna di Cosroe con tavolino,  
e sedia.

*Siroe con foglio.*

**D** All' infidie d' Emira  
Si tolga il genitor. Con questo foglio  
Di mentiti caratteri vergato.  
Si palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio  
Tradisco il Padre: e se il secondo io svelo,  
Sacrifico il mio ben. Così... Ma par-  
mi (b).

Che 'l Re s'inoltri a questa volta. Oh Dio!  
Che farà? S'ei mi vede,

Du-

(a) Parte.

(b) Posa il foglio.

Dubiterà, che venga  
 Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo  
 Mi astringerà. Meglio è celarsi. O Numi!  
 Da voi difesa sia  
 Emira, il Padre, e l'innocenza mia .

S C E N A X I.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi  
 Laodice.*

*Cosroe:* **C**He da un superbo figlio  
 Prenda legge il mio cor! Troppo  
 farei

Stupido in tollerarlo . E quale, o cara, (a)  
 Insolita ventura a me ti guida?

*Laod.* Venga a chieder difesa : in questa reg-  
 gia

Non basta il tuo favor, perch' io non tema,  
 V' è chi m' oltraggia, e chi m' insulta.

*Cosroe.* A tanto

Chi potrebbe avanzarsi?

*Laod.* E' il mio delitto

E' l'esser fida a te .

*Cosroe.* Scopri l' indegno,

E lascia di punirlo a me l' cura ,

*Laod.* Un tuo Figlio procura

Di sedurre il mio amor : perch' io ricusò  
 Di renderlo contento,

Minaccia il viver mio .

*Siroe.* ( Numi, che sento ! )

*Cosroe.* Dell' amato Medarse

Esser colpa non può : Siroe è l' audace .

*Laod.* Pur troppo è ver, tu vedi

Qual

(a) Vedendo Laodice.

Qual uopo ò di soccorso : imbelle , e sola  
 Contro un figlio real , che far poss'io ?

*Siroe.* ( Tutto il mondo congiura a danno mio . )

*Cosroe.* Anche in amor costui

Rivale ò da soffrir ? Tergi i bei lumi ,  
 Rassicurati , o cara . Ah Siroe ingraro , ( a )  
 Ancor questo da te ? Cosroe non sono ,  
 S' io non farò . . . basta . . . Vedrai . . .

*Siroe.* ( Che pena ! )

*Laod.* ( Fu mio saggio consiglio  
 Il prevenir l'accusa . )

*Cosroe.* Indegno ! ( b )

*Laod.* S' io preveder potea

Nel tuo cor tanto affanno , avrei . . . ( qual  
 foglio

Stupido ci legge , e impallidisce ! )

*Cosroe.* Oh Numi !

E che più di funesto

Può minacciarmi . il Ciel ? Che giorno è  
 questo ? ( c )

*Laod.* Che t' afflige , o Signor ?

## S C E N A XII.

*Medarse , e detti .*

*Med.* **P**Adre , io ti miro  
 Cangiato in volto .

*Cosroe.* Ah senti ,

Caro Medarse , e inorridisci .

*Med.*

( a ) *Passeggiando .*

( b ) *Siede e . , si avvede del foglio , lo pren-  
 de , e legge da se .*

( c ) *S' alza .*

A T T O P R I M O . 89

*Med.* ( Un foglio ! )

*Laod.* ( Che' mai farà ! )

*Cosr.* „ Cosroe, chi credi amico (a)  
 „ Insidia la tua vita. In questo giorno  
 „ Il colpo à da cader. Temi in ciascuno  
 „ Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari  
 „ Della presenza tua tutti non privi.  
 „ Chi ti avvisa è fedel: credilo, e vivi.

*Laod.* Gelo d' orrore !

*Cosr.* E, qual pietà crudele  
 E' il salvarmi cost? Da mano ignota  
 Mi vien l'avviso, e mi tace il reo.  
 Dunque temer degg'io  
 Gli amici, i figli? In ogni tazza ascōsa  
 Crederò la mia morte? In ogni acciaio  
 La minaccia crudel vedrò scolpita?  
 E questo è farmi salvo? E questa è  
 vita?

*Siroe.* ( Misero genitor ! )

*Med.* ( Non si trascuri  
 Sì opportuna occasione . )

*Cosr.* Medarse tace,  
 Laodice non favella.

*Laod.* Io son confusa .

*Med.* S' io non parlai fin or, volli al tuo  
 sdegno

Un reo celar, che ad ambi è caro. Alfine  
 Quando giunge all' estremo il tuo cordo-  
 gliò,

Non ò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

*Siroe.* ( Ah, mentitor . )

*Cosr.* L' empio conosci, e ancora  
 L'ascondi all'ira mia?

*Med.*

(a) Legge .

*Med.* Padre adorato, (a)

Perdona al traditor: basta che salvi  
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel san-  
gue

Di questo reo contaminar la mano!

Chit' insidia è tuo figlio, e mio germano.

*Siroe.* ( Che tormento è tacer! )

*Cosroe.* Sorgi. Ah Medarse

Chi l' arcano scopri?

*Med.* Fu Siroe istesso.

*Laod.* ( Chi 'l crederebbe! )

*Med.* Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio: in van m' opposi;

La tua morte giurò; perciò Medarse

In quel foglio scopri l' empio desio.

*Siroe.* Medarse è un traditor. Quel foglio è  
mio. (b)

*Med.* ( Oh Ciel! )

*Laod.* ( Che veggio mai! )

*Cosroe.* Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

*Med.* Il suo delitto è certo.

*Siroe.* Ei mente: a te mi trasse

Il desio di salvarti: un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

## S C E N A XIII.

*Emira* sotto nome d' *Idaspe*, e detti.

*Emir.* CHI tradisce il mio Re? Per sua difesa  
Ecco il braccio, ecco l' armi.

*Siroe.* Solo *Idaspe* mancava a tormentarmi.

*Cosroe.*

(a) *S' inginocchia.*

(b) *Si scopre.*

*Cosroe.* Vedi, amico, a qual pena (a)

Mi serba il Ciel.

*Laod.* ( Che inaspettati eventi! )

*Emir.* D'onde l'avviso? E' noto il reo? (b)

*Cosroe.* Medarfe

Tutto svelò.

*Siroe.* Il Germano

T'inganna. Idaspe, io palesai l'arcano.

*Cosroe.* Dunque perchè non scopri

L'Insidiator.

*Siroe.* Dirti di più non deggio.

*Emir.* Perfido, in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A che giovar pretendi? Ai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno;

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore io vorrei . . .

Signor, de' sdegni miei (c)

Perdon ti chiedo: è il mio dover che parla:

Perchè son fido al Padre,

Io non rispetto il figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

*Laod.* ( Che ardir! )

*Cosroe.* Quanto ti deggio, amato Idaspe!

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue, il mio favore a lui,

A te donai la vita: e pure ingrato,

Ei mi difende, e tu m'insidii il trono.

*Siroe.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* L'innocente non tace, io già parlai.

*Emir.*

(a) *Dà il foglio ad' Emira, il quale lo legge da se.*

(b) *Rende il foglio a Cosroe.*

(c) *A Cosroe.*

*Emir.* Via che pensi? Che fai? Chi giunse  
a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?  
So perche ti confondi. Ai pena, e sdegno.  
Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese:

Perciò taci, e arrossisci;

Perciò nemmeno in volto osi mirarmi.

*Siroe.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cofroe.* Medarse, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

*Med.* Io non mentisco.

*Emir.* Se un mentitor si cerca,

Siroe farà.

*Siroe.* Ma questo è troppo, Idaspe,

Non ti basta? Che vuoi?

*Emir.* Vuò, che tu assolva

Da' sospetti il mio Re.

*Siroe.* Che dir poss'io?

*Emir.* Dì, che 'l tuo fallo è mio: dì pur ch'  
io sono

Complice del delitto; anzi che tutta

E' tua la fedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. (a)

*Cofroe.* Ma lo sarebbe in van. Facile impresa

L'ingannarmi non è. So la tua fede.

*Emir.* Così fosse per te di Siroe il core.

*Cofr.* Lo so, ch'è un traditore. Ei non procura

Difesa, nè perdono.

*Siroe.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* E non è reo chi nega

Al padre un giuramento!

*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

*Cofroe.*

(a) *A Cofroe.*

*Cosroe.* Non è reo chi nascofo

Io stesso ò qui veduto ?

*Emir.* Non è reo chi à potùto

Recar quel foglio e si sgomenta, e tace,

Quando seco io ragiono ?

*Siroe.* Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può :

M' accusa, e mi condanna :

Un' empia, ed un germano,

L' amico, e 'l genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non so.

Perchè fedel son io

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error. (a)

S C E N A XIV.

*Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.*

*Cosroe.* O Là s' offervi il Prence.

*Emir.* O Alla tua cura

Io veglierò.

*Med.* Quand' ai tant' alme fide

Paventi un traditor ?

*Laod.* Troppo t' affanni.

*Cosr.* Chi sa qual sia fedele, e qual m' inganni.

*Emir.* E puoi temer di me ?

*Cosroe.* No, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Re che t' ama.

*Emir.*

(a) Parte.

*Emir.* Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo.  
Del mio dover geloso il sangue stesso  
Io verferò, Signor, quando non basti  
Tutta l'opra, e'l consiglio.

*Cosroe.* Trovo un amico allor, che perdo un  
figlio.

Dal torrente che rovina  
Per la gelida pendice  
Sì riparò a un infelice  
La tua bella fedeltà.

Il periglio s'avvicina:  
A fuggirlo è incerto il piede:  
Se gli manca la tua fede,  
Altra scorta il Re non à. (a)

## S C E N A XV.

*Emira, Medarse, e Laodice.*

*Med.* **A** Vresti mai creduto  
In Siroe un traditor?

*Laod.* Tanto infedele,  
Lo prevedesti, e temerario tanto?

*Emir.* E qual viltade è questa  
D'insultar chi non v'ode? Alfin dovrebbe  
Più rispetto Medarse ad un Germano,  
A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un infelice.

*Med.* Che pietà!

*Laod.* Che difesa!

*Med.* E tu fin'ora  
Non l'insultasti?

*Laod.* Or qual ragion ti muove

**A fide.**

(a) *Parte.*

A sdegnarti con noi?

*Emir.* A me lice insultarlo , e non a voi .

*Med.* Così presto ti cangi . Or lo difendi ,  
Or lo vorresti oppresso .

*Emir.* A voi par ch' io mi cangi , e son l'  
istesso .

*Laod.* L' istesso ! io non t' intendo .

*Med.* Eh non produce

Sì diversa favella un sol pensiero .

*Emir.* So che strano vi sembra , e pur è vero .

Vedesti mai su 'l prato  
Cader la pioggia estiva ?

Talor la rosa avviva

Alla viola appresso :

Figlio del prato istesso

E' l' uno , e l' altro fiore ,

Ed è l' istesso umore ,

Che germogliar gli fa .

Il cor non è cangiato ,

Se accusa , o se difende ;

Una cagion m' accende

Di sdegno , e di Pietà .

*Parte.*

S C E N A XVI.

*Laodice , e Medarse .*

*Laod.* **G**Ran mistero in que' detti Idaspe  
asconde .

*Med.* Semplice , e tu lo credi ? A te dovrebbe

Esser nota la Corte . E' di chi gode

Del Principe il favor questo il costume .

Gli enigmi artificiosi

Sembrano arcani ascosi . Allor che 'l volgo

Gl' intende men , più volentier gli adora ,

Figur-

Figurandosi in essi

Quel che teme, o desia; ma sempre in vano.

Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

*Laod.* Non credo, che sian tali

D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo:

Ma vo, quando l'ascolto,

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,

Nè so più quel che temo, o quel che spero.

L'incerto mio pensiero

Non à di che temere,

Di chi sperar non à;

E pur temendo va,

Pur va sperando.

Senza saper perchè,

N'andò così da me

La pace in bando. *Parte.*

## S C E N A XVII.

*Medase.*

**G**Ran cose io tento, e l'intrapreso inganno

Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti

Perigliosi tumulti io non pavento.

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta,

Che alle stelle il volto imbruna,

Qualche raggio di fortuna

Già comincia a scintillar.

Dopo forte sì funesta

Sarà placida quest'alma,

E godrà tornata in calma

I perigli a rammentar.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O <sup>97</sup> II.

## SCENA PRIMA.

Parco Reale.

*Laodice, e poi Siroe.*

*Laod.* **C**He funesto piacere  
E' mai quel di vendetta!  
Figurata diletta,  
Ma lascia conseguita il pentimento.  
Lo so ben io, che sento  
Del periglio di Siroe in mezzo al core  
Il rimorso, e l'orrore.

*Siroe.* Alfin, Laodice,  
Sei vendicata, a me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo.

*Laod.* Amato Prence,  
Così confusa io sono,  
Che non ò cor di favellarti.

*Siroe.* Avesti  
Però cor di accusarmi.

*Laod.* Un cieco sdegno,  
Figlio del tuo disprezzo,  
Persuase l'accusa. Ah tu perdona,  
Perdona, o Siroe, un violento amore:  
Mi punisce abbastanza il mio dolore.  
Non soffrirai della menzogna il danno,  
Io scoprirò l'inganno.  
Saprà Cosroe ch'io fui . . .

*Siroe.* La tua ruina  
Non fa la mia salvezza. Anche innocente

*Metast. Tom. II.*

E Di

Di questa colpa, io di più grave errore  
Già son creduto autor. Taci, potrebbe  
Destar la tua pietà nuovi sospetti  
Di amorosa fra noi  
Segreta intelligenza.

*Laod.* E quale ammenda

Può farmi meritare il tuo perdono?

Tu me l'addita; a quanto

Prescriver mi vorrai pronta son io.

Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.

*Siroe.* Più no'l rammento, e se ti par che sia

La sofferenza mia di premio degna,

Più non amarmi.

*Laod.* Oh Dio, come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

*Siroe.* Questo da te domando unico dono.

*Laod.* Mi lagnerò tacendo

Del mio destino avaro;

Ma ch'io non t'ami, o caro,

Non lo sperar da me.

Crudele, in che ti offendo,

Se resta a questo petto

Il misero diletto

Di sospirar per te? (a)

## S C E N A II.

*Siroe, e poi Emira sotto nome d'Idaspe.*

*Siroe.* **C**OME quel di Laodice,  
Potessi almen lo sdegno

Placar dell' Idol mio.

*Emir.* Fermati indegno.

*Siroe.*

[a]. Parte.

## ATTO SECONDO. 99

*Siroe.* Ancor non sei contenta? LIRIA

*Emir.* Ancor pago non sei?

*Siroe.* Forse ritorni.

Ad insultare un misero innocente.

*Emir.* Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

*Siroe.* Quel foglio in che t'offese? Io son creduto

Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

*Emir.* Ed io crudel che faccio

Qualor t'insulto? Assieurar procuro

Cosroe della mia fe, più per tuo scampo

Che per la mia vendetta.

*Siroe.* Ah dunque; o cara,

Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno

Se brami una vendetta; apri il mio seno.

*Emir.* Io confonder non so Cosroe col figlio.

Odio quello, amo te, vendico estinto

Il proprio Genitore.

*Siroe.* E' il mio, che vive,

Per legge di natura anch'io difendo.

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa.

*Emir.* La generosa impresa

Dunque tu siegui, io seguirò la mia.

Ma sai però qual sia

Il debito di entrambi? A noi, che siamo

Figli di due nemici,

E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.

Tu devi il mio disegno

Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.

Tu scorgere in Emira il più crudele

Implacabil nemico; in Siroe io deggio

Abborrir di un Tiranno il figlio indegno.

Cominci in questo punto il nostro sdegno. (a)

*Siroe.* Mio ben, ti arresta.

*Emir.* Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi  
Il fido amante, ed il crudel nemico,  
E ti mostri a un istante  
Debol nemico, ed infedele amante.

*Siroe.* A torto l'amor mio . . .

*Emir.* Taci, l'amore

E' nell' odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io ti ascolto.

*Siroe.* Dunque così degg'io? . . .

*Emir.* Sì, scordati di Emira.

*Siroe.* Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto:

Ti appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza

Così farà contenta. (b)

*Emir.* Sentimi, non partir.

*Siroe.* Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

*Emir.* Odi, non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

*Siroe.* Ma basta

Per morire innocente. Ascolta: alfine  
Son più figlio, che amante; a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

*Emir.* Va pur, va traditore,

Accu-

(a) In atto di partire.

(b) In atto di partire.

ATTO SECONDO. 101

Accusami, o ti accusa; a tuo dispetto

Il contrario farò: vedrem di noi

Chi troverà più fede. (a)

*Siroe.* Il mio sangue si chiede,

Barbara, il verserò. L'animo acerbo

Pasci nel mio morir. (b)

S C E N A III.

*Cosroe senza guardie, e detti.*

*Cosr.* **C**He fai superbo?

*Emir.* **O** Dei!

*Cosroe.* Contra un mio fido

Stringi 'l brando, o fellon? Niega se puoi?

Or non v'è chi ti accusi. Il guardo mio

Non s'ingannò. Dì, che mentisco anch'io.

*Sir.* Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,

Son nemico al germano, insulto Idaspe,

Mi si deve la morte. Ingiusto sei,

Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei.

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

*Emir.* ( Difendetelo o Numi. )

*Cosroe.* Olà costui si arresti. (c)

*Emir.* Ei non volea

Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno

Forse contro di se volgea l'acciaro.

*Cosroe.* In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto:

Perchè fuggir?

*Emir.* La fuga

E 3

Te-

[a] Vuol partire.

[b] Cava la spada.

[c] Escono alcune guardie.

Tema non era in me.

*Siroe.* Taci una volta,  
Idaspe, taci; il maggior nemico  
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento  
Termini col morir.

*Cosroe.* Sarai contento.  
Pochi istanti di vita  
Ti restano, infedel.

*Emir.* Mio Re, che dici!  
Necessaria a' tuoi giorni  
E' la vita di Siroe, ei non ancora  
I complici scoprì. Morrebbe seco  
Il temuto segreto.

*Cosroe.* E' vero. Oh quanto  
Deggio al tuo amor? Vegliami sempre a  
lato.

*Siroe.* Forse incontro al tuo fato  
Corri così. Non può tradirti Idaspe?

*Emir.* Io tradirlo!

*Siroe.* In ciascuno.  
Può celarsi il nemico: ah non fidarti.  
Chi sa l'empio qual'è?

*Cosroe.* Chetati, e parti.

*Siroe.* Mi credi infedele!  
Sol questo mi affanna.  
Chi sa chi t'inganna?  
( Che pena è tacer. )  
Sei Padre, son Figlio,  
Mi scaccia, mi sgrida;  
Ma pensa al periglio,  
Ma poco ti fida,  
Ma impara a temer. (a)

SCE-

[a] Parte con guardie.

S C E N A IV.

*Cofroe, ed Emira.*

*Emir.* ( **P**ensofo è il Re. ) (a)

*Cofroe.* ( Per tante prove, e tante  
So che 'l figlio è infedel, ma pur que'  
detti... ) (b)

*Emir.* ( Forse crede a' sospetti,  
Che Siroe suggerì. ) (c)

*Cofroe.* ( Tradirmi Idaspe!  
Per qual ragion? ) (d)

*Emir.* ( S'ei di mia fe paventa,  
Perdo i mezzi al disegno. Or non mi  
offerva:.

Siam soli: il tempo è questo. ) (e)

*Cofroe.* ( Un reo l'accusa.

Per render forse il fallo suo minore. ) (f)

*Emir.* ( La Vittima si sveni al Genitore. ) (g)

S C E N A V.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **S**ignore.

*Emir.* ( Oh Dei! )

*Med.* Perchè quel ferro Idaspe?

*Emir.* Per deporlo al suo piè: v'è chi à potuto  
Farlo temer di me. Troppo geloso  
Io son dell'onor mio.

E 4

Io

[a] *A parte da se.* [b] *A parte da se.*

[c] *Come sopra.* [d] *Come sopra.*

[e] *Come sopra.* [f] *Come sopra.*

[g] *Snuda la spada per ferir Cofroe.*

Io traditore! oh Dio!

Nel più vivo del cor Siroe mi offese.

Finchè non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero.

*Cofroe.* Che fedeltà!

*Med.* Forse il German procura

Divider la sua colpa.

*Cofroe.* Idaspe, torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada.

*Emir.* Perdonami, o mio Re, quando è in  
periglio

D'un Sovrano la vita, à corpo ogn' ombra.

Prima dall'alma sgombra

Quell' idea, che mi oltraggia, e al franco  
mio

Poscia per tuo riparo

Senza taccia di error torni l'acciaro.

*Cofroe.* No no, ripiglia il brando.

*Emir.* Ubbidirti non deggio.

*Cofroe.* Io te'l comando.

*Emir.* Così vuoi, non mi oppongo. Almen  
permetti

Ch' io la reggia abbandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

*Cofroe.* Anzi voglio, che Idaspe

Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

*Emir.* Io!

*Cofroe.* Sì.

*Emir.* Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? Io debitor farei

Della colpa d'ognun; s'io fossi solo...

*Cofroe.* E solo esser tu dei.

Fra.

ATTO SECONDO. 105

Fra le reali guardie  
 Le più fide tu scegli: a tuo talento  
 Le cambia, e le disponi; e sia tuo peso  
 Di scoprir chi m'insidia.

*Emir.* Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accosto  
 Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor:

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor:

Riposa, e credimi,

Ch'io son fedel.

Se al mio Regnante,

Se al dover mio

Per un istante

Mancar poss'io,

Con me si vendichi

Sdegnato il Ciel. (a).

S C E N A V.

*Cosroe, e Medarse.*

*Med.* Non è piccola sorte,  
 Ch'uno stranier così fedel ti sia.

Ma non basta, o mio Re: maggior riparo  
 Chiede il nostro destin.

*Cosroe.* Sarai nel giro

Di questo dì tu mio compagno al soglio.  
 E opporsi a due Regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio.

*Med.* Anzi il tuo amor l'irrita. A già sedotta  
 Del popolo fedel Siroe gran parte.

E 5.

Si.

[a]. Parte.

Si parla, e si minaccia. Ah se non svelli  
 Dalla radice sua la pianta infesta,  
 Sempre per noi germoglierà funesta,  
 Atroce, ma sicuro  
 Il rimedio farà: reciso il capo,  
 Perde tutto il vigore  
 L'audacia popolare.

*Cofroe.* Io non ò core.

*Med.* Anch'io gelo in pensarlo; altro non resta.  
 Dunque per tua salvezza,  
 Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.  
 Volentier gli abbandono  
 La contesa corona. Andrò lontano  
 Per placar l'ira sua. Se questo è poco,  
 Sazialo del mio sangue, aprimi il seno;  
 Sarò felice appieno,  
 Se può la mia ferita  
 Render la pace a chi mi diè la vita.

*Cofroe.* Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir. Caro Medarse,  
 Vieni al mio sen. Perchè due figli egual  
 Non diemmi il Ciel?

*Med.* Se ricusar potessi

Di scemar, per salvarti i giorni miei,  
 Degno di sì gran Padre io non farei.

Deggio a te del giorno i rai,  
 E per te, come vorrai,  
 Saprà vivere, o morir.

Io vivrò, se la mia vita

E' riparo alla tua sorte:

Io morirò se la mia morte

Può dar pace al tuo martir. (a)

SCE-

[a] Parte.

S C E N A VII.

*Cofroe ..*

**P**iù dubitar non posso:  
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,  
 Ma risolver non fo: ma in mezzo all'ira  
 Per lui mi parla in petto.  
 Un resto ancor del mio paterno affetto,  
 Fra sdegno, ed amore  
 Tiranni del core  
 L'antica sua calma:  
 Quest' alma  
 Perdè.  
 Geloso del trono,  
 Pietoso del figlio,  
 Incerto ragiono,  
 Non trovo consiglio:  
 E intanto non sono  
 Nè Padre, nè Re. *Parte..*

S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti  
 a' Giardini con sedie ..

*Siroe senza spada, ed Arasse ..*

*Arass.* **C**hi ricusa un'aita  
 Giustifica il rigor della sua sorte,  
 Disperato, e non forte,  
 Prence, ti mostri allor, che in me condanni  
 Un zelo, che fomenta  
 Del popolo il favor per tuo riparo ..  
*Siroe.* L'ira del fato avaro  
 Tollerando si vince.

E. 6

*Arass.*

*Araff.* Al merto amica

Rare volte è fortuna, e prende a sdegno  
Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

*Siroe.* L'alma, che in me si annida,

Piucchè felice, e rea,

Misera, ed innocente esser desia.

*Araff.* Un'innocenza obblia,

Che avria nome di colpa. Il volgo suole  
Giudicar dagli eventi, e sempre crede  
Colpevole colui, che resta oppresso.

*Siroe.* Mi basta di morir noto a me stesso.

*Araff.* Ad onta ancor di questa

Rigorosa virtù, farà mia cura

Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre;

Il popolo, e le squadre

Solleverò per così giusta impresa.

*Siroe.* Ma questo è tradimento, e non difesa.

*Araff.* Se pugnar non fai col fato,

Innocente sventurato;

Basta solo al gran cimento,

Quando langue il tuo valor.

Rende giusto il tradimento

Chi punisce il traditor. *Parte.*

## S C E N A IX.

*Medarse, e detti.*

*Med.* Come! nessuno è teco?

*Siroe.* O' sempre a lato

La crudel compagnia di mie sventure.

*Med.* Son già quasi sicure

Le tue felicità. Deve a momenti

Qui venir Cosroe, e forse

A consolarti ei viene.

*Siroe.* Or vedi quanto

Sven-

ATTO SECONDO. 109

Sventurato son io. Del Padre in vece  
Giunge Medarse.

*Med.* Il tuo piacer faria  
Poter senza compagno  
Seco parlar: porresti in uso allora  
Lusinghe, e prieghi; e ricoprir con arte  
Sapresti il mal talento.  
Semplice, se lo spero, io no'l consento.

*Siroe.* T'inganni: a me non spiace  
Favellar te presente:  
Chi delitto non à, rossor non sente.  
Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

*Med.* Sarà mio merito e la corona, e l'ostro.

S C E N A X.

*Cofroe, Emira col nome d' Idaspe, e detti.*

*Cof.* **V** Eglià, Idaspe all'ingresso, e l'cenno  
Nelle vicine stanze. (mio

Laodice attenda.

*Emir.* Ubbidirò. (a)

*Cofroe.* Medarse,  
Parti.

*Med.* Ch'io parta! E chi difende intanto,  
Signor, le mie ragioni?

*Cofroe.* Io le difendo.

*Siroe.* Resti, se vuoi.

*Cofroe.* Nò teco  
Solo esser voglio.

*Med.* E puoi fidarti a lui?

*Cofroe.* Più oltre non cercare. Vanne.

*Med.* Ubbidisco.

Ma poi . . .

*Cofroe.*

(a) Si ritira in disparte.

*Cofroe.* Taci, Medarse, e ti allontana.

*Med.* ( Mi cominci a tradir forte inumana. ) (a).

## S C E N A XI.

*Cofroe, Siroe, ed Emirà in disparte.*

*Cof.* Siedi, Siroe, e mi ascolta.

Io vengo qual mi vuoi, Giudice, e  
Mi vuoi Padre? Vedrai: ( Padre.

Fin dove giunga la clemenza mia.

Giudice vuoi, ch'io sia?

Sosterrò teco il mio real decoro.

*Siroe.* Il Giudice non temo: il Padre adoro. (b)

*Cofroe.* Posso sperar dal figlio:

Ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo,

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

*Siroe.* Finchè vuoi tacerò: così prometto.

*Emir.* ( Che dir vorrà! )

*Cofroe.* Di mille colpe reo,

Siroe, tu sei. Per questa volta soffri

Che le rammenti. Un giuramento io chiedo

Per riposo del regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e ti abusi

Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,

Che v'è tra miei più cari un traditore;

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro era dubbioso,

Io veggio te nelle mie stanze ascoso.

Che più? Medarse istesso

Scopre i tuoi falli.

*Siroe.* E creder puoi veraci . . .

*Cofroe.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

*Emir.*

[a] Parte . . [b] Siede . .

ATTO SECONDO. III

*Emir.* ( Misero Prence! )

*Cosroe.* Ognun di te si lagna.

Ai sconvolta la reggia, alcun sicuro  
Dal tuo orgoglio non è: Medarse insulti:  
Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe  
Infin su gli occhi miei svenar procuri:  
Nè ti basta: i tumulti a danno mio  
Ne' popoli risvegli.

*Siroe.* Ah son fallaci . . .

*Cosroe.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam, Figlio, ad amarci, il reo mi svela,

O i complici palesa. Un Padre offeso

Altr' emenda non chiede:

Dall' offensor, che pentimento, e fede.

*Emir.* ( Veggio Siroe commosso .

Ah mi scoprisse mai! )

*Siroe.* Parlar non posso .

*Cosroe.* Odi, Siroe. Se temi:

Per la vita del reo, paventi in vano.

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono.

Se tu non sei, ti dono,

Purchè noto mi sia, salvo l' indegno.

Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.

*Emir.* ( Aimè. )

*Siroe.* Quando sicuri

Siano dal tuo castigo i tradimenti,

Dirò . . .

*Emir.* Non ti rammenti,

Che' il tuo cenno, Signor, Laodice at-  
tende?

*Siroe.*

*Siroe.* ( Oh Dei! )

*Cosroe.* Lo so , parti.

*Emir.* Dirò frattanto . . .

*Cosroe.* Di ciò che vuoi .

*Emir.* Ti ubbidirò fedele .

( Perfido non parlar . . ) (a)

*Siroe.* ( Quanto è crudele! )

*Cosroe.* Spiegati , e ricomponi

I miei sconvolti affetti . Or perchè taci ?

Perchè quel turbamento ?

*Siroe.* Oh Dio !

*Cosroe.* T'intendo .

Al nome di Laodice

Resister non sapesti . In questo ancora

Ti appagherò , già ti prevenni ; io svelo

La debolezza mia : Laodice adoro .

Con mio rossore il dico , e pure io voglio

Cederla a te : tol dalla trama ascosa

Afficurami , o figlio , e fra tua Sposa .

*Siroe.* Forse non crederai . . .

*Emir.* Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso ; acciò non fosse

A te molesta , allontanar la feci .

*Cosroe.* E parti ?

*Emir.* Sì , mio Re .

*Cosroe.* Vanne , e l'arresta .

*Emir.* Vado . ( Mi vuoi tradir . ) (b)

*Siroe.* ( Che pena è questa ! )

*Cosr.* Parla . Laodice è tua , di più che bramiti ?

Dubbioso ancor ti veggio ?

*Siroe.* Sdegno Laodice , e favellar non deggio .

*Cosroe.* Perfido , alfin tu vuoi (c)

Morir da traditor , come vivesti .

Che

[a] *A Siroe.* [b] *A Siroe.* [c] *S' alza.*

ATTO SECONDO. 113

Che più da me vorresti.  
 Ti scuso, ti perdono,  
 Ti richiamo su' trono;  
 Colei che m'innamora  
 Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?  
 La mia morte, il mio sangue  
 E' il tuo voto, lo so. Saziati indegno:  
 Solo, e senza soccorso  
 Già teco io son, via ti soddisfa appieno:  
 Disarmami, inumano, e m'apri il seno.

*Emir.* E chi tant'ira accende?

Così senza difesa  
 In periglio lasciarti a me non lice.  
 Eccomi al fianco tuo.

*Cosroe.* Venga Laodice. (a)

*Siroe.* Signor, se amai Laodice,  
 Punisca il Ciel. . . .

*Cosroe.* Non irritar gli Dei:  
 Co' novelli spergiuri.

S C E N A XII.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* **E**ccomi a' cenni tuoi.

*Cosr.* **E**Siroe, mi ascolta.

Questa è l'ultima volta.

Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e 'l  
 trono,

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,  
 In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: a lui confida  
 L'autor del fallo; in libertà ti lascio  
 Pochi momenti in tuo favor gli adopra.

Ma

[a] *Emira parte.*

Ma se il fulmine poi cader vedrai,  
La colpa è tua, che trattener no'l fai.

Tu di pietà mi spogli,  
Tu desti il mio furor,  
Tu solo, o traditor,  
Mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato,  
E' il tuo crudel desio;  
Ingrato,  
E non son io,  
Che ti condanno. (a)

## S C E N A XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.*

*Siroe.* (C) He risolver degg'io?

*Emir.* Felici amanti

Delle vostre fortune oh quanto io godo!

O Persia avventurosa,

Se imitando la sposa

E figli prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre.

*Siroe.* (E mi deride ancor.)

*Laod.* Secondi il cielo

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi  
Irresoluto ancor.

*Emir.* Parla. Saria (b)

Stupidità, se più taceffi.

*Siroe.* Oh Dei!

Lasciami in pace.

*Emir.* Il Re fai che t'impose

Di sceglier me presente

Il carcere, o Laodice.

*Laod.* Or che risolvi?

*Siroe.*

[a] Parte. [b] A Siroe.

*Siroe.* Per me risolva Idaspe. Il suo volere  
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,  
E vò fra le ritorte:

L'esito ad aspettar della mia sorte.

*Emir.* Ma, Prence, io non saprei . . .

*Siroe.* Sapesti assai

Tormentarmi fin ora.

( Provi l'istessa pena Emira ancora. )

Fra dubbj affetti miei

Risolvermi non so:

Tu pensaci, tu sei (a):

L'arbitro del mio cor.

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò:

Vuoi che per lei mi accenda?

Eccomi tutto amor. (b)

S C E N A XIV.

*Emira, e Laodice.*

*Emir.* ( **A** Costei che dirò? )

*Laod.* **A** Da' labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo di un regno, il mio contento.

*Emir.* Di Siroe, a quel ch'io sento,

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

*Laod.* Saria felice.

*Emir.* Dunque l'ami?

*Laod.* L'adoro.

*Emir.* E spero la sua mano . . .

*Laod.* Stringer per opra tua.

*Emir.* Lo spero in vano.

*Laod.* Perchè?

*Emir.* Posso svelarti un mio segreto?

*Laod.*

[a] *Ad Emira.* [b] *Parte.*

*Laod.* Parla.

*Emir.* Del tuo sembante,  
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

*Laod.* Di me!

*Emir.* Sì. Chi mai puote  
Mirar senz' avvampar, quell' aureo crine,  
Quelle vermiglie gote,  
Le labbra coralline,  
Il bianco sen, le belle  
Due rilucenti stelle? Ah se non credi  
Qual fuoco ò in petto accolto;  
Guarda, e vedrai, che mi riosleggia in  
volto.

*Laod.* E tacesti . . .

*Emir.* Il rispetto  
Muto fin or mi rese.

*Laod.* Ascolta, Idaspe:  
Amarti non poss'io.

*Emir.* Così crudele! oh Dio!

*Laod.* S'è ver, che m'ami,  
Servi agli affetti miei. L'amato Prence  
Con virtù di te degna a me concedi.

*Emir.* Oh questo no: troppa virtù mi chiedi.

*Laod.* Siroe si perde.

*Emir.* Il Cielo  
Gl'innocenti difende.

*Laod.* E se la speme  
Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

*Emir.* Tanto meco potresti esser tiranna?

*Laod.* La tua crudel sentenza  
Insegna a me la tirannia

*Emir.* Pazienza.

*Laod.* T'odierò finch'io viva, e non potrai  
Riderti de' miei danni.

*Emir.*

ATTO SECONDO. 117

*Emir.* Saranno almen comuni i nostri affanni.

*Load.* Amico il Fato

Mi guida in porto;

E tu spietato

Mi fai perir.

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore

Che fai soffrir. *Parte.*

S C E N A XV.

*Emira.*

**S** I' diversi sembianti

Per odio, e per amore or lascio, or prendo,

Ch'io me stessa talor nemmeno intendo.

Odio il tiranno; ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre:

Ma penso poi, che del mio Bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio:

Così sempre il mio core

È infelice nell'odio, e nell'amore.

Non vi piacque, ingiusti Dei,

Ch'io nascessi pastorella:

Altra pena or non avrei,

Che la cura d'un'agnella,

Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in reggia cuna

Più nemica à la fortuna:

Che nel trono ascosti stanno

E l'inganno,

Ed il timor.

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

## A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

Cortile.

*Cosroe, ed Arasse.*

*Cosroe.* **N**O no, voglio che mora.  
 Abbastanza fin ora

Pietosa a me per lui parlò natura.

*Arass.* Signor; chi ti assicura

Che Siroe ucciso, il popolo ribelle

Non voglia vendicarlo; e quando spero

I tumulti sedar, non sian più fieri?

*Cosroe.* Sollecito, e nascosto

Previeni i sediziosi. A lor si mostri,

Ma reciso del figlio il capo indegno:

Vedrai celar lo sdegno,

Quando manca il fomento.

*Arass.* Innanzi a questo

Violento rimedio, altro possiamo

Ment' funesto tentarne.

*Cosroe.* E quale? O' tutto

Posto in uso fin ora. Idaspe, ed io

Sudammo in vano. Il figlio contumace

Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

*Arass.* Dunque deggio...

*Cosroe.* Sì vanne; è la sua morte

Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,

Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!

Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.

Parte del sangue mio verso nel Figlio.

*Arass.* Ubbidirò con pena;

Ma

A T T O T E R Z O. 119

Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico  
Io sono è ver, ma son di te vassallo;  
E fa ben la mia fede  
Che al dover di vassallo ogni altro cede.

Al tuo sangue io son crudele  
Per serbarti fedeltà .

Quando vuol di un Re l'affanno  
Per sua pace un reo trafitto;  
E' virtù l'esser tiranno,  
E delitto è la pietà . *Parte .*

*Cosroe.* Finchè del Ciel nemico  
Io non provai lo sdegno,  
Mi fu dolce la vita, e dolce il regno .  
Ma quando il conservarli  
Costa al mio cor così crudel ferita;  
Grave il regno è per me, grave è la vita .

S C E N A . II.

*Laodice , e detto .*

*Laod.* Mio Re, che fai? Freme alla reggia  
intorno

Un sedizioso stuol, che Siroe chiede .

*Cosr.* L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio  
La sua morte è commessa; e forse adesso  
Per le aperte ferite

Fugge l'anima rea . Così gliel rendo .

*Laod.* Misera me, che intendo!

E che facesti mai?

*Cosroe.* Che feci? Io vendicai  
L'offesa maestà, l'amore offeso,  
I tuoi torti, ed i miei .

*Laod.* Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno.

Nell'amor tuo giammai

Il Prence non ti offese, io t'ingannai .

*Cosr.*

*Cosroe.* Che dici?

*Laod.* Amore in vano

Chiesi da Siroe, il suo dispreggio io volli  
Con l'accusa punir.

*Cosroe.* Tu ancora tradirmi?

*Laod.* Sì, *Cosroe*, ecco la rea:

Questa si uccida, e l'innocente viva.

*Cosroe.* Innocente chi vuol la morte mia?

Viva chi t'innamora?

E' reo di fellonia,

E' reo, perchè ti piacque; e vuol che mora.

*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,

Ch'io temeraria sono,

Se spero di ottenerlo! A che giovate

Semblanze sfortunate?

Se placarti non fanno;

Mai non mi amasti, e fu l'amore inganno.

*Cosroe.* Pur troppo, anima ingrata, io ti  
adorai.

Fin della Persia al trono

Sollevarvi volea; nè tutto ò detto.

O' mille cure in petto,

Ti conosco infedele;

E pur, chi il crederia? nell'alma io sento,

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

*Laod.* Dunque alle mie preghiere

Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se vuoi. Sarò felice,

Se il mio sangue potrà . . .

*Cosroe.* Parti. *Laodice*,

Chiedendo la sua vita,

Colpa gli accresci, e'l tuo pregar m'irrita.

*Laod.* Se il caro figlio

Vede in periglio:

Di-

Diventa umana  
La tigre Ireana,  
E lo difende  
Dal cacciator.

Più fiero core

Del tuo non vidi :

Non senti amore,

La prole uccidi :

Empio ti rende

Cieco furor. *Parte.*

S C E N A III.

*Cofroe, e poi Emira.*

*Cofr.* **V** Ediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore.

Tutto soffrir saprò . . .

*Emir.* Rendi, o Signore,

Libero il Prence al Popolo sdegnato :

Minaccia in ogni lato

Co' fremiti confusi

La plebe infana, e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche e cento.

*Cofr.* Tanto crebbe il tumulto ?

*Emir.* Ogni alma vile

Divien superba. In mille destre e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

I tardi vecchi, i timidi fanciulli

Fatti arditì, e veloci

Somministrano l'armi ai più feroci.

*Cofr.* Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo.

*Emir.* Perché ?

*Cofr.* Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio comando il Figlio.

*Emir.* E potesti così . . . riuoca, oh Dio!

*Metast. Tom. II.*

F

La

La sentenza funesta.

Nuncio n'andrò di tua pietade io stesso...

Porgimi il regio impronto.

*Cosroe.* In van lo chiedi,  
La sua morte mi giova.

*Emir.* Ah Cosroe, e come

Così da te diverso? E dove or sono

Tante virtù già tue compagne al trono?

Che mai dirà la Persia?

Il Mondo che dirà? Fosti fin ora

Amor de' tuoi vassalli,

Terror de' tuoi nemici:

L'armi tue vincitrici

Colà su il ricco Gange,

Colà del Nilo in su le foci estreme

E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme,

Quanto perdi in un punto! Ah se ti scordi

Le leggi di natura,

Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.

Deh con miglior consiglio...

*Cosroe.* Ma Siroe è un traditor.

*Emir.* Ma Siroe è figlio:

Figlio, che di te degno,

Dalle paterne imprese

L'arte di trionfar sì bene apprese:

Che fu bambino ancora

La delizia di Cosroe, e la speranza.

So, che a pagnar qualora

Partisti armato, o vincitor tornasti,

Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi;

Ed ei lieto, e sicuro

Al tuo collo stendea la mano imbelle,

Nè il sanguinoso lume

Temea dell'elmo, o le tremanti piume.

*Cosroe.* Che mi rammenti!

*Emir.*

*Emir.* Ed or quel Figlio istesso :

Quello s'uccide? E chi l'uccide? Il Padre.

*Cofr.* Oh Dio! più non resisto.

*Emir.* Ah se alcun premio

Merita la mia fe, Siroe non mora.

Vado? Risolvi. Or ora

Trattener non potrai la sua ferita.

*Cofr.* Prendi vola a salvarlo. (a)

*Emir.* Io torno in vita.

S C E N A. IV.

*Arasse, e detti.*

*Emir.* **A** Rasse! o Ciel!

*Cofr.* Ah che turbato à il ciglio.

*Emir.* Vive il Prence?

*Araf.* Non vive.

*Emir.* Oh Siroe!

*Cofr.* Oh Figlio!

*Araf.* Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande

Su 'l moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:

Difendi il Padre, e poi fuggi dal seno.

*Cofr.* Deh foccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

*Emir.* Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccide?

Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?

Va, tiranno, e dal petto

Mentre palpita ancor, svelli quel core.

Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia di averno,

Vergogna della Persia, odio del mondo.

*Cofr.* Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!

F 2

*Emir.*

(a) Gli dà l'impronto Regio.

*Emir.* Finì fin ora , ma solo  
Per trafiggerti il cor .

*Cosroe.* Che mai ti feci ?

*Emir.* Empio , che mi facesti ?

Lo Sposo mi uccidesti ;

Per te Padre non ò , non ò più trono .

Io son la tua nemica , Emira io sono .

*Cosroe.* Che sento !

*Araf.* Oh meraviglia !

*Cosroe.* Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio .

*Emir.* E' ver , ma invano

Di sedurlo tentai . Per mia vendetta ,

E per tormento tuo , perfido , il dico :

Sappi ch'ei ti difese

Dall'odio mio , ch'ei ti recò quel foglio ,

Che innocente morì , che ogni sospetto ,

Ch'ogni accusa è fallace :

Va , pentaci , e se puoi , riposa in pace .

*Cosroe.* Serba , Arafse , al mio sdegno ,

Ma fra ceppi costei .

*Araf.* Pronto ubbidisco .

Olà deponi . . .

*Emir.* Io stessa

Disarmo il fianco mio , prendi . T'inganni , (a)

Se credi spaventarmi . (b)

*Cosroe.* Ah parti , ingrata :

Di un' alma disperata

L'odiosa compagnia troppo mi affligge .

*Emir.* Perchè tu resti afflitto ,

Basta la compagnia del tuo delitto . (c)

SCE-

(a) *Dà la spada ad Arafse , quale presala  
entra , e poi esce con guardie .*

(b) *A Cosroe .*

(c) *Parte con guardie .*

S C E N A V.

*Cosroe , ed Arasse .*

*Cosr.* **O** Ve son ? che mi avvenne ? E vivo ancora ?

*Arass.* Consolati , Signor . Pensa per ora  
A conservarti il vacillante Impero .  
Pensa alla pae tua .

*Cosr.* Pace non spero .

O' nemici i vassalli ,

O' la sorte nemica , il Cielo istesso

Astri non à per me che sian felici ,

Ed io sono il peggior de' miei nemici .

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue :

L' ombra del figlio esangue

M' ingombra

Di terror .

E per maggior mia pena

Veggio , che fui crudele

A un' anima fedele ,

A un' innocente cor. *Parte .*

S C E N A VI.

*Arasse , poi Emira con guardie , e senza spada .*

*Ar.* **R** Itorni il prigioniero . I miei disegni  
Secondino le stelle . Olà partite . (a)

*Em.* Che vuoi di un empio Re più reo ministro ?  
Forse svenarmi ?

*Arass.* No , vivi , e ti serba ,

F 3

Illu.

(a) *Le guardie conducono fuori Emira , ed al comando di Arasse partono .*

Illustre Principessa , al tuo gran sposo .  
Siroe respira ancor .

*Emir.* Come !

*Arass.* La cura

D'ucciderlo accettai , ma per salvarlo .

*Emir.* Perchè tacerlo al Padre ,  
Pentito dell'error ?

*Arass.* Parve pietoso ,

Perchè più no'l temea ; se vivo il crede ,  
La sua pietà di nuovo

Diverrebbe timor . Cede alla tema  
Di forza la pietade .

Quella dal nostro , e questa

Sola dall'altrui danno in noi si desta .

*Emir.* Siroe dov' è ?

*Arass.* Fra lacci

Attende la sua morte .

*Emir.* E no'l salvasti ancor ?

*Arass.* Prima degg'io

I miei fidi raccorre

Per scorgerlo sicuro , ove lo chiede

Il popolo commosso . Or che dal Padre

Si crede estinto , avremo

Agio bastante a maturar l'impresa .

*Emir.* Andiamo . Ah vien Medarse .

*Arass.* Non sbigottirti : io partirò , tu resta

I disegni a scoprir del Prence infido .

Fidati , non temer .

*Emir.* Di te mi fido . (a)

## S C E N A VII.

*Emira , e Medarse .*

*Emir.* **C**He ti turba o Signor ?

*Med.* **T**utto è in tumulto ,

**E mi**

(a) *Parte Arasse .*

E mi vuoi lieto, Idaspe?

*Emir.* ( Ignota ancor gli son. ) Dunque n' andiamo.

Ad opporci a' ribelli.

*Med.* Altro soccorso

Chiede il nostro periglio: A Siroe io vado.

*Emir.* E liberar vorresti

L' indegno autor de' nostri mali?

*Med.* Eh tanto

Stolto non son: corro a svenarlo.

*Emir.* Intesi,

Che già Siroe morì.

*Med.* Ma per qual mano?

*Emir.* Non so: dubbia, e confusa

Giunse a me la novella. E tu no'l sai?

*Med.* Nulla seppi.

*Emir.* Le solite saranno

Popolari menzogne.

*Med.* Estinto, o vivo,

Siroe trovar mi giova.

*Emir.* Io ti precedo.

De' tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor ( scopersi assai. ) *Parte*

S C E N A VIII.

*Medarse.*

**S**E la strada del trono

M'interrompe il Germano, il voglio estinto

E' crudeltà, ma necessaria, e solo

Quest' aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto.

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Benchè tinta del sangue fraterno

La corona non perde splendor.

F 4

Quel-

Quella colpa che guida su 'l trono,  
Sfortunata non trova perdono;  
Ma felice si chiama valor. *Parte.*

## S C E N A IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello,  
destinato per Carcere a Siroe.

*Siroe, e poi Emira.*

*Siroe.* **S**on stanco, ingiusti Numi,  
Di soffrir l'ira vostra. Anche mi giova  
Innocenza, e virtù? Si opprime il giusto,  
S'innalza il traditor. Se i meriti umani  
Così bilancia Astrea;  
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

*Emir.* Arasse non menti, vive il mio Bene.

*Siroe.* Ed Emira fra tanti  
Rigorosi custodi a me si porta?

*Emir.* Quest'impronto real fu la mia scorta.

*Siroe.* Come in tua man?

*Emir.* L'ebbi da Cosroe stesso.

*Siroe.* Se del mio fato estremo  
Scelse te per ministra il Genitore,  
Per così bella morte  
Io perdono alla sorte il suo rigore.

*Emir.* Senti Emira qual sia.

## S C E N A X.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **N**on temete, o custodi, il Re m'india.

*Emir.* Oh Numi!

*Med.* Idaspe è qui! Senza il tuo brando

Ti

Ti porti in mia difesa?

*Emir.* In su l'ingresso

Me'l tolfero i custodi.

( Giungesse Arasse . ) (a)

*Siroe.* Ad insultarmi ancora

Quì vien Medarse! E in qual remoto lido

Posso celarmi a te?

*Med.* Taci, o ti uccido. (b)

*Emir.* E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi

Qualche momento il colpo, ei ne ravvisi

Tutto l'orror: potrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico.

Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo

Contro di me fin nella reggia il ferro

Quasi a morte mi trasse.

*Siroe.* E tanto ò da soffrir?

*Emir.* ( Giungesse Arasse . ) (c)

*Siroe.* E Idaspe è così infido,

Che unito a un traditor . . .

*Med.* Taci, o ti uccido.

*Siroe.* Uccidimi crudel. Tolga la morte

Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

*Med.* Mori ( mi trema il cor . )

*Emir.* ( Soccorso o Dei ! )

*Med.* Sento, nè so che sia,

Un incognito orror, che mi trattiene.

*Siroe.* Barbaro, a che ti arresti?

*Emir.* ( E ancor non viene . ) (d)

*Med.* Chi mi rende sì vile?

*Emir.* Impallidisci!

Dammi quel ferro: io svenerò l'indegno,

F 5

10

(a) Guardando per la scena.

(b) Snuda la spada.

(c) Come sopra. (d) Come sopra.

Io svellerò quel core: Io solo, io solo  
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

*Med.* Prendi, l'usa in mia vece. (a)

*Siroe.* A questo segno

Ti son odioso?

*Emir.* Or lo vedrai, superbo,

Se spero alcun riparo . . .

Difenditi mia vita, ecco l'acciaro. (b)

*Med.* Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci,

Quando a te mi abbandonano?

*Emir.* No, più non sono Idaspe, Emira io sono.

*Siroe.* ( Che sarà! )

*Med.* Traditori,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir . . .

*Siroe.* Taci, o ti uccido.

## S C E N A X I.

*Arasse con guardie, e detti.*

*Aras.* **V**ieni, Siroe.

*Med.* Ah difendi,

Arasse, il tuo Signor.

*Aras.* Siroe difendo.

*Med.* Ah perfido.

*Aras.* Dipende (c)

La città dal tuo cenno. Andiam, consola

Con la presenza tua tant' alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te vieni, e saprai

Quanto finor per liberarti oprai. (d)

SCE-

(a) *Dà la spada ad Emira.*

(b) *Emira dà la spada a Siroe.* (c) *A Siroe.*

(d) *Parte, e restano con Siroe le Guardie.*

S C E N A XII.

*Siroe, Emira, e Medarse.*

*Med.* **N** Umi! ognun mi abbandona.

*Emir.* **N** Andiamo, o caro: (a)

Dell' amica fortuna

Non si trascuri il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del trono.

*Siroe.* E' pur vero, Idol mio,

Che non mi sei nemica? Oh Dio! che pena

Il crederti infedele.

*Emir.* E tu potesti

Dubitar di mia fe?

*Siroe.* Perdona, o cara.

Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo,

Che per mio danno ogn' impossibil credo.

*Emir.* Ch' io mai vi possa

Lasciar d' amare,

Non lo credete,

Pupille care:

Nemmen per gioco

V' ingannerò.

Voi foste, e siete

Le mie faville,

E voi sarete,

Care pupille,

Il mio bel foco.

Fin ch' io vivrò - (b)

S C E N A XIII.

*Siroe, Medarse, e guardie.*

*Med.* **S**iroe, già so qual forte

Sovrasti a un traditor. Più della pena

F 6

Mi

(a) *A Siroe.* (b) *Parte.*

Mi sgomenta il delitto. Al foglio ascendi,  
Svenami pur, senza difesa or sono.

Sir. Prendi, vivi, ti abbraccio, e ti perdono. (a)

Se l'amor tuo mi rendi,

Se più fedel farai;

Son vendicato assai,

Più non desio da te.

Sorte più bella attendi,

Spera più pace al core,

Or che al sentier di onore.

Volga di nuovo il piè. (b)

S C E N A XIV.

*Medafse.*

**A** Hi con mio danno imparo,  
Che la più certa guida è l'innocenza,  
Chi si fida alla colpa,  
Se nemico à il destino, il tutto perde.  
Chi alla virtù si affida,  
Benchè provi la sorte ognor funesta,  
Pur la pace dell'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena,

Se perde il tributo

Del giel, che si scioglie,

Fra l'aride sponde

Più l'onde non à.

Ma il fiume, che naeque

Da limpida vena,

Se privo è dell'acque

Che il verno raccoglie,

Il corso non perde,

Più chiaro si fa. *Parte.*

SCE.

(a) Gli dà la spada. (b) Parte con le guardie

S C E N A X V.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. Nell' aprir della Scena, si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono incalzate, e fuggono.

*Cosroe, Emira, e Siroe l' uno dopo l' altro con spada nuda, indi Arasse con tutto il Popolo. Cosroe difendendosi da alcuni congiurati, cade.*

*Cosroe* Vinto ancor non son io.

*Emir.* Arrestatevi amici, il colpo è mio.

*Siroe.* Ferma Emira. Che fai? Padre, io son tecco, Non temer.

*Emir.* Empio ciel!

*Cosroe.* Figlio, tu vivi!

*Siroe.* Io vivo, e posso ancora.

Morir per tua difesa.

*Cosroe.* E chi fu mai

Che serbò la tua vita.

*Aras.* Io la serbai.

Libero il Prence io volli,

Non oppresso il mio Re. Di più non chiede

Il Popolo fedel. Se il tuo contento

Non fa la mia discolpa,

Puoi la colpa punir.

*Cosroe.* Che bella colpa!

S C E N A U L T I M A.

*Medarse, Laodice, e detti.*

*Med.* Padre.

*Laod.* Signor.

*Med.*

*Med.* Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

*Lacé.* Anch' lo son rea.

Vengo al giudice mio; l' incendio acceso  
In gran parte io destai.

*Cosroe.* Siroe è l' offeso.

*Siroe.* Nulla Siroe rammenta: E tu mio bene (a)

Deponi alfin lo sdegno. Ah mal si unisce

Con la nemica mia la mia diletta.

O scordati l' amore, o la vendetta.

*Emir.* Più resistere non posso. Io con l' esempio

Di sì bella virtù l' odio abbandono.

*Cosroe.* E perchè quindi il trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno,

Siroe farà tuo sposo.

*Em. e Sir.* O lieto giorno! (b)

*Cosroe.* Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio

Su quel crin la corona. Io stanco al fine

Volentier la depongo. Ei che a giovarvi

Fu da primi anni inteso,

Saprà con più vigor soffrirne il peso.

*Coro.* I suoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti.

Se nascono i diletti

Dal grembo del dolor,

Oggetto di piacer

Sono i tormenti.

I L F I N E.

LA

(a) Ad Emira.

(b) Siegue l' Incoronazione di Siroe.

L A

## SEMIRAMIDE

RICONOSCIUTA.

A R G O M E N T O.

**E'** Noto per l'Istorie, che Semiramide Ascalonita, di cui fu creduta madre una Ninfa di un fonte, e nudrici le colombe, giunse ad esser Consorte di Nino Re degli Assirj; e che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale viveano non vedute le donne dell'Asia; e che al fine riconosciuta per Donna, fu confermata nel Regno da Sudditi, che ne avevano sperimentata la prudenza, ed il valore.

L'AZIONE principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge, che fosse figlia di Vessore Re di Egitto; che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da Bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani; che s'invaghisse di Scitalce Principe di una parte dell'Indie, il quale capivò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno; che non avendolo potuto ottenere in isposo dal  
Pa.

Padre, fuggisse fecò; che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nil per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale; e che indi, sopravvivendo, ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

IL LUOGO in cui si rappresenta l'azione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide veduta Nino.

IL TEMPO è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo; quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, col' Amante Scitalce, e col traditore Sibari; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

PER.

# PERSONAGGI.

**SEMIRAMIDE** *in abito virile sotto nome di Nino Re degli Assirj , Amante di Scitalce , conosciuto , ed amato da lei antecedentemente nella Corte d' Egitto come Idreno .*

**MIRTEO** *Principe Reale di Egitto fratello di Semiramide da lui non conosciuto , ed Amante di Tamiri .*

**IRCANO** *Principe Scita amante di Tamiri .*

**SCITALCE** *Principe Reale di una parte dell' Indie , creduto Idreno da Semiramide , pretenditore di Tamiri , ed Amante di Semiramide .*

**TAMIRI** *Principessa Reale de' Battriani , Amante di Scitalce .*

**SIBARI** *Confidente , ed Amante occulto di Semiramide .*

**DEL-**

D E L L A

# SEMIRAMIDE

R I C O N O S C I U T A

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Gran portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo Deità de' Caldeei: gran Ponte praticabile con statue: navi su' fiume, villa di tende, e Soldati su l'altra sponda.

*Semiramide creduta Nino con guardie,  
e poi Sibari.*

*Semir.* **O** Là: sappia Tamiri  
Che i Principi son pronti,  
Che fuman l' are, che al solenne rito  
Di già l' ora s' appressa,  
Che 'l Re l' attende. (a)

*Sibari.* ( Io non m'inganno, è dessa. )

La-

(a) Ricevuto l'ordine, parte una guardia. Nel mentre che parla Semiramide, esce Sibari guardandola con maraviglia.





Lascia che a' piedi tuoi . . . (a)

*Semir.* Sibari! (O Dei!)

S'allontani ciascuno (che incontro!) Sorgi

Dall' Egitto in Assiria (b)

Quale affar ti conduce?

*Sibar.* E' noto altrove,

Che la Real Tamiri

Dell' Impero de' Battri unica Erede,

Qui scegliendo lo Sposo oggi decide

L'ostinate contese,

Che 'l volto suo, che 'l suo retaggio accese.

Sperai fra queste mura

In sì bel giorno accolta

Tutta l' Asia mirar; ma non sperai

In sembianza viril su 'l Trono Assiro

Di ritrovar la sospirata, e pianta

Principessa di Egitto

Semiramide.

*Semir.* Ah taci: in questo luogo

Nino ciascun mi crede, e 'l palesarmi

Vita, Regno, ed onor potria costarmi.

*Sibar.* Che ascolto! E' teco Idreno?

Che fa? Dov' è?

*Semir.* Di quell' ingrato il nome

Non rammentarmi.

*Sibar.* A lui straniero, e ignoto

Nel tuo Real soggiorno

Il cor donasti . . .

*Semir.* E abbandonai con lui

La Patria, il Regno, il Genitor, le nozze

Del Monarca Numida.

Sibari te 'l rammenti?

*Sibar.*

(a) *S'inginocchia.*

(b) *Le guardie si ritirano indietro.*

*Sibar.* E come mai

Obbliar lo potrei, s'ogni tua cura  
 Tu mi affidavi allor, se Duce io stesso  
 De' Reali custodi a tua richiesta  
 Agio concessi alla notturna fuga?

*Semir.* E pur, no'l crederai, l'istesso Idreno  
 Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.

*Sibar.* Quando?

*Semir.* La notte istessa,  
 Ch'io seco andai, del Nilo  
 Dalla pendente riva  
 Ei mi gettò ferita, e semiviva.

*Sibar.* Ma la cagione?

*Semir.* Oh Dio!

La cagione io non so.

*Sibar.* ( La so ben io. )

E rimanesti in vita?

*Semir.* Unica, e lieve  
 Fu la ferita, e la selvosa sponda  
 Co' pieghevoli falci  
 La caduta scemò, mi tolse a morte.

*Sibar.* Qual fu poi la tua sorte?

*Semir.* Lungo fora il ridirti

Quanto errai, che m'avvenne. In mille  
 guise

Spoglia, e nome cangiài,

Scorsi Cittadi, e selve;

Fra tende, e fra Capanne

Il brando strinsi, e pascolai gli armenti,

Or felice, or meschina

Pastorella, guerriera, e pellegrina.

Finchè il Monarca Affiro,

Fosse merito, o sorte,

Del talamo Real mi volle a parte.

*Sibar.* Ma ti conobbe?

*Semir.*

*Semir.* No. Finì che un fonte

L'origine mi desse, e che agli augelli  
De' primi giorni miei dovea la cura ..

*Sibar.* E all'estinto tuo sposo

Non successe nel Regno il picciolo Nino?

*Semir.* Il crede ognun: la somiglianza inganna  
Del mio volto col suo ..

*Sibar.* Ma come soffie

Il legitimo crede

Te nel suo Trono?

*Semir.* Effeminato, e molle

Fu mia cura educarlo. Ora in mia vece  
Gode vivendo in femminili spoglie  
Nella Reggia racchiuso, e'l Regno teme,  
Non lo desia .

*Sibar.* Che narri! ( e quando spero

Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?  
Ardir. ) Sappi . . .

*Semir.* Ti accheta, ecco Tamiri . (a)

S C E N A II.

*Tamiri, con seguito, e detti.*

*Tam.* **N**ino, deve al tuo zelo  
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti  
La libertà .

*Semir.* Ma Babilonia deve

Alla bellezza tua l'aspetto illustre

De' Principi rivali . E questa cura

Ch'io di te prendo, all'ombra

Del tuo gran genitor, che fu di Assiria

Più difensor, che tributario, io deggio.

Ven-

(a) *Vedendo venir Tamiri.*

Vengano . Al fianco mio . (a)

Principessa , t' affidi ,

E i meriti di ciascun senti , e decidi . (b)

## S C E N A III.

*Mirteo , Ircano , Scitalce ; e detti .*

*Mi.* **A**L tuo cenno, gran Re, deposte l'armi,  
Si presenta Mirteo. Fra gli altri anch'io  
Alla vaga Tamiri offro la mano.

L' Egitto . . .

*Ircano* Odi, la bella (c)

Che fra noi si contende è quella?

*Mirt.* E' quella . (d)

L' Egitto è il Regno mio . . .

*Ircan.* Del Caucafo natò (e)

Fin dal giogo selvoso

Vien l' Arbitro de' Sciti Amante, e Sposo.

*Mirt.* Ircano, a quel ch' io veggio

Tu di Assiria i costumi ancor non fai . .

*Ircan.* Perché?

*Semir.* Tacer tu dei .

Parli il Prencè di Egitto .

*Ircan.* In Assiria il parlar dunque è delitto!

*Mirt.* L'Egitto è il Regno mio; sospiri, e pianti,  
Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti .

*Sem.*

(a) Una gran guardia va su'l ponte, e accenna che vengano .

(b) Semiramide va su'l trono . Tamiri a sinistra nel sedile : Sibari in piedi a destra . E intanto preceduti dal suono d'istrumenti barbari, passano il Ponte Mirteo, Ircano, Scitalce col loro seguito: quali si fermano fuori del portico, e poi entrano l'un dopo l'altro, quando tocca loro a parlare . (c) A Mirteo interrompendolo .

(d) Ad Ircano . (e) A Semiramide .

*Sem.* Siedi, Principe, e spera: a lei che adori (a)

Non è il tuo merito ascoso.

( Qual ti sembra Mirteo? ) (b)

*Tamir.* ( Molle, e neioso. ) (c)

*Semir.* Or narra i pregi tuoi.

*Ircano.* Dunque a vostro piacer . . .

*Tamir.* Parla, se vuoi.

*Ircano.* E ben, io parlerò. Dove a lor piace

Regnano i Sciti: Al variar dell'anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo

E le Cittadi, e i tetti,

E son le nostre mura i nostri petti.

Quei pianti, quei sospiri

Non son pregi fra noi: pregio allo Scita

E' l'indurar la vita

Al caldo, al giel delle stagioni intere,

E domar combattendo Uomini, e Fere.

*Tamir.* E' noto.

*Semir.* Or siedì Ircano. (d)

( Qual ti sembra costui? ) (e)

*Tamir.* ( Barbaro, e strano. ) (f)

*Semir.* Venga Scitalce.

*Sibari.* ( O stelle! Io veggio Idreno!

Qual arrivo funesto! )

*Semir.* Sibari, oh Dio! questo è Scitalce? (g)

*Sibari.* E' questo.

*Semir.* Sarà.

*Scital.* ( Numi, che volto! ) Il Re novello,

Ircano dimmi, è quel ch'io miro?

*Ircano.*

(a) Mirteo va a sedere. (b) Piano a Tamiri.

(c) Piano a Semiramide.

(d) Ircano va a sedere.

(e) Piano a Tamiri.

(f) Piano a Semiramide.

(g) Piano a Sibari vedendo Scitalce.

*Ircano.* E' quello.

*Scital.* Sarà.

*Semir.* Prence , il tuo nome  
Dunque è Scitalce ?

*Scital.* Appunto.

*Semir.* ( Qual voce ! )

*Scital.* ( Qual richiesta !

Io gelo . )

*Semir.* ( Io vengo meno . )

*Scital.* ( Semiramide è questa . )

*Semir.* ( E' questi Idreno . )

*Ircano.* Tu impallidisci amico . (a)

Perchè ?

*Scital.* Perchè mi vedo

    Sì gran rivale a fronte .

*Mirt.* Io non lo credo .

*Tamir.* Nino , tu avvampi in volto .

    Che fu ?

*Semir.* Così mi accendo

    Per costume talora ,

*Tamir.* ( Io non l'intendo . )

*Semir.* Fin dall' indico clima

    Ancor tu vieni alla Real Tamiri

    Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri ?

*Scital.* Io . . . . ( che dirò ? ) se venni . . .

    ( oh Dei ! )

    Non sperai . . . mi credea . . . ma veggo .

*Semir.* ( Si confonde il crudel sugli occhi miei . )

*Tamir.* Siedi Scitalce , il turbamento io credo

    Figlio di Amor , nè a paragon d'ogni altro

    Picciol merito è questo .

*Sital.* Ubbidisco .

*Semir.* ( Infedel ! )

*Scital.*

(a) A Scitalce .

Scital. ( Sogno, o son desto? )

Ma veramente è quegli

Il faccessor della Corona Affira? (a)

Ircan. Non te'l dissi.

Scital. Sarà. (b)

Ircan. Questi delira.

Tamir. ( Nino, perchè non chiedi

Qual mi sembri costui? ) (c)

Semir. ( Perchè ravviso (d)

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà. )

Tamir. ( Però mi piace. )

Semir. ( O gelosia! )

Ircan. Che più s'attende? E' tempo,

Che Tamiri decida.

Tamir. Son pronta.

Semir. ( Ohimè! ) Ma prima

Giurar si dee di tollerar con pace

La scelta d'un rivale. Il nume, e l'ara

Eccovi, o Prenci.

Mirt. Ogni tuo cenno è legge. (e)

Scital. ( Son fuor di me. ) (f)

Semir. ( Spergiuro. )

Mirt. Io l'approvo. (g)

Scital. Io l'affermo.

Ircano. Io l'afficuro. (h)

Semir. Ircano, al Nume, all'ara

Non t'avvicini?

Metast. Tom. II.

G

Ircan.

(a) Ad Ircano. (b) Siede.

(c) Piano a Semiramide.

(d) Piano a Tamiri.

(e) S'alza, e va all'ara. (f) Come sopra.

(g) Scitalce, e Mirteo pongono la mano su l'ara stando uno per parte.

(h) Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.

*Ircan.* No, giurai, nè voglio

Seguir l'altrui costume:

Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il Num.  
me. (a)

*Tamir.* (Qual asprezza!)

*Ircan.* Si sceglie.

Oggi lo Sposo, o resta

Altro rito a compir?

*Tamir.* No: del mio core

Il genio ormai farà palese.

*Semir.* (Ah temo

Che Scitalce farà.)

*Tamir.* L'ardir d'Ircano,

Di Mirteo l'umiltà veggio, ed ammiro;

Ma un non so che...

*Semir.* Sospendi

La scelta, o Principessa: un lieve impegno.

Questo non è: del tuo riposo anch'io

Son debitor. Meglio pensando, almeno

Me dal rossor di poco saggio assolvei.

Esamina, rifletti, e poi risolvi.

*Tamir.* Abbastanza pensai.

*Ircan.* Dunque favelli.

*Semir.* No; Principi v'attendo (b)

Entro la Reggia all'oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate in tanto

Il brieve indugio.

*Mirt.* Io non m'oppongo.

*Ircan.* Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

*Semir.*

(a) Ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

(b) Semiramide s'alza, e seco tutti.

*Semir.* Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi (a)

A questa, a quella face;

Ma pensaci, ma intendi:

Forse chi più ti piace

Più traditor sarà.

Avria lo stral d'amore

Troppo soavi tempre,

Se la beltà del core

Corrispondesse sempre

Del volzo alla beltà. (b)

S C E N A I V.

*Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.*

*Scital.* **C**He vidi! che ascoltai! (c)

Semiramide vive!

Ma non l'uccisi io stesso?

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.

*Tam.* Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci.

*Scital.* Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi ... oh Dio!

*Tamir.* Parla.

*Scital.* Se parlo,

Più confusa ti rendo.

*Tamir.* O tutto mi palesa, o nulla intendo.

*Scital.* Vorrei spiegar l'affanno,

Nasconderlo vorrei;

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno,

Tutto spiegar non oso,

Tutto non so tacer.

G 2

Sol.

(a) A Tamiri.

(b) Parte con Sibari. (c) Fra se.

Sollecito, dubbioso,  
 Penso, rammento, e vedo;  
 E agli occhi miei non credo,  
 Non credo al mio pensier. *Parte.*

## S C E N A V.

*Tamiri, Mirteo, Ircano.*

*Tam.* Più che ad ogn' altro spiace  
 La dimora a Scitalce, ei pensa, e tace.

*Ircan.* Non curar di quel folle  
 Il silenzio, i pensieri.  
 Godi di tua ventura,  
 Che l' amor t' assicura oggi d' Ircano.  
 Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

*Mirt.* Che fai, non ti rammenti  
 Il comando reale?

*Ircan.* E' l' Re qual dritto  
 A' di frapporre ai miei cortesi affetti  
 O limiti, o dimore?

*Tam.* Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano,  
 - Che tutto il tuo piacere  
 E' domar combattendo Uomini, e Fere.

*Ircan.* E' ver, ma il tuo semblante  
 Non mi spiace però: godo in mirarti,  
 E curioso il guardo  
 Più dell' usato intorno a te s' arresta.

*Tam.* Gran sorte in ver del mio semblante è  
 questa.

Che quel cor, quel ciglio altero  
 Senta amor, goda in mirarmi;  
 Non lo credo, non lo spero.  
 Tu vuoi farmi  
 Insuperbir.

O pretendi allor che torni  
 Ai selvaggi tuoi soggiorni

*Ram-*

Rammentar così per gioco

L'amoroso mio martir . . . *Parte.*

S C E N A V I.

*Ircano , e Mirteo .*

*Irc.* **L**A Principessa udisti ? Ella superba  
Va degli affetti miei. Misero amante  
Ti sento sospirar , ti veggio afflitto .

Cangia , cangia desio ,

E per consiglio mio torna in Egitto .

*Mirt.* Sci degno di pietà , se non distingui  
Dall'ossequio il disprezzo . In quegli accenti  
Ti rirfaccia Tamiri ,

Che de' meriti tuoi troppo presumi .

*Ircan.* Io de' vostri costumi intendo meno ,

Quanto gli ascolto più . Qui le parole

Dunque an sensi diversi : a voglia altrui

Qui si parla , e si tace : al regio cenno

Deve un' a'ima adattar gli affetti suoi :

Chi mai mi trasse a delirar con voi ?

*Mirt.* In questa guisa , Ircano ,

In Assiria si vive . Amando ancora

Imitar ti conviene il nostro stile .

Con lingua più gentile alle Reine

Si ragiona d' amor . Non son già queste

L'erranti abitatrici

Dell' Ircane foreste . . .

*Ircan.* E qual è mai

Questo vostro d' amar nuovo costume ?

*Mirt.* Qui la beltà d' un volto

Rispettoso s' ammira .

Si tace , si sospira ,

Si tollera , si pena ,

L' amorosa catena

150 LA SEMIRAMIDE

Si soffre volentier, benchè severa.

*Ircan.* E, poi s'ottien mercede?

*Mirt.* E poi si spera.

*Ircan.* Miserabil mercè! Meglio fra noi

Si trattano gli amori. Al primo sguardo  
Senza taccia d'audace

Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto

Ciascun a suo talento:

Ama, finchè è diletto;

E tralascia d'amar, quando è tormento.

*Mirt.* O barbaro è il costume,

O non s'ama fra voi. Gioja è la pena.

Ed un'altra fedele

Se per l'amato ben pone in oblio . . .

*Ircan.* Ciascun siegua il suo stile, io siegua  
il mio.

Maggior follia non v'è,

Che per godere un dì

Questa soffrir così

Legge tiranna.

Io giuro amore, e fe,

A più d'una beltà;

Nè serbo fedeltà,

Quando m'affanna.

*Parte.*

S C E N A VII.

*Mirteo.*

**F**ELICE te, se puoi

Sopra gli affetti tuoi

Regnar così; ma non è ver: se un giorno

Al par di me cadrai

In servitù d'una crudele, e bella,

Sarai men franco, e cangerai favella,

Bel

A T T O P R I M O. 151.

Bel piacer' saria d' un core  
 Quel potere a suo talento,  
 Quando amor gli dà tormento,  
 Ritornare in libertà.  
 Ma non lice, e vuole amote  
 Che a soffrir l' alma s' avvezzi;  
 E che adori anche i dispreggi  
 D' una barbara beltà. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Orti pensili.

*Scitalce, e Sibari.*

*Sib.* **A** Mico, in rivederti  
 O qual piacere è il mio! Signor per-  
 dona:

Se col nome d' Amico ancor ti chiamo,  
 Per Idreno in Egitto,  
 Non per Scitalce il Principe degl' Indi  
 Sai pur, ch' io ti conobbi.

*Scital.* A' lor giovommi  
 Nome, e grado mentir. Così sicuro  
 Per render pago il giovanil desio  
 Varj costumi appresi,  
 Molto errai, molto vidi, e molto intesi.  
 Ah non avessi mai  
 Portato il piè fuor del paterno tetto,  
 Che ad agitarmi il petto  
 O somigliante, o vera,  
 Tornar su gli occhi miei  
 Semiramide infida or non vedrei.

*Sibar.* Semiramide! come?  
 E' teo? Ove s' asconde?

*Scital.*

*Scital.* E così cieco

Sibari sei? Non la ravvisi in Nino?

*Sibar.* ( Ah la conobbe. )

*Scital.* A me la scopre affai

Il girar de' suoi sguardi

Placidi al moto, il favellar, la voce,  
La fronte, il labbro, e l'una, e l'altra gota

Facil: ad arrossir; ma più d'ogn'altro

Il cor, che al noto aspetto

Subito torna a palpitarmi in petto.

*Sibar.* Eh t'inganna il desio. Se fosse tale,

Al Germano Mirteo nota sarebbe.

*Scital.* No, che bambino ei crebbe

Nella Reggia de' Battri.

*Sibar.* E poi trascorsi

Tre lustri son dacchè fuggì da Egitto?

Nè più di lei novella

Fra noi s'intese, e ognun la crede estinta.

*Scital.* Chi più di me dovrebbe

Crederla estinta? In quella notte istessa,

Che fuggì meco, io la trafissi.

*Sibar.* Oh Dio!

Che facesti?

*Scital.* E doveva

Impunita restar? Tutto fu vero

Quanto svelasti a me. Nel luogo andai

Destinato da lei. Venne l'infida,

Meco fuggì; ma poi

Non lungi dalla Reggia

L'insidie ritrovai. Cinto d'armati

V'era il rivale.

*Sibar.* E'l conoscesti?

*Scital.* In parte

Pago sarei, se il ravvisava: in lui

Potrei

Potrei l'ira sfogar.

*Sibar.* ( Non fa , ch' io fui. )

Ma come ti salvasti

Dal nemico furor ?

*Scital.* Fra l'ombre , e i rami

Mi dileguai ; ma prima

Del Nilo in su la sponda

L'empia trafissi , e la balzai nell' onda .

*Sibar.* Dunque di sua sventura

Fu cagione il mio foglio ! E non bastava

Punirla con l' obbligo ?

*Scital.* E' ver troppo trascorsi , il veggio anch' io .

Ma chi frenar può mai

Gl' impeti dello sdegno , e dell' amore ?

Disperato , geloso

Appagai l'ira mia , ma non per questo

La pace ritrovai . Sempre ò su gli occhi

Sempre il tuo foglio , il mio schernito foco ,

La sponda , il fiume , il tradimento , il loco .

*Sibar.* Serbi il mio foglio ancor ? Perchè non togli

Un fomento al tuo duolo ?

*Scital.* Io meco il serbo

Per gloria tua , per mia difesa .

*Sibar.* Almeno

Cauto lo cela : è qui Mirteo , potrebbe

Della Germana i torti

Contro me vendicari .

*Scital.* Vivi sicuro ;

Ma non scoprir , che Idreno

In Egitto mi finì .

*Sibar.* Alla mia fede

Lieve pruova domandi : io te 'l prometto

Ma tu scaccia dall' arena

G 5

Quel

Quel fallace desio, che ti figura  
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri -  
Oggi tranquillo il core,  
E dal primo ti sani un nuovo amore.

Come alle amiche arene  
L'onda rincalza l'onda ;  
Così sanar conviene.

Amore con amor.

Piaga d'acuto acciaio  
Sana l'acciaro istesso ;  
Ed un veleno è spesso  
Riparo.

All'altro ancor. *Parte.*

## S. C. E. N. A IX.

*Scitalce, e poi Tamiri.*

*Scit.* **C**Hi fa ! Forse il desio  
Ingannar mi potrebbe: al Re si vada,  
Si ritorni a veder. (a)

*Tamir.* Dove Scitalce ?

*Scital.* Al Monarca d'Assiria: a lui degg'io  
Di nuovo favellar.

*Tamir.* L'istessa brama  
Di ragionar con te Nino dimostra.

*Scital.* Vado.

*Tamir.* Un momento ancora.

Tu puoi meco restar.

*Scital.* Ma non conviene:

Che'l Re così m'attenda.

*Tamir.* Il Re s'appressa.

Fermati.

*Scital.* ( Oh Dio! che dubitarne? E' dessa. ) (b)

SCÈ-

(a) In atto di partire.

(b) Vedendo Semiramide.

*Semiramida, e detti.*

*Tamir.* Signor, brama Scitalce  
Teco parlar. (a)

*Semir.* ( Vorrà scoprirsi . ) Altrove  
Piaciati, o Principessa,  
Portare il piè. Tutta agli accenti suoi  
Lascia la libertà.

*Tamir.* Parto. S' ei m'ami  
Scorgi . . . chiedi . . .

*Semir.* Va pur. So quel che brami. (b)  
( Siam soli, or parlerà. )

*Scital.* ( Partì Tamiri  
Or con me si palesa . )

*Semir.* ( Il rossor lo ritarda . )

*Scital.* ( Teme quel cor fallace . )

*Semir.* ( Tace, e mi guarda . )

*Scital.* ( Ancor mi guarda, e tace . )

*Semir.* Principe tu non parli?  
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

*Scital.* Signor, nel tuo sembiante  
Una donna incostante,  
Che in Egitto adorai,  
Veder mi parve, e mi turbò la mente;  
Quella crudel mi figurai presente.

*Semir.* Tanto simile a Nino  
Era dunque color?

*Scital.* Simile tanto,  
Che sotto un'altra spoglia  
Quell' infida direi che in te s'annida.

*Semir.* Se fu simile a me, non era infida.

*Scital.* Ah menzognera, ah ingrata,  
Anima senz' amore,  
Data per mio rossore;

G 6

Na-

(a) *T. Semiramide.* (b) *Tamiri parte.*

Nata per mia sventura . . .

*Semir.* Olà! Scitalco

Così meco ragiona?

*Scital.* Io m'ingannai. Perdona

Uno sfogo innocente.

Quella crudel mi figurai presente.

*Semir.* Se presente al tuo sguardo,

Siccome è al tuo pensiero,

Fosse colei, non ti vedrei sì fiero.

Dell'ingiuste querele,

Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono

Forse le chiederesti,

E perdono, e pietà forse otterresti.

*Scital.* ( Questo di più! L'ingrata

Vegga, ch' io non la curo. ) Ah se tu vuoi,

Questo mio core oppresso

Felice tornerà.

*Semir.* ( Si scopre adesso. )

Libero parla.

*Scital.* Oh Dio!

Temo, lo sdegno tuo.

*Semir.* Del mio perdono.

Non dubitar: spiegati pur.

*Scital.* Vorrei

Pietosa a miei martiri,

Mercè del tuo favor, render Tamiri.

*Semir.* ( O smania, o gelosia! )

*Scital.* Ella è la fiamma mia,

Adoro il suo sembiante . . .

*Semir.* Non più. ( Fingiam. ) Ti compatisco  
amante.

Parlerò con Tamiri, e la tua brama,

Piucchè non credi, a favorir m'appresto.

*Scital.* Ecco appunto Tamiri, il tempo è  
questo.

*Semir.*

*Semir.* (Importuno ritorno!) Odimi; intanto  
Ch'io le parlo di te, colà dimora.

*Scital.* Vado. ( Si turba. ) (a)

*Semir.* ( Ed io resisto ancora? )

S C E N A XI.

*Tamiri, e detti.*

*Tamir.* **P**erdonami, s'io torno.  
Impaziente a te. Quali predici  
Venture all'amor mio?

*Semir.* Poco felici. (b)

Sudai finora in vano  
Con Scitalce per te. Di lui ti scorda,  
Non è degno d'amor.

*Tamir.* Perché?

*Semir.* Per ora

Più non cercar. Ti basti (c)

Saper, che non si trova

Il più perfido core, il più rubello.

*Scital.* Signor parli di me? (d)

*Semir.* Di te favello.

*Scital.* ( E pure impallidisce. ) (e)

*Tamir.* A lui si chieda,

Perchè si fa rivale

D'Ircano, e di Mirteo.

*Semir.* Fermati, e seco (f)

Non ragionar, se la tua pace brami.

*Tamir.* Ma la cagion?

*Semir.* Tu sei

Semplice nell'amore, ed egli à l'arte

(a) Si ritira in un lato della scena.

(b) Piano a Tamiri. (c) Come sopra.

(d) A Semiramide. (e) Torna al suo luogo.

(f) Piano a Tamiri.

158 LA SEMIRAMIDE

D'affascinar chi sue lusinghe ascolta.

*Scital.* Nino.

*Semir.* Eh taci una volta,

Non turbami così.

*Scital.* Ma qui si tratta

Del mio riposo, e compatir tu dei,  
Se bramoso di quello.

Io turbo la tua pace.

*Semir.* Lo so, di te favello.

*Scital.* (E pur le spiace.) (a)

*Tamir.* Senti, Scitalce: alfin dai labbri  
tuoi,

Quando fia che s'intenda

Quel ch'ascondi nel seno?

*Scital.* In seno ascondo

Un incendio per te. Da tue pupille

Escono a mille a mille

Ad impiagarmi i dardi.

Mancherà, se più tardi

A temprare il mio foco,

Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

*Semir.* ( Perfido ! )

*Scital.* ( Si tormenti . )

*Tamir.* Io non intendo,

Se siano i detti tuoi finti, o veraci:

Eccedi e quando parli, e quando taci.

*Scital.* Se intende sì poco

Che o l'alma piagata, (b)

Tu dille il mio foco,

Tu parla per me.

( Sospira l'ingrata, (c)

Contenta non è . )

Sai

(a) In atto di ritornare al suo luogo.

(b) A Semiramide.

(c) Da se.

Sai pur che l'adoro, (a)  
 Che peno, che moro.  
 Che tutta si fida  
 Quest'alma di te.  
 ( Si turba l'infida, (b)  
 Contenta non è. ) (c)

S C E N A XII.

*Semiramide, e Tamiri.*

*Tam.* **U** Ditti il Prence? Egli è diverso affai  
 Da quel che lo figuri..

*Semir.* Io lo prevedi,  
 Che poteva ingannarti. Ah tu non far  
 Quanto a finger è avvezzo. A suo piacere  
 Con fallaci maniere ad ora ad ora  
 S'accende, e si scolora: il pianto, il riso  
 Sa richiamar su 'l viso allor che vuole,  
 Nè son figlie del cor le sue parole.

*Tamir.* Pur non sembra così.

*Semir.* Di quel crudele;  
 Non fidarti, o Tamiri: altro interesse:  
 Non ò, che 'l tuo riposo..

*Tamir.* Io ben m'avvedo  
 Del zelo tuo, ma sì crudel no 'l credo.  
 Ei d'amor quasi delira,  
 E 'l tuo labbro lo condanna:  
 Ei mi guarda, e poi sospira,  
 E tu vuoi che sia crudel!  
 Ma sia fido, ingrato sia,  
 So che piace all'alma mia:  
 E se piace allor che inganna,  
 Che sarà quando è fedel? (d)

SCE.

(a) *A' Semiramide.* (b) *Da se.*

(c) *Parte.* (d) *Parte.*

*Semiramide, e poi Ircano, e Mirteo.*

*Sem.* Sarà dunque Scitalce  
Sposo a Tamiri, e tollerarlo deggio?  
Lo sia. Qual cura io prendo  
D'un traditor? Potessi almen spiegarmi,  
Dirgli ingrato, infedel; ma in gran periglio  
Pongo me stessa. Ah che farò. Vorrei  
E parlare, e tacer. Dubbiosa intanto  
E non parlo, e non taccio,  
Di sdegno avvampo, e di timore agghiaccio  
Principi, i vostri affetti (a)  
Son sventurati.

*Mirt.* E d'onde il fai?

*Semir.* Tamiri  
Scoperse il suo pensier.

*Ircan.* Come?

*Semir.* Non giova  
Consumare in querele il tempo in vano.

*Mirt.* Che far possiamo?

*Semir.* Ad un rival si lascia  
Così libero il campo? Andate a lei,  
Diteli i vostri affanni,  
Pietà chiedete, e se mercè bramate,  
Qualche stilla di pianto ancor versate.

*Ircan.* Non è così vile Ircano.

*Mirt.* A placar quell' ingrata il pianto è vano.

*Semir.* Voi non sapete quanto  
Giovì a destar faville  
Quell' improvviso pianto,  
Che versan due pupille  
In faccia al caro ben.  
Ogni bellezza altera  
Va dell' altrui dolore:

(a.) Vedendo Ircano, e Mirtea.

Si

Si rende poi men fiera ,  
E al fin germoglia amore  
Alla pietade in sen . *Parte.*

S C E N A X I V .

*Mirteo, ed Ircano.*

*Mirt.* C He, pensi Ircano ?

*Ircan.* Ai tu coraggio ?

*Mirt.* Il brandò .

Risponderà , quando tu voglia .

*Ircan.* Andiamo

L' importuna rivale

Uniti ad assalir . Si accerti il colpa ,

Mora Scitalce , e poi

Tolto il rival deciderem fra noi .

*Mirt.* Così mostri il rispetto

All' ospite real , così conservi

La fe promessa , ed i giurati patti ?

Per assalir un sol cerchi con frode

Vergognoso vantaggio ,

E tal prova domandi al mio coraggio ?

*Ircan.* Che rispetto ? Che fede ? Il mio furore

Chiede vendetta . Io tollerar non deggio ,

Ch' altri usurpi quel cor . Tremi Scitalce

Tremi d' Ircano alla fatal minaccia ,

La sua caduta è certa ,

Qualunque usar mi piaccia

Alcosa frode , o violenza aperta .

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi ,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi ,

E le smarrite belve

Le selve

Abbandonar .

Se

Se poi dalla montagna  
 Esce dai varchi ignoti,  
 O va per la Campagna  
 Struggendo i Campi interi;  
 O dissipando i voti  
 De' pallidi Nocchieri  
 Per l'agitato mar. *Parte*

## S C E N A XV.

*u. Mirseo.*

**D** Un indomito Scita  
 Barbari sensi! Ei minor pena crede  
 Meritar la sventura,  
 Che tollerarla: e da un'indegna frode  
 Spera felicità. Se a questo prezzo  
 La destra di Tamiri  
 Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed io  
 Privo dell'Idol mio  
 Che mi farò? N'andrò ramingo, e solo  
 In solitarie sponde  
 Rammentando il mio duolo all'aure, all'onde.

*Rondinella, a cui rapita*

Fu la dolce sua compagna,  
 Vola incerta, va smarrita  
 Dalla selva alla campagna,  
 E si lagna  
 Intorno al nido  
 Dell'infido  
 Cacciator.

Ghiare fonti, apriche vive  
 Più non cerea, al di s'invola,  
 Sempre fola,  
 E finchè vive  
 Si rammenta il primo amor.

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO

# A T T O II. <sup>163</sup>

## SCENA PRIMA.

Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

*Sibarz, e poi Ircano con spada nuda.*

*Sibar.* **M**inistri, al Re sia noto (a)  
Che già pronta è la mensa. E'  
giunto il tempo,

Che l'accortezza mia  
Col morir di Scitalce il grave inciampo  
Mi tolga d'un rivale, m'assicuri,  
Che mai scoprir non possa  
La sua voce; il mio scritto,  
Quanto Sibarz uo di finse in Egitto.

*Ircan.* E pure il giugnerò. Dov'è Scitalce?  
Ov'è Tamir? E' questo  
Il luogo della mensa?

*Sibar.* E qual furore  
T'arma la destra?

*Ircan.* Io vudè Scitalce estinto.

*Sibar.* ( Ah di costui lo sdegno  
Scomponè il mio disegno. )

*Ircan.* Additami dov'è?

*Sibar.* Ma che farai?

*Irc.* Che farò! Mi vedrai con questo acciaio  
Dell'ingiusto Imeneo troncàre il laccio.  
Alla sua Sposa in braccio

Ca-

(a) *Parte una guardia.*

Cadrà il Rivale, addrà la mensa a terra,  
E lo sparso farà Lieo spumante  
Scorrer col sangue infra le tazze infran-  
te. (a)

*Sibar.* Ferma.

*Ircan.* Non m'arrestar.

*Sibar.* Ma tu non brami  
Scitalce estinto?

*Ircan.* Sì.

*Sibar.* Dunque ti placa,  
Egli morrà, fidati a me. Salvarlo  
Sol potrebbe il tuo sdegno.

*Ircan.* Io non intendo.

Corro prima a svenarlo, e poi l'argano  
Mi spiegherai.

*Sibar.* Ma senti. (A lui conviene  
Tutto scoprire.) Poss'io di te fidarmi?

*Ircan.* Parla.

*Sibar.* Per odio antico

Scitalce è mio nemico. Il torto indegno,  
Che al tuo merito si fa, cresce il mio  
sdegno.

Ond'io (ma non parlar) già nella mensa  
Preparai la sua morte.

*Ircan.* E come?

*Sibar.* E' certo,  
Che Scitalce è lo Sposo: a lui Tamiri  
Dovrà, com'è costume,  
Il primo nappo offrir: per opra mia  
Questo farà d'atro veleno insetto.

*Ircan.* Se m'inganni . . .

*Sibar.* Ingannarti! E chi sottrarmi  
Potrebbe al tuo furore?

Passami allor con questo ferro il core.

*Ircan.*

(a) In atto di partire.

*Ircan.* Mi fiderò ; ma poi . . . (a)

*Sibar.* Taci, che'l Re già s'avvicina a noi.

S C E N A II.

*Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce preceduti  
da' Ballarini, seguiti da' Paggi,  
Cavalieri, e detti.*

*Semir.* **E**cco il luogo . o Tamiri,  
Ove gli altrui sospiri  
Attendono da te premio, e mercede.  
( Io tremo, e fingo. )

*Tamir.* Ogni misura eccede  
La Real pompa, e nella Reggia Assira  
Non s'introdusse mai  
Con più fasto il piacer.

*Mirt.* Qui la tua cura  
Del ricco Gange, e dell'Eoe maremme  
I tesori, e le gemme  
Tutto adund.

*Scital.* Da mille faci, e mille  
Vinta è la notte, e ripercosso intorno  
Fiammeggia oltre il costume  
Fra l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

*Semir.* Scitalce, al nuovo Sposo  
Io preparai la fortunata stanza,  
Pegno dell'amor mio.

*Scital.* ( Finge costanza. )  
Ah se quello foss' io,  
Chi più di me faria felice!

*Semir.* ( Ingrato. )

*Ircan.* Come mai del tuo fato (b)  
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede,  
Che'l più degno tu sei.

*Mirt.*

(a) Ripone la spada. (b) A Scitalce.

*Mirt.* Che ascolto! Ircano

Chi mai ti rese umano?

Dov' è il tuo fuoco, e l' impeto natio?

*Ircan.* Comincio, Amico, ad erudirmi anch' io:

*Tamir.* Così mi piaci.

*Mirt.* E' molto.

*Scital.* Io non intendo:

Se da senno, o per gioco

Parla così. (a)

*Ircan.* ( M' intenderai fra poco. )

*Semir.* Più non si tardi. Ognuno

La mensa onori, e intanto

Misto risuoni a liete danze il canto. (b)

C O R O .

Il piacer, la gioja scenda,

Fidi Sposi al vostro cor.

Imeneo la face accenda,

La sua face accenda amor.

*Parte del Coro.* Fredda cura, atto sospetto

Non vi turbi, e non v' offenda,

E d' intorno al regio letto

Con purissimo splendor.

*Coro.* Imeneo la face accenda,

La sua face accenda amor.

*Parte del Coro.* Sorga poi prole felice

Che ne' pregi egual si renda

Alla bella Genitrice,

All' Invitto Genitor.

*Coro.*

(a) A Semiramide, e a Tamiri.

(b) Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce. Alla sinistra Mirtso, poi Ircano. Si bari in piedi appresso Ircano. Intanto sinfonia, coro, e ballo.

*Coro.* Imento la face accenda,  
La sua face accenda amor.

*Parte del Coro.* E se fia ch' amico Nume  
Lunga età non vi contenda;  
A scaldar le fredde piume,  
A destarne il primo ardor.

*Coro.* Imeneo la face accendà,  
La sua face accenda amor.

*Semir.* In lucido cristallo aureo liquore,  
Sibari a me si rechi.

*Sibar.* ( Ardir mio core. (a)

*Ircan.* ( Il colpo è già vicino. )

*Mirt.* Oh Dio! s' appressa  
Il momento funesto.

*Tamir.* Che gioja!

*Scital.* Che farà?

*Semir.* Che punto è questo?

*Sibar.* Compito è il cenno. (b)

*Semir.* Or prendi,

Tamiri, e scegli. Il sospirato dono (c)

Presenta a chi ti piace,

E goda quegli il grand'acquisto in pace.

*Tam.* Il dubbio, o Prenci, in cui fin or m'involve

L'eguaglianza de' meriti,

Discioglie il genio, e non offende alcuno,

Se al talamo, ed al trono

L'un, o l'altro solleva.

Ecco lo Sposo, e 'l Re: Scitalce beva. (d)

*Semir.* ( lo lo prevedi. )

*Mirt.* O forte!

*Scital.*

(a) Va a prender la tazza.

(b) Sibari posa la Sottocoppa con la tazza  
avanti Semiramide, e va a lato d' Ircano.

(c) Dà la tazza a Tamiri.

(d) Tamiri posa la tazza avanti Scitalce.

*Scital.* ( Ah qual impegno! )

*Sibar.* ( Or s' avvicina a morte. )

*Ircan.* Via Scitalce, che tardi? Il Re tu sei.

*Scital.* ( E deggio in faccia a lei  
Annodarmi a Tamiri? )

*Tamir.* Egli è dubbioso ancora. (a)

*Semir.* Alfin risolvi.

*Scital.* E Nino

Lo comanda a Scitalce?

*Semir.* Io non comando,

Fa il tuo dover.

*Scital.* Sì lo farò ( l' ingrata

Si punisca così ) d'ogni altro amore

Mi scordo in questo punto, . . ah non è  
core. (b)

Porgi a più degno oggetto

Il dono, o Principessa, io non l' accetto. (c)

*Tamir.* Come?

*Sibar.* ( Oh sventura! )

*Ircan.* E lei ricusi allora

Che al Regno ti destina? (d)

Non s' offende in tal guisa una Regina?

*Semir.* Qual cura ai tu, se accetta,

O se rifiuta il dono? (e)

*Mirt.* Lasciatlo in pace.

*Ircan.* Io sono

Difensor di Tamiri? (f) E tu non devi (g)

La tazza ricusar, prendila; e bevi.

*Tam.* Principe, in van ti sdegni: ei col rifiuto

Non me, se stesso offende,

E al demerito suo giustizia rende.

*Ircan.*

(a) A Semiramide. (b) Volendo bere, e poi  
si arresta. (c) Posa la tazza.

(d) A Scitalce. (e) Ad Ircano?

(f) A Semiramide. (g) A Scitalce.

**-ATTO SECONDO. 169**

*Ircan.* No no; voglio ch' ei beva.

*Tamir.* Eh taci. Intanto

Per degno premio al tuo cortese ardire  
L'offerta di mia mano

Ricevi tu con più giustizia, Ircano. (a)

*Ircan.* Io!

*Tamir.* Sì, con questo dono

Te destino al mio Trono, all'amor mio.

*Ircan.* ( Sibari, che farò? ) (b)

*Sibar.* ( Mi perdo anch' io. ) (c)

*Tamir.* Perché taci così? Forse tu ancora  
Vuoi ricusarmi?

*Ircan.* No, non ti ricuso,

Penso... vorrei... ( lo son confuso. )

*Semir.* Principe tu non devi

Un momento pensar, prendila, e bevi.

Troppo il rispetto offendi

A Tamiri dovuto.

*Mirt.* Ma parla.

*Tamir.* Ma risolvi.

*Ircan.* O' risoluto, (d)

Vada la tazza a terra. (e)

*Scital.* E qual furore insano...

*Ircan.* Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

*Tamir.* Ah questo è troppo. Ognun di sprezz  
za il dono!

Dunque ridotta io sono (f)

A mendicar chi le mie nozze accetti!

Forse per oltraggiarmi

In Assiria veniste? O il mio sembiante

*Metast. Tom. II.*

H

E' de-

(a) Prende la tazza in atto di darla ad Ircano.

(b) Piano a Sibari. (c) Piano ad Ircano.

(d) S' alza, e prende la tazza.

(e) Getta la tazza.

(f) S' alza, e s'ero tutti.

E' deforme a tal segno,  
 Che a farlo tollerar non basti un regno?

*Semir.* E' giusta l' ira tua.

*Mirt.* Dell' amor mio

Dovresti, o Principessa . . .

*Tamir.* Alcun di amore

Più non mi parli. Io son l' offesa, e voglio

Punito l' offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvill. Chi sua mi brama

A lui trafigga il petto,

Venga tinto di sangue, ed io l' accetto.

Tu mi disprezzi, ingrato, (a)

Ma non andarne altero:

Trema d' aver mirato

Superbo il mio rossor.

Chi vuol di me l' impero

Passi quel core indegno.

Voglio, che sia lo sdegno

Foriero

Dell' amor, *Parte.*

### S C E N A III.

*Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.*

*Semir.* ( **I** L mio bene è in periglio

Per essermi fedel. )

*Ircan.* Scitalce, andiamo;

All' offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

*Scital.* Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò. (b)

*Semir.* ( Stelle che fia! )

*Mirt.* Arrestatevi olà, l' impresa è mia.

*Ircan.*

(a) A Scitalce.

(b) Scitalce in atto di partire con Ircano.

*Ircan.* Io primiero al cimento.

Chiamai Scitalce.

*Mirt.* Io difensor più giusto

Son di Tamiri.

*Ircan.* Ella di te non cura.

Nè mai ti scelse.

*Mirt.* Ella ti sdegna offesa

Dal tuo rifiuto.

*Ircan.* E tu pretendi . . .

*Mirt.* E vuoi . . .

*Scital.* Tacete, è vano il contrastar tra voi.

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo ;

Solo io farò, nè mi sgomento io solo. (a)

*Semir.* Fermati. ( oh Dio? )

*Scital.* Che chiedi ?

*Semir.* In questa Reggia

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d' ogni altro

Io son l' offeso, e pria d' ogni altro io vo-  
glio

L' oltraggio vendicar: quì prigioniero

Resti Scitalce, e quì deponga il brando.

Sibari, sia tuo peso

La custodia del reo.

*Scital.* Come !

*Sibar.* Che intendo!

*Semir.* ( Così non mi paleo, e lo difendo. )

*Scital.* Ch' io ceda il brando mio ?

*Semir.* Non più, così comando, il Re son io.

*Scital.* Così comandi, e parli

A Scitalce così? Come sì grande

Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo insulti

La scfferenza mia, quì potrei farti

H 2

For-

(a) In atto di partire.

Forse arrossire.

*Semir.* Olà ti accheta, e parti.

*Scit.* Ma qual perfidia è questa! Ove mi trovo!

Nella Reggia d' Assiria, o fra i deserti

Dell' inospita libia? Udiste mai

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l' Arabo rapace?

No no; l' Arabo, il Moro,

An più idea di dovere,

An più fede tra loro anche le fiere. (a)

Voi, che le mie vicende, (b)

Voi, che i miei torti udite, (c)

Fuggite, sì fuggite:

Qui legge non s' intende,

Qui fedeltà non v' è.

E puoi, Tiranno, e puoi

Senza rossor mirarmi? (d)

Qual fede avrà per voi

Chi non la serba a me? (e)

## S C E N A IV.

*Semiramide, Ircano, e Mirteo.*

*Sem.* **C**Onoscerai fra poco

(Che son pietosa, e non crudel.)

*Mirt.* Perdona.

Signor, s' io troppo ardisco. Il tuo comando

Scitalce a un punto, e la mia speme oltraggia.

*Ircan.* Perchè mi si contende

Il trionfar di lui?

*Semir.* Chi mai t' intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

*Mirt.* Ma tu l' ami, o non l' ami?

*Ircan.*

(a) Getta la spada. (b) Ad Ircano. (c) A Mirt.

(d) A Semiramide. (e) Parte con Sibari.

*Ircan.* No'l fo .

*Semir.* Se amavi allor , come in te nacque  
D' un rifiuto il desio ?

*Ircan.* Così mi piacque .

*Mirt.* Se ti piacque così , perchè la pace  
Or mi vieni a turbar ?

*Ircan.* Così mi piace .

*Mirt.* Strano piacer ! Dell' amor mio ti fai  
Rivale , Ircano , ed il perchè non fai ?

*Ircan.* Quante richieste ! Alfine  
Che vorreste da me ?

*Semir.* Da te vorrei  
Ragion dell' opre tue .

*Mirt.* Saper desio  
Qual core in seno ascondi .

*Semir.* Spiegati .

*Mirt.* Non tacer .

*Semir.* Parla .

*Mirt.* Rispondi .

*Ircan.* Saper bramate  
Tutto il mio core ?

Non vi sdegnate ,

Lo spiegherò .

Mi dà diletto

L' altrui dolore ,

Perchè di affetto

Cangiando vo .

Il genio è strano ,

Lo veggo anch' io ;

Ma tento in vano

Cangiar desio :

L' istesso Ircano

Sempre farò . *Parte .*

## S C E N A V.

*Semiramide, e Mirteo.*

*Mirt.* **V**Edi quanto son io  
Sventurato in amore. Un tal rivale  
Si preferisce a me.

*Semir.* Non è Tamiri  
Sposa fin or : molto sperar tu puoi ,  
Scitalce è prigionier ; si rese Ircano  
Dell' Imenco col suo rifiuto indegno :  
Facilmente otterrai la Sposa , e 'l Regno.

*Mirt.* Che giova il merto ? Io soffrirò , ma poi.  
Chi ragion mi farà ? Forse Tamiri ?

*Semir.* Avranno i tuoi sospiri  
Da lei mercede : a tuo favore io stesso  
Tutto farò . Ti bramerei felice .

*Mirt.* Come goder mi lice.  
La tua pietà ?

*Semir.* Ti meravigli , o Prence ,  
Perchè il mio cor non vedi .  
Tu più caro mi sei di quel che credi .

*Mirt.* Io veggio in lontananza ,  
Fra l' ombre del timor  
Di credula speranza  
Un languido splendor ,  
Che inganna , e piace .  
Avvezzo a ritrovarmi  
Son io fra tante pene ,  
Che basta a consolarmi  
L' immagine d' un bene ,  
Ancor fallace . *Parte .*

## S C E N A VI.

*Semiramide .*

**D**I Scitalce il rifiuto  
E' una prova di amor . Questa mi toglie  
De'

De' tradimenti suoi  
 L' immagine nel cor. Questa risveglia  
 Le mie speranze, e questa  
 Mille teneri affetti in sen mi desta.  
 T' intendo amor, mi vai  
 La sua se rammentando, e non gl' inganni.  
 Quant' è facile mai  
 Nelle felicità scordar gli affanni.

Il Pastor, se tornà Aprile,  
 Non rammenta i giorni argenti:  
 Dall' ovile  
 All' ombre usate  
 Riconduce i bianchi armenti,  
 E le averse abbandonate.  
 Fa di nuovo risuonar.

Il Nocchier placato il vento  
 Più non teme, o si scolora?  
 Ma contento  
 In su la prora  
 Va cantando in faccia al mar. *Parte.*

S C E N A VII.

Appartamenti terreni.

*Sibari, e poi Ircano.*

**L'** Accortezza a che val, se ognor con nuovi  
 Impensati accidenti

La fortuna nemica

D' ogni disegno mio la fila intrica?

Tutto è tentato invano,

Vive Scitalce, e sa la trama Ircano.

*Ircan.* Vieni Sibari.

*Sibar.* E dove?

*Ircan.* A Tamiri.

H 4

*Sibar.*

*Sibar.* Perché?

*Ircan.* Voglio, che a lei  
Discolpi il mio rifiuto.

*Sibari.* Il suo pensiero  
Come appagar?

*Ircan.* Con palesare il vero.

*Sibari.* Il vero!

*Ircano.* Sì: tu le dirai, ch' io l' amo;  
Che per non ber la morte

La ricusai: ch' era la tazza aspersa

Di nascosto velen: che tua la cura

Fu di apprestarlo, e che dai detti tui

L'inganno a favorir sedotto io fui.

*Sibari.* Signor che dici? E publicar vogliamo

Un delitto comun? Reo della frode

Saresti al par di me. Fra lor di colpa

Differenza non anno,

Chi meditò, chi favorì l'inganno.

*Ircano.* Di un desio di vendetta alfin Tamirè

Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia

Perchè la ricusai.

*Sibari.* Troppo mi chiedi,

Ubbidir non poss' io.

*Ircano.* E ben, taccia il tuo labbro, e parli il  
mio. (a)

*Sibari.* Senti; (al riparo) il tuo parlar scom-  
pone

Un mio pensier, che può giovarti.

*Ircano.* E quale?

*Sibari.* Pria che sorga l'aurora, io di Tamirè  
Possessor ti farò.

*Ircano.* Come!

*Sibari.* Al tuo cenno

Su l' Eufrate non ai

Na-

(a) In atto di partire.

ATTO SECONDO. 177

Navi, seguaci, ed armi?

*Ircan.* E ben, che giova?

*Sibari.* A i Reali giardini il fiume istesso  
Bagna le mura, e si racchiude in quelli  
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia  
Col soccorso de' tuoi  
L'impresa assicurar; per tal sentiero  
Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

*Ircano.* Dubbia è l'impresa.

*Sibari.* Anzi sicura: ognuno  
Sarà immerso nel sonno, a quest' insidia  
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

*Ircano.* Parmi che a poco a poco  
Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

*Sibari.* Eh dubitar non dei: io vado  
Mentre cresce la notte  
Il sito ad esplorar; tu coi più fidi  
Dell' Eufrate alle sponde  
Sollecito ti rendi.

*Ircan.* A momenti verrò, vanne, e mi attendi.

*Sibari.* Vieni, che poi fereno  
Alla tua Bella in seno  
Ti troverà l'aurora,  
Quando riporta il dì.

Farai d' invidia allora

Impallidir gli amanti:

E senz' affanni, e pianti

Tu goderai così. *Parte.*

S C E N A VIII.

*Ircano, e poi Tamiri, indi Mirteo.*

*Ircano.* O Qual rossore avranno,  
Se mi arride il destino,

E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

H 5 *Tam.*

*Tam.* Che si fa? Che si pensa? Ancor non turba  
Il valoroso Ircano:

Neppur con la minaccia i sonni al reo?  
*Ircano.* Ai difensor più degno, ecco Mirteo.

*Tamir.* Prence, che rechi? E' vinto (a)  
Scitalce ancor?

*Mirt.* Sì vincerà, se basta

Esporre a tua difesa il sangue mio.

*Tamir.* Il tuo pronto desio

Avrà premio da me.

*Ircano.* Degno di affetto,

Veramente è Mirteo: rozzo in amore

Non è, come son io: ne sa gli arcani:

E' sprezzato, e no 'l cura;

E' offeso, e non si adira;

Con legge, e con misura.

Or piange, ed or sospira;

E pure alla sua fede

Un' ombra di speranza è gran mercede.

*Mirt.* No 'l niego.

*Tamir.* Al nuovo giorno

Sarà forse mio Sposo: ei non invano

A mio favor si affanna.

*Ircan.* Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna!)

Tu sei lieto, io vivo in pene;

Ma se nacqui sventurato,

Che farò? Soffrir conviene

Del destin la crudeltà.

Voi godete; io del mio fato

Vado a piangere il rigore.

Così tutta al vostro amore

Lalcerò la libertà. *Parte.*

SCE.

(a) *A Mirteo.*

*Tamiri, e Mirteo.*

*Mirt.* FELICE me, se un giorno  
Pietosa ti vedrò.

*Tamir.* Se di Scitalce  
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri  
Possessor non sarai.

*Mirt.* L'avrei punito,  
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese  
Suo prigionier.

*Tamir.* Perchè?

*Mirt.* Per vendicarti.

*Tamir.* Per vendicarmi? E chi richiese a lui  
Questa vendetta? Io voglio,  
Che 'l punisca un di voi.

*Mirt.* Libero ei vada,  
Eccomi pronto.

*Tamir.* A me lascia la cura  
Della sua libertà; tu pensa al resto.

*Mirt.* Ubbidirò; ma poi  
Stringerò la tua destra?

*Tamir.* Io mi spiegar  
Abbastanza con te.

*Mirt.* Sì; ma potresti  
Pentirti ancor.

*Tamir.* (Quant'è importuno!) ingiusto  
E' il tuo timore.

*Mirt.* Oh Di!

Così avvezzo son io  
In vano a sospirar, che sempre temo,  
Sempre m'agita il petto.

*Tam.* Mirteo, cangia favella; o cangia affetto.

Io tollerar non posso

Un languido amator , che mi tormenti

Con assidui lamenti ,

Che mai lieto non sia , che sempre innanzi

Mesto mi venga , e che tacendo ancora

Con la fronte turbata

Mi rimproveri ognor ch' io sono ingrata.

*Mirt.* Tiranna , e qual tormento

Ti reco mai , se timido , e modesto

Di palesarti appena

Ardisco il mio martir ? Sola a sdegnarti

Tu sei fra tante e tante

Al sospirar d' un rispettoso amante

Fiumicel , che s' ode appena

Mormorar fra l'erbe , e i fiori ,

Mai turbar non fa l' arena ,

E alle Ninfe , ed a i Pastori

Bell' oggetto è di piacer .

Venticel , che appena scuote

Picciol mirto , o basso alloro ,

Mai non desta

La tempesta ;

Ma cagion è di ristoro

Allo stanco Passaggier.

*Parte.*

## S C E N A X.

*Tamiri , e poi Semiramide.*

*Tamir.* **E** Qual su l' mio nemico

Ragione à Nino? lo chiederò . ma

Signor , perchè si tiene

(viene .

Prigioniero Scitalce?

*Semir.* A tuo riguardo .

Voglio , che a piedi tuoi supplice , umile ,

Ti chieda quell' altero

E per

ATTO SECONDO. 187

E perdono, e pietà.

*Tamir.* Gran pena in vero,  
Eh non basta al mio sdegno. Io vuo che 'l  
petto

Esponga al nudo acciario: io vuo che sia  
La sua vita in periglio: e se un rivale  
Su gli occhi miei gli trafiggesse il seno,  
Nel suo morir sarei contenta appieno.

*Semir.* Ah mal conviene a tenera donzella  
Mostrar fuor del costume.

Di brama sì tiranna il core acceso.

*Tamir.* Parli così, perchè non sei l'offeso.  
La sua morte mi giova.

*Semir.* (Lo sdegno coll' amor venga alla  
prova.)

Tamiri ascolta: a fine

O' desio di appagarti, e già che vuoi  
Scitalce estinto, io la tua brama adempio;  
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.

*Tamir.* Anzi giusto, anzi amico  
Chiamar ti deggio.

*Semir.* In solitaria parte

Farò che innanzi a te cada trafitto.

*Tamir.* Sì sì. Del tuo delitto  
Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.

*Semir.* Che bel piacere avrai, del nudo acciario  
Vedergli al primo colpo

Della morte il terror correr su 'l viso!  
Veder più volte in vano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar soccorso alle squarciate vene!

Inutilmente il labbro

Vedrai con spessi moti

Tentar gli accenti: la pupilla errante

L'rai

182 LA SEMIRAMIDE

I rai cercar della smarrita luce:

E alternamente il capo

A vacillare affretto

Or su'l tergo cadergli, ed or su'l petto.

*Tamir.* Oh Dio!

*Semir.* (Già impallidisce.) Odimi, allora:

Prima, eh' affatto ei mora

Aprigli il sen con le tue mani istesse.

Allor . . .

*Tamir.* Non più.

*Semir.* Strappagli allor quel core,

E poi . . .

*Tamir.* Taci una volta.

*Semir.* (A' vinto amore.)

*Tamir.* A' immagini sì fiere

O' qual pietade d' intesa!

*Semir.* Tu parli di pietade, e sei l' offesa?

*Tamir.* Troppo crudel mi vuoi.

*Semir.* Ma che vorresti?

*Tamir.* Vorrei . . .

S C E N A XI.

*Sibari, e detti.*

*Sibar.* Come imponesti,

Scitalce è qui.

*Semir.* L' ascolterò fra poco:

Dì, che mi attenda. E ben risolvi, (a)

a lui (b)

Condoni il fallo?

*Tamir.* No.

*Semir.* Dunque si uccida.

*Tamir.* Neppur.

*Semir.* Vedi ch' io deggio

Sci-

(a) A Tamiri, (b) Sibari parte.

ATTO SECONDO. 183

Scitalce udir , spiegami i sensi tuoi.

*Tamir.* Sì , digli.

*Semir.* Che ?

*Tamir.* Dirai . . . Di ciò che vuoi.

Non so se sdegno sia ,

Non so se sia pietà

Quella , che l' alma mia

Così turbando va -

Forse tu meglio assai

L' intenderai :

Di me . .

Pensa , che odiar vorrei ,

Pensa , che il reo mi piace -

De' giorni miei :

La pace :

Tutta confido a te . *Parte.*

S C E N A XI E

*Semiramide , poi Scitalce senza spada .*

*Semir.* **S'** Avanza il prigionier . Mi balza in  
petto :

Impaziente il cor : più non poss' io

Coll' Idol mio dissimular l' affetto .

*Scit.* Eccomi , che si chiede ? A nuovi oltraggi

Vuoi forse espormi , o di mia morte è l' ora ?

*Semir.* E come ai cor di tormentarmi ancora ?

Deh non fingiamo più : dimmi che vive

Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno .

Io ti dirò che in seno

Vive del finto Nino

Semiramide tua , che per salvarti

Ti resi prigionier : ch' io fui l' istessa .

Sempre per te ; che ancor l' istessa io sono .

Torna , torna ad amarmi , e ti perdono .

*Scital.*

*Scital.* Mi perdoni ! E qual fallo?  
Forse i tuoi tradimenti?

*Semir.* O Stelle ! O Dei !  
I Tradimenti miei ! Dirlo tu puoi ?  
Tu puoi pensarlo ?

*Scital.* Udite , ella si offende ,  
Come mai non avesse  
Tentato il mio morir , eom' io veduto  
Non avessi il Rival , come se alcuno  
Non mi avesse avvertito il mio periglio -  
Rivogli altrove , o menzognera , il  
ciglio .

*Semir.* Che sento ! E chi t' indusse  
A credermi sì rea ?

*Scital.* So , che ti spiacque ;  
La tua frode svani : dell' innocenza  
I Numi ebber pietà .

*Semir.* Quei Numi stessi ,  
Se v' è giustizia in Cielo ,  
Dell' innocenza mia facciano fede .  
Io tradir l' Idol mio ? Tu fosti , e sei  
Luce degli occhi miei ,  
Del mio tenero cor tutta la cura .  
Ah , se 'l mio labbro mente ,  
Di nuovo ingiustamente ,  
Come già fece Idreno ,  
Torni Scitalce a trapassarmi il seno .

*Scital.* Tu vorresti sedurmi un' altra volta :  
Perfida m' ingannasti .  
Trionfane e ti basti .

Più le lagrime tue forza non anno .

*Semir.* In vero è un grand' inganno .  
Ad un straniero in braccio  
Se stessa abbandonar : lasciar per lui

ATTO SECONDO. 185

La patria, il genitore.

Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?

*Scital.* Eh ti conosco.

*Semir.* E mi deride! Udite

Se mostra de' suoi falli alcun rimorso?

Io priego, egli m' insulta;

Io tutta umile, egli di sdegno acceso:

La colpevole io sembro, ed ei l' offeso.

*Scital.* No, no; la colpa è mia, pur troppo sento

Rimorso al cor; ma sai di che? Di un colpo

Che lieve fu, che non ti uccise allora.

*Semir.* Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio, da te non cerco

Difendermi, o crudel; saziati, impiaga,

Passami il cor; già la tua mano apprese

Del ferirmi le vie. Mira, son queste

L' orme del tuo furor; ti volgi altrove?

Riconoscile, ingrato, e poi mi svena!

*Scital.* Va, non ti credo.

*Semir.* O crudeltade! O pena!

Tradita, sprezzata

Che piango? Che parlo? (a)

Se pieno di orgoglio

Non crede il dolor.

Che possa provarlo

Quell' anima ingrata, (b)

Quel petto di scoglio

Quel barbaro cor.

Sentirsi morire

Dolente, (c)

E perduta!

Trovarsi innocente

Non esser creduta!

Chi

(a) *Da se.*

(b) *A' Scital.* (c) *Da se.*

Chi giugne a soffrire

Tormento maggior? *Parte.*

## S C E N A XIII.

*Scitalce.*

**P**Arti l' infida, e mi lasciò nel seno  
 Un tumulto di affetti,  
 Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,  
 La sua colpa abborrisko, e il core intanto,  
 Di rabbia freme, e di pietà sospira,  
 E mi desta il pianto in mezzo all'ira.  
 Così fra dubbi miei  
 Son crudo a me, non son pietoso a lei.  
 Passaggier, che su la sponda  
 Stà del naufrago naviglio,  
 Or al legno, ed or all' onda  
 Fissa il guardo, gira il ciglio:  
 Teme il mar, teme le arene:  
 Vuol gittarsi, e si trattiene,  
 E risolversi non fa.  
 Pur la vita, e lo spavento  
 Perde alfin nel mar turbato,  
 Quel momento  
 Fortunato.  
 Quando mai per me verrà?

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# A T T O <sup>187</sup> I I I .

## S C E N A P R I M A .

Campagna su le rive dell'Eufrate con navi,  
che sono incendiate : mura de' giardini  
Reali da un lato con cancelli aperti .

*Ircano con seguito di Sciti armati , parte su  
le navi , e parte su la riva del fiume .*

*Irc.* **C**He fa ? Che tarda ? Impaziente ormai  
La Sposa attendo : Il nuovo Sol già  
nasce ,

E Sibari non torna ! Ah qualche inciampo  
All' impresa trovò . Ma genti ascolto :  
E' Sibari , che vien : Tamiri è mia .  
Compagni , ora vi bramo .  
Solleciti al partir . (a)

## S C E N A I I .

*Sibari con spada nuda , e detto .*

*Sibar.* **S**ignor , fuggiamo .

*Ircan.* **S** E Tamiri dov' è ?

*Sibar.* Fuggiam , che tutta

Di grida femminili

Suona la Reggia , e al femminil tumulto

Accorrono i Custodi : argine intanto

Eran que' pochi Sciti ,

Che mi desti all' impresa . Ah giacchè il  
Fato

Non

(a) *Alla gente su le navi .*

Non arrise al disegno,

Due vittime togliamo al Regio sdegno .  
*Irc.* Questa è la Sposa, a cui trovarmi in braccio  
 Dovea l' aurora? E tu senza Tamiri  
 A me ritorni avanti?

*Sibar.* Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

*Ircan.* Ah codardo! Quel sangue,  
 Che temesti versar, sparger vogl' io.

*Sibar.* Qual ingiusto desio?

E pur colpa non ò . . .

*Ircan.* Cadi trafitto,

Sempre in te punirò qualche delitto . (a)

### S C E N A III.

*Mirteo con spada nuda, e detti.*

*Mirt.* **T** Raditori, al mio sdegno (b)  
 Non potrete involarvi . (c)

*Sibar.* Aita, o Prence,  
 A difender Tamiri (d)  
 Non basto incontro a lui.

*Mirt.* Barbaro Scita,  
 Fra voi con le rapine  
 Si contrastan gli amori?

*Ircan.* A tuo dispetto  
 La Sposa avrò.

*Mirt.* L' avrai! Correte, Assirj,  
 Distruggà il ferro, il fuoco,

E le

(a) *Ircano-cava la spada, e Sibari fa lo stesso difendendosi.* (b) *Di dentro.*

(c) *Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano alle Navi, e dopo lui escono gli Assirj, tutti con l' armi.*

(d) *Sibari, veduto Mirteo, lascia l' attacco.*

E le navi, e i guerrieri.

*Ircan.* Ti svenerò superbo.

*Mirt.* In van lo spero. (a)

Cedi il ferro, o ti uccido.

*Ircan.* A me l'acciaro

Non toglierai, se non rimango estinto.

*Mirt.* No, no; vivrai, ma disarmato, e vinto. (b)

*Ircan.* Crudel destino!

*Mirt.* Assirj,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete.

*Ircan.* Io prigioniero!

*Mirt.* Sì, fremi, traditor.

*Ircan.* Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

*Mirt.* Eh di minaccie

Tempo non è: grazia, e pietade implora.

*Ircan.* Grazia, e pietà! Farò tremarvi ancora.

Scoglio avvezzo agli oltraggi

E del Cielo, e del mar giammai non cede.

Impaziente al piede

Gli fremon le tempeste,

I folgori sul capo, i venti intorno;

E pur di tutti a scorno

In mezzo a nemi procellosi, e neri

Fa da lunge tremar Navi, e Nocchieri.

Il

(a) *Ircano, Mirteo, e Sibari si dividono combattendo, gli Sciti balzano dalle Navi, e si-gue incendio delle dette con zuffa fra gli Sci-ti, e gli Assirj; quale terminata colla fuga de' primi, escono di nuovo combattendo l'Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.*

(b) *Mirteo disarma Ircano, e getta la spada.*

Il Ciel mi vuole oppresso,

Ma su le mie ruine

Il vincitore istesso

Impallidir farò.

E se l'ingiusto Fato

Vorrà ch' io cada al fine;

Cadrò, ma vendicato,

Ma solo non cadrò. (a)

## S C E N A IV.

*Mirteo, e poi Sibari.*

*Mirt.* | Nutile furor.

*Sibar.* | Mirteo respira.

Tu il barbaro opprimesti: I suoi seguaci  
Io dispersi, e fugai. Salva è Tamiri  
Lode agli Dei.

*Mirt.* Quanto ti deggio, Amico.

*Sibar.* Il tradimento infame

Chi preveder potea? Fu gran ventura,

Ch' io primiero ascoltassi

Lo strepito dell'armi: accorsi, e vidi

Cinto da quegl'infidi

Di Tamiri il soggiorno, aperto il varco

Del giardino reale, Ircano armato,

Disposto ogni Nocchier, sciolto ogni legno,

Compreso il reo disegno,

M'inorridii, mi opposi, il brando strinsi

Pronto a ceder la vita;

Ma non la preda al temerario Scita.

*Mirt.* Ah prendi in questo amplesso

Di un eterna amiffà, Sibari, un pegno.

Su mi rendi la pace; io piangerei

Pri.

(a) Parte.

Privo dell' Idol mio.

*Sibar.* L'opre dovute  
Alcun merito non anno.

*Mirt.* Che fido cor!

*Sibar.* ( Che fortunato inganno! )

*Mirt.* Ecco un rival di meno  
Per te mi trovo.

*Sibar.* Il tuo maggior nemico  
Non ti è noto però.

*Mirt.* Lo so, Scitalce  
Funesto è all' amor mio.

*Sibar.* Solo all' amore?  
Ah Mirteo tu no'l conosci.

*Mirt.* Io no'l conosco?

*Sibar.* No' ( S' irriti costui. ) Scitalce è quello  
Che col nome d' Idreno  
Ti rapì la germana.

*Mirt.* Oh Dei, che dici!  
D'onde, Sibari, il sai?

*Sibar.* Noto in Egitto  
Egli mi fu; del tuo gran Padre allora  
Ero i custodi a regolare eletto,  
Quando tu pargoletto  
Crescevi in Battrà a Zoroastro appresso.

*Mirt.* Potresti errar.

*Sibar.* Non dubitarne, è desso.

*Mirt.* Ah la pugna si affretti,  
Si voli a Nino, il traditor si uccida. (a)

*Sibar.* Ove, o Prence, ti guida  
Un incauto furor? Taci, che Nino  
Tropo amico è a Scitalce. E non ti av-  
vedi,  
Che da voi la sua cura

Pri-

(a) In atto di fuggire.

192 LA SEMIRAMIDE  
Prigionier l' assicura? Ov'è la pena  
Minacciata con fasto,  
Per deludervi solo, al suo delitto?  
Tropo credulo sei.

*Mirt.* Lo veggo, e istanto  
Che deggio far?

*Sibar.* Dissimular lo sdegno,  
Accertar la vendetta: un vile acciario  
Basta a compirla, e tuo rossor saria,  
S' ei per tua man cadesse.

*Mirt.* Ardo di sdegno,  
Non soffre l'ira mia freno, o titegno  
In braccio a mille furie  
Sento che l' alma freme,  
Sento che unite insieme  
Colle passate ingiurie  
Tormentano il mio cor.  
Quella l' amor sprezzato  
Dentro il pensier mi desta;  
E mi rammenta questa  
L' invendicato  
Onor. (a)

## S C E N A V.

*Sibari.*

Quell' ira, ch' io destai,  
Inutile non è. Scitalce estinto  
Dal dubbio mi difende  
Ch' ei palesi il mio foglio,  
E di lei, che mi accende,  
Un inciampo mi toglie al letto, e al so-  
glio.

So

(a) Parte.

So che questa lusinga  
 Di delitto in delitto ognor mi guida ;  
 Ma il rimorso a che giova ?  
 Dopo un error commesso  
 Necessario si rende ogni altro eccesso.

Quando un fallo è strada al Regno,  
 Non produce alcun rossore :  
 Son del Trono allo splendore  
 Nomi vani, onore , e fè .  
 Se accoppiar l' incauto ingegno  
 La virtù spera all' errore ,  
 Non adempie alcun disegno ,  
 Non è giusto , e reo non è . (a)

S C E N A VI.

Gabinetti Reali .

*Semiramide, e poi Mirteo .*

*Semir.* ( **N**O 'l voglio udir . Da questa  
 Reggia Ircano  
 Parta a momenti . Egli perdè nel vile (b)  
 Tradimento intrapreso  
 Ogni ragione all' Imeneo conteso .  
 Mirteo , dal tuo valore  
 Riconosce Tamiri . . .

*Mirt.* Ove si asconde ?  
 Chè fa Scitalce ? Al paragon dell' armi  
 Perchè non vien ?

*Semir.* La Principessa offesa  
 Tace , e solo Mirteo pagnar desia ?

*Mirt.* S' ella i tuoi torti obblia ,  
*Metast. Tom. II.* I Io

(a) Parte . (b) Una comparsa ricevuto l'  
 ordine da Semiramide, s' inchina , e parte .

Io mi rammento i miei :

Scitalce è un traditor.

*Semir.* ( Che ascolto, o Dei! )

*Mirt.* Tu la pugna richiesta

Contendermi non puoi, legge è del Regno.

Al Popolo, alle Squadre

La chiederò, se me la nieghi: quando

Neppur l'ottenga, a trucidar l'indegno

Saprò d'un vil ministro armar la mano:

E poi non è l'Egitto affai lontano.

*Semir.* Qual impeto è mai questo? A me ti fida,

Caro Mirtco, ti sono amico, e penso

Al tuo riposo al par di te.

*Mirt.* Tu pensi

A difender Scitalce, egli ti è caro.

Questa è la cura tua, tutto mi è noto.

*Semir.* ( Che favellar! )

*Mirt.* Risolvi, o l'ira mia

Libera avvampèrà.

*Semir.* Taci, un momento

Ti chiedo sol, ti appagherò, mi attendi

Nelle vicine stanze, e torna intanto

A richiamar quel mansuetto stile,

Che ti adornò fin ora.

*Mirt.* Indarno il chiedi,

Quand'è l'ingiura atroce,

Alma pigra allo sdegno è più feroce. *Parte.*

## S C E N A VII.

*Semiramide, e poi Scitalce.*

*Semir.* **C**He vuol dir quello sdegno,  
Chi lo dessò? Al germano  
Forse nota son io, Scitalce è noto.

Ob

Oh Dio! per me pavento,

Tremo per lui. Che far dovrò? Consiglio

Io non trovo al periglio.

Almeno in tanto affanno

Ritrovassi placato il mio Tiranno. (a)

*Scital.* Basta la mia dimora? E fin a quando

Deggio un vile apparir? Mi uccidi, o  
rendi

Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.

*Semir.* Tu ancora a tormentarmi

Colla sorte congiuri? Ah siamo entrambi

In gran periglio: io temo

Che Mirteo ci conosca: ai detti suoi,

All' insolito sdegno

Quasi chiaro si scorge, e se mai vero

Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue

Punir la nostra fuga; e quando in vano

Pur la tentasse, al Popolo ingannato

Il tumulto potria farmi palese.

Sollecito riparo

Chiede la sorte mia: pensaci, o caro,

*Scital.* Rendimi il brando, e poi

Faccia il destino.

*Semir.* Un periglioso scampo

Questo faria. Ve n'è un miglior.

*Scital.* Non voglio

Da te consiglio.

*Semir.* Ascolta,

Non ti sdegnar: un Imeneo potrebbe

Tutto calmar: la mano

Se a me tu porgi . . .

*Scital.* Eh l' ascoltarti è vano. (b)

I 2

*Semir:*

(a) S' incontra in Scitalce.

(b) In atto di partire.

*Semir.* Sentimi per pietà. Se me l'concedi,  
Che mai ti può costar?

*Scital.* Più che non credi. (a)

*Semir.* Odi un momento, e poi

Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

*Scital.* Via, per l'ultima volta ora ti ascolto.

*Semir.* ( Quanto è crudel! ) Se la tua man  
mi porgi,

Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo

Col Felice Imeneo

Giustificato in noi l'antico errore:

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce; e quando uniti

Voi siate in amistà, l'armi di Egitto,

Le forze del tuo Regno, i miei fedeli,

Sebben scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il Trono.

Oh sarei pur felice,

Quando giungessi a terminar la vita

Coll' Idol mio, col mio Scitalce unita!

Che risolvi? Che dici?

Parla, ch'io già parlai.

*Scital.* Rendimi il brando,

S'altro a dir non ti resta.

*Sem.* Così rispondi? E qual favella è questa?

Meglio si spieghi il labbro,

Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda,

*Scital.* Ma che vuoi ch'io risponda?

Che brami udire? Ch'una spergiura, un'empia?

Ch'una perfida sei? Che in van con questi

Simulati pretesti

Mi pretendi ingannar? Ch'io non ti credo!

Che pria d'esserti sposo esser vorrei

Sempre in ira agli Dei.

Dal

(a) In atto di partire.

Dal fuol sepolto, o incenerito adesso?

Lo, sal, nè giova replicar l' istesso.

*Semir.* E questa è la mercede,

Che rendi a tanto amore,

Anima senza legge, e senza fede?

Tradita, disprezzata,

Ferita, abbandonata,

Mi scopro, ti perdono,

T' offro il Talamo, il Trono;

E non basta a placarti,

E a pietà non ti desti?

Qual Fiera ti educò? Dove nascesti?

*Scital.* E ancor con tanto orgoglio . . .

*Semir.* Taci, ingiurie novelle udir non voglio.

Custodi olà, rendete

Il brando al Prigionier: libero! sei, (a)

(3) Va: pur dove ti guida:

Il tuo cieco furor, vanne; ma pensa

Ch' oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò: pensaci, e tremate.

Fuggi dagli occhi miei,

Perfido, ingannator.

Ricordati che sei,

Che fosti un traditor;

Ch' io vivo ancora.

Misera a chi serbai,

Amore, fedeltà?

A un barbaro, che mai

Non dimostrò pietà,

Che vuol ch' io mora. (b)

I 3

SCE-

(a) Esce una guardia, e ricevuto l' ordine parte. (b) Parte.

*Scitalce, e poi Tamiri.*

*Scital.* **E** Può con tanto fasto  
 Simular fedeltà? Sogno, o son  
 desto?

Io non m'inganno: è questo  
 Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreho,*  
*Ad altro amante in seno,*  
*Semiramide t'ud.* . . . Folle, o che giova  
 De' suoi fatti la prova  
 Da un foglio mendicar, se agli occhi miei  
 Scoperte il Cielo i tradimenti rei?  
 Ah si scaeci dal petto  
 La tirannia di un vergognoso affetto. (a)

*Tamir.* Prence con chi ti adiri?

*Scital.* Alfin, bella Tamiri,

Mi avveggo dell'error. Teco un ingrato  
 So che fin ora io fui; ma più no' l' sono;  
 Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

*Tamir.* (Nino parlò per me.) Seati Scitalce:  
 S' io ti credesti appieno,  
 Tutto mi scorderei; ma in te sospetto  
 Di qualche ardor primiero  
 Viva la fiamma ancor.

*Scital.* No, non è vero.

*Tamir.* Chi diverso ti rese?

*Scital.* Ning fu che mi accese

Di amor per te, mi liberò, mi sciolse,  
 Mi fè arrossir di ogni altro laccio antico.

*Tamir.* (Quanto fa la pietà di un vero  
 amico!)

Fin.)

(a) *Partendo s'incontra in Tamiri.*

Finger tu puoi: no 'l crederò; se pria

La tua destra non stringo.

*Scital.* Ecco la destra mia, vedi se fingo.

*Tamir.* Sì, lo sdegno detesto,

Prendi. (a)

S C E N A IX.

*Mirteo, e detti.*

*Mirt.* **C**he ardir, che tradimento è questo?  
Cesì vieni a pugnar? Chi ti trattiene?

Più non sei prigionier, libero il campo  
Il Re concede, a che tardar! Raccogli  
Que' spiriti codardi.

*Scital.* Mirteo, per quanto io tardi,  
Tropo sempre a tuo danno  
Sollecito farò.

*Mirt.* Dunque si vada.

*Tamir.* No, no; già tutto è in pace. (b)

Che tu pugni per me più non intendo.

*Scital.* Eh lasciami pugnar. (c) Prence ti attendo.

Odi quel fasto?

Scorgi quel foco?

Tutto fra poco (d)

Vedrai mancar.

Al gran contrasto

Vedersi appresso

I 4

Non

(a) Nel atto che vuol dargli la mano esce  
Mirteo.

(b) A Mirteo.

(c) A Tamiri.

(d) Alla medesima.

Non è l'istesso  
Che minacciar. (a)

## S C E N A X.

*Tamiri, e Mirteo.*

*Tamir.* ( **S**' Impedisca il cimento,  
Si voli al Re ) (b)

*Mirt.* Così mi lasci? Ascolta.

*Tamir.* Perdona: un' altra volta  
Ti ascolterò.

*Mirt.* Dunque mi fuggi?

*Tamir.* Oh Dio!

Non ti fuggo, t' inganni.

*Mirt.* E perchè mai  
Così presto involarti?

*Tam.* Mirteo, per pace tua lasciami, e parti.

*Mirt.* Per pace mia, tiranna, ad un rivale.  
Quando porgi la mano?

*Tamir.* Prente non più, tu mi tormenti in  
vano:

Non potè la tua fede,

Non seppe il volto tuo rendermi amante:

Adoro altro sembiante,

Sai, che d' altre catene è cinto il core.

*Mirt.* Ma la ragion?

*Tamir.* Ma la ragione è amore.

Di un genio che mi accende

Tu vuoi ragion da me?

Non à ragione amore,

O se ragione intende,

Subito amor non è.

Un

(a) Parte.

(b) In atto di partire.

Un amoroso foco

Non può spiegarsi mai.

Dì, che lo sente poco

Chi ne ragiona affatto,

Chi ti fa dir perchè. *Parte.*

S C E N A X I.

*Mirteo.*

**O**R va, servi un ingrata : il tuo riposo  
Perdi per lei, consagra ai suoi voleri

Tutte le cure tue, tutti i pensieri,

Ecco con qual mercede

Poi si premia la fede di chi l'adora :

Diviene infida, e ne fa pompa ancora .

Sentirsi dire

Dal caro bene :

O' cinto il core

D'altre catene ;

Quest'è un martire,

Quest'è un dolore,

Che un'alma fida

Soffrir non può .

Se la mis feda

Così l'affanna,

Perchè tiranna,

M'innamora. *Parte.*

## S C E N A XII.

*Anfiteatro con Cancelli chiusi da i lati, e Trono da una parte: Semiramide con guardie, e Popolo, Sibari, poi Ircano.*

*Semir.* **F**Ra tanti affanni miei  
Vorrei . . .

Ma poi mi pento,  
E palpitando io vo . . .

*Ircan.* A forza io passerò. (a)

*Sibar.* Quai grida io sento!

*Ircan.* Mi si contende il varco? (b)

*Semir.* E qual ardire

Qui ti trattien? Così partisti? Adempi  
Il mio cenno così?

*Ircan.* Vud del cimento

Trovarmi a parte anch' io: lasciar non  
voglio.

La destra di Tamiri ad altri in pace.

*Semir.* Tu quella destra, audace

Non ricufasti. Altra ragion non ai.

*Ircan.* La morte io ricufai,

Non la sua destra. Avvelenato il nappo

Sibari aveva; io non mancai di fede.

*Sibar.* Mentitor, chi non vede

Chè m'incospi così; perchè Tamiri

Non ti lasciasti rapir? Folle vendetta,

Menzogna pueril.

*Ircan.* Come! ( Mi avvampa

Di rabbia il cor. ) Di rapir lei non ebbi

Il consiglio da te, da te l'aita?

Tu

(a) Di dentro.

(b) Alle guardie entrando in Scena.

Tu sei . . .

*Sibar.* Troppo m' irrita

La tua perfidia. A contrastarti il passo  
Non lo vide Mirteo? Di tue menzogne  
Arrossisci una volta.

*Ircan.* Il mio disegno

Solo a punir costui . . .

*Semir.* Eh, taci indegno? io te conosco, e lui:

Ircano è il menzognero,

E' Sibari il fedel.

*Ircan.* No, non è vero,

Ei fa meglio ingannarti.

*Sem.* Tu vorresti ingannarmi: o taci, o parti.

*Ircan.* Di rabbia, di sdegno

Mi sento morire.

Tacere, o partire!

Partire, o tacer!

Ah lasciammi pria

Punir quell' indegno . . .

*Sem.* Non più: si dia della battaglia il segno. (a)

S C E N A XIII.

*Mirteo, Scitalce, e detti.*

*Mirt.* (A) L traditore in faccia il sangue io  
fento.

Agitar nelle vene. (b)

I. 6

*Scital.* ?

(a) Mentre *Semiramide* va su'l Trono, *Ircano* si ritira da un lato in faccia a lei. *Sibari* resta alla sinistra del Trono: suonano le Trombe, s' aprono i Cancelli, dal destro de' quali viene *Mirteo*, e dall' opposto *Scitalce*, ambedue senza spada, senza cimiero, e senza manto.

(b) Guardando *Scitalce*.

Scital. ( Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia a lei. (a)

Sem. ( Spettacolo funesto agli occhi miei! ) (b)

Ircan. ( Io non parlo , e mi adiro . )

Sibar. ( Io temo , e spero . )

Semir. Principi , il cor guerriero

Dimostraste abbastanza ; ognun ravvisa

Nella vostra prontezza il vostro ardire ;

Ah le contrade Assire

Non macchi il nostro sangue ; io so che 'l  
campo

Contendervi non posso , e no 'l contendo .

Sol coi prieghi pretendo

La tragedia impedir . Vivete , e sia

Prezzo di tanto dono

La Vita mia , la mia Corona , il Tronq.

Mirt. No ; desio vendicarmi .

Scital. No ; l'ira mi trasporta .

Mirt. All' armi .

Scital. All' armi .

Semir. ( O giusti Dei , son morta . ) (c)

## SCENA ULTIMA.

*Tamiri , e detti .*

Tamir. **M**Irteo , Scitalce , oh Dio !  
Fermatevi , che fate ?

E' inutile la pugna , io la richiesi ,

Io più non la desio .

*Mirt.*

(a) Guardando Semiramide .

(b) Due Capitani delle guardie presentano  
l'armi a Scitalce , e a Mirteo , e si ritirano  
appresso i Cancelli .

(c) Mentre si battono , esce frettolosa Tamiri .

*Mirt.* Se a te non piace,  
 E' necessaria a me: vendico i miei,  
 Non i tuoi torti: è un traditor costui,  
 Mentisce il nome, egli s'appella Idreno.  
 Egli la mia germana  
 Dall' Egitto rapì.

*Sibar.* ( Stelle che fia! )

*Scital.* Saprd qualunque io sia ...

*Semir.* Mirteo t' inganni.

Io conosco Scitalce,

Quell' Idreno non è.

*Mirt.* L'ascondi in vano.

: Nella Reggia di Egitto

Sibari lo conobbe, egli l'aflesma.

*Sibar.* ( Ahimè! )

*Scital.* Tu mi tradisci (a)

Perfido Amico! E' ver mi finsi Idre-  
 no, (b)

T' involai la Germana.

*Mirt.* Ove si trova

Semiramide rea? Parla; rispondi,

Pria ch' io versi il tuo sangue.

*Semir.* ( Oh Dio mi scopre! )

*Scital.* No, l' fo, con questa mano

Il petto le passai,

E fra l'onde del Nilo io la gittai.

*Tamir.* Che crudeltà!

*Ircan.* Che asfalto!

*Mirt.* A tanto eccesso,

Empio, giungesti?

*Scital.* In questo foglio vedi, (c)

S' ella fu, s' io son reo.

Si-

(a) A Sibari.

(b) A Mirteo.

(c) Cava il foglio, e lo dà a Mirteo.

Sibari, lo vergò, leggi Mirteo.

*Sibar.* ( Tremo. )

*Semir.* ( Che foglio è questo ? )

*Mirt.* Amico Idreno :

*Ad altro amante in seno (a)*

*Semiramide tua porti tu stesso ;*

*L'insidia è al Nilo appresso . Ella che brama*

*Solo esporti al periglio*

*Di doverla rapir , ti finge amore ,*

*Fugge con te ; ma col disegno infame*

*Di privarti di vita ,*

*E poi trovarsi unita*

*! A quello a cui lo stringe il genio antico :*

*Vivi , à di te pietà Sibari amico .*

*Semir.* ( Anima rea . )

*Sibar.* ( Che incontro ! )

*Semir.* E tanto ardisti ,

*Sibari , di asserir ? Di nuovo afferma ,*

*S'è verace quel foglio , o menzognero .*

*Guardami .*

*Sibar.* ( Che dirò ? ) *Si tutto è vero -*

*Semir.* ( O tradimento ! )

*Mirt.* Appieno ,

*Sibari , io non t'intendo - In questo foglio*

*Tu di Scitalce amico*

*L'avverti di un periglio ; e poi ti sento*

*Accusarlo , irritarmi ,*

*Perchè ci rimanga oppresso .*

*Come amico , e nemico*

*Di Scitalce si fa Sibari istesso ?*

*Sibar.* Allora . . . ( Mi perdo . . . ) *Io non*  
*credea . . . parlai . . .*

*Mirt.* Perfido ti confondi . Ah , Nino , è  
questi

Un

(a) Legge.

Un Traditor: dal labbro suo si tragga  
A forza il ver.

*Semir.* ( Se quì a parlar l' astringo,  
Al Popolo mi scopre. ) In chiuso loco  
Costui si porti, e farà mia la cura  
Che 'l tutto a me palesi.

*Sibar.* In questa guisa,  
Nino, mi tratti? A che portarmi al-  
trove?

Quì parlerò.

*Semir.* No, vanne, i detti tuoi  
Solo ascoltar vogl' io.

*Scital.* Perché?

*Mir.* Resti.

*Ircan.* Si senta.

*Sibar.* Udite.

*Semir.* ( Oh Dio! )

*Sibar.* Semiramide amar. Lo tarqui, intesi  
L' amor suo con Scitalce. A lei concessi  
Agiò a fuggir: quanto quel foglio afferma  
Finsi per farla mia.

*Scital.* Numi! Fingesti?

Io pur con lei fuggendo  
Vidi il rival, vidi gli armati.

*Sibar.* Io fui

Che mal noto fra l' ombre  
Su' l Nilo vi attendea. Volli assalirti  
Vedendoti con lei,  
Ma fra l' ombre in un tratto io vi per-  
dei.

*Scital.* Ah perfido! ( Che feci! )

*Sibar.* Udite: ancora  
Molto mi resta a dir.

*Semir.* Sibari, basta.

*Ircan.* No; pria si chiami autore

De'

De' falli apposti a me.

*Sibar.* Tutti son miei.

*Semir.* Basta, non più.

*Sibar.* No, non mi basta.

*Semir.* (Oh Dei!)

*Sibar.* Giacchè perduto io sono,

Altri lieto non sia. Popoli, a voi

Scopro un inganno, aprite i lumi: ingombra

Una Femmina imbellè il vostro Impero.

*Semir.* Taci: (E' tempo d'ardir.) Popoli,

è vera... (a)

Semiramide io son: del figlio in vece

Regnai fin or, ma per giovarvi. Io tolsi

Del Regno il freno ad una destra imbellè,

Non atta a moderarlo: lo vi difesi

Dal nemico furor, di eccelse mura

Babilonia adornai:

Coll'armi io dilatai

I Regni dell'Assiria. Assiria stessa

Dica per me, se mi provè fin ora,

Sotto spoglia fallace,

Ardita in guerra, e moderata in pace.

Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo

Il ferto mio, non è lontano il figlio: (b)

Dalla Reggia vicina

Porti su'l Trono il piè.

*Coro.* Viva lieta, e sia Reina

Chi fin or fu nostro Re. (c)

*Mirte.* Ah germana.

*Semir.* Ah Mirteo. (d)

*Scienti.*

(a) S' alza in piedi su'l Trono.

(b) Depone la Corona su'l Trono.

(c) Semiramide, si ripone in capo la Corona.

(d) Scande dal Trono, ed abbraccia Mirteo.

*Scital.* Perdono & cara.

Sono reo . . . (a)

*Semir.* Sorgi , e t'assolva (b)

Della mia destra il dono.

*Scital.* Oh Dio! Tamiri,

Coll' Idol mio sdegnato

Io ti promisi amor.

*Tamir.* Tolgano i Numi,

Ch'io turbi un sì bel nodo: in questa mano

Ecco il premio, Mirteo, date bramato. (c)

*Scital.* Anima generosa!

*Mirt.* O me beato!

*Ircan.* Lasciatemi svenar Sibari, e poi

Al Caucaſo natio torno contento.

*Semir.* D'ogni eſempio maggiori,

Principe, i caſi miei vedi che ſono: (d)

Sia maggior d'ogni eſempio anche il per-  
dono.

*Coro.* Donna illuſtre, il Ciel deſtina

A te Regni, Imperi a te.

Viva lieta, e ſia Reina

Chi fin or fu noſtro Re.

*Fine dell' Atto Terzo.*

Il

(a) *S'inginocchia.*

(b) *Porge la mano a Scitalce.*

(c) *Tamiri dà la mano a Mirteo.*

(d) *Ad Ircano.*

# IL CATONE IN UTICA,

## ARGOMENTO.

**D**Opo la morte di Pompeo, il di lui contradditore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il rimanente del Mondo, fuorchè da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte. Uomo già venerato come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore; grand' amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse milizie Pompejane, con l'ajuto di Juba Re de' Numidi, amico fedelissimo della Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze, fosse furissimo di opprimerlo; pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderlo amico; ma quogli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendose stesso. Cesare nella morte di lui diede segni d' altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità, se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell' altro, che non volle sopravvivere alla libertà della Patria.

Tutto ciò si à dagli Storici, il resto è verisimile.

Per comodo della musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del giovane Juba, figlio dell' altro Juba Re di Numidia, in Arbace.

La Scena è in Utica Città dell' Africa.

PER.

# PERSONAGGI.

**CATONE.**

**CESARE.**

**MARZIA** *Figlia di Catone, ed Amante  
occulta di Cesare.*

**ARBACE** *Principe Reale di Numidia,  
amico di Catone, ed Amante di Marzia.*

**EMILIA** *Vedova di Pompeo.*

**FULVIO** *Legato dal Senato Romano a  
Catone, del partito di Cesare, ed Aman-  
te di Emilia.*

**DEL**

# DEL CATONE IN UTICA ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala d' Armi .

*Catone , Marzia , Arbace .*

*Marz.* **P** Erchè sì mesto , o Padre? Oppressa è Roma ,

Se giunge a vacillar la tua costanza .

Parla : al cor d' una figlia

La sventura maggiore

Di tutte le sventure è il tuo dolore .

*Arbac.* Signor che pensi ? In quel silenzio appena

Riconosco Catone . Ov' è lo sdegno

Figlio di tua virtù ? Dov' è il coraggio ;

Dove l' anima intrepida , e feroce ?

Ah se del tuo gran core

L' ardir primiero è in qualche parte estinto ,

Non v' è più libertà , Cesare à vinto .

*Caton.* Figlia , Amico , non sempre

La mestizia , il silenzio

E' segno di viltade , e agli occhi altrui

Si confondon sovente

La prudenza , e' l' timor . Se penso , e taccio ,

Tac-





Taccio, e penso a ragion. Tutto à scon-  
volto

Di Cesare il furor. Per lui Farfaglia  
E' di sangue civil tiepida ancora;  
Per lui più non si adora

Roma, il Senato, al di cui cenno un  
giorno

Tremava il Parto, impallidia lo Scita.  
Da barbara ferita

Per lui su gli occhi al traditor di Egitto  
Cadde Pompeo trafitto, e solo in queste  
D' Urica anguste mura,  
Mal sicuro riparo

Trova alla sua ruina

La fuggitiva libertà Latina.

Cesare abbiamo a fronte

Che di assedio ne stringe: i nostri armati

Pochi sono, e mal fidi: in me ripone

La speme, che le avanza,

Roma, che geme al suo Tiranno in  
braccio:

E chiedete ragion s' io penso, e taccio?

*Marz.* Ma non viene a momenti

Cesare a te?

*Arbuc.* Di favellarti ei chiede;

Dunque pace vorrà.

*Caton.* Sperate in vano,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar. Troppo gli costa

Per deporlo in un punto.

*Marz.* Chi fa? Figlio è di Roma

Cesare ancor.

*Caton.* Ma un dispiciato figlio,

Che serva la deità; ma un figlio ingrato

Che

Che per demarla appieno  
Non sente orror nel lacerarle in seno.

*Arbac.* Tutta Roma non vinse  
Cesare ancora . A superar gli resta  
Il riparo più forte al suo furore .

*Caton.* E che gli resta mai ?

*Arbac.* Resta il tuo core .

Forse più timoroso  
Verrà dinanzi al tuo severo ciglio ,  
Che a l' Asia tutta , ed all' Europa ar-  
mata .

E se dal tuo consiglio  
Regolati saranno , ultima speme  
Non sono i miei Numidi . Anno altre  
volte ,

Sotto Duce minor , saputo anch' essi  
All' Aquile Latine in questo suolo  
Mostrar la fronte , e trattenerle il volo .

*Caton.* Mi è noto , e il più nascosto ,  
Tacendo il tuo valor ; l' anima grande ,  
A cui , fuor che la sorte  
D' esser figlia di Roma , altro non manca .

*Arbac.* Deh tu Signor correggi  
Questa colpa non mia . La tua virtude  
Nel sen di Marzia io da gran tempo  
adoro ,

Nuovo legame aggiungi  
Alla nostra ansità ; soffri ch' io porga  
Di spole lei la mano :  
Non vorr' ulegni la figlia , e son Romano .

*Marz.* Come ! Allor che paventa  
La nostra libertà l' ultimo fato ,  
Che a' nostri danni armato  
Arde il Mondo di bellici furori ,  
Parla Arbace di nozze , e chiede amori ?

*Caton.*

*Caton.* Deggion le nozze, o figlia,  
 Più al pubbl! co riposo,  
 Che alla scelta servir del genio altrui:  
 Che tal cambio di affetti  
 Si mis'hiano le cure. Ognun difende  
 Parte di se nell'altro, onde muniti  
 Di nodo sì tenace  
 Crescon gl' Imperi, e stanno i Regni in  
 pace.

*Arbac.* Felice me, se approva  
 Al par di te con men turbate ciglia  
 Marzia gli affetti miei.

*Caton.* Marzia è mia figlia.

- *Mars.* Perchè tua figlia io sono, e son Ro-  
 mana,

Custodisco gelosa  
 Le ragioni, il decoro  
 Della patria, e del sangue. E tu vorrai  
 Che la tua prole istessa, una che nacque  
 Cittadina di Roma, e fu nutrita  
 All'aura trionfal del Campidoglio,  
 Scenda al nodo di un Re?

*Arbac.* ( Che bell'orgoglio! )

*Caton.* Come cangia la sorte,  
 Si cangiano i costumi. In ogni tempo  
 Tanto fasto non giova, e a te non lice  
 Esaminar la volontà del Padre.  
 Principe, non temer; fra poco avrai  
 Marzia tua Sposa. In queste braccia in-  
 tanto (a).

Del mio paterno amore  
 Prendi il pegno primiero, e ti rammenta  
 Ch'oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere,  
 Or che Romano sei,

E' di

(a) *Catone abbraccia Arbace.*

E' di salvarla, o di cader con lei .

Con sì bel nome in fronte

Combatterai più forte .

Rispetterà la sorte

Di Roma un figlio in te .

Libero vivi, e quando

Te 'l nieghi il Fato ancora ;

Almen come si mora

Apprenderai da me . (a)

S C E N A II.

*Martia , Arbace .*

*Arbac.* **P**Overi affetti miei ,  
Se non fanno impetrar dal tuo  
bel core

Pietà, se non amore .

*Marz.* M' ami Arbace ?

*Arbac.* Se t' amo ? E così poco

Si spiegano i miei sguardi ,

Che se il labbro no' l dice , ancor no' l sai ?

*Marz.* Ma qual prova finora .

Ebbi dell' amor tuo ?

*Arbac.* Nulla chiedesti .

*Marz.* E s' io chiedessi , o Prence ,

Questa prova or da te ?

*Arbac.* Fuor che lasciarti ,

Tutto farò .

*Marz.* Già sai

Qual di eseguir necessità ti stringa .

Se mi sproni a parlar .

*Arbac.* Parla : ne brami

Sicurezza maggior ? Su la mia fede ,

Su' l

(a) *Parte .*

Su' l' mio onor ti assicuro,  
 Il giuro ai Numi, a que' begli occhi il giuro.  
 Che mai chieder mi puoi? La vita, il  
 Soglio?

Imponi, eseguirò.

*Marz.* Tanto non voglio.

Bramo, che in questo giorno  
 Non si parli di Nozze: a tua richiesta  
 Il Padre vi acconsenta,  
 Non sappia ch' io l' imponi, e son con-  
 tenta.

*Arbac.* Perché voler, ch' io stesso  
 La mia felicità tanto allontani?

*Marzio.* Il merto d' ubbidir perde chi  
 chiede

La ragion del comando.

*Arbac.* Ah so ben io

Qual ne sia la cagion. Cesare ancora  
 E la tua fiamma. All' amor mio perdona  
 Un libero parlar: so che l' amasti,  
 Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace  
 Che si parli di nozze, i miei sponsali  
 Oggi ricusi al Genitore in faccia;  
 E vuoi da me ch' io t' ubbidisca, e  
 taccia?

*Marz.* Forse i sospetti tuoi

Dileguar io potrei, ma tanto ancora  
 Non deggio a te. Servi al mio cenno,  
 e pensa

A quanto promettesti, a quanto imponi.

*Arbac.* Ma poi quegli occhi amati

Mi faranno pietosi, oppur sdegnati;

*Marz.* Non ti minaccio sdegno,

Non ti prometto amor.

*Metast. Tom. II.*

K

Dam-

Dammi di fede un pegno,  
 Fidati del mio cor,  
 Vedrò se m'ami,  
 E di premiarti poi  
 Resti la cura a me,  
 Nè domandar mercè,  
 Se pur la brami. (a)

## S C E N A III.

*Arbace.*

**C**He giurai, che promisi! A qual co-  
 mando  
 Ubbidir mi conviene! E chi mai vide  
 Più misero di me! La mia Tiranna  
 Quasi su gli occhi miei si vanta infida;  
 Ed io l'armi le porgo, onde mi uccida.  
 Che legge spietata,  
 Che sorte crudele  
 D'un' alma piagata,  
 D'un core fedele,  
 Servire,  
 Soffrire,  
 Tacere, e penar.  
 Se poi l'infelice  
 Domanda mercede;  
 Si sprezza, si dice  
 Che troppo richiede,  
 Ch'impari ad amar. (b)

**SCE.**

[a] Parte. [b] Parte.

Parte interna delle mura di Utica con porta della Città in prospetto chiusa da un Ponte, che poi si abbassa.

*Catone, poi Cesare, e Fulvio.*

*Caton.* **D** Unque Cesare venga. Io non intendo

Quale agion lo conduca: è inganno? è tema?

No: d'un Romano in petto

Non giunge a tanto ambizion d'Impero,  
Che dia ricetto a così vil pensiero. (a)

*Cesar.* Con cento squadre, e cento

A mia difesa armate in campo aperto

Non mi presento a te. Senz'armi, e solo  
Sicuro di tua fede

Fra le mura nemiche io porto il piede.

Tanto Cesare onora

La virtù di Catone, emulo ancora.

*Caton.* Mi conosci abbastanza, onde in fi-  
derti

Nulla più del dovere a me rendesti.

Di che temer potresti?

In Egitto non fei. Qui delle genti

Si serba ancor l'universal ragione,

Nè vi son Tolomei dov'è Catone.

*Cesar.* E' ver, noto mi fei. Già il tuo gran  
nome

Fin da' primi anni a venerare appresi.

In cento bocche intesi

*K 2. Del-*

[a] Cala il ponte, e si vede venir Cesare con Fulvio.

Della Patria chiamarti  
Padre, e sostegno, e delle antiche leggi  
Rigido difensor. Fu poi la sorte  
Prodiga all'armi mie del suo favore.  
Ma l'acquisto maggiore,  
Per cui contento ogni altro acquisto io  
cedo;

E l'amicizia tua, questa ti chiedo.

*Fulv.* E' il Senato la chiede: a voi m'invia  
Nuncio del suo volere. E' tempo ormai,  
Che da' privati sdegni

La combattuta Patria, abbia riposo.

Scema di abitatori

E già l'Italia affitta: alle campagne

Già mancano i cultori:

Manca il ferro agli aratri: in uso d'armi

Tutto il furor converte: e mentre Roma

Con le sue mani il proprio sen divide,

Gode l'Asia incostante, Africa ride.

*Caton.* Chi vuol Catone amico

Facilmente l'avrà: sia fido a Roma.

*Cesar.* Chi più fido di me! Spargo per lei

Il sudor da gran tempo, e'l sangue mio.

Son io quegli, son io, che fu gli alpestri

Gioghi del Tauro, ov'è più al Ciel vi-

cino.

Di Marte, e di Quirino

Fè risuonar la prima volta il nome.

Il gelido Britanno

Per me le ignote ancora

Romane insegne a venerare apprese;

E dal Clima remoto

Se venni poi . . .

*Caton.* Già tutto il resto è noto.

Di tue famose imprese,

Go-

Godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo  
 Pegni dell'amor tuo. Dunque mi credi  
 Mal accorto così, ch'io non ravvisi  
 Velato di virtude il tuo disegno?  
 So, che 'l desio di Regno,  
 Che 'l tirannico genio, onde infelici  
 Tanto ai reso fin qui . . .

*Fulv.* Signor che dici?

Di ricomporre i disuniti affetti  
 Non son queste le vie: di pace io venni,  
 Non di risse ministro.

*Caton.* E ben si parli.

( Udiam, che dir potrà. )

*Fulv.* ( Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende. ) *A Cesare.*

*Cesar.* ( Io l'ammiro però; sebben mi of-  
 fende. ) *A Fulvio.*

Pende il Mondo diviso

Dal tuo, dal cenno mio: sol che la nostra  
 Amicizia si stringa, il tutto è in pace.

Se dal Sangue Latino

Qualche pietà pur senti, i sensi miei

Placido ascolterai.

S C E N A V.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* **C**He veggio, o Dei!

Questo è dunque l'asilo,

Ch'io sperai da Catone? Un luogo istesso

La sventurata accoglie

Vedova di Pompeo col suo nemico!

Ove son le promesse! *A Catone.*

Ove la mia vendetta?

K 3

Così

Così sveni il Tiranno?

Così di Emilia il difensor tu sei?

Fin di pace si parla in faccia a lei!

*Fulv.* ( In mezzo alle sventure  
E' bella ancor. )

*Caton.* Tanto trasporto, Emilia,  
Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio  
Delle private offese

Util si rende al comun bene, è giusto.

*Emil.* Qual utile, qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma?

*Cesar.* A Cesare oppressor? Chi l'ombra  
errante

Colla funebre pompa

Placò del gran Pompeo? Forse ti tolsi

Armi, navi, e compagni? A te non resti

E libertade, e vita?

*Emil.* Io non la chiesi.

Ma giacchè vivo ancor, saprò valermi  
Contro te del tuo don: Finchè non vegga

La tua testa recisa, e terre, e mari

Scorrerò disperata: in ogni parte

Lascerrò le mie furie, e tanta guerra

Contro ti desterò, che non rimanga

Più nel mondo per te sicura fede.

Sai che già te'l promisi, io serbo fede.

*Caton.* Modera il tuo furor.

*Cesar.* Se tanto ancora

Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

*Emil.* Ingiusta? E tu non sei

La cagion de' miei mali? Il mio Con-  
forte

Tua vittima non fu? Forse presente

Non ero allor, che dalla nave ei scese

Su'l picciolo del Nido infido legno?

Io con quest'occhi, io vidi  
 Splender l'infame acciaro,  
 Che 'l sen gli aperse. Il primo sangue  
 io vidi

Macchiar fuggendo al traditore il volto.

Fra-i barbari omicidi

Non mi gittai, che questo ancor mai tolse  
 L'onda fraposta, e la pietade altrui.

Nè v'era (it' credo appena)

Di tanto già seguace Mondo, un solo  
 Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia;  
 Tanto invidian gli Dei chi lor somiglia!

*Fulv.* [ Pietà m'è desta. ]

*Cesar.* Io non ò parte alcuna

Di Tolomeo nell'empietade: assai  
 La vendetta, ch'io presi, è manifesta.

E sa il Ciel, tu lo sai,

S'io pianfi allor su l'onorata testa.

*Caton.* Ma chi fa se piangesti

Per gioja, o per dolor? La gioja ancora  
 A' le lagrime sue.

*Cesar.* Pompeo felice,

Invidio il tuo morir, se fu bastante  
 A farti meritar Catone amico.

*Emil.* Di sì nobile invidia

No, capace non sei, tu che potesti  
 Contro la patria tua rivolger l'armi.

*Fulv.* Signor, questo non parmi

Tempo opportuno a favellar di pace.  
 Chiede l'affar più solitaria parte,  
 E mente più serena.

*Caton.* Al mio soggiorno

Dunque in breve io vi attendo. E tu  
 frattanto

Pensa Emilia, che tutto

Lasciar l'affanno in libertà non dei,  
Giacchè ti fè la sorte

Figlia a Scipione, ed a Pompeo Consorte.

Si sgomenti alle sue pene

Il pensier di Donna imbelle,

Che vil sangue à nelle vene,

Che non vanta un nobil cor.

Se lo sdegno delle stelle

Tollerar meglio non fai,

Arrossir troppo farai

E lo Sposo, e'l Genitor. (a)

## S C E N A VI.

*Cesare, Emilia, e Fulvio.*

*Cesar.* **T**U taci Emilia? In quel silenzio  
io spero

Un principio di calma.

*Emil.* T'inganni. Allor ch'io taccio,  
Medito le vendette.

*Fulv.* E non ti plachi

D'un Vincitor sì generoso a fronte?

*Emil.* Io placarmi? Anzi sempre in faccia  
a lui,

Se fosse ancor di mille squadre cinto,

Dirò, che l'odio, e che lo voglio estinto.

*Cesar.* Nell'ardire, che 'l seno ti accende,

Così bello lo sdegno si rende,

Che in un punto mi desti nel petto

Maraviglia, rispetto,

E pietà.

Tu m'insegni con quanta costanza

Si contrasti alla sorte inumana,

E che

(a) *Parte.*

A T T O P R I M O. 245  
E che sono ad un'alma Romana  
Nomi ignoti timore, e viltà. *Parte.*

S C E N A VII.

*Emilia, e Fulvio.*

*Emil.* **Q**Uanto da te diverso  
Io ti riveggio o Fulvio! E chi  
ti rese

Di Cesare seguace, a me nemico?

*Fulv.* Allor ch'io servo a Roma

Non son nemico a te. Troppo ò nell'alma  
De' pregi tuoi la bella immagine impressa.

E s'io men di rispetto

Aveffi al tuo dolor, direi, ch'ancora

Emilia m'innamora:

Ch'adesso ardo per lei, qual arsi pria,

Che la sventura mia

A Pompeo la donasse: e lè direi,

Ch'è bella anche nel duolo agli occhi miei.

*Emil.* Mal si accordano insieme

Di Cesare l'amico,

E l'amante di Emilia: o lui difendi,

O vendica il mio sposo: a questo prezzo

Ti permetto che m'ami.

*Fulv.* (Ah che mi chiede!

Si lusinghi.)

*Emil.* Che pensi?

*Fulv.* Penso, che non dovresti

Dubitar di mia fè.

*Emil.* Dunque sarai

Ministro del mio sdegno?

*Fulv.* Un tuo comando

Prova ne faccia.

K 5

*Emil.*

*Emil.* Io voglio  
Cesare estinto. Or posso  
Di te fidarmi?

*Fulv.* Ogni altra man sarebbe  
Men fida della mia.

*Emil.* Questo per ora  
Da te mi basta. Inosservati altrove  
I mezzi a vendicarmi  
Sceglie potremo.

*Fulv.* Intanto  
Potrò spiegarti almeno  
Tutti gli affetti miei?

*Emil.* Non è ancor tempo  
Che tu parli di amore, e ch'io t'ascolti.  
Pria si adempia il disegno, e allor più lieta  
Forse t'ascolterò. Qual mai può darti  
Speranza un' infelice  
Cinta di bruno ammanto,  
Con l' odio in petto, e su le ciglia il pianto?

*Fulv.* Piangendo ancora  
Rinascer suole  
La bella aurora  
Nuncia del Sole;  
E pur conduce  
Serenò il dì.  
Tal fra le lagrime  
Fatta serena,  
Può da quest' anima  
Fugar la pena  
La cara luce,  
Che m' invaghì. (a)

SCE-

(a) Parte.

*Emilia .*

**S**E gli altrui fossi amori ascolto, e soffro,  
 E s'io respiro, ancor dopo il tuo fato,  
 Perdona, o Sposo amato,  
 Perdona: a vendicarmi  
 Non mi restano altr'armi. A te gli affetti  
 Tutti donai, per te gli serbò, e quando  
 Terminati il viver mio, faranno ancora  
 Al primo nodo avvinti,  
 S'è ver, ch'oltre la tomba amin gli estinti.

O nel sen di qualche stella,  
 O su'l margine di Lete,  
 Se mi attendi, anima bella,  
 Non sdegnarti, anch'io verrò.  
 Si verrò; ma voglio pria,  
 Che preceda all'ombra mia  
 L'ombra rea di quel tiranno,  
 Che a tuo danno  
 Il Mondo armò. (a)

## S C E N A I X .

Fabbriche in parte rovinate vicino al  
 Loggionno di Catone.

*Cesare, e Fulvio.*

**Cesar.** **G**l'unse dunque a tentarti  
 D'infedeltade Emilia? Etanto spera  
 Dall'amor tuo?

**Fulv.** Sì, ma per quanto io l'ami,

K 6

Amo

(a) *Parte.*

Amo più la mia gloria .

Infido a te mi finì

Per sicurezza tua : così palesi

Saranno i tuoi disegni .

*Cesar.* A Fulvio amico

Tutto fido me stesso . Or mentre io vado ,

Il Campo a riveder , qui resta , e siegui ,

Il suo core a scoprir .

*Fulv.* Tu parti ?

*Cesar.* Io deggio

Prevenir i tumulti ,

Che la tardanza mia destar potrebbe .

*Fulv.* E Catone ?

*Cesar.* A lui vanne , e l'assicura ,

Che pria che giunga a mezzo corso il giorno

A lui farò ritorno .

*Fulv.* Andrò , ma veggio

Marzia che viene .

*Cesar.* In libertà mi lascia

Un momento con lei ; fin ora in vano

La ricercai . Ti è noto . . . . .

*Fulv.* Io so che l'ami ,

So che ti adora anch'ella , e so per prova

Qual piacer si ritrova

Dopo lunga stagion nel dolce istante ,

Che rivede il suo bene un fido amante . (a)

## S C E N A X.

*Marzia , e Cesare.*

*Cesar.* **P**urt riveggo , o Marzia . Agli occhi  
Appena il credo , e temo ( mici

Che per costume a figurarti avvezzo

Mi lusinghi il pensiero . Oh quante volte

Fra

[a] *Parte.*

Fra l'armi, e le vicende in cui mi avvolse  
L'incostante fortuna, a te pensai!

E tu spargesti mai

Un sospiro per me? Rammmenti ancora

La nostra fiamma? Al par di tua bellezza

Crebbe il tuo amore, oppur scemò? Qual  
parte

Anno gli affetti miei.

Negli affetti di Marzia?

*Marz.* E tu chi sei?

*Cesar.* Chi sono! E qual richiesta! E scherzo?  
E sogno?

Così tu di pensiero,

O così di sembianza io mi cangiai?

Non mi ravvisi?

*Marz.* Io non ti vidi mai.

*Cesar.* Cesare non vedesti?

Cesare non ravvisi?

Quello che tanto amasti,

Quello a cui tu giurasti

Per volger d'anni, e per destino rubello

Di non essergli infida?

*Marz.* E tu sei quello?

No; tu quello non sei, n' usurpi il nome

Un Cesare adorai, no'l niego, ed era

Della patria il sostegno,

L'onor del Campidoglio,

Il terror de' Nemiei,

La delizia di Roma,

Del Mondo intier dolce speranza, e mia.

Questo Cesare amai, questo mi piacque

Pria, che l'avesse il Ciel da me diviso.

Questo Cesare torni, e lo ravviso.

*Cesar.* Sempre l'istesso io sono: e se al tuo  
sguardo

Più

Più non sembrò l'istesso; o pria l'amore,  
 O t'inganna or lo sdegno: All'armi, all'ira  
 Mi spinse a mio dispetto  
 Più, che la solta mia, l'invidia altrui.  
 Combatter per difesa. A te dovevo  
 Conservar questa vita; e scoppiando  
 Scorfi poi vincitor di regno in regno,  
 Sperai farmi così di te più degno.

*Marz.* Molto ti deggio in ver: fu ingiusta  
 offesi

Il tuo cor generoso, a me perdona.

Io semplice fin ora

Sempre credei, che si facesse guerra

Solamente a' nemici, e non spiegai

Come pegni amorosi i tuoi furori.

Ma in avvenir l'affetto

Di un grand' Eroe, che viva innamorato

Conoscerò così. Barbaro. Ingrato.

*Cesar.* Che far di più dovrei? Supplice io  
 stesso

Vengo a chiedervi pace,

Quando potrei . . . tu fai . . .

*Marz.* So che con l'armi

Però la chiedi.

*Cesar.* E disarmato all'ira

De' nemici ò da espormi?

*Marz.* Eh di, che'l solo

Impatcio al tuo disegno è il Padre mio.

Di, che lo brami estinto, e che non soffri

Nel Mondo, che vincesti,

Che sol Catone a foggioar ti resti.

*Cesar.* Or mi ascolta, e perdona

Un sincero parlar. Quando me stesso

Io t'amo, è ver; ma la beltà del volto

Non fu che mi legò: Catone adoro

Nel

A T T O' P R I M O. 231

Nel sen di Marzia : il tuo bel core ammiro  
 Come parte del suo : qua più mi trasse  
 L'amicizia per lui , che 'l nostro amore :  
 E se ( lascia ch' io possa  
 Dirti ancor più ) se m' imponesse un Numie  
 Di perdere un di voi : morir di affanno  
 Nella scelta potrei ;

Ma Catone , e non Marzia io salverei .

*Marz.* Ecco il Cesare mio . Comincio adesso

A ravvisarlo in te : così mi piaci ,  
 Così m' innamorasti . Ama Catone ,  
 Io non ne son gelosa ; un tal rivale  
 Se divide il tuo core ,

Più degno sei , ch' io ti conservi amore .

*Ces.* Questa è troppa vittoria . Ah mal da tanta  
 Generosa virtude io mi difendo .

Ti rassicura , io penso

Al tuo riposo , e pria che cada il giorno  
 Dall' opre mie vedrai

Che son Cesare ancora , e che ti amai .

Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia Nemica ,

L' ascolti , e poi mi dica

S' è debolezza amor .

Quando da sì bel fonte

Desivano gli affetti ,

Vi son gli Eroi soggetti ,

Amano i Numi ancor .

*Parte.*

S C E N A X I.

*Marzia , poi Catone .*

*Marz.* **M**ie perdute speranze  
 Rinascer tutte entro il mio sen  
 vi sento

Chi

Chi sa? Gran parte ancora  
 Resta di questo dì. Placato il Padre  
 Se all'amistà di Cesare si appiglia,  
 Non mi avrà forse Arbace.

*Caton.* Andiamo, o Figlia.

*Marz.* Dove?

*Caton.* Al tempio, alle nozze  
 Del Principe Numida.

*Marz.* ( Oh Dei! ) Ma come  
 Sollecito così?

*Caton.* Non soffre indugio  
 La nostra sorte.

*Marz.* ( Arbace infido! ) All' Ara  
 Forse il Prence non giunse.

*Caton.* Un mio fedele  
 Già corse ad affrettarlo. (a)

*Marz.* ( Ah che tormento! )

## S C E N A XII.

*Arbace, e detti.*

*Arbac.* **D** Eh ti arresta, o Signor. (b)

*Marz.* **D** ( Sarai contento. ) (c)

*Caton.* Vieni, o Principe, ~~voliamo~~

A compir l'imeneo: potea più pronto  
 Donar quanto promisi?

*Arbac.* A sì gran dono

E' poco il sangue mio; ma se pur vuoi,

Che si renda più grato, all'altra aurora

Differirlo ti piaccia. Oggi si tratta

Grave affar co' nemici, e 'l nuovo giorno

Tutto al piacer può consacrarsi intero.

*Caton.* No; già fumano l'are,

Son

[a] In atto di partire.

[b] A Catone.

[c] Piano ad Arbace.

Son raccolti i Ministri, ed importuna:  
Sarebbe ogni dimora.

*Arbac.* ( Marzia, che deggio far? ) (a)

*Marz.* ( Mel' chiedi ancora? ) (b)

*Arbac.* Il più. Signor, concedi,  
E mi contendi il meno.

*Caton.* E tanto importa  
A te l'indugio?

*Arbac.* Oh Dio! . . . non sai . . . ( che pena! )

*Caton.* Ma qual' freddezza è questa! Io non  
l'intendo?

Fosse Marzia l'audace  
Che si oppone a' tuoi voti? (c)

*Marz.* Io! Parli Arbace.

*Arbac.* No; son io che ti priego.

*Caton.* Ah qualche arcano

Qui si nasconde. ( Ei chiede . . . (d)  
Poi ricusa la figlia . . . il giorno stesso  
Che vien Cesare a noi, tanto si cambia . . .  
Sì lento . . . sì confuso . . . io temo . . . ) Ar-  
bace,

Non ti sarebbe già tornato in mente  
Che nascesti Africano?

*Arbac.* Io da Catone

Tutto sopporto, e pure . . .

*Caton.* E pur assai diverso  
Io ti credea.

*Arbac.* Vedrai . . .

*Caton.* Vidi abbastanza,

E nulla ormai più da veder mi avanza. (e)

*Arbac.* Brami di più, crudele? Ecco adem-  
pito

Il

(a) *Piano a Marzia.* (b) *Piano ad Arbace.*

(c) *Ad Arbace.* (d) *Da se.*

(e) *Parte.*

Il tuo comando, ecco in sospetto il Padre,  
Ed eccomi infelice. Altro vi resta  
Per appagarti?

*Marz.* Ad ubbidirmi, Arbace,  
Incominciasti appena, e in faccia mia  
Già ne fai sì gran pompa!

*Arbac.* O Tirannia!

## S C E N A XIII.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* I N mezzo al mio dolore a parte  
anch' io

Son de' vostri contenti, illustri Sposi.  
Ecco acquista in Arbace  
Il suo Vindice Roma, e cresceranno  
Generosi nemici al mio Tiranno.

*Arbac.* Riferba ad altro tempo

Gli augurj, Emilia: è ancor sospeso il  
nodo.

*Emil.* Si cangiò di pensiero  
Catone, o Marzia?

*Arbac.* Eh non à Marzia un Core

Tanto crudele: ella per me sospira  
Tutta costanza, e fede;

Da' sguardi suoi, dal suo parlar si vedè.

*Emil.* Dunque il Padre mancò:

*Arbac.* Neppur.

*Emil.* Chi è mai

Cagion di tanto indugio?

*Marz.* Arbace il chiede.

*Emil.* Tu, Prence?

*Arbac.* Io sì.

*Emil.* Perché?

*Arbac.*

*Arbac.* Perchè desio

Maggior prova d'amor. Perchè ò diletto  
Di vederla penar.

*Emil.* E Marzia il soffre?

*Marz.* Che posso far? Di chi ben ama è questa  
La dura legge.

*Emil.* Io non l'intendo, e parmi

Il vostro amore inusitato, e nuovo.

*Arbace.* Anch'io poco l'intendo, e pur lo  
provo.

E' in ogni cuore

Diverso amore.

Chi pena, ed ama

Senza speranza;

Dell'incostanza

Chi si compiace:

Questo vuol guerra,

Quello vuol pace;

V'è fin chi brama

La crudeltà.

Fra questi miseri

Se vivo anch'io,

Ah non deridere

L'affanno mio,

Che forse merito

La tua pietà. (a)

S. C. E. N. A XIV.

*Marzia, ed Emilia.*

*Emil.* SE manca Arbace alla promessa fede,  
E' Cesare l'indegno,  
Che l'ha sedotto.

*Marz.*

[a] Parte.

*Marz.* I tuoi sospetti affrena,

E' Cesare incapace

Di cotanta viltà, benchè nemico.

*Emil.* Tu no'l conosci, è un empio; ogni delitto,

Purchè giovi a regnar, virtù gli sembra.

*Marz.* E pur si fidi, e numerosi amici

Adorano il suo nome.

*Emil.* E' de' malvagi

Il numero maggior; gli unisce insieme

Delle colpe il commercio, indi a vicenda

Si soffrono tra loro, e i buoni anch'essi

Si fan rei coll' esempio, o sono oppressi.

*Marz.* Queste massime, Emilia,

Lasciam per ora, e favelliam fra noi

Dimmi; non prese l'armi

Lo Sposo tuo per gelosia d'Impero?

E a te (palesa il vero)

Questa idea di regnar forse dispiaque?

S'era Cesare il vinto,

L'ingiusto era Pompeo. La forse accusa,

E' grande il colpo, il veggio anch'io;  
ma alfine

Non è reo d'altro errore,

Che d'esser più felice il Vincitore.

*Emil.* E ragioni così? Che più diresti

Cesare amando? Ah ch'io ne temo,  
e parmi

Che 'l tuo parlar lo dica.

*Marz.* E puoi creder, che l'ami una nemica?

*Emil.* Un certo non so che

Veggio negli occhi tuoi:

Tu vuoi

Ch'amor non sia;

Sde.

Sdegno però non è.

Se fosse amor, l'affetto

Estingui, o cela in petto;

L'amar così faria

Troppo delitto in te. *Parte.*

S C E N A XV.

*Marzia.*

**A**H troppo dissi, e quasi tutto Emilia  
Comprese l'amor mio. Ma chi può mai

Si ben dissimular gli affetti suoi,

Che gli asconda per sempre agli occhi altrui?

E' follia, se nascondete,

Eidi amanti, il vostro foco.

A scoprir quel che tace

Un pallor basta improvviso,

Un rossor che accenda il viso,

Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco

A scoprir quel che si tace,

Perchè perder la sua pace

Con ascondere il martir? *Parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O

## ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari su le rive del Fiume  
Bagrada con varie Isole, che comunicano  
fra loro per diversi ponti.

*Catone con seguita, poi Marzia, indi  
Arbace.*

*Caton.* **R** Omani, il vostro Duce  
Se mai sperdè da voi prove di fede,  
Oggi da voi le spera, oggi le chiede.

*Marz.* Nelle nuove difese  
Che la tua cura aggiunge, io veggio, o  
Padre,  
Segni di guerra, e pur sperai vicina  
La sospirata pace.

*Caton.* In mezzo all'armi  
Non vi è cura che basti. Il solo aspetto  
Di Cesare seduce i miei più fidi.

*Arbac.* Signor, già de' Numidi  
Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno  
Della mia fedeltà.

*Caton.* Non basta Arbace  
Per togliermi i sospetti.

*Arbac.* Oh Dei, tu credi...

*Caton.* Sì, poca fede in te. Perchè mi taci  
Chi a differir t'induca  
Il richiesto Imeneo? Perchè ti cangi,  
Quando Cesare arriva?

*Arbac.* Ah Marzia, al Padre

Ri-

Ricorda la mia fe, vedi a qual segno  
Giunge la mia sventura.

Marz. E qual soccorso

Darti poss'io?

Arbac. Tu mi consiglia almeno.

Marz. Consiglio a me si chiede!

Servi al dovere, e non mancar di fede.

Arbac. [ Che crudeltà! ]

Caton. Già il suo consiglio udisti, (a)

Or che risolvi?

Arbac. Ah se fui degno mai

Dell'amor tuo, soffri l'indugio. Io giuro

Per quanto è di più caro,

Che è l'onor mio, ch'io ti farò fedele.

Il domandarti alfine,

Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda,

Si gran colpa non è.

Caton. Via, si conceda;

Ma dentro a queste mura,

Finchè Sposo di lei te non rimiro,

Cesare non ritorni.

Marz. ( Oh Dei! )

Arbac. ( Respiro . )

Marz. Ma questo a noi che giova? (b)

Caton. In simil guisa

D'entrambi io mi assicuro; impegna Arbace

Con obbligo maggior la propria fede.

E Cesare, se il vede

Più stretto a noi, non può di lui fidarsi.

Marz. E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande?

Arbac. Marzia, sia con tua pace,

Ti opponi a torto. Al suo riposo, e al mio

Sag.

[a] Ad Arbace.

[b] A Catone.

Saggiamente ei provide.

*Marz.* E tu sì franco

Soffri, che a tuo riguardo

Un rimedio si scelga, anche dannoso

Forse alla pace a trui? Nè ti sovviene

A chi manchi, se vanno

Le speranze di tanti in abbandono?

*Arbac.* Servo al dolore, e mancator non sono.

*Caton.* Marzia, ti accheta. Al nuovo giorno,  
o Prince,

Sieguan le nozze, io te 'l consento: in-  
tanto

Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto.

*Marz.* ( Dei, che farà! )

## S C E N A II.

*Fulvio, e detti.*

*Fulv.* Signor, Cesare è giunto.

*Marz.* ( Torno a sperar. )

*Caton.* Dov'è?

*Fulv.* D' Utica appena

Entrò le mura.

*Arbac.* ( Io son di nuovo in pena. )

*Caton.* Vanne, Fulvio, al suo Campo,

D' gli, che sieda; in questo dì non voglio

Trattar di pace.

*Fulv.* E perchè mai?

*Caton.* Non rendo

Ragione altrui dell'opre mie.

*Fulv.* Ma questo

In ogni altro, che in te, mancar faria

Al-

Alla pubblica fede.

*Caton.* Mancò Cesare prima. Al suo ritorno  
L'ora prefissa è scorsa.

*Fulv.* E tanto esatto  
I momenti misuri?

*Caton.* Altre cagioni  
Vi sono ancora.

*Fulv.* E qual cagion? Due volte  
Cesare in un sol giorno a te sen viene;  
E due volte è deluso  
Qual disprezzo è mai questo? Alfin dal  
volgo

Non si distingue Cesare sì poco,  
Che sia lecito altrui prenderlo a gioco.

*Caton.* Fulvio, ammiro il tuo zelo; in vero  
è grande.

Ma un buon Roman si accenderebbe meno  
A favor d'un Tiranno.

*Fulv.* Un buon Roman  
Difende il giusto: un buon Roman si ado-  
pra

Per la pubblica pace; e voi dovrete  
Mostrarvi a me più grati. A voi la pace  
Più, che ad altri bisogna.

*Caton.* Ove son io  
Pria della pace, e dell'istessa vita  
Si cerca libertà.

*Fulv.* Chi a voi la toglie?

*Caton.* Non più. Da queste foglie  
Cesare parta. Io farò noto a lui  
Quando giovi ascoltarlo.

*Fulv.* In van lo spero,  
Sì gran torto non soffro.

*Caton.* E che farai?

*Metast. Tom. II.*

L

*Fulv.*

Fulv. Il mio dover.

Caton. Ma tu chi sei?

Fulv. Son io

Il Legato di Roma.

Caton. E ben, di Roma

Parta il Legato.

Fulv. Sì, ma leggi pria

Che contien questo foglio, e chi l'invia. (a)

Arbac. (Marzia perchè s'è mesta?) (sta.)

Marz. (Eh non scherzar, che dà sperar mi re-

Cat. Il Senato a Catone. E' nostra mente (b)

Render la pace al Mondo. Ognun di noi;

I Consoli, i Tribuni, il Popol tutto,

Cesare istesso, il Dittator la vuole.

Servi al pubblico voto, e se ti opponi

A così giusta brama,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Fulv. (Che dirà!)

Caton. Perchè tanto

Celarmi il foglio?

Fulv. Era rispetto.

Marz. (Arbae

Perchè mesto così?)

Arbac. (Lasciami in pace.)

Cat. E' nostra mente... il Dittator la vuole... (c)

Servi al pubblico voto...

Suo nemico la Patria... E così scrive

Roma a Catone?

Fulv. Appunto.

Caton. Io di pensiero

Forò dunque cangiarmi?

Fulv. Un tal comando

Im

[a] Fulvio dà a Catone un foglio. [b] Catone apre il foglio, e legge. [c] Rileggendo da se.

Improvviso ti giunge .

*Caton.* E' ver . Tu vanne ,  
E a Cesare ...

*Fulv.* Dirò , che quì l'attendi ,  
Che ormai più non soggiorni .

*Caton.* Nò ; gli dirai che parta , e più non torni .

*Fulv.* Ma come !

*Marz.* ( Ciel ! )

*Fulv.* Così ...

*Caton.* Così mi cangio ;  
Così servo a un tal cenno .

*Fulv.* E 'l foglio ...

*Caton.* E' un foglio infame ,  
Che concepì , che scrisse  
Non la ragion , ma la viltade altrui .

*Fulv.* E 'l Senato ...

*Caton.* Il Senato  
Non è più quel di pria , di Schiavi è fatto  
Un vilissimo gregge .

*Fulv.* E Roma ...

*Caton.* E Roma  
Non sta fra quelle mura ; ella è per tutto ,  
Dove ancor non è spento  
Di gloria , e libertà l' amor natto :  
Son Roma i fidi miei , Roma son io .

Va : ritorna al tuo Tiranno ,  
Servi pur al tuo Sovrano ;  
Ma non dir , che sei Romano  
Finchè vivi in servitù .

Se al tuo cor non reca affanno  
D'un vil giogo ancor lo scorno ,  
Vergognar faratti un giorno  
Qualche resto di virtù (a)

35109 L. 121109 S. 11 SCE-

[a] *Parte .*

## S C E N A III.

*Marzia, Arbace, e Fulvio.*

*Fulv.* **A** Tanto eccesso arriva  
L'orgoglio di Catone?

*Marz.* Ah Fulvio, e ancora  
Non conosci il suo zelo? Ei crede . . .

*Fulv.* Ei creda  
Pur ciò che vuol, conoscerà fra poco  
Se di Romano il nome  
Degnamente conservo,  
E se a Cesare sono amico, o servo. *Parte.*

*Arbac.* Marzia, posso una volta  
Sperar pietà?

*Marz.* Dagli occhi miei t'invola,  
Non aggiungermi affanni  
Colla presenza tua.

*Arbac.* Dunque il servirmi  
E' demerito in me? Così geloso  
Eseguisco, e nascondo un tuo comando;  
E tu . . .

*Marz.* Ma fino a quando  
La noja ò da soffrir di questi tuoi  
Rimproveri importuni? Io ti discioglio  
D'ogni promessa, in libertà ti pongo  
Di far quanto a te piace;  
Dì ciò che vuoi, purchè mi lasci in pace.

*Arbac.* E acconsenti, ch'io possa  
Libero favellar?

*Marz.* Tutto acconsento,  
Purchè le tue querele  
Più non abbia a soffrir.

*Arbac.* Marzia crudele.

*Marz.* Chi a tollerar ti sforza

Que-

ATTO SECONDO. 245

Questa mia crudeltà? Di chi ti lagui?  
Perchè non cerchi altrove  
Chi pietosa t'accolga? Io te'l consiglio,  
Vanne: il tuo merito è grande, e mille in  
feno

Amabili sembianze Africa aduna.

Contenderanno a gara

L'acquisto del tuo cor: di me ti scorda,

Ti vendica così.

*Arba.* Giusto faria.

Ma chi tutto può far quel che desia?

So, che pietà non ai,

E pur ti deggio amar.

Dove apprendesti mai

L'arte d'innamorar,

Quando m'offendi?

Se compatir non sai,

Se amor non vive in te;

Perchè, crudel, perchè

Così m'accendi? *Parte.*

S C E N A IV.

*Marzia, poi Emilia, indi Cesare.*

*Mar.* **E** Qual forte è la mia! Di pena in pena,  
Di timore in timor passo, e non pro-  
Un momento di pace. (vo

*Emil.* Alfin partito

E' Cesare da noi. So già che in vano

In difesa di lui

Marzia, e Fulvio sudò; ma giovò poco

E di Fulvio, e di Marzia

A Cesare il favor. Come soffersè

Quell'Eroe sì gran torto?

Che disse? Che farà? Tu lo saprai,

L 3

Tu

Tu che sei tanto alla sua gloria arriva.  
 Marz. Ecco Cesare istesso, egli te 'k dica. (a)  
 Emil. Che veggio!

Cesar. A tanto eccesso  
 Gion'e Catone? E qual dover, qual legge  
 Può render mai la sua ferocia doma?  
 E' il Senato un vil Gregge?  
 E' Cesare un Tiranno? Ei solo è Roma?

Emil. E disse il vero.

Cesar. Ah questo è troppo. Ei vuole  
 Che sian l'armi, e la forte  
 Giudici fra di noi? Saranno. Ei brama,  
 Che al mio Campo mi renda?

Io vo; di che m'aspetti, e si difenda. (b)

Mar. Deh ti placa: il tuo sdegno in parte è giu-  
 Il veggio anch'io; ma il Padre (sto,  
 A ragion dubitò, de' suoi sospetti  
 M'è nota la cagion, tutto saprai.

Emil. (Numi, che ascolto!)

S C E N A V.

Fulvio, e detti.

Fulv. O Rmai  
 Consolati, Signor; la tua fortuna  
 Degna è d'invidia: ad ascoltarti al fine  
 Scende Catone. Io di favor sì grande  
 La novella ti reco.

Emil. (Amor costui  
 Mi lusinga, e m'inganna.)

Cesar. E così presto

Si cangiò di pensiero?

Fulv. Anzi il suo pregio

E' l'animo ostinato;

Ma il Popolo adunato,

I com-

[a] Vedendo venir Cesare. [b] In atto di partire.

ATTÒ SECONDO. 247

I compagni, gli amici, Utica intera  
Desiosa di pace a forza à svelto  
Il consenso da lui, da' prieghi affretto,  
Non persuaso, ei con sdegnosi accenti  
Aspramente assenti, quasi da lui  
Tu dipendessi, e la comun speranza.

*Cesa.* Che fiero cor, che indomita costanza!

*Emil.* (E tanto ò da soffrir!)

*Marz.* Signor, tu pensi? (a)

Una privata offesa ah non seduca  
Il tuo gran cor; vanne a Catone, e insieme  
Fatti amici, serbate

Tanto sangue Latino.. Al Mondo intero  
Del turbato riposo,

Sei debitor: tu non rispondi? Almeno  
Guardami, io son che priego..

*Cesar.* Ah Marzia...

*Marz.* Io dunque.

A moverti a pietà non son bastante?

*Em.* (Più dubitar non posso, è Marzia amante.)

*Fulv.* Eh che non è più tempo

Che si parli di pace: a vendicarci

Andiam coll'armi, il rimaner che giova.

*Cesar.* No; facciam del suo cor l'ultima prova?

*Fulv.* Come!

*Marz.* ( Respiro. )

*Emil.* Or vanta,

Vile che sei, quel tuo gran cor. Ritorna

Supplice a chi t'offende, e fingi a noi

Ch'è rispetto il timor.

*Cesar.* Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena,

Vile non è. Marzia, di nuovo al Padre

L 4

Vuò

[a] *A Cesare.*

Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto  
 Ch' io perda di placarlo ogni speranza.  
 Ma se tanto s'avanza  
 L'orgoglio in lui, che non si pieghi; allora  
 Non so dirti a qual segno  
 Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare,  
 Nè a cento legni e cento,  
 Che van per l'onde chiare  
 Intorbida il sentier.

Ma poi se il vento abbonda,  
 Il Mar s'inalza, e freme,  
 E colle navi affonda  
 Tutta la ricca speme  
 Dell' avido Nocchier.

*Parte.*

## S C E N A VI.

*Marzia, Emilia, e Fulvio.*

*Em.* **L** Ode agli Dei. La fuggitiva speme  
 LA Marzia in sen già ritornar si vede.

*Fulv.* Ne fa sicura fede

La gioja a noi, che le traspare in volto.

*Marz.* No'l niego, Emilia. E' stolto

Chi non sente piacer, quando placato  
 L'altrui genio guerriero,

Può sperar la sua pace il Mondo intero.

*Emil.* Nobil pensier, se i pubblici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti;

Ma spesso avvien, che questi

Sono illustri pretesti,

Ond'altri asconda i suoi privati affetti.

*Marz.*

ATTO SECONDO. 249

*Marz.* Credi ciò, che a te piace. Io spero intan-  
E alla speranza mia (to,  
L' alma si fida, e i suoi timori obblia.

*Emil.* Or va, di che non ami; affaiti aecusa  
D'esser credula tanto. E' degli amanti  
Questo il costume. Io non m'inganno; e pure  
La tua lusinga è vana,  
E sei da quel che spero assai lontana.

*Marz.* In che ti offende,  
Se l' alma spera,  
Se amor l' accende,  
Se odiar non fa?  
Perchè spietata  
Pur mi vuoi togliere  
Questa sognata  
Felicità.

Tu dell' amore  
Lascia al cor mio,  
Come al tuo core  
Lascio ancor io  
Tutta dell' odio  
La libertà. *Parte.*

S. O. E. N. A. VII.

*Emilia, e Fulvio.*

*Fulv.* TU vedi, o bella Emilia,  
Che mia colpa non è, s' oggi  
di pace

Si ritorna a parlar.

*Emil.* ( Fingiamo. ) Affai;

Fulvio, conosco, e quanto oprasti intesi.  
So però con qual zelo

L 5

Por-

Porgesti il foglio, e come

A favor del Tiranno.

Ragionasti a Catone. Io di tua fede

Non sospetto pernio: l'arte ravviso

Che per giovarmi ufasti; era il tuo fide,

Cred'io, d'aggiunger foop al loro sdegno.

Non è così?

*Fulv.* Puoi dubitarne?

*Emil.* (Indegno!)

*Fulv.* Ora che pensi?

*Emil.* A vendicarmi.

*Fulv.* E come?

*Emil.* Meditai, ma non so.

*Fulv.* Al braccio mio.

Tu promettesti, il fai, l'onor del colpo.

*Emil.* E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta?

*Fulv.* Io ti afficuro:

Che mancar non saprò.

*Emil.* Vedo, che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno.

*Fulv.* (Salvo un Eroe cost.)

*Emil.* (Così l'inganno.)

Per te spero, e per te solo

Mi lusingo, e mi consolo.

La tua fe, l'amore io vedo.

(Ma non credo

A un traditor.)

D'appagar lo sdegno mio

Il desio

Ti leggo in viso;

(Ma ravviso

Insidior il cor.)

*Parte.*

SCE-

ATTO SECONDO. 293

S C E N A VIII.

*Fulvio*

**O** Hei Dei! tutta se stessa  
 A me confida Emilia! ed io l'inganno!  
 Ah! perdonar, mio bene,  
 Questa frode innocente. Al tuo nemico  
 Io troppo steggio, nè in te virtù lo fido;  
 Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,  
 Se appago il tuo desio, snodo io  
 L'amicizia tradisco, e l'onor mio.

Nascesti alle pene!

Mio povero core!

Amar ti conobbi.

Chi tutta rigore

Per fatti contento

Ti vuole infelice!

Di perche tanta sventura

È troppo severa?

Ma soffri, mi spera;

Ma fino alla morte

In ogni tormento

Ti serba fedel.

*Seneca*

S. C. Edolo No.

Camera con fedis.

*Calpurnia, e Marcella*

*Calpurnia*

*Marcella*

**S** I vuole ad ohta mia

Che Cesare ascolti?

L'ascolterò; ma in faccia

A gli uomini, ed ai Numi io mi protesto

Che da tutti costretto

L. 61. M. 1.

112 C A T O N E

Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno  
Debole io son per non parer tiranno.

*Marz.* Oh di quante speranze

Questo giorno è cagion! Da due sì grandi  
Arbitri della Terra

Incerto il Mondo, e curiosa pende a

E da voi pace, o guerra,

o servitute, o libertade attende.

*Caton.* Inutil cura.

*Marz.* Or viene (a)

Cesarea non

*Caton.* Lasciami seco.

*Marz.* Oh Dei!

Per pietà secondate i voti miei. (b)

S C E N A X.

*Cesar, e detto.*

*Cat.* Cesare, a me son troppo

Preziosi i momenti, e qui non voglio

Perderti in ascoltarti:

O stringi tutto in poche note, o parti. (c)

*Cesar.* T'appagherò. (Come m'accoglie!)

Il primo (d)

De' miei desiri è il renderti sicuro,

Che 'l tuo cor generoso,

Che la costanza tua . . .

*Caton.* Cangia favella,

Se pur vuoi che t'ascolti; io so che questa

Artificiosa lode à in te fallace;

E vera ancor de' labri tuoi mi spiace.

*Cesar.* (Sempre è l'istesso?) Ad ogni costo io  
voglio

Pace

[a] Guardando dentro la scena.

[b] Pausa. [c] Siede. [d] Siede,

**ATTO SECONDO. 253**

Pace con te, tu scegli i patti, io sono  
Ad accettarli acciuto,  
Come faria col vincitore vinto.  
(Or che dirà?)

*Caton.* Tanto offerisci?

*Cesar.* E tanto

Adempirò, che dubitar non posso  
D' un' ingiusta richiesta.

*Caton.* Giustissima sarà. Lascia dell'armi  
L' usurpato comando: il grado eccelsò  
Di Dictator deponi e come reo  
Rendi in carcere angusto  
Alla Patria ragion de' tuoi misfatti.  
Questi, se pace vuoi, faranno i patti.

*Cesar.* Ed io dovrei...

*Caton.* Di rimanere oppresso.

Non dubitar, che allora  
Sarò tuo difensore.

*Cesar.* (E soffro ancora?)

Tu sol non basti, io so quanti nemici  
Con gli eventi felici  
M' irritò la mia sorte, onde potrei  
I giorni miei sacrificare in vano.

*Caton.* Ami tanto la vita, e sei Roma-  
no?

In più felice etade agli avi nostri  
Non fu cara così. Curzio rammenta,  
Decio rimita a mille squadre a fronte,  
Vedi Scevola all' ara, Orazio al ponte;  
E di Cremera all' acque  
Di sangue, e di sudor bagnati, e tinti  
Trecento Fabj in un sol giorno estinti.

*Cesar.* Se alior giovò di questi,

Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.

*Caton.* ?

*Caton.* Per qual ragione?

*Cesar.* E' necessario a Roma

Che un ~~comando~~ mandì

*Caton.* E' necessario a lei

Ch'ugualmente ciascun comandi, e serva.

*Cesar.* E la pubblica cura

Tu credi più sicura in mano a tanti

Discordi negli affetti, e ne' pareri?

Meglio il voler d'un solo.

Regola sempre altrui. Solo fra Numi

Giove il tutto dal Ciel governa, e muove.

*Caton.* Dov'è costui, che rassomiglia a Giove?

Io non lo veggio; e se vi fosse ancora,

Diverrebbe tiranno in un momento.

*Cesar.* Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento.

*Caton.* Così parla un nemico

Della Patria, e del giusto. Intesi assai.

Basta così. (a)

*Cesar.* Ferma, Catone.

*Caton.* E' vano

Quanto puoi dirmi.

*Cesar.* Un sol momento aspetta:

Altre offerte io farò.

*Caton.* Parla, e t'affretta. (b)

*Cesar.* (Quanto sopporto!) Il combattuto  
acquistò

Dell'impero del Mondo, il tardo frutto

De' miei sudori, e de' perigli miei,

Se meco in pace sei,

Dividerò con te.

*Caton.* Sì, perchè poi

Diviso ancor fra noi

Di tante colpe tue fosse il roffore.

E di

[a] S'alza. [b] Torna a sedere.

E di vilta Catone . . .

Così tentando vai ?

Posso ascoltar di più ?

*Cesar.* ( Son stanco ormai . )

Troppo cieco ti rende

L'odio per me , meglio rifletti . Io molto

Finor t'offerii , e voglio

Offrirti più . Perché fra noi sicura

Rimanga l'amistà , darò di sposo

La destra a Marzia .

*Caton.* Alla mia figlia ?

*Cesar.* A lei .

*Caton.* Ah prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno ,

Ch'io l'infame disegno

D'opprimer Roma ad approvar m'induca

Con l'odioso nodo ! Ombre onorate

De' Bruti , de' Virginj , oh come adesso

Fremerete d'orror ! Che audacia , oh Numi !

E Catone l'ascolta ?

E a proposte sì ree . . .

*Cesar.* Taci una volta . ( a )

Ai cimentato affai

La tolleranza mia . Che più degg'io

Soffrir da te ? Per tuo riguardo , il cor

Trattengo a' miei trionfi : io stesso vengo

Dell'onor tuo geloso a chieder pace :

De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte : offro a tua figlia in dono

Questa man vincitrice : a te cortese

Per cento offese , e cento

Rendo segni d'amor ? nè sei contento ?

Che vorresti ? Che sperì ?

Che

[a] Salsano .

Che pretendi da me? Se d'esser credi  
Argine alla fortuna.

Di Cesare solo, in van lo spero.

An principio dal Ciel tutti gl' Imperi.

Caton. Favorevole agli empj.

Sempre non son gli Dei.

Cesar. Vedrem fra poco

Colle nostr' armi altrove.

Chi favorisca il Ciel. (a).

## S C E N A XI.

*Marzio, e desti.*

Marz. Cesare, e dove è?

Cesar. Al Campo.

Marz. Oh Dio! t'arresta.

Questa è la pace? (b) E' questa

L'amistà sospirata? (c)

Cesar. Il Padre accusa:

Egli vuol guerra.

Marz. Ah Genitor.

Caton. T'accheta.

Di costui non parlar.

Marz. Cesare . . .

Caton. O' troppo.

Tollerato fin ora.

Marz. I prieghi d'una figlia? . . . (d)

Caton. Oggi son vani.

Marz. D'una Romana il pianto . . . (e)

Cesar. Oggi non giova.

Marz. Ma qualcuno a pietade almen si muova.

Cesar. Per soveschia pietà quasi con lui

Vile

[a] - *Inatto di partire.* [b] *A Catone.*

[c] *A Cesare.* [d] *A Catone.* [e] *A Cesare.*

ATTO SECONDO. 297

Vile mi resi. Addio . . . (a)

*Marz.* Fermati.

*Caton.* Eh lascia

Che s'involi al mio sguardo.

*Marz.* Ah no, placate

Ormai l'ire ostinate. Affai di pianto  
Costano i vostri sdegni

Alle Spose Latine. Affai di sangue

Costano gl'odj vostri all'infelice

Popolo di Quirino. Ah non si veda

Su l'amico trafitto

Più incrudelir l'amico: ah non trionfi

Del germano il germano: ah più non cada

Al Figlio, che l'uccise, il Padre accanto:

Basti alfin tanto sangue, e tanto pianto.

*Caton.* Non basta a lui.

*Cesar.* Non basta a me? Se vuoi, (b)

V'è tempo ancor: pongo in obbligo le offese:

Le promesse rinnovo;

L'ire depongo, e la tua scelta attendo.

Chiedimi guerra, o pace,

Soddisfatto farai.

*Caton.* Guerra, guerra mi piace.

*Cesar.* E guerra avrai.

Se in campo armato

Vuoi cimentarmi;

Vieni: che 'l fato,

Fra l'ire, e l'armi,

La gran contesa

Deciderà.

Delle tue lagrime, (c)

Del tuo dolore

Ad

[a] In atto di partire. [b] A Catone.

[c] A Marzia.

Accusa il barbaro  
Tuo Genitore.  
Il cor di Cesare  
Colpa non à.

Parte.

S C E N A XII

*Catone, e Marzia, indi Emilia.*

*Marz.* **A**H Signor che facesti? Ecco in peri-  
La tua, la nostra vita. (glio

*Caton.* Il viver mio.

Non sia tua cura, a te pensai; di Padre  
Sento gli affetti. Emilia, (a)

Non v'è più pace, e fra l'ardor dell'armi  
Mal sicure voi siete, onde alle navi  
Portate il piè. Sai che'l german di Marzia  
Di quelle è Duce, e in ogni evento avrete  
Pronto lo scampo almen.

*Emil.* Qual via sicura

D'uscir da queste mura

Cinte d'assedio?

*Caton.* In solitaria parte

D'Iside, al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotterranea via. Ne cela il varco

De' folti duri, e pendenti rami

L'invecchiata licenza. All'acque un tempo

Servi di strada, or dall'età cangiata,

Offre asciutto il cammino

Dall'offesa cittade al mar vicino.

*Emil.* (Può giovarmi il saperlo.)

*Marz.* Ed a chi fidi

La speme, o Padre? E' mal sicura, il fai,

La

[a] Vedendo venir Emilia.

ATTO SECONDO. 259

La fe di Arbace, a ricusarmi ei giunse.  
*Caton.* Ma nel cimento estremo.

Ricusarti non può: di tanto eccesso  
 E' incapace, il vedrai.

*Marz.* Farà l'istesso.

S C E N A XIII.

*Arbace, e detti.*

*Arbac.* Signor, so che a momenti  
 Pagnar si deve. Imponi  
 Che far degg'io. Senz' aspettar l'aunora,  
 Ogn'ingiusto sospetto e render vano,  
 Vengo Sposo di Marzia, ecco la mano.  
 ( Mi vendico così. )

*Caton.* No! dissì, o figlia?

*Marz.* Temo, Arbace, ed ammira  
 L'incoostante tuo cor.

*Arbac.* D'ogni riguardo.

Disciolto io sono, e la ragion tu fai.

*Marz.* ( Ah mi scopre. )

*Arbac.* A Catone.

Deggio un pegno dà fede in tal periglio.

*Caton.* Che tardi? (a)

*Emil.* ( Che farà! )

*Marz.* ( Numi, consiglio. )

*Emil.* Marzia ti rasserena.

*Marz.* Emilia taci.

*Arbac.* Or mia farai. (b)

*Marz.* ( Che pena! )

*Caton.* Più non s'aspetti, a lei.

Porgi, Arbace, la destra.

*Arbac.* Eccola: in dono.

II

[a] A Marzia. [b] A Marzia.

Il cor, la vita, il Soglio.

Così presento a te.

*Marz.* Va: non ti voglio.

*Arbac.* Come!

*Emil.* ( Che ardir! )

*Caton.* Perché? (a)

*Marz.* Finger non giova,

Tutto dirò. Mai non mi piacque Arbace,  
Mai no'l sofferir, egli può dirlo: ei chiese  
Il differir le nozze

Per cenno mio: sperai che alfin più saggio  
L' autorità d'un Padre

Impegnar non volesse a far soggetti  
I miei liberi affetti.

Ma giacchè fazio ancora

Non è di tormentarmi, e vuol ridurmi  
A un estremo periglio,

A un estremo rimedio anch'io m'appiglio.

*Cat.* Son fuor di me. D'onde tant'odio, e d'onde  
Tant'audacia in costei? (b)

*Emil.* Forse altro foco  
L'accenderà.

*Arbat.* Così non fosse.

*Caton.* E quale

De' contumaci amori

Sarà l'oggetto?

*Arbac.* Oh Dio!

*Emil.* Chi fa?

*Caton.* Parlate.

*Arbac.* Il rispetto . . .

*Emil.* Il decoro . . .

*Marz.* Tacete, io lo dirò. Cesate adoro.

*Caton.*

[a] A Marzia.

[b] Ad Emilia, e ad Arbace.

ATTO SECONDO. 261

*Caton.* Cesare!

*Marz.* Sì, perdona,

Amato Genitor, di lui m'accesi

Pria che fosse nemico: io non potei

Sciogliermi più. Qual'è quel cor capace

D'amare, e difamar, quando gli piace?

*Caton.* Che giungo ad ascoltar!

*Marz.* Placati, e pensa,

Che le colpe d'amor . . .

*Caton.* Togliti indegna,

Togliti agli occhi miei.

*Marz.* Padre . . .

*Caton.* Che Padre?

D'una perfida figlia

Ch'ogni rispetto obblia, che in abbandono

Mette il proprio dover, Padre non sono.

*Marz.* Ma che feci? Agli altari

Forse i Numi invocai? Forse distrussi

Con sacrilega fiamma il tempio a Giove?

Amo alfin un Eroe, di cui superba

Sopra i Secoli tutti

Va la presente etade: il cui valore

Gli astri, la Terra, il Mar, gli Uomini, i

Numi

Favoriscono a gara: onde, se l'amo,

O che rea non son io,

O il fallo universale approva il mio.

*Caton.* Scellerata, il tuo sangue . . . (a)

*Arbac.* Ah no, t'arresta.

*Emil.* Che fai? (b)

*Arbac.* Mia sposa è questa.

*Caton.* Ah Prence, ah ingrata.

**Amar**

[a] In atto di ferir *Marzia*.

[b] A *Catone*.

Amar un mio nemico?  
 Vantarlo in faccia mia! Stelle spietate!  
 A quale affanno i giorni miei serbate!  
 Dovea svenarmi allora (a)  
 Che apristi al dì le ciglia.  
 Dite, vedeste ancora (b)  
 Un padre, ed una figlia  
 Perfida al par di lei,  
 Misero al par di me?  
 L'ira soffrir saprei  
 D'ogni destin tiranno.  
 A questo solo affanno  
 Costante il cor non è. (c)

## S C E N A XIV.

*Marzia, Emilia, e Arbace.*

*Marz.* SARETE paghi alfin. Volesti al Padre (d)  
 Vedermi in odio? Ecco mi in odio.

Avesti (e)

Desio di guerra? Eccoci in guerra. Or dite,  
 Che bramate di più?

*Arbac.* M'accusi a torto.

Tu mi togliesti, il fai,

La legge di tacere.

*Emil.* Io non t'offendo,

Se vendette desio.

*Marz.* Ma uniti intanto

Contro me congiurate.

Ditelo, che vi feci, anime ingrato?

So, che godendo

Del ducato che mi tormento,

1573 A

Ma

[a] *A Marzia.* [b] *Ad Emilia, e ad Arbace.*

[c] *Parte.* [d] *Ad Arbace.* [e] *Ad Emilia.*

ATTO SECONDO. 263

Ma lieto non farai, (a)  
Ma non farai contenta; (b)  
Voi penerete ancor.  
Nelle sventure estreme  
Noi piangeremo insieme.  
Tu non avrai vendetta, (c)  
Tu non sperare amor. (d)

S C E N A XV.

*Emilia, e Arbace.*

*Emil.* **U**Disti, Arbace? Il credo appena.  
A tanto

Giunge dunque in costei  
Un temerario amor? Ne vanta il foco,  
Te ricusa, me insulta, e'l padre offende.

*Arbac.* Di colei, che m'accende,  
Ah non parlar così.

*Emil.* Non ai roffore  
Di tanta debolezza? A tale oltraggio  
Resisti ancor?

*Arbac.* Che posso far? E' ingrata,  
E' ingiusta, io lo conosco, e pur l'adoro.  
E sempre più si avvanza  
Colla sua crudeltà la mia costanza.

*Emil.* Se sciogliere non vuoi  
Dalle catene il cor,  
Di chi lagnar ti puoi?  
Sei folle nell'amor,  
Non sei costante.  
Ti piace il suo rigor,  
Non cerchi libertà,

L'istef

[a] *Ad Arbace.* [b] *Ad Emilia.*

[c] *Ad Emilia.* [d] *Ad Arbace, Parte.*

## S C E N A XVI.

*Arbace.*

**L'**Ingiustizia, il dispregio,  
 La tirannia, la crudeltà, lo sdegno  
 Dell' ingrato mio ben, senza lagnarmi  
 Tollerar io saprei. Tutte son pene  
 Soffribili ad un cor. Ma su le labbra  
 Della nemica mia sentire il nome  
 Del felice rival: saper che l'ama:  
 Udir che i pregi ella ne dica, e tanto  
 Mostri per lui di ardire:  
 Questo, questo è penar, questo è morire.

Che sia

La gelosia

Un ghielo in mezzo al foco,

E' ver, ma questo è poco.

E' il più crudel tormento

D' un cor, che s'innamora,

E questo è poco ancora.

Io nel mio cor lo sento,

Ma non lo so spiegar.

Se non portasse amore

Affanno

Sì tiranno,

Qual è quel rozzo core,

Che non vorrebbe amar?

*Fine dell' Atto Secondo.*

**ATTO**

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Cesare , e Fulvio .*

*Cesar.* **T** Utto , amico , ò tentato : alcun  
rimorso

Più non mi resta , in vån finì finora  
Ragioni alla dimora

Sperando pur , che della figlia al pianto ,  
D' Utica a' prieghi , e de' perigli a fronte  
Si piegasse Catone : or so ch' ei volle ,  
In vece di placarsi ,

Marzia svenar , perchè gli chiese pace ,  
Perchè disse d' amarmi . Andiamo , or mai  
Giusto è il mio sdegno , ò tollerato al-  
fai . [a]

*Fulv.* Ferma , tu corri a morte .

*Cesar.* Perchè ?

*Fulv.* Già su le porte

D' Utica v' è , chi nell' uscir ti deve  
Privar di vita .

*Cesar.* E chi pensò la trama ?

*Fulv.* Emilia , ella me' l disse , ella confida  
Nell' amor mio , tu' l fai .

*Cesar.* Coll' armi in pugno  
Ci apriremo la via . Vieni .

*Fulv.* Raffrena

*Metast. Tom. II.*

M

Quest'

[a] *In atto di partire .*

Quest'ardor generoso ; altro riparo  
Offre la sorte.

*Cesar.* E quale?

*Fulv.* Un che fra l'armi  
Milita di Catone , infino al campo  
Per incognita strada  
Ti condurrà .

*Cesar.* Chi è questi?

*Fulv.* Fibro si appella , uno è di quei che  
scelse  
Emilia a trucidarti . Ei vien pietoso  
A palesar la frede ,  
Ed ad aprirti lo scampo .

*Cesar.* Ov'è?

*Fulv.* Ti attende  
D'Iside al fonte . Egli m'è noto , a lui  
Fidati pur : intanto al campo io riedo ,  
E per l'esterno ingresso  
Di quel cammino istesso a te svelato  
Co' più scelti de' tuoi  
Tornerò poi per tua difesa armato .

*Cesar.* E fidarci così?

*Fulv.* Vivi sicuro .

Avran di te , che sei  
La più grand' opra lor , cura gli Dei .  
La fronda

Che circonda  
A' vincitori il crine  
Soggetta alle ruine  
Del folgore non è .  
Compagna della cuna  
Apprese la fortuna  
A militar con te . (a)

SCE-

(a) Parte .

*Cesare , e poi Marzia.*

**Cesar.** **Q**uanti aspetti la sorte:  
Cangia in un giorno!

**Marz.** Ah Cesare che fai?

Come in Utica ancor?

**Cesar.** L'insidie altrui  
Mi son d'inciampo.

**Marz.** Per pietà , se m'ami ,

Come parte del mio

Difendi il viver tuo : Cesare , addio. (a)

**Cesar.** Fermati , dove fuggi?

**Marz.** Al germano , alle navi. Il Padre irato

Vuol la mia morte ( oh Dio ! (b)

Giungesse mai. ) Non m'arrestar , la fuga  
Sol può salvarmi.

**Cesar.** Abbandonata , e sola

Arrischiarti così ? Ne' tuoi perigli

Seguirti io deggio .

**Marz.** No : s'è ver , che m'ami ,

Me non seguir , pensa a te sol , non dei

Meco venir , addio . . . ma senti , in campo ,

Com'è tuo stil , se vincitor sarai ,

Oggi del Padre mio

Risparmia il sangue , io te ne priego ,  
addio . (c)

**Cesar.** T'arresta anche un momento .

**Marz.** E' la dimora

M 2

Pe-

[a] In atto di partire.

[b] Guardando intorno.

[c] Come sopra.

Perigliosa per noi : potrebbe . . . io temo . . . (a)

Doh lasciami partir.

*Cesar.* Cesi t'invòli?

*Marz.* Crudel, da me che brami? E' dunque poco

Quant' ò sofferto? Ancor tu vuor ch'io senta

Tutto il dolor d'una partenza amara?

Lo sento sì, non dubitarne; il pregio

D'esser forte m' ai tolto. In van sperai

Lasciarti a ciglio asciutto. Ancora il vanto

Del mio pianto volesti, ecco il mio pianto.

*Cesar.* Ah mè l' alma vacilla!

*Marz.* Chi sa se più ci rivedremo, e quando.

Chi sa, che'l fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti?

*Cesar.* E nell' ultimo addio tanto ti affretti?

*Marz.* Confusa, smarrita

Spiegarti vorrei

Che fosti . . . che sei . . .

Intendimi, oh Dio!

Parlar non poss'io,

Mi sento morir . . .

Fra l'armi se mai

Di me ti rammenti,

Io voglio . . . tu fai . . .

Che pena! Gli accenti

Confonde il martir. (b)

SCE-

[a] Guardando intorno.

[b] Parte.

*Cesare, poi Arbace.*

*Ces.* Quali insoliti moti  
Al partir di costei prova il mio core?  
Dunque al desio d'onore,  
Qualche parte usurpar de' miei pensieri  
Potrà l'amor?

*Arbac.* [ *M'inganno, [a]*  
Oppur Cesare è questi? ]

*Cesar.* Ah l'esser grato,  
Aver pietà d'un infelice, al fine  
Debolezza non è. [b]

*Arbac.* Fermati, e dimmi  
Quale ardir, qual disegno  
T'arresta ancor fra noi?

*Cesar.* [ *Questi chi fia!* ]

*Arbac.* Parla.

*Cesar.* Del mio soggiorno  
Qual cura ai tu?

*Arbac.* Più che non pensi.

*Cesar.* *Amirato*  
L'audacia tua, ma non so poi se ai detti  
Corrisponda il valor.

*Arbac.* Se l'affalirti  
Dove è tante difese, e tu sei solo,  
Non parebbe viltade, or ne faresti  
Prova a tuo danno.

*Cesar.* E come mai con questi  
Generosi riguardi Utica unisce  
Infidie, e tradimenti?

M 3

*Arbac.*

[a] *Nell'uscir si ferma.*

[b] *In atto di partire.*

*Arbac.* Ignote a noi  
Furon sempre questi' armi.

*Cesar.* E pur si tenta  
Nell' uscir ch' io farò da queste mura  
Di vilmente assalirmi.

*Arbac.* E qual faria  
Sì malvaggio fra noi?

*Cesar.* No' l' so, ti basti  
Saper che v' è.

*Arbac.* Se temi  
Della fe di Catone, o della mia,  
T'inganni: io ti assicuro  
Chè alle tue tende or ora  
Illeso tornerai; ma in quelle poi  
Men sicuro sarai forse da noi.

*Cesar.* Ma chi sei tu, che meco  
Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

*Arbac.* Nè mi conosci?

*Cesar.* No.

*Arbac.* Son tuo rivale  
Nell' armi, e nell' amor.

*Cesar.* Dunque tu sei  
Il Principe Numida  
Di Marzia amante, e al Genitor si ca-  
ro?

*Arbac.* Sì, quello io sono.

*Cesar.* Ah se pur l'ami, Arbace,  
La siegui, la raggiungi, ella s'invola  
Del Padre all'ira intemorita, e sola.

*Arbac.* Dove corre?

*Cesar.* Al germano.

*Arbac.* Per qual cammin?

*Cesar.* Chi sa? Quindi pur dianzi  
Pafsò fuggendo.

*Arbac.* A rintracciarla or vado.

Ma

Ma no, prima al tuo Campo  
Deggio aprirti la strada; andiam.

*Cesar.* Per ora

Il periglio di lei  
E' p'ù grave del mio. Vanne.

*Arbac.* Ma teco

Manco al dover, se qui ti lascio.

*Cesar.* Eh pensa

Marzia a salvare, io nulla temo; è vana  
Una insidia palese.

*Arb.* Ammiro il tuo gran cor; tu del mio bene

Al soccorso m'affretti, il tuo non curi;

E colei che t'adora

Con generoso eccesso

Rival confidi al tuo rivale istesso.

Combattuta da tante vicende

Si confonde quest'alma nel sen.

Il mio bene mi sprezza, e m'accende.

Tu m'involi, e mi rendi il mio ben. (a)

S C E N A I V.

*Cesare.*

**D**El rivale all'aita

Or che Marzia abbandono, ed or  
che'l fato

Mi divide da lei, non so qual pena  
Incognita fin or m'agita il petto.

Taci importuno affetto,

No, fra le cure mie l'orgoglio non ai,  
Se a più nobil desio servir non sai.

Quell'amor che poco accende

Alimenta un cor gentile;

M 4

Co.

(a) *Parte.*

Come l'erbe il nuovo Aprile,  
Come i fiori il primo albor.

Se tiranno poi si rende,

La ragion, ne sente, oltraggio;

Come l'erba al caldo raggio,

Come al gielo esposto il fior. [a]

## S C E N A V.

Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada  
sotterranea, che conducono dalla Città  
alla Marina con porta chiusa da un lato  
del prospetto.

*Marzia.*

**P**ur veggio alfine un raggio

D'incerta luce infra l'orror di queste

Dubbiose vie; ma non ritrovo il varco [b]

Che al mar conduce. Orma non v'è

che possa

Additarne il sentier. Mi trema in petto

Per tema il cor. L'ombra, il silenzio, il grave

Fra quest'umidi sassi aere ristretto

Peggior de' rischi miei rendon l'aspetto.

Ah se d'uscir la via

Rinvenir non sapessi... eccola. Alquanto [c]

L'alma respira. Al lido

S'affretti il piè. Ma s'io non erro, il passo

Chiuso mi sembra. Oh Dei!

Pur troppo è ver. Chi l'impedì? Si tenti. (d)

Cedesse almeno. Ah che m'affanno in vano.

Misera che farò? Per l'orme istesse

**Tor-**

(a) Parte.

[b] Guardando attorno.

[c] Guardando si avvede della porta.

[d] Torna alla porta.

Tornar conviene. Alla mia fuga il Cielo  
 Altra strada aprirà. Numi, qual sento  
 Di varie voci, e di frequenti passi  
 Suono indistinto? Ove n'andrò? S'avvanza  
 Il mormorio: potessi  
 Quel riparo atterrar. Neppur si scoloro. [n]  
 Dove fuggir? Forza è celarsi. E quando  
 I timori, e gli affanni  
 Avran fine tua volta, Astri tiranni? [b]

S C E N A VI.

*Emilia con spada nuda, e gente armata, e  
 detta in disparte.*

*Em.* **E**' Questo, Amici, il luogo, ove dovremo  
 La vittima svenar. Fra pochi istanti  
 Cesare giungerà: Chiusa è l'uscita  
 Per mio comando, onde non v'è per lui  
 Via di fuggir. Voi fra que' sassi occulti  
 Attendete il mio cenno. [c]

*Marz.* (Aimè che sento!)

*Emil.* Quanto tarda il momento  
 Sospirato da me! Vorrei... ma parmi  
 Ch'altri s'appressi. E' questo  
 Certamente il tiranno. Aita, o Dei:  
 Se vendicata or sono,

Ogn'oltraggio sofferto io vi perdono. [d]

*Marz.* (O Ciel dove mi trovo? Aimè potessi  
 Impedir ch'ei non giunga.)

M. SCE.

(a) Si appressa di nuovo, e sforza la porta.

(b) Si nasconde.

(c) La gente di Emilia si ritira.

(d) Si nasconde.

## S C E N A VII.

*Cesare, e dett'e in disparte.*

*Cesar.* **I**L calle angusto (a)

Qui si dilata, ai noti segni il varco

Non lungi esser dovrà. Floro, m'ascolti? (b)

Floro. No'l veggo più. Fin qui condurmi,

Poi dileguarsi! Io fui

Troppo incauto in fidarmi. Eh non è questo

Il primo ardir felice. Io di mia forte

Feci in rischio maggior più certa prova.

*Emil.* Ma questa volta il suo favor non  
giova. (c)

*Marz.* ( O forte! )

*Cesar.* Emilia armata!

*Emil.* E' giunto il tempo

Delle vendette mie.

*Cesar.* Fulvio à potuto

Ingannarmi così!

*Emil.* No, dell'inganno

Tutta la gloria è mia. Della sua fede

Giurata a te contro di te mi valse.

Perchè impedisse il tuo ritorno al campo,

A Fulvio io figurai

D' Utica su le porte i tuoi perigli,

Per condurti ove sei. Floro io man

Con fimalato velo a palesarti

Questa incognita strada. Or dal mio sed

Se puoi, t'invola.

*Cesar.* Un femminil pensiero

Quanto giunge a tentar!

*Emil.*

[a] Guardando la scena.

[b] Voltandosi indietro. [c] Esce.

*Emil.* Forse volevi,  
 Che infernati gli Dei sempre i tuoi falli  
 Soffrissero così? Che sempre il Mondo  
 Pianger dovesse in servitù dell'empio  
 Suo barbaro oppressor? Ch' l'ombra  
 grande

Del tradito Pompeo  
 Eternamente invendicata errasse?  
 Folle. Contro i malvagi,  
 Quando più gli assicura,  
 Allor le sue vendette il Ciel matura.

*Cesar.* Alfin che chiedi?

*Emil.* Il sangue tuo.

*Cesar.* Sì lieve  
 Non è l'impresa.

*Emil.* Or lo vedremo.

*Marz.* ( Oh Dio! )

*Emil.* Osa costui svenate. (a)

*Cesar.* Prima voi caderete. (b)

*Marz.* Empj, fermate.

*Cesar.* ( Marzia! )

*Emil.* ( Che veggio! )

*Marz.* E di tradir non sente  
 Vergogna Emilia?

*Emil.* E di suggir con lui  
 Non à Marzia rossore?

*Cesar.* ( O strani eventi! )

*Marz.* Io con Cesare! Menti.  
 L'ira del Padre ad evitar m' insegna  
 Giusto timor.

M 6

SCE

[a] Esce la gente di Emilia.

[b] Cava la spada.

*Catone con spada nuda, e detti.*

*Caton.* Pur ti ritrovo, indegna, (a)

*Marz.* Misera.

*Cesar.* Non temer. (b)

*Caton.* Che miro! (c)

*Emil.* O stelle! (d)

*Caton.* Tu in Utica, o superbo? (e)

Tu feco, o scellerata? (f)

Voi qui senza mio cenno? (g) Emilia  
armata?

Che si vuol? che si tenta?

*Cesar.* La morte mia, ma con viltà.

*Emil.* Tu vedi, (h)

Ch'oggi è dovuto all'onor tuo quel sangue  
Non men che all'odio mio.

*Marz.* Ah questo è troppo. E' Cesare innocente,  
Innocente son io.

*Caton.* Taci. Comprendo

I vostri rei disegni, Olà dal fianco

Di lui l'empia si svelga. (i)

*Cesar.* A me la vita (k)

Prima toglier conviene.

*Caton.* Temerario.

*Emil.* Eh s'uccida. (l)

*Marz.* Padre, pietà.

*Caton.* Deponi il brando. (m)

*Cesar.*

[a] Verso Marzia.

[b] Si pone avanti a Marz. [c] Vedendo Cesare.

[d] Vedendo Catone [e] A Cesare. [f] A Marzia.

[g] Alla gente. [h] A Catone. [i] Alla gente.

[k] Si pone in difesa. [l] A Catone.

[m] A Cesare.

*Cesar.* Il brando

Io non cedo così . (a)

*Emil.* Qual improvviso

Strepito ascolto ! E di quai grida intorno

Risuonan queste mura !

*Marz.* Che fia !

*Cesar.* Non paventar .

*Emil.* Troppo il tumulto , (b)

Signor si avvanza .

*Marz.* A i replicati colpi

Crollano i sassi .

*Caton.* Infidia è questa . Ah prima

Ch' altro ne avvehga , all' onor mio si miri .

L' empia figlia uccidete ;

Disarmate il tiranno ; io vi precedo . (c)

S C E N A IX.

*Fulvio con gente armata , che gettati a terra i ripari , entra , e detti .*

*Fulv.* **V** Enite , amici .

*Marz.* )

*Emil.* ) O Ciel !

*Caton.* Numi che vedo !

*Fulv.* Cesare , all' armi nostre

Utica aprì le porte , or puoi sicuro

Goder della vittoria .

*Caton.* Ah siam traditi .

*Cesar.* Corri , amico , e raffrena (d)

La militar licenza , io vincer voglio ,

Non trionfare .

*Emil.*

[a] S' ode di dentro rumore .

[b] Cresce il rumore .

[c] alle genti . [d] A Fulvio .

*Emil.* Inutil ferro. (a)

*Marz.* Oh Dei!

*Fulv.* Parte di voi rimanga

Di Cesare in difesa. Emilia, addio.

*Emil.* Va, indegno.

*Fulv.* A Roma io servo, e al dover mio. (b)

*Cesar.* Catone, io vincitor . . .

*Caton.* Taci, se chiedi

Ch'io ceda il ferro, eccolo; un tuo comando (c)

Udir non voglio.

*Cesar.* Ah no, torni al tuo fianco,

Torni l'illustre acciar.

*Caton.* Sarebbe un peso

Vergognoso per me, quando è tuo dono.

*Marz.* Caro Padre . . .

*Caton.* T'accheta.

Il mio rossor tu sei.

*Marz.* Si plachi almeno

Il cor d'Emilia.

*Emil.* Il chiedi in vano.

*Cesar.* Amico, (d)

Pace, pace una volta.

*Caton.* In van la spero.

*Marz.* Ma tu che vuoi? (e)

*Emil.* Viver fra gli odj, e l'ire.

*Cesar.* Ma tu che brami? (f)

*Caton.* In libertà morire.

*Marz.* Deh in vita ti serba. (g)

*Cesar.* Deh sgombra l'affanno. (h)

*Caton.*

(a) Getta la spada. (b) Parte Fulvio, e restano alcune guardie con Cesare.

(c) Getta la spada. (d) A Catone.

(e) Ad Emilia. (f) A Catone.

(g) A Catone. (h) Ad Emilia.

*Caton.* Ingrata, superba. (a)  
*Emil.* Indegno, Tiranno. (b)  
*Cesar.* Ma t'offro la pace. (c)  
*Caton.* Il dono mi spiace.  
*Marz.* Ma l'odio raffrena. (d)  
*Emil.* Vendetta sol voglio.  
*Cesar.* Che duolo!  
*Marz.* Che pena!  
*Emil.* Che fasto!  
*Caton.* Che orgoglio!  
*Tutti.* Più strane vicende  
 La sorte non à.  
*Marz.* M'oltraggia, m'offende (e)  
 Il Padre sdegnato.  
*Cesar.* Non cangia pensiero (f)  
 Quel core ostinato.  
*Emil.* Vendetta non spero. (g)  
*Caton.* La figlia è ribelle. (h)  
*Tutti.* Che voglian le Stelle  
 Quest'alma non sa. (i).

S C E N A X.

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone.

*Arbace con spada nuda, ed altri seguaci, poi Fulvio dal fondo parimenti con spada, e seguito di Cesariani.*

*Arb.* **D**Ove mai l'Idol mio,  
 Dove mai si celi! M'affretto in vano.  
 Nep-

(a) *A Marzia.* (b) *A Cesare.*

(c) *A Catone.* (d) *Ad Emilia.*

(e) *Da se.* (f) *Verso Catone.*

(g) *Da se.* (h) *Da se.* (i) *Partono.*

Neppur quì lo ritrovo. Oh Dei! già tutta  
Di nemiche falangi Utica è piena.

Compagni, amici, ah per pietà si cerchi,  
Si difenda il mio ben. Ma già s'avanza (a)  
Fulvio con l'armi. Ardir, miei fidi, andiamo

Contro lo stuolo audace

A vendicarci almen.

*Fulv.* Fermati, Arbace.

Il Dittator non vuole

Che si pugni con voi. Di sua vittoria

Altro frutto non chiede,

Che la vostra amistà, la vostra fede.

*Arbac.* Che fede, che amistà? Tutto è  
perduto;

Altra speme non resta,

Che terminar la vita,

Ma con l'acciaro in man.

## S C E N A XI.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* Principe, aita. (b)

*Arbac.* Che fu?

*Emil.* Muore Catone.

*Fulv.* E chi l'uccide?

*Emil.* Si ferà di sua mano.

*Arbac.* E niuno accorse

Il colpo a trattener?

*Emil.* La figlià, ed io

Tardi giungemmo; il brieve acciar di pugno

Lasciò

[a] Vedendo venir Fulvio.

[b] Ad Arbace.

Lasciò rapirsi; allor però che immerso  
L'ebbe due volte in seno.

*Arbac.* Ah pria, che muora,

Si procuri arrestar l'alma onorata. (a)

*Fulv.* Lo sappia il Dittator. (b)

S C E N A XII.

*Catone ferito, Marzia, e detti.*

*Caton.* Lasciami; ingrata. (c)

*Marz.* L'Arbace, Emilia.

*Arbac.* Oh Dio!

Che facesti, o Signore!

*Caton.* Al Mondo, a voi

Ad evitar la servitute insegno.

*Emil.* Alla pietosa cura

Cedi de' tuoi.

*Arbac.* Pensa ove lasci, e come

Una misera figlia.

*Caton.* Ah l'empio nome

Tacete a me; sol questa indegna oscura

La gloria mia.

*Marz.* Che crudeltà. Deh ascolta

I prieghi miei. (d)

*Caton.* Taci.

*Marz.* Perdono, o Padre; (e)

Caro Padre, pietà. Questa che bagna

Di lagrime il tuo piede, è pur tua fi-

glia.

Ah

[a] In atto di partire.

[b] Parte Fulvio.

[c] A Marzia.

[d] A Catone.

[e] S'inginocchia.

Ah volgi a me le ciglia,  
 Vedi almen la mia pena,  
 Guardami una sol volta, e poi mi svena.

*Arbac.* Placati alfine. (a)

*Caton.* Or senti. (b)

Se vuoi che l'ombra mia vada placata  
 Al suo fatal foggiorno, eterna fede  
 Giura ad Arbace, e giura  
 All'oppressore indegno  
 Della Patria, e del Mondo eterno sdegno.

*Marz.* (Morir mi sento.)

*Caton.* E pensi ancor? Conosco  
 L'animo avverso. Ah da costei lontano  
 Lasciatemi morir.

*Marz.* No, Padre, ascolta: (c)

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi  
 Eterra se? La serberò. Nemica  
 Di Cesare mi vuoi? Dell'odio mio  
 Contro lui t'assicuro.

*Caton.* Giuralo.

*Marz.* Oh Dio! su questa man lo giuro. (d)

*Arbac.* Mi fa pietà.

*Emil.* (Che cangiamento!)

*Caton.* Or vieni (e)

Fra queste braccia, e prendi  
 Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice.  
 Son padre alfine, e nel momento estremo  
 Cede ai moti del sangue  
 La mia fortezza. Ah non credea lasciarti  
 In

(a) *A Catone.*

(b) *A Marzia.*

(c) *S'alza.*

(d) *Prende la mano di Catone, e la bacia.*

(e) *Catone abbraccia, e viene Marzia per  
 mano.*

In Africa così.

*Marz.* Mi scoppia il core.

*Arbac.* Oh Dei!

*Caton.* Marzia, il vigore

Sento mancar.

*Emil.* Vacilla il piè.

*Caton.* Qual cielo

Mi scorre per le vene! (a)

*Marz.* Soccorso, Arbace: il genitor già  
sviene. (b)

*Arbac.* Non ti avvilit. La tenerezza opprime  
G i spirti suoi.

*Marz.* Consiglio, Emilia.

*Emil.* Arriva

Cesare a noi. (c)

*Marz.* Misera me!

*Arbac.* Che giorno  
E' questo mai.

S C E N A XIII.

*Cesare*, poi *Fulvio*, con numeroso  
seguito, e detti.

*Cesar.* **V**ive Catone?

*Arbac.* Ancora

Lo serba il Ciel.

*Cesar.* Per mantenerlo in vita

Tutto si adopri, anche il mio sangue istesso.

*Marz.* Parti, Cesare, parti,

Non accrescermi affanni.

*Caton.*

[a] *Catone siede.*

[b] *Catone sviene.*

[c] *Si vedono venir Cesare, e Fulvio dal  
fondo.*

*Caton.* Ah-figlia.

*Arbac.* Al labbro

Tornan gli accenti.

*Cesar.* Amico, vivi, e serba (a)

Alla patria un Eroe.

*Caton.* Figlia, ritorna (b)

A questo sen. Stelle ove son! Chi sei?

*Cesar.* Stai di Cesare in braccio.

*Caton.* Ah indegno. E quando

Andrai lungi da me? (c)

*Cesar.* Placati.

*Caton.* Io voglio . . .

Manca il vigor; ma l'ira mia richiami

Gli spirti al cor. (d)

*Marz.* Reggiti, o Padre.

*Cesar.* E vuoi

Morir così nemico.

*Caton.* Anima rea,

Io moro sì, ma della morte mia

Poco godrai. La libertade oppressa

Il suo vindice avrà: palpita ancora

La grand' alma di Bruto in qualche

petto.

Chi sa . . .

*Arbac.* Tu manchi.

*Emil.* Oh Dio!

*Caton.* Chi sa, lontano

Forse il colpo non è; per pace altrui

L'affretti il Cielo; e quella man che meno

Cre-

(a) Cesare si appressa a Catone, e lo fo-

stiene.

(b) Catone prende per mano Cesare cre-

dendolo Marzia.

(c) Tenta di alzarsi, e ricade.

(d) S'alza da sedere.

**A T T O T E R Z O. 285**

Credi infedel, quella ti sguarci il seno.

*Fuly.* ( L'insulta anche morendo. )

*Caton.* Ecco . . . al mio ciglio . . .

Già largue . . . il dì.

*Cesar.* Roma (chi perdi!)

*Caton.* Altrove . . .

Portatemi . . . a morir.

*Marz.* Vieni.

*Emil.* ) Che affanno!

*Caton.* No . . . non vedrai . . . tiranno . . .

Nella . . . morte . . . vicina . . .

Spirar . . . con me . . . la libertà . . . La-  
tina . (a)

*Cesar.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone, il ferto, il trono,

Ripigliatevi, o Numi, il vostro dono. (b)

*Fine dell' Atto Terzo.*

**AVVI-**

(a) *Catone sostenuto da Marzia, e da Arba-*  
*ce, entra morendo.*

(b) *Getta il lauro.*

# A V V I S O

PER LA MUTAZIONE CHE  
SIEGUE.

Conoscendo l'Autore, molto pericoloso l'avventurare in iscena il Personaggio di Catone ferito; così a riguardo del genio delicato del moderno Teatro poco tollerante di quell'orrore, che faceva l'ornamento dell'antico; come per la difficoltà d'incontrarsi in Attore, che degnamente lo rappresenti: cambiò in gran parte l'Atto Terzo di questa Tragedia. Ed io spero far cosa grata al Pubblico comunicandogliene il cambiamento.

## S C E N A V.

Luogo ombroso circondato d'alberi con fonte d'Iside da un lato, e dall'altro ingresso praticabile di acquedotti antichi.

*Emilia con gente armata.*

*Emil.* **E'** Questo, Amici, il luogo, ove  
dovremo

La vittima svenar. Fra pochi istanti  
Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita  
Per mio comando, onde non v'è per lui  
Via di fuggir. Voi qui d'intorno occulti  
Atten-

Attendete il mio cenno . Ecco il momento (a)

Sospirato da me . Vorrei . . . ma parmi  
Ch' altri s' appressi : è questo

Certamente il Tiranno . Aita , o Dei .

Se vendicata or sono ,

Ogni oltraggio sofferto io vi perdono . (b)

S C E N A VI.

*Cesare, e detta.*

*Ces.* Ecco d' Iside il fonte . Ai nōti segni  
**E** Questo il varco sarà . Floro m' ascolti?

Floro . No 'l veggio piú : fin qui condurmi,  
Poi dilèguarsi ! Io fui

Troppo incauto in fidarmi . Eh non è questo  
Il primo a dir felice . Io di mia sorte

Feci in rischio maggior più certa prova . (c)

*Emil.* Ma questa volta il suo favor non giova .

*Cesar.* Emilia !

*Emil.* E' giunto il tempo

Delle vendette mie .

*Cesar.* Fulvio à potuto

Ingannarmi così ?

*Emil.* No , dell' inganno

Tutta la gloria è mia . Della sua fede

Giurata a te contro di te mi valse .

Perchè impedisse il tuo ritorno al campo ,

A Fulvio io figurai

D' Utica su le porte i tuoi perigli

Per

[a] La gente si dispone .

[b] Si nasconde .

[c] Nell' entrar s' incontra in Emilia , che esce dagli acquedotti con la gente , che circonda Cesare .

288 MUTAZ. DELL'ATTO TERZO  
Per condurti ove sei : Floro io mandai  
Con simulato zelo a palesarti  
Questa incognita strada. Or dal mio sdegno,  
Se puoi, t'invola.

*Cesar.* Un semmivil pensiero  
Quanto giunge a tentar!

*Emil.* Forse volevi,  
Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli  
Soffrissero così? Che sempre il mondo  
Pianger dovesse in servitù dell'empio  
Suo barbaro oppressor? Che l'ombra grande  
Del tradito Pompeo  
Eternamente inverdicata errasse?  
Folle. Contro i malvagi,  
Quando più gli assicura,  
Allor le sue vendette il Ciel matura.

*Cesar.* Alfin che chiedi?

*Emil.* Il sangue tuo.—

*Cesar.* Sì lieve

Non è l'impresa.

*Emil.* Or lo vedremo. Amici,  
L'usurpator svenate.

*Cesar.* Prima voi caderete. (a)

## S C E N A VII.

*Catone, e detti.*

*Caton.* O Là fermate.

*Emil.* O (Fato avverso!)

*Caton.* Che miro! allor, ch'io cerco

La fuggitiva figlia,

Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi.

Che si vuol? che si tenta?

*Cesar.*

(a) Cava la spada.

*Cesar.* La morte mia, ma con viltà.

*Caton.* Chi è reo

Di sì basso pensiero?

*Cesar.* Emilia.

*Caton.* Emilia!

*Emil.* E' vero.

Io fra noi lo ritenni. In questo loco

Venne per opra mia. Qui voglio all'ombra

Dell'estinto Pompeo svenar l' indegno.

Non turbar nel più bello il gran disegno.

*Caton.* E Romana qual sei

Speri adoprar con lode

La Greca insidia, e l'Africana frode?

*Emil.* E' virtù quell'inganno,

Che dall' indegna soma

Libera d'un Tiranno il mondo, e Roma.

*Caton.* Non più: parta ciascuno. (a)

*Emil.* E tu difendi

Un ribelle così?

*Caton.* Suo difensore

Son per tua colpa.

*Cesar.* ( O generoso core! ) (b)

*Emil.* Momento più felice

Pensa, che non avrem.

*Caton.* Parti, e ti scorda

L'idea d'un tradimento.

*Emil.* Veggo il fato di Roma in ogni even-

to. Parte.

*Metast.* Tom. II.

N

SCE.

(a) La gente di Emilia parte.

(b) Ripone la spada.

## S C E N A VII.

*Catone, e Cesare.*

*Cesar.* Lascia, che un alma grata  
Renda alla tua virtù . . .

*Caton.* Nulla mi devi.

Mira se alcun vi resta

Armato a danni tuoi.

*Cesar.* Partì ciascuno. (a)

*Caton.* D'altre infidie ai sospetto?

*Cesar.* Ove tu sei

Chi può temerle?

*Caton.* E ben, stringi quel brando.

Risparmj il sangue nostro

Quello di tanti Eroi.

*Cesar.* Come!

*Caton.* Se qui paventi

Di nuovi tradimenti,

Scegli altro Campo, e decidiam fra noi.

*Cesar.* Ch'io pugni teco! Ah non fia ver. Saria

Della perdita mia

Più infausta la vittoria.

*Caton.* Eh non vantarmi!

Tanto amor, tanto zelo: all'armi, all'armi.

*Cesar.* A cento schiere in faccia

Si combatta se vuoi; ma non si veggia

Per qualunque periglio

Contro il Padre di Roma armarsi il figlio.

*Caton.* Eroi sensi, e strani

A un sedottor delle Donzelle in petto.

Sarebbe mai difetto

Di valor, di coraggio

Quel

(a) Guardando attorno.

Quel color di virtù?

*Cesar.* Cesare soffre.

Di tal dubbio l'oltraggio!

Ah se alcun si ritrova

Che nei dubioi ancora, ecco la prova. (a)

S C E N A IX.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* Siam perduti.

*Caton.* Che fu?

*Emil.* L'armi nemiche

Su le affalite mura

Si veggono apparir. Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi. Se tardi un punto

Oggi all'estremo il nostro fato è giunto.

*Caton.* Di private contese.

Cesare, non è tempo.

*Cesar.* A tuo talento.

Parti, o t'arresta.

*Emil.* Ah non tardar, la speme

Si ripone in te solo.

*Caton.* Volo al cimento. *Parte.*

*Cesar.* Alla vittoria io volo. *Parte.*

S C E N A X.

*Emilia.*

**C**Hi può nelle sventure

Uguagliarsi con me? Spesso per gli altri

E parte, e fa ritorno

La tempesta, la calma, e l'ombra, e'l giorno,

Sol io provo degl'astri

N 2

La

(a) Mentre snuda la spada, esce Emilia frettolosa.

La costanza funesta: \*

Sempre è notte per me, sempre è tempesta.

Nacqui agli affanni in seno,

Ognor così penai,

Nè vidi un raggio mai

Per me sereno in Ciel.

Sempre un dolor non dura;

Ma quando cangia tempre,

Sventura da sventura

Si riproduce, e sempre

La nuova è più crudel. *Parte.*

## S C E N A XI.

Gran piazza d'armi dentro le mura d' Utica ,  
parte di dette mura diroccate. Campo di  
Cesariani fuori della Città, con padiglioni,  
tende, e macchine militari.

Nell' aprirsi della Scena si vede l'attacco sopra  
le mura, Arbace al di dentro, che tenta re-  
spinger Fulvio già entrato con parte de' Ce-  
sariani dentro le mura, poi Catone in soc-  
corso di Arbace, indi Cesare difendendosi  
da alcuni, che l'anno assalito. I Cesariani  
entrano le mura, Cesare, Catone, Fulvio,  
ed Arbace si disviano combattendo. Siegue  
gran fatto d'armi fra i due eserciti. Cade il  
resto delle mura, fuggono i Soldati di Ca-  
tone respinti, i Cesariani li seguitano, e ri-  
masta la Scena vuota, esce di nuovo Cato-  
ne con spada rotta in mano.

*Catone.*

**V**Inceste, inique Stelle. Ecco distrugge  
Un punto sol di tante etadi e tante

II

Il sudor, la fatica. Ecco foggia  
 Di Cesare all'arbitrio il mondo intero.  
 Dunque (chi'l crederia?) per lui sudaro  
 I Metelli, i Scipioni? Ogni Romano  
 Tanto sangue versò sol per costui?  
 E l'istesso Pompeo pugno per lui?  
 Misera libertà, patria infelice,  
 Ingratissimo figlio! Altro il valore  
 Non ti lasciò degli Avi  
 Nella terra già doma  
 Da foggiojar, che 'l Compidoglio, e Roma.  
 Ah non potrai, Tiranno,  
 Trionfar di Catone. E se non lice  
 Viver libero ancor, si veggia almeno  
 Nella fatal ruina  
 Spirar con me la libertà Latina.. (a)

SCENA XII.

*Marzia da un lato, Arbace  
 dall' altro, e detto.*

*Marz.* P *Adre.*  
*Arb.* Signor,  
*Marz.* )  
*Arb.* ) T'arresta.

*Caton.* Al guardo mio.

Ardisci ancor di presentarti, ingrata?

*Arb.* Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

*Caton.* Ah! questa indegna oscura

La gloria mia.

*Marz.* Che crudeltà! Deh ascolta  
 I prieghi miei.

*Caton.* Taci.

N 3

*Marz.*

(a) In atto di uccidersi.

## 294 MUTAZ. DELL'ATTO TERZO

*Marz.* Perdona, o Padre, *S'inginocchia.*  
 Caro Padre, pietà. Questa che bagna  
 Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia.  
 Ah volgi a me le ciglia,  
 Vedi almeno la mia pena,  
 Guardami una sol volta, e poi mi svena.  
*Arb.* Placati alfine.

*Caton.* Or senti.  
 Se vuoi, che l'ombra mia vada placata  
 Al suo fatal soggiorno, eterna fede  
 Giura ad Arbace, e giura  
 All'oppressore indegno  
 Della patria, e del mondo eterno sdegno.

*Marz.* (Morir mi sento.)

*Caton.* E pensi ancor? Conosco  
 L'animo avverso. Ah da costei lontano  
 Volo a morir.

*Marz.* No, Genitore, ascolta. *S'alza.*  
 Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi  
 Eterna fe? La serberò. Nemica  
 Di Cesare mi vuoi? Dell'odio mio  
 Contro lui t'afficuro.

*Caton.* Giuralo.

*Marz.* (Oh Dio!) Su questa man lo giuro. (a)

*Arb.* Mi fa pietade.

*Caton.* Or vieni

Fra queste braccia, e prendi  
 Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice,  
 Son Padre alfine, e nel momento estremo  
 Cede ai moti del sangue  
 La mia fortezza. Ah non credea lasciarti  
 In Africa così.

*Marz.* Questo è dolore. *Piange.*

*Caton.*

(a) Prende la mano di Catone, e la bacia.

*Caton.* Non seduca quel pianto il mio valore.  
 Per darvi alcuna pegno  
 D'affetto il mio core,  
 Vi lascia uno sdegno,  
 Vi lascia un amara;  
 Ma degno di voi,  
 Ma degno di me.

Io vissi da forte,  
 Più viver non lice:  
 Almen sia la forte  
 Ai figli felice,  
 Se al Padre non è. *Parte.*

*Marz.* Seguiamo i passi suoi.

*Art.* Non s'abbandoni.

Al suo crudel desio. *Parte.*

*Marz.* Deh serbatemi, o Numi, il Padre mio. (a)

S C E N A XIII.

Cesare portato dai Soldati sopra Carro trionfale formato di Scudi, e d'insegne militari, preceduto dall'esercito vittorioso, da Numidi, istrumenti bellici, e Popolo.

C O R O.

Già ti cede il mondo intero,  
 O felice Vincitor.

Non v'è Regno, non v'è Impero.  
 Che resista al tuo valor. (b)

*Cesare, e Fulvio*

*Cesare.* IL vincere, o Compagni,

Non è tutto valor: la sorte ancora  
 Non si è spenta. A' par-

(a) *Parte.*

(b) Terminato il Coro, Cesare scende dal Carro, quale disfacendosi, ciascuno de' Soldati, che lo componevano, si pone in ordinanza con gli altri.

A' parte ne' trionfi. Il proprio vanto  
 Del vincitor è il moderar se stesso,  
 Nè incrudelir su l' inimico oppresso.  
 Con mille, e mille abbiamo  
 Il trionfar comune,  
 Il perdonar non già: è di Roma  
 Domestica virtù. Se ne rammenti  
 Oggi ciascun di voi. D'ogni nemico  
 Risparmiate la vita, e con più cura  
 Conservate in Catone  
 L'esempio degli Eroi  
 A me, alla patria, all' Universo, a voi.  
*Fulv.* Cesare, non temerne, è già sicura  
 La salvezza di lui. Corse il tuo cenno  
 Per le schiere fedeli.

## S C E N A U L T I M A.

*Marzia, Emilia, e detti.*

*Marz.* **L** Asciatemi, o crudeli. (a)  
 Voglio del Padre mio  
 L'estremo fato accompagnar anch' io.

*Fulv.* Che fu?

*Cesar.* Che ascolto!

*Marz.* Ah quale oggetto! Ingrato (b)  
 Va, se di fangue ai sete, estinto mira  
 L'infelice Catone. Eccelli frutti  
 Del tuo valor son questi. Il più dell' opra  
 Ti resta ancor. Via quell' acciaro impugna,  
 E in faccia a queste squadre  
 La disperata figlia unisci al Padre. (c)

*Cesar.* Ma come! . . . per qual mano! . . .

Si

(a) Verso la scena. (b) A Cesare. (c) Piange.

Si trovi l'uccisor.

*Emil.* Lo cerchi in vano.

*Marz.* Volontario morì. Catone oppresso  
Rimase è ver, ma da Catone istesso.

*Cesar.* Roma chi perdi!

*Emil.* Roma

Il suo vindice avrà.

*Marz.* Palpita ancora

La grand' alma di Bruto in qualche petto.

*Cesar.* Emilia, io giuro a' Numi . . .

*Emil.* I Numi avranno

Cura di vendicarci; affai lontano

Forse il colpo non è. Per pace altrui

L'affretti il Cielo, e quella man, che meno

Credi infedel, quella ti squarcia il seno. (a)

*Cesar.* Tu, Marzia, ahnen rammenta . . .

*Marz.* Io mi rammento,

Che son per te d' ogni speranza priva,

Orfana, desolata, e fuggitiva.

Mi rammento, che al padre

Giurai d' odiarti; e per maggior tormento

Che un ingrato adorai pur mi rammen-  
to. *Parte.*

*Cesar.* Quanto perdo in un' dì!

*Fubr.* Quando trionfi,

Ogni perdita è lieve.

*Cesar.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il serto, il trono,

Ripigliatevi, o Numi, il vostro dono. (b)

I L F I N E.

N 5 L'ALES.

(a) *Parte.* (b) *Getta il lauro.*

298  
L' ALESSANDRO

NELL' INDIE.

ARGOMENTO.

**L**A nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artifici di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie; la quale, benchè innamorata di Poro; seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

Comincia la Rappresentazione della seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell' altra la reggia di Cleofide.

PER-

# PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

PORO *Re di una parte dell' Indie ,  
Amante di Cleofide .*

CLEOFIDE *Regina di un'altra par-  
te dell' Indie , Amante di Poro .*

ERISSENA *Sorella di Poro .*

GANDARTE *Generale dell' armi di  
Poro , Amante di Erissena .*

TIMAGENE *Confidente di Alessan-  
dro , e nemico occulto del medesi-  
mo .*

N 6 DELL'

# DELL' ALESSANDRO

NELL'INDIE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe,  
Tende, e Carri rovesciati, Soldati disper-  
si, armi, insegne, ed altri avanzi dell'  
esercito di Poro disfatto da Alessandro.  
Terminata la sinfonia, s' ode strepito d'ar-  
mi, e d' istromenti militari; nell' alzar  
della tenda, Soldati, che fuggono,

*Poro, indi Gandarte con spade nude.*

Po. **F**ermatevi, o codardi. Ah con la fuga  
Mal si compra una vita. A chi ragiono?  
Non à Legge il timor. La mia sventura  
I più forti avvulisce, io la ravviso.  
Le calpestate insegne,  
Le lacere bandiere,  
L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti  
Avanzi dell' infana  
Licenza militar tolgono il velo  
A tutto il mio destino. E' dunque in cielo  
Sì temuto Alessandro,  
Che a suo favor può far ingiusti i Numi?  
Ah si mora, e si scemi  
Della spoglia più grande  
Il trionfo a costui? Già visse affai

Chi





Chi libero morì . (a)

Gand. Mio Re , che fai ? (b)

Poro. Involò , amico , un infelice oggetto  
All' ira degli Dei .

Gand. Chi sa , vi resta

Qualche Nume per noi . Mai non si perde  
L' arbitrio di morir : nè forse a caso  
Fra l' ire sue ti rispettò Fortuna .  
Vivi alla tua vendetta .

A Cleofide vivi .

Poro. Oh Dio , quel nome ,  
Fra l' ardor dello sdegno ,  
Di geloso veleno , il cor m' agghiaccia .  
Ah l' adora Alessandro .

Gand. E Poro l' abbandona ?

Poro. No , no : gli si contenda (c)  
L' acquisto di quel core  
Fino all' ultimo dì . . .

Gand. Fuggi , o Signore ;  
Stuol nemico s' avvanza .

Poro. A tal difesa  
Inesperto farei .

Gand. Celati almen .

Poro. Palese

Mi farebbe lo sdegno .

Gand. Oh Dei , s' appresta

La schiera ostil . . . Prendi , e' l' real tuo  
ferto . Si leva il cimiero .

Sollecito mi porgi . Almen s' inganni  
Il nemico così .

Poro. Ma il tuo periglio ?

Gand.

(a) In atto di uccidersi .

(b) Getta la spada .

(c) Ripone la spada nel fodero .

*Gand.* E' periglio privato: in me non perde  
L' India il suo difensor.

*Poro.* Pietosi Dei,

Voi mi toglieste poco,

Riferbandomi in lui

Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto (a)

Questa onorata fronte

Degna di possederlo, e sia presagio

Di grandezze future; (b)

Ma non porti con se le mie sventure. (c)

*Gand.* E' prezzo leggero

D' un suddito sangue,

Se all' Indico Impero

Conserva il suo Re.

O inganni felici,

Se al par de' nemici,

Restasse ingannato

Il Fato

Da me! *Parte.*

## S C E N A II.

*Poro,* poi *Timagene* con spada nuda, e seguito de' Greci, indi *Alessandro*.

*Poro.* **I**N vano, empia Fortuna,

Il mio coraggio indebolir tu credi. (d)

*Tim.* Guerrier, t'arresta; e cedi

Quell' inutile acciaio. E' più sicuro

Col vincitor pietoso inerte il vinto.

*Poro.*

(a) Si leva il cimiero proprio, e lo pone su'l capo a Gandarte.

(b) Prende il cimiero di Gandarte.

(c) Se lo pone su'l capo, e Gandarte riprende la spada, che aveva gettata.

(d) In atto di partire.

*Poro.* Bria di vincermi, oh quanto  
E di periglio, e di sudor ti resta.

*Tim.* Su Macedoni, a forza  
L'audace si difarmi. (a)

*Poro.* Ah stelle ingrato!  
Il ferro m'abbandona,

*Aless.* Olà fermate:  
Abbastanza finora

Versò d'Indico fangue il Greco acciaio.

Tregua alle stragi. Aduna. *A Tirazene.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio. Scema il soverchio

Uso della vittoria

Il merto al vincitor: ne' miei seguaci

Chiedo virtude alla fortuna uguale.

*Tim.* Il cenno eseguirò. *Parte.*

*Poro.* (Questi è il rivale.)

*Aless.* Guerrier chi sei?

*Poro.* Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: se il natal, su'l Gange

Io vidi il primo dì: se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

*Aless.* (Come ardito ragiona!) E quali offese

Tu soffristi da me?

*Poro.* Quelle, che soffre

Il resto della Terra. E qual ragione

A' regni dell'Aurora

Guida Alessandro a disturbar la pace.

Sono i figli di Giove

Inumani così? Per far contrasto

Alla tua strana avidità d'impero

Dunque ti oppone in vano

L'Asia

(a) *Poro volendosi difendere gli cade la spada.*

L'Asia le sue ricchezze: in van seconda  
E' l'Africa di mostri: a noi non giova  
L'essere ignoti. Ai tributario ormai  
Il Mondo in ogni loco  
E tutto il Mondo alla tua fete è poco.

*Aless.* T'inganni, Asbite. In ogni clima ignoto  
Se pugnando m'aggiro, i regni altrui  
Usurpar non pretendo. Io cerco solo  
Per compire i miei fasti  
Un'emula virtù, che mi contrasti.

*Poro.* Forse in Poro l'avrai.

*Aless.* Qual è di Poro  
L'indole, il genio?

*Poro.* E' degno  
D'un guerriero, e d'un Re.

*Aless.* Quali sensi in lui  
Destan le mie vittorie?

*Poro.* Invidia, e non timor.

*Aless.* La sua sventura  
Ancor non l'avvilisce?

*Poro.* Anzi l'irrita:  
E forse adesso a' patri Numi ei giura  
D'involar quegli allori alle tue chiome  
Colà su l'are istesse,  
Che 'l timor de' mortali offre al tuo nome.

*Aless.* In India Eroe sì grande  
E' germoglio straniero. Errò Natura  
Nel produrlo all'Idaspe. In Greca cuna  
D'esser nato costui degno faria.

*Poro.* Credi dunque, che fia  
Il Ciel di Macedonia  
Sol secondo d'Eroi? Qui pur s'intende  
Di gloria il nome, e la virtù s'onora,  
A' gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

*Aless.*

*Aless.* O coraggio sublime!

O illustre fedeltà! Poro felice,  
Per sudditi sì grandi. Al tuo Signore  
Liberò torna; e digli,  
Che sol vinto si chiami  
Dalla forte, o da me: l'antica pace  
Poi torni a' regni sui:  
Altra ragion non mi riferbo in lui.

*Poro.* Se Ambasciador mi vuoi  
Di simili proposte,  
Poco opportuno Ambasciador scegliesti.

*Aless.* Generoso però. Libero il passo  
Si lasci al prigionier: Ma il fianco illustre  
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.  
Prendi questa, ch'io cingo, (a)  
Ricca di Dario, e preziosa spoglia,  
E lei trattando il donator rammenta.  
Vanne, e sappi frattanto  
Per gloria tua, ch'altro invidiar finora  
Non seppe il mio pensiero,  
Che Asbite a Poro, e ad Achille Omero.

*Poro.* Il dono accerto, e ti diran fra poco (b)  
Mille, e mille ferite,  
Qual uso a danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio  
Di questa spada il lampo  
Come baleni in campo  
Su'l ciglio  
Al donator.  
Conoscerei chi sono,  
Ti pentirai del dono,  
Ma farà tardi allor. SCE-

(a) Si cava la spada per darla a Poro.

(b) Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra.

## S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e seguito.*

*Aless.* **O** Ammirabili sempre  
Anche in fronte a' nemici  
Caratteri d'onor! Quel core audace,  
Perchè s'ido al suo Re, minaccia, e piace.

*Tim.* Questa, che ad Alessandro  
Prigioniera donzella offre la sorte,  
Germana è a Poro.

*Eriss.* ( Oh Dei!  
D' Erissena che fia! )

*Aless.* Chi di quei lacci  
L'innocente aggravò?

*Tim.* Questi di Poro  
Sudditi per natura,  
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti  
Un mezzo alla vittoria.

*Aless.* Indegni! Il ciglio  
Rasciuga, o Principessa. Il tuo destino  
Non è degno di pianto. Altri nemici  
Trarran da tua bellezza  
La ragion di oltraggiarti; ad Alessandro  
Persuade rispetto il tuo sembiante.

*Eriss.* ( Che dolce favellar! )

*Tim.* ( Son quasi amante. )

*Aless.* Agli empj, o Timagene,  
Si raddoppino i lacci,  
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro  
Gl' infidi, ed Erissena:  
Questa alla libertà, quegli alla pena. (a)

*Eriss.*

(a) Due compare sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.

*Eriss.* Generosa pietà.

*Tim.* Signor perdona:

Se Alessandro foss' io, direi, che molto  
Giova, se resta in servitù costei.

*Aless.* S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbellè

E' quel ciglio allor che piange:

Io non venni insino al Gange

Le Donzelle

A debellar.

O' rossor di quegli allori,

Che non an fra miei sudori

Cominciato a germogliar. *Parte.*

S C E N A IV.

*Erissena, e Timagene.*

*Tim.* ( **O** Rimprovero acerbo,  
Che irrita l'odio mio! )

*Eriss.* Questo è Alessandro?

*Tim.* E' questo.

*Eriss.* Io mi credea,

Che avessero i nemici

Più rigido l'aspetto,

Più fiero il cor. Ma sono

Tutti i Greci così?

*Tim.* ( Semplice! ) Appunto.

*Eriss.* Quanto invidio la sorte

Delle Greche donzelle! Almen fra loro

Fossi nata ancor io.

*Tim.* Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr'arena?

*Eriss.* Avrebbe un Alessandro anch' Erissena.

*Tim.* Se le Greche sembianze

Ti son grate, così, l'affetto mio

Posso

Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.

*Eriss.* Tu Greco ancor?

*Tim.* Sotto un istesso Cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

*Eriss.* Non è Greco Alessandro, o tu no'l sei.

*Tim.* Dimmi almen, qual ragione

Si diverso da me lo renda mai?

*Eriss.* A' in volto un non so che, che tu non ai.

*Tim.* ( Che pena! ) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena.

*Eriss.* Io!

*Tim.* Sì.

*Eriss.* T'inganni.

Chi vive amante, fai, che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira;

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi quer lo,

Giammai tiranno non chiamo il cielo;

Dunque il mio core d'amor non pena,

O pur l'amore non è martir. (a)

## S C E N A V.

*Timagene.*

**M**A qual sorte è la mia! Nacque Alef-  
sandro

Per offendermi sempre. Anche in amore

M'oltraggia il merto suo. Picciola offesa,

Che rammenta le grandi. Ei di sua mano

Del mio gran Genitor macchiò col sangue

L'infante mese: e se pentito ei pianse;

Io

(a) Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

Io n'abborrisco appunto.  
 La tiranna virtù, con cui mi scema  
 La ragion d'abborrislo. Eh l'odio mio  
 Si appaghi alfine. Irriterò le squadre,  
 Solleverò di Poro  
 Le cadenti speranze: alla vendetta  
 Qualche via troverò; che l'vendicarsi  
 D'un ingiusto potere,  
 Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori  
 Placida al Sol riposa;  
 O sta fra l'erbe e i fiori  
 La pigra serpe ascosa,  
 Se non la preme il piede  
 Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente,  
 A vendicarsi aspira,  
 E su l'acuto dente  
 Il suo veleno, e l'ira  
 Tutta raccoglie allora.

S C E N A VI.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo  
 tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nel-  
 la reggia di Cleofide.

*Cleofide con seguito, indi Poro.*

**Cl.** **P** Erfidi! Qual riparo, (a)  
 Qual rimedio adoprar? Mancando  
 ogni altro,  
 Dovevate morir. Tornate in campo.  
 Ricercate di Poro. Il vostro sangue

Se

(a) *Alle Compasse.*

310 L' ALESSANDRO

Se tardo è alla difesa,  
Se vile è alla vendetta,  
Spargetelo dal fango.  
Alla grand' onta un sacrificio almeno. (a)

Oh Dei, mi fa spavento,  
Più di Poro il coraggio,  
E l'ardimento, e le gelose  
Furie, che in fen sì facilmente aduna,  
Che il valor d' Alessandro, e la fortuna.  
Poro. (Ecco l' infida. ) Io vengo,  
Regina, a te di fortunati eventi  
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.

Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro infine  
Si dichiarò la forte. A me non resta,  
Che una vana costanza,  
Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio,  
Le felici novelle!

Poro. Io non saprei  
Per te più liete immaginarne. Il solo  
Inciampo al vincitor con me si toglie.  
Onde potrai fra poco  
In lui deitar l' intepiditi ardori,  
E far, che offequioso  
Del domato Oriente  
Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,  
Che quando in su l' Idaspe  
Spiegò primier le pellegrine insegne,  
Adorasti Alessandro? E che di lui

Sep-

(a) Partono le comparse.

Seppè la tua beltà farsi tiranna,  
Forse l'India no'l fa?

*Cleof.* L'India s'inganna.

Io non l'amai; ma dall'altrui ruine  
Già resa accorta, al suo valor m'opposi  
Con lusinghe innocenti; armi non vane  
E se stesso mib. D'onde sperar difesa  
Maggior ti questa? Era miglior consiglio  
Forse nell'elmo imprigionar le chiome?  
Coll'inesperta mano  
Trattar l'asta guerfiera? Uscendo in campo  
Vacillar sotto il peso  
D'insolita lorica, e farmi teco  
Spettacolo di riso al fasto Greco?  
Torna, torna in te stesso: altro pensiero  
Chiede la nostra forte,  
Che quel di gelosia.

*Poro.* Qual'è? Pretendi,  
Che d'Alessandro al piede  
Io mi riduca ad implorar pietadè?  
Vuoi, che sia la tua mano  
Prezzo di pace? Ambasciator mi vuoi  
Di queste offerte? O' da condurti a lui?  
O' da soffrir tacendo  
Di rimirti ad Alessandro in braccio;  
Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

*Cleof.* Nè mai termine avranno  
Le frequenti dubbiezze  
Del geloso tuo cor? Credimi, o' caro;  
Fidati pur di me.

*Poro.* Di te si fida  
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia  
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,  
E torna vincitor. So, ch'altre volte  
Coll'

Coll' armi de' tuoi vezzi, o finti, o veri  
 Ai le sue forze indebolite, e dome.

E creder deggio? E ò da fidarmi? E come!

*Cleof.* Ingrato, ai poche prove,  
 Della mia fedeltà? Comparve appena

Su l' Indico confine

Dell' Asia il Demator, che 'l tuo p<sup>o</sup>iglio

Fu il mio primo spavento. Incontro a lui

Lusinghiera m' offerì, acciò con l' armi

Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia

Seco pugnasti. A te già vinto, asilo

Fu questa regia, e non è tutto. In campo

La seconda fortuna

Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo

L' amistà d' Alessandro,

Di mie lusinghe il frutto,

De' miei sudditi il sangue, il regno mio,

E non ti basta? E non mi credi?

*Poro.* ( Oh Dio! )

*Cleof.* Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi.

Fuggirò questa cielo, andrò raminga

Per balze, e per foreste

Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,

Mendicando una morte. I miei tormenti,

Le tue furie una volta

Finiranno così, (a)

*Poro.* Fermati, ascolta.

*Cleof.* Che dir mi puoi?

*Poro.* Che a gran ragion t' offende

Il geloso amor mio.

*Cleof.* Questo è un amore,

Peggior dell' odio.

*Poro.*

(a) In atto di partire.

*Poro.* Io ti prometto o cara,  
Che mai più di tua fede  
Dubitar non saprò.

*Cleof.* Queste promesse  
Mille volte facesti, e mille volte  
Tornasti a vacillar.

*Poro.* Se mai di nuovo  
Io ti credo infedel, per mio tormento  
Altra fiamma t'accenda;  
E vera in te l'infedeltà si renda.

*Cleof.* Ancor non m'assicuro.  
Giuralo.

*Poro.* A tutti i nostri Dei lo giuro.  
Se mai più farò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume,  
Che dell'India è domator.

S C E N A V I I.

*Erissena accompagnata da Macedoni,  
e detti.*

*Cleof.* **E** Rissena! Che veggio!  
Tu nella reggia? *Ad Erissena.*

*Poro.* Io ti credea, Germana,  
Prigioniera nel campo..

*Eriss.* Un tradimento  
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre  
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

*Cleof.* Che ti disse Alessandro?  
Parlò di me?

*Poro.* (Che mai richiede!) *Da sé.*

*Cleof.* Assai  
Può giovarmi il saperlo. *Ad Erissena.*

*Poro.* (Alfine è questa

*Mcraff. Tom. II.*

O

In-

Innocente richiesta. ) (a)

*Eriss.* I detti suoi

Ridirti non saprei. So che mi piacque  
Il suon di sue parole, io non l'intesi.  
Così soave in altro labbro. Oh quanto  
Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i suoi costumi!

Credo che in ciel così parlino i Numi.

*Poro.* (Che importuna!)

*Eriss.* O Regina,

Come dolce in quel volto.

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore,

Di polve, e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza, e l'alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

*Poro.* Cleofide da te questo non chiede. (b)

*Cleof.* Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

*Poro.* (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

*Cleof.* Macedoni guerrieri,

Fornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira:

Ditegli che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide versa.

*Poro.* Come? Fermate! (c)

Tu ad Alessandro? (d)

*Cleof.* E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

*Poro.* In questa guisa

II

[a] *Da se.*

[b] *Con isdegno ad Erissena.*

[c] *A' Macedoni.*

[d] *A Cleofide.*

Il tuo decoro, il nome tuo s'oscura.

L'India che mai dirà?

*Cleof.* Questa è mia cura.

Partite. (a)

*Poro.* ( Io smanio . )

*Cleof.* Ah non vorrei che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che t' avvelena .

*Poro.* Lo tolga il Cielo. (O giuramento! o pena!)

*Cleof.* Siegui a fidarti: in questa guisa impegai

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede ?

Se mai turbo il tuo riposo ,

Se m'accendo ad altro lume

Pace mai non abbia il cor .

Fosti sempre il mio bel Nume :

Sei tu solo il mio diletto ,

E farai l'ultimo affetto ,

Come fosti il primo amor . *Parte.*

S C E N A VIII.

*Erissena , e Poro .*

*Poro.* **E** Rissena, che dici? O' da fidarmi ?

O' da temer che sia

Cleofide infedel ? Tu nel mio caso

Le crederesti? Ah parla ,

Consigliami, Erissena.

*Eriss.* Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor ! Perchè non credi

Le sue promesse ? Alfine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi .

Q . 2

*Poro.*

[a] 4' Macedoni, che partono .

*Poro.* Ma intanto

Va Cleofide al campo, ed io quì resto .

*Eriff.* Che figuri perciò ?

*Poro.* Mille io figuro

Immagini crudeli

D' infedeltà . Vezzi , lusinghe , e sguardi .

Che posso dir ?

*Eriff.* Ma saran finti .

*Poro.* Oh Dio !

Fingendo s' incomincia : e tu non fai ,

Quanto è breve il sentiero . ,

Che dal finto in amor conduce al vero .

Non può amare Alessandro ?

Non può cangiar desio ?

*Eriff.* E' ver . (Comincio a ingelosirmi anch'io.)

*Poro.* Ah non so trattenermi ,

Soffrir non so . Si vada . In quelle tende

Cleofide mi vegga . A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L' aspetto mio ; *In atto di partire .*

## S C E N A IX.

*Gandarte , e desti .*

*Gand.* Dove mio Re ?

*Poro.* Nel campo .

*Gand.* Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli . Io non in vano

Tardai finor . Questo real diadema

Timagene ingannò . Poro mi crede .

Mi parlò , lo scopersi

Nemico d' Alessandro : affai da lui

Noi possiamo sperare .

*Poro.* Ah non è questa

La mia cura maggiore . Al Greco Duec  
Cleo-

Cleofide s' invia :

Non deggio rimaner . (a)

*Gand.* Fermati . E vuoi

Per vana gelosia .

Scomporre i grandisegni ? Agli occhi altrui

Debole comparir ? Vedi che sei

A Cleofide ingiusto , a te nemico .

*Poro.* Tu dici il vero , io lo conosco , amico .

Ma che perciò ? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti ,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno .

Se possono tanto

Due luci vezzose ,

Son degne di pianto .

Le furie gelose

D' un' alma infelice ,

D' un povero cor .

S' accenda un momento .

Chi sgrida , chi dice ,

Che vano è il tormento ,

Che ingiusto è il timor .

S C E N A X.

*Erissena , e Gandarte .*

*Gand.* **P** Rincipessa adorata , allor che intesi  
Te prigioniera , il mio dolor fu  
estremo :

Or che sciolta ti vedo ,

Credimi , estremo è il mio piacer .

*Eriss.* Lo credo .

Dimmi , vedesti in su gli opposti lidi

O 3

Dell'

[a] *In atto di partire .*

Dell' Idaspe Alessandro?

*Gand.* Ancor no'l vidi.

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli?

*Eriss.* Assai.

Se Alessandro una volta

Giungi a veder; gli troverai nel viso

Un raggio ancora ignoto

D' insolita beltà.

*Gand.* Per fama è noto.

Deh non perdiamo o cara,

Con ragionar di lui questo momento,

Che dal Ciel n'è permesso.

*Eriss.* Eh non è già l'istesso

Il vedere Alessandro,

Che udirne ragionar. Qualunque vanto

Spiegar non può . . .

*Gand.* Ma tanto

Parlar di lui tu non doveffi. Io temo,

Cara, sia con tua pace,

Che Alessandro ti piaccia.

*Eriss.* E' ver; mi piace.

*Gand.* Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real

germano

Non sai, che la tua mano

Già mi promise?

*Eriss.* Il so.

*Gand.* Non ti savviene,

• Quante volte pietosa al mio tormento

Mi promettesti amor?

*Eriss.* Sì, me'l rammento.

*Gand.* Ed or perchè tiranna

Ai piacer d'ingannarmi?

*Eriss.* E chi t'inganna?

*Gand.* Tu, che ad altri gli affetti,

Dovu-

Dovuti a me, senza ragion comparti.

*Eriss.* Dunque per bene amarti,

Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

*Gand.* Chi udì caso in amore eguale al mio!

*Eriss.* Compagni nell' amore -

Se tollerar non fai,

Non puoi trovare un core,

Che avvampi mai

Per te.

Chi tanta fe richiede,

Si rende altrui molesto.

Questo rigor di fede

Più di stagione non è. *Parte.*

S C E N A X I.

*Gandarte.*

**P**erchè senza opra degli altrui sudori  
Nasceano i frutti, i fiori:

Perchè più volte l'anno,

Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,

Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso

In un covile istesso

Il sicuro agnellin prendea ristoro;

Era bella, cred'io, l'età dell'oro.

Ma se allor le donzelle,

Per soverchia innocenza, a' loro amanti

Dicean d'essere infide,

Chiaro così, com' Erissena il dice;

Per me l'età del ferro è più felice.

Voi che adorare il vanto

Di semplice beltà,

Non vi fidate tanto

Di chi mentir non sa.

O 4

Che

Che l'innocenza ancora  
 Sempre non è virtù.  
 Mentisca pure, e finga  
 Colei, che m'arde il seno:  
 Che almeno mi lusinga,  
 Che non mi toglie almeno  
 La libertà d'odiarla,  
 Quando infedel mi fu. *Parte.*

## S C E N A XII.

Gran padiglione di Alessandro vicino all'  
 Idaspe con vista della reggia di Cleo-  
 fide su l'altra sponda del fiume.

*Alessandro con guardie dietro al padiglione,  
 e Timagene.*

*Aless.* **N**ON condannarmi, Amico,  
 Perchè mesto mi vedi. A' il mio  
 dolore

La sua ragion.

*Tim.* Quando il timor non sia,  
 Che manchi terra al tuo valore, ogni altra,  
 Perdonami, è leggera. E quale impresa  
 Dubbia è per te, ch' ai tanto mondo  
 oppresso?

*Aless.* L'impresa, oh Dio, di foggioar me stesso.

*Tim.* Che intendo!

*Aless.* Alla tua fede

Io svelo, o Timagene, il più geloso  
 Segreto del mio cor. No l'crederai:  
 Ama Alessandro, e del suo cor trionfa  
 Cleofide già vinta. Io non so dirti,  
 Se combatta per lei

A T T O P R I M O . 321

Il genio, o la pietà. Senza difesa

So ben, che mi trovai

Nel momento primier, ch'io la mirai.

*Tim.* Ella viene.

*Aless.* O cimento!

*Tim.* Eccoti in porto.

Cleofide è tua preda:

Puoi domandarle amor.

*Aless.* Tolgan gli Dei,

Che vinca amor, che sia

La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XIII.

Si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni, e dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

*Cleofide, e detti.*

*Cleof.* C'ID, ch'io t'offro, Alessandro,  
E' quanto di più raro.

O nell'Indiche rupi,

O nella vasta Oriental marina:

Per me nutre, e colora

Il Sol vicino, e la seconda Aurora.

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono:

All'amistà dovuto:

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

*Aless.* Da' sudditi io non chiedo

Altr'omaggio, che fede: e dagli amici

Prezzo dell'amistade io non ricevo:

Onde inutili sono

Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.

O

5

Ti.

Timagene, alle navi

Tornino quei tesori. (a)

*Cleof.* Il tuo comando

Anch' io deggio eseguir : che a-me non  
lice

Miglior sorte sperar de' doni miei :

Più di quegli importuna io ti farei . (b)

*Aless.* Troppo male , o Regina ,

Interpreti il mio cor . Siedi , e ragiona .

*Cleof.* Ubbidirò .

*Aless.* ( Che amabile sembianza ! )

*Cleof.* ( Mie lusinghe alla prova . ) (c)

*Aless.* ( Alma , costanza . )

*Cleof.* In faccia ad Alessandro

Mi perdo , mi confondo , e non so come

Le meditate innanzi

Suppliche fra miei labbri io non ritrovo ;

E nel timor , che provo ,

Or che dappresso ammiro

La maestà de' guardi suoi guerrieri ,

Scuso il timor de' soggiogati imperi .

*Aless.* ( Detti ingegnosi . )

*Cleof.* A te , Signor , non voglio

Rimproverar le mie sventure , e dirti

Le città , le campagne

Desolate , e distrutte ; il sangue , il pianto ,

Onde gonfio è l' Idaspe . Ah che da quelle

Immagini funeste

D' una miseria estrema

Fugge il pensiero , inorridisce , e trema .

Sol ti dirò , ch' io non avrei creduto ,

— Che

[a] *Timagene se ritira, dando ordine agl' Indiani che tornino su le navi co' doni .*

[b] *In atto di partire .*

[c] *Siedono .*

Che venisse Alessandro  
 Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,  
 Per trionfar con l'armi  
 D'una femmina imbelle,  
 Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto..  
 Oh Dio! Pur nel mirarti  
 La prima volta io m'ingannai. Mi parve  
 Placido il tuo semblante,  
 Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.  
 Spiegai la tua clemenza,  
 Come se fosse . . . Eh rammentar non  
 giova.

Le mie folli speranze, i sogni miei:  
 Che troppo è manifesto,  
 Quale io son, qual tu sei.

*Aless.* (Che affalto è questo!)

*Cleof.* Non domando i miei regni;  
 Non spero il tuo favor. Tanto non oso  
 Nello stato infelice, in cui mi vedo.  
 Non chiamarmi nemica; altro non chiedo.

*Aless.* Nell'udirti; o Regina,  
 Si accorta ragionar, vere le accuse  
 Credei talvolta, e meditai le scuse.  
 Ma il timore ingegnoso,  
 I tronchi accenti, e le confuse ad arte  
 Rispettose querele, armi bastanti  
 Non son per tua difesa. . . Io da' tuoi  
 regni:

Allontanar non feci  
 Le mie schiere temute, e vincitrici,  
 Per lasciarti un asilo a' miei nemici.  
 Tu di Poro in soccorso,  
 Tu contro me . . .

*Cleof.* Che ascolto!

Sei tu, che parli! E mi sarà delitto

324 L' ALESSANDRO

L'aver pietà d'un infelice amico?  
E' tua virtù privata  
Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse  
La tua ragion, quando t'imito? Ah sia  
Cleofide infelice,  
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,  
Che i gran cor d'Alessandro.  
Seppe imitar. Si perda  
Regno, sudditi, e vita,  
Non questo pregio: inonorata a. Dite  
L'ombra mia non andrà, benchè in sem-  
bianza

Di suddita vi giunga.

*Aless.* ( Alma, costanza. )

*Cleof.* Tu non mi guardi, e fuggi  
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea  
D'essere agli occhi tuoi  
Orribile così. Signor, perdona  
La debolezza mia: questa sventura  
Giustifica il mio pianto.  
L'esserti odiosa tanto . . .

*Aless.* Ma non è ver. Sappi . . . t'inganni . . .

Oh Dio!

( M'uscì quasi da' labbri, Idolo mio. )

S. C. E. N. A. XIV.

*Timagene, e detti.*

*Tim.* **M**onarca, il duce Asbite  
Chiede a nome di Pore  
Di preterarsi a te.

*Cleof.* ( Numi! )

*Aless.* Fra poco

Avrà l'ingresso.

*Tim.*

*Tim.* Impaziente ei brama

Teco parlar.

*Aless.* Ma la Regina . . .

*Tim.* Appunto

Innanzi a lei di ragionar. desia .

*Aless.* Venga . . (a)

*Cleof.* Poro l'invia!

Chi è mai costui?

*Aless.* T'è noto il suo pensiero?

*Cleof.* Ravento assai, ma non so dirti il vero .

S. C. E. N. A. X V.

*Poro, e detti.*

*Poro.* ( **E** *Cleof.* O gelosia ! ). (b)

*Cleof.* ( **E** . ( Poro ! ) )

*Poro.* Perdona,

*Cleofide*, s'io vengo.

Importuno così . La tua dimora

Più breve io figurai ; ma d' *Alessandro*

Piacevole, è il soggiorno, e di te degno .

*Cleof.* ( Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno. )

*Aless.* Parla, *Asbite*, che chiede

*Poro* da me ?

*Poro.* Le offerte tue ricusà,

Nè vinto ancor si chiama .

*Aless.* E ben, di nuovo,

Tenti la sorte sua .

*Cleof.* Signor sospendi

La tua credenza . *Asbite*,

Forse non ben comprese

Di *Poro* i detti .

*Poro.* Anzi son questi .

*Cleof.*

[a] Parte *Timogene* .

[b] Da se vedendo *Cleofide* .

*Cleof.* Eh taci . .

( Egli si perde . ) Alla mia reggia il  
passo (a)

Volgi qual più ti piace.

Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

*Poro.* ( Che pena ! ) A lei

Non fidarti, Alessandro. E' quella infida

Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni

Io ti deggio avvertir.

*Cleof.* ( Che soffro ! )

*Aless.* Asbite,

S' i troppo audace . .

*Poro.* Io n' è ragion; conosco

Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito

Fu il misero in amor . .

*Cleof.* ( D' ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo. ) Ascolta .

Forse amante di Poro (b)

Cleofide faria; ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,

Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo

Di finger più. Per Alessandro solo

Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scopro

Sol per colpa d' Asbite (c)

Un affetto, Signor, con tanta pena

Finor taciuto . .

*Poro.* ( O infedeltà ! )

*Aless.* ( Che ascolto ! )

*Cleof.* Ah se il Ciel mi destina

L' acquisto del tuo cor . . .

*Aless.*

[a] Ad Alessandro .

[b] A Poro .

[c] Ad Alessandro .

*Aless.* Basta, o Regina. *S'alza.*

Godi pur la tua pace, i regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi.

Amico, e difensore.

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Questo d'allor ch'io nacqui.

Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro;

Ma però non adoro il tuo semblante.

Son guerrier su l'Idaspe, e non amante.

Se amore a questo petto

Non fosse ignoto affetto,

Per te m'accenderei,

Lo proverei.

Per te.

Ma se quest'alma avvezza

Non è a sì dol'ardire,

Colpa di tua bellezza,

Colpa non è d'amore,

E colpa mia non è. *Parte.*

S C E N A XVI.

*Poro, e Cleofide.*

*Poro.* **L**ode agli Dei. Son persuaso al fine  
Della tua fedeltà.

*Cleof.* Lode agli Dei.

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

*Poro.* Dov'è chi dice,

Che un femminil pensiero

Dell'aura è più leggiero?

*Cleof.* Ov'è chi dice,

Che più del mare un sospettoso amante

E' torbido, e incostante?

Io non lo credo.

*Poro.*

*Poro.* Ed io

No l' posso dir.

*Cleof.* Mi disingannà assai.

*Poro.* Mi convince abbastanza.

*Cleof.* La placidezza tua.

*Poro.* La tua costanza.

*Cleof.* Ricordo il giuramento.

*Poro.* La promessa rammento.

*Cleof.* Si conosce.

*Poro.* Si vede.

*Cleof.* Che placido amator!

*Poro.* Che bella fede!

*Cleof.* Se mai turbo il tuo riposo,  
Se m'accendo ad altro lume,  
Pace mai non abbia il cor.

*Poro.* Se mai più farò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume,  
Che dell'India è Domator.  
Infedel, quello è l'amore?

*Cleof.* Menzogner, questa e la fede?  
a 2. ( Chi non crede al mio dolore,  
( Che lo possa un dì provar.

*Poro.* Per chi perdo, o giusti Dei,  
Il riposo de' miei giorni!

*Cleof.* A chi mai gli affetti miei,  
Giusti Dei, serbai fin'ora!

a 2. ( Ah si mora;  
( E non si torni.

*Poro.* Per l'ingrata )  
*Cleof.* Per l'ingrato ) a sospirar.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O <sup>329</sup> II.

## SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

*Porro, e Gandarte.*

*Porro.* **E** Passerà l'Idaspe  
L'abborrito Rival senza contesa?

*Gand.* No, mio Re. Per tuo cenno  
Già radunar gran parte  
De' tuoi sparsi guerrieri, è presso al ponte,  
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,  
Cauto gli ascosi. In questo agguato av-  
volto

Troverassi Alessandro appena giunto  
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui  
Dell'esercito Greco il ponte angusto  
Ritarderà.

*Porro.* Benchè da lui diviso  
L'Esercito rimanga, avrà difesa.  
Sai pur, che in ogni impresa  
Lo precedono sempre  
Gli Argiraspidi suoi?

*Gand.* Fra questi appunto  
Semind Timagene  
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o  
almeno

Non ci faran nemici. E quando ancora  
Gli fossero fedeli, il lor coraggio  
Si perderà nell'improvviso assalto.  
Tu questi dalle sponde  
Combattendo disvia. Su 'l varco angusto

Io

Io sosterrò del ponte  
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto  
Diroccheranno i nostri  
Gli archi di quello, ed i sostegni, in parte  
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.

Così là senza Duce:

Resteranno le schiere: e senza schiere  
Quà il Duce resterà. Compito questo,  
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

*Poro.* L'unico ben, ma grande,  
Che riman fra disastri agl'infelici,  
E' il distinguer da' finti i veri amici.  
O del tuo Re, non della sua fortuna,  
Fido seguace! E perchè mai del regno,  
Ond'io possa premiarti, il ciel mi priva?

S C E N A II.

*Erissena, e detti.*

*Eriss.* **P**Oro, Gandarte, arriva  
Alessandro a momenti. Un Gre-  
co messo.

Recò l'avviso. Io dalla reggia torre  
Vidi di là dal fiume  
Sotto diverse piume  
Splender elmi diversi. Il suono intesi  
De' stranieri metalli, e fra le schiere  
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

*Poro.* E Cleofide intanto  
Che fa?

*Eriss.* Corre a incontrarlo.

*Poro.* Ingrata! Amico  
Vanne, vola, e m'attendi  
Al destinato loco.

*Gand.*

*Gand.* E tu non vieni?

*Poro.* Sì, ma prima all' infida

Voglio recar su gli occhi:

De' tradimenti suoi tutta l'immagine,

Un'altra volta almeno.

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

*Gand.* E tu pensi a costei? L'onor ti chiama  
A più degni cimenti.

*Poro.* Va, Gandarte; a momenti.

Raggiungo i passi tuoi.

*Gand.* ( O amor sempre tiranno, anche agli  
Eroi. ) *Parte.*

S C E N A III.

*Poro, ed Erissena.*

*Poro.* **P**Oro, ove corri? E tanto  
Debole adunque ai da mostrarti  
a lei? (a).

*Eriss.* Germano, anch'io vorrei,  
Purchè a te non dispiaecia, esser nel campo  
D'Alessandro all'arrivo.

*Poro.* Anzi tu dei  
Nella reggia restar. Parti.

*Eriss.* E non posso:  
Di sì gran pompa essere a parte? Ogni altro  
Presente vi farà. Solo Erissena  
Dell'incontro festivo  
Non ottiene il piacer?

*Poro.* Ma questo incontro  
Sarà di quel, che credi,  
Men piacevole assai. Lasciami solo.  
A una real donzella

*Andar*

[a] *Fra se.*

Andar così fra l'armi,

Come lice a un guerrier, non è permesso.  
*Erijs.* Misera servitù del nostro sesso!

Non farei sì sventurata,

Se nascendo infra le schiere,

Dalle Amazzoni guerriere

Apprendevo a guerreggiar.

Avrei forse il crin incolto,

Fiero il ciglio, e rozzo il volto;

Ma saprei farmi temere,

Non sapendo innamorar. *Parte.*

## S C E N A IV.

*Poro.*

**N**O, no. Quella incostante  
 Non si torni a mirar. Troppo di Poro  
 Nell'anima agitata

Che regna ancor, conosceria l' ingrata.

Miei sdegni all'opra. Audaci

Non vi crede Alessandro, e non vi teme.

Provi con sua sventura,

Quanto lieve è ingannar chi s'afficura.

Senza procelle ancora

Si perde quel nocchiero,

Che lento in su la prora

Passa dormendo il dì.

Sognava il suo pensiero

Forse le amiche sponde;

Ma si trovò fra l'onde

Allor che i lumi aprì.

*Parte.*

SCE-

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con elefanti, tori, carri coperti, e macchine da guerra.

Nell'apertura della scena si ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, e Timagene; indi Gandarte.*

*Cleof.* Signor, l'India festiva

Esulta al tuo passaggio. E lieta tanto  
Non fu, cred'io, quando tornar si vide  
Dall'ultimo Oriente

Trionfator del Gange infra l'adorna  
Di pampini frondosi allegra plebe,  
Su le tigri di Nisa, il Dio di Tebe.

*Aless.* Siano accenti cortesi, o sian veraci  
Sensi del cor, di tua gentil favella  
Mi compiaccio, o Regina; e solo ò pens,  
Che fu all'India funesto il brando mio.

*Cleof.* Eh vadano in obb'io  
Le passate vicende. Ormai sicuro  
Puoi riposar su le tue palme.

*Aless.* Ascolto (a)  
Strepito d'armi?

*Cleof.* Oh stelle!

*Aless.* Timagene, che fu?

*Tim.* Poro si vede

Fra

[a] Si sente di dentro rumore d'armi.

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso .

*Cleof.* ( Ah troppo veri  
Voi foste o miei timori! )

*Aless.* E ben , Regina ,  
Io posso ormai sicuro  
Su le palme posar ?

*Cleof.* Se colpa mia  
Signor . . .

*Aless.* Di questa colpa  
Si pentirà , chi disperato , e folle  
Tante volte irritò gli sdegni miei . ( a )

*Cleof.* ( L'amato ben voi difendete , o Dei . ) ( b )

*Gand.* Seguitemi o compagni . Unico scampo  
E' quello , ch' io v'addito . Ah secondate . ( c )  
Pietosi Numi , il mio coraggio . Illeso  
S' io resterò per lo cammino ignoto ,  
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto . ( d )

SCE-

[ a ] *Alessandro snuda la spada , e seco Timagene , e vanno verso il Ponte .*

[ b ] *Parte . Entrata Cleofide , si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicino al fiume , questi assalgono i Macedoni . Poro , Alessandro , Gandarte con pochi seguaci corre su' mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco . E intanto che siegue la zuffa nel piano , alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte . Disviati gli combattenti fra le scene , si vede vacillare , e poi cadere parte del ponte . Quei Macedoni , che combattevano su l' altra , si ritirano intimoriti dalla caduta , e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine .*

[ c ] *Getta la spada . ed il cimiero nel fiume .*

[ d ] *Si getta dal ponte nel fiume .*

S C E N A VI.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada, seguito da Cleofide.*

*Cleof.* **M** lo ben. (a)

*Poro.* **M** Lasciami. (b)

*Cleof.* Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

*Poro.* Io fuggo, ingrata,  
L'aspetto di mia sorte; io fuggo l'ire  
Dell'Inferno, e del Ciel congiunti insieme  
Contro un Monarca oppresso;  
Da te fuggo infedele, e da me stesso.

*Cleof.* Lascia almen ch'io ti siegua.

*Poro.* Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

*Cleof.* Dunque m'uccidi.

*Poro.* A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti.

*Cleof.* Ah per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui:

Per l'infelice, e vero,

Non creduto amor mio, dolce mia vita,

Non lasciarmi così.

*Poro.* Ti lascio alfine

Coll'amato Alessandro.

*Cleof.* E ancor non vedi,

Che per punir l'eccesso

Della tua gelosia, finì incostanza?

*Poro.* Ti conosco abbastanza.

*Cleof.*

[a] Trattenendolo.

[b] Si stacca da Cleofide.

*Cleof.* Ecco a' tuoi piedi (a)

Un amante Regina.

Supplice, sconfolata, e di frequenti  
Lagrimie sventurate aspersa il volto.

*Poro.* ( Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto. ) (b)

*Cleof.* Ingrato non partir. Guardami. Io  
t'offro (c)

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi

Onde di quel crudel meno insensate,

Meco le mie sventure al mar portate. (d)

*Poro.* Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei! (e)

*Cleof.* Che vuoi? Perchè m'arretti,

Adorato Tiranno? E' di mia sorte

La pietà, che ti muove? O ti compiacci

. Di vedermi ogn'istante

\* Mille volte morir?

*Poro.* ( Numi, che pena! )

*Cleof.* Parla.

*Poro.* Deh, se tu m'ami,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà. Fingi incoftanza:

Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento;

Ma, il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

*Cleof.* Io vi perdono, o stelle,

Tutto il vostro rigor. Compensa affai

La sua pietade i miei sofferti affanni.

*Poro.*

[a] S'inginocchia.

[b] In atto di partire.

[c] Si alza.

[d] Va per gettarsi nel fiume.

[e] Corre per arrestarla.

ATTO SECONDO. 337

*Poro.* E' questo, astri tiranni,  
 Il talamo sperato? E' questo il frutto  
 Di tanto amor? Felicità sognate!  
 Inutili speranze!

*Cleof.* Ancor, mio bene,  
 Noi siamo in libertà. Posso a dispetto  
 Dell'ingiusto destin darti una prova  
 Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti  
 Oggi l'India ci vegga: e questo il punto  
 De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.  
 Porgimi la tua destra, ecco la mia.

*Poro.* Ah qual tempo, qual luogo,  
 Quali auspici funesti  
 Per invitatmi a tanto ben scegliesti!  
 E celebrar dovresti  
 Un real Imeneo fra le ruine,  
 Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,  
 Senza ara, senza tempio, e senza Nume?

*Cleof.* All'azioni de' Regi  
 Sempre assistono i Numi. Ara che basta,  
 E' un cor divoto: e in questo clima, io  
 altrove

Ogni parte del Mondo è tempio a Giove.  
 Prendi della mia fede,  
 Prendi il pegno più grande.

*Poro.* In tal momento  
 La mia sorte, infelice io non rammento.  
 ( Sommi Dei, se giusti siete,  
 ( Proteggete

a 2. ( Il bel desio  
 ( D'un amor così pudico:  
 ( Proteggete . . .

*Cleof.* Ah, ben mio, giunge il nemico.

*Poro.* Vieni Quest'altra via

*Metast.* Tom. II.

R In-

Involarci potrà . . . Ma quindi ancora  
Giunge stuol numeroso. Agl' infelici  
Son pur brevi i contenti !

*Cleof.* Io non saprei  
Figurarmi uno scampo : a tergo il fiume ,  
Alessandro ci arresta  
In quella parte , e Timagene in questa .  
Eccoci prigionieri .

*Poro.* Oh Dei ! vedrassi  
La Consorte di Poro  
Preda de' Greci , agl' impudici sguardi  
Misero oggetto , all' insolenti squadre  
Schernò servil ? Chi fa qual nuovo amore ,  
Qual talamo novello ? Ah ch' io mi sento  
Dall' infano furor di gelosia  
Tutta l' alma a svampar .

*Cleof.* Sposo , un momento  
Ci resta ancor di libertà . Risolvi .  
Un consiglio , un ajuto .

*Poro.* Eccolo . E' questo (a)  
Barbaro sì , ma necessario , e degno  
Del tuo core , e del mio . Mori , e m'attenda  
L' ombra tua degli Elisi in su la soglia  
Senza il rossor della macchiata spoglia .

*Cleof.* Come ?

*Poro.* Sì , mori . Oh Dio ! (b)  
Qual gelo ! Qual timor ! Vacilla il piede ,  
Palpita il core , e fugge  
Dall' ufficio crudel la man pietosa .  
Ah Cleofide , ah sposa ,  
Ah dell' Anima mia parte più cara ,  
Qual momento è mai questo ! E chi potrebbe  
Non

[a] Impugna uno stile .

[b] Vuol scriverla , e si ferma .

ATTO SECONDO. 339

Non avviliti, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

*Cleof.* O tenerezze! O pene!

*Poro.* Ecco i nemici: (a)

Perdona i miei furori,

Adorato ben mio, perdona, e mori. (b)

S C E N A VII.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarmo. Soldati Greci, e detti.*

*Aless.* CRudel, t'arresta.

*Cleof.* C (Aita, o stelle.)

*Aless.* E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità? *A Poro.*

*Poro.* Dal mio valor, dal mio

Caratter: sublime.

*Cleof.* (Oh Dio! si scuopre.)

*Poro.* Io sono . . .

*Cleof.* Egli è di Poro *Van nel mezzo.*

Fedele esecutor. Di Poro è cenno

La morte mia.

*Aless.* Ma non doveva Asbite

Eseguit tal comando.

*Poro.* Or più non sono

Quell'Asbite, che credi.

*Cleof.* Egli sostiene

Le veci del suo Re, perciò si scorda (c)

Di esser Asbite. Eh rammentar dovresti, (d)

P 2

Che

[a] Guardando dentro la scena.

[b] In atto di ferirla.

[c] Ad Alessandro. [d] A Poro.

Che suddito nascesti; e che non basta  
Un comando real, perchè in obbligo

Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.) (a)

*Poro.* No; più tempo, o Regina,  
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,  
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:  
Sappi . . .

## S C E N A VIII.

*Timagene, e detti.*

*Tim.* **L**E Greche schiere,  
Signor, vieni a sedar. Chiede  
ciascuno

Di Cleofide il sangue. Ognun la crede  
Rea dell'insidia.

*Poro.* Ella è innocente. Ignota

Le fu la trama. Il primo autor son io:  
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

*Cleof.* (Ahimè!)

*Aless.* Barbaro, e credi  
Pregio l'infedeltà?

*Cleof.* Signor, s'io mai . . .

*Aless.* Abbastanza palese,

Per l'insulto d'Asbite

E' l'innocenza tua: per me, Regina,  
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.

Intanto, o Timagene,

Tu di congiunte navi

Altro ponte rinnova: occupa i siti

Della città più forti: entro la reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa: e questo altero

Custodito rimanga, e prigioniero.

*Poro.*

[a] *Piano a Poro.*

*Poro.* Io prigionier?

*Cleof.* Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine  
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto  
Non merita il tuo sdegno.

*Aless.* Di sì bella pietà si rese indegno.

D'un barbaro scortese  
Non rammentar l'offese,  
E' un pregio, che innamora  
Più che la tua beltà.

Da lei, crudel, da lei,  
Che ingiustamente offendi, (a)  
Quella pietade apprendi,  
Che l'alma tua non à. *Parte.*

S C E N A IX.

*Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.*

*Tim.* **M**Acedoni, alla reggia  
Cleofide si scorgare intanto Asbite  
Meco rimanga.

*Cleof.* ( In libertà poteffi  
Senza scoprirlo almen dargli un addio.

*Poro.* ( Poteffi all' idol mio  
Libero favellar.)

*Cleof.* De' casi miei  
Timagene ai pietà?

*Tim.* Più che non credi.

*Cleof.* Ah se Poro mai vedi,  
Digli dunque per me, che non si scordi  
Alle sventure in faccia  
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.  
Digli, ch'io son fedele,  
Digli, ch'è il mio tesoro,

P 3 Che

[a] *A Poro.*

Che m'ami, ch'io l'adoro,  
 Che non disperì ancor.  
 Digli, che la mia stella  
 Spero placar col pianto:  
 Che lo consoli intanto  
 L'immagine di quella,  
 Che vive nel suo cor. (d)

## S C E N A X.

*Poro, e Timagene.*

*Poro.* ( **T**ENEREZZE ingegnose! )

*Tim.* Amico Asbite,  
 Siam pur soli una volta.

*Poro.* E con qual fronte  
 Mi chiami amico. Al mio Signor prometti  
 Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

*Tim.* Non l'ingannai. Sedotti  
 Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,  
 Se a caso, se avvertito,  
 Se protetto dal Ciel, gli ordini usati  
 Cangiò al campo Alessandro: onde rimase  
 Ultima quella schiera,  
 Che doveva al passaggio esser primiera.

*Poro.* Chi può di te fidarsi?

*Tim.* Io mille prove  
 Ti darò d'amistà. Va, la mia cura  
 Prigionier non t'arresta,  
 Libero sei: la prima prova è questa.

*Poro.* Ma come ad Alessandro  
 Discolperai . . .

*Tim.* Questo è mio peso. A lui

Una

[a] Parte con le guardie.

Una fuga, una morte  
 Finger saprò. Frattanto  
 Sollecito, e nascosto  
 Tu ricerca di Poro, e reca a lui (a)  
 Questo mio foglio. Un messaggier più fido  
 Non so trovar di te. Digli, che in questo  
 Vedrà le mie discolpe,  
 Vedrà le sue speranze . . . (b)

*Poro.* Amico, addio.

Da' legami disciolto  
 L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi usato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin su'l tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascoltra,

Crede, che sia la voce

Del cavalier feroce,

Che l'anima a pugar. *Parte.*

S C E N A XI.

*Timagene solo.*

**D'**Alessandro in difesa  
 Sempre così non veglieranno i Numi.

Un' insidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.

E' ver che all'amo intorno

L'abitator dell'onda

P 4

Scher-

[a] Cava un foglio.

[b] Le da il foglio.

Scherzando va talor,  
E fugge, e fa ritorno,  
E lascia in su la sponda  
Deluso il pescator.

Ma giunge quel momento,  
Che nel fuggir s'intrica,  
E della sua fatica  
Il pescator contento  
Si riconfola allor. *Parte.*

## S C E N A XII.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

*Cleofide, e Gandarte.*

*Gan.* **E** Tentò di svenarti? E a questo eccesso  
Del geloso mio Re giunse il furore?

*Cleof.* Fu trasporto di amor.

*Gand.* Barbaro amore!

*Cleof.* Ma giacchè il Ciel pietoso

Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni  
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi

Qual'armi, quai custodi

Circondan questa reggia.

*Gand.* E in altra parte

Neghittoso restar dovrà Gandarte?

*Cleof.* E se intanto Alessandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi;

Chi più rimane in libertà per noi?

Ei vien. Parti.

*Gand.* Non fia

Mai ver, ch'io t'abbandoni.

*Cleof.* Ah dal suo ciglio

Ce-

Celati per pietà.

*Gand.* Numi consiglio. (a)

S C E N A XIII.

*Alessandro, e detti.*

*Aless.* **P**ER salvarti, o Regina,  
Tentai frenar, ma in vano  
D' un campo vincitor l' impeto infano:  
Non intende, non ode,  
Non conosce ragion. La rea ti crede,  
E minacciando il sangue tuo richiede.

*Cleof.* Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa  
Nè l' esempio primiero,  
Nè l' ultimo farò. Vittima io vado  
Volontaria ad offerirmi. (b)

*Aless.* Eh no, t'arresta.  
Non soffrirò, che sia  
Oppressa in faccia mia  
Cleofide così. Mi resta ancora  
Una via di salvarti. In te rispetti  
Ogni schiera orgogliosa  
Una parte di me. Sarai mia sposa.

*Cleof.* Io sposa d' Alessandro?  
Che ascolto mai!

*Aless.* Di questa agli occhi altrui  
Forse dubbia pietà la gloria mia  
Si risente gelosa, e basta appena,  
Regina, il tuo periglio,  
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

*Cleof.* ( Che dirò? )

*Aless.* Non rispondi?

*Cleof.* E' grande il dono.

Ma il mio destin... la tua grandezza... Ah  
cerca

P 5

Un.

[a] Si nasconde. [b] In atto di partire.

Un riparo migliore.

*Aless.* E qual riparo,  
Quando il campo ribelle  
Una vittima chiede?

*Gand.* Eccola, (a)

*Cleof.* O stelle!

*Aless.* Chi sei?

*Gand.* Poro son io.

*Aless.* Come fra questi  
Custoditi soggiorni  
Giungesti a penetrar?

*Gand.* Per via nascosa,  
Che 'l passaggio assicura  
Dalle sponde del fiume a queste mura.

*Aless.* E ben che vuoi? Domandi  
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni  
L'infelice Regina?

*Gand.* A che mi vai  
Rimproverando un disperato cenno  
Fra' tumulti dell'armi, in mezzo all'ire  
Mal concepito, mal inteso, e forse  
Crudelmente eseguito? E' a me palese  
L'inumana richiesta  
Del campo tuo, che lei vuol morta, e  
vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all'infana  
Greca barbarie un regio capo in dono.

Io la vittima sono,  
Se il reo si chiede: io meditai gl'inganni:  
In me punir dovete.

L'insidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

*Aless.* ( O coraggio! O fortezza! )

*Cleof.*

[a] Scoprendosi ad Alessandro.

ATTO SECONDO. 347

*Cleof.* ( O fede, che innamora! )

*Gand.* ( Il mio Re si difenda, e poi si mora. )

*Aless.* ( E fia ver, che mi vinca

Un barbaro in virtù! )

*Gand.* Che fai? Che pensi?

Per disciogliere Asbite,

Per la vita di lei bastar ti deve,

Ch' offra un Monarca alle ferite il petto.

*Aless.* No, Pero, queste offerte io non accetto.

Voglio . . .

*Gand.* Vuoi tutti estinti, e ti compiacci,

Che manchi ogni nemico . . .

*Aless.* Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite

Ritorni, o Pero. E quell' istessa via,

Che fra noi ti condusse,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

*Gand.* Ma qui frattanto infra i perigli av-  
volta

- Cleofide dovrà . . .

*Aless.* Ma tutto ascolta.

- Cleofide è mia preda,

Ritenerla dovrei. Potrei salvarla

Senza renderla a te. Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece,

La meritasti affai. Dall'atto illustre

La tua grandezza, e l' amor tuo com-  
prendo,

Onde a te, ( non so dirlo ) a te la rendo.

*Cleof.* O clemenza!

*Gand.* O pietà!

*Aless.* D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate amici,

E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver che ti accendi  
 Di nobili ardori, *A Gandarte.*  
 Conserva, difendi  
 La bella, che adori,  
 E siegui ad amarla,  
 Ch'è degna d'amor.  
 Di qualche mercede  
 Se indegno non sono,  
 La man, che lo diede,  
 Rispetta nel dono:  
 Non altro ti chiede  
 Il tuo vincitor. *Parte.*

## S C E N A XIV.

*Cleofide, Gandarte, poi Erissena.*

*Cleof.* Chi sperava, o Gandarte,  
 Tanta felicità fra tanti affanni!  
 Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

*Gand.* Di vassallo, e d'amico  
 O' compiuto il dover. Pensiamo intanto  
 Quale asilo alla fuga

Sarà miglior: de' Gandariti il Regno,  
 O la reggia de' Prasi. A te congiunti  
 D'interesse, e di sangue ambo i Regnanti  
 Contenderanno a gara

La gloria di salvarti, infin che passi  
 Questo nembo di guerra  
 In altro clima a desolar la terra.

*Cleof.* L'arbitrio della scelta  
 Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh  
 quanto

L'attenderlo è penoso: Eccolo, io sento...  
 Ma no, giunge Erissena.

*Gand.* Oh come asperso

A' di

A' di lagrime il volto.

*Cleof.* Eh non è tempo (a)

Di pianto, o Principessa. E' stanco al fine

Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,

Consolati con noi. Libero è il varco

Al nostro scampo, e libera mi rende

Al mio sposo Alessandro: andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

*Eriss.* Ah, che Poro morì.

*Cleof.* Come!

*Gand.* Che dici!

*Cleof.* M'è tradita Alessandro.

*Eriss.* Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

*Cleof.* Quando? Perchè? Finisci

Di trafiggermi il cor.

*Eriss.* Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

*Cleof.* E' ben?

*Eriss.* Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvidi custodi urtò, divise,

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommise.

*Gand.* Privo di te, servo de' Greci, in odio (b)

Ebbe Poro la vita.

*Cleof.* I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

*Gand.* Ma donde il fai? (c)

*Eriss.*

[a] *Ad Erissena, che sopraggiunge.*

[b] *A Cleofide.*

[c] *Ad Erissena.*

*Eriss.* Da Timagene istesso.

*Cleof.* Che mi giovò su l'are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione; all'ingiustizia vostra

Non son dovute: e se governa il Caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

*Gand.* Ah che dici, o Regina! Un mal privato

Spesso è pubblico bene,

E v'è sempre ragione in ciò, che avviene.

Fuggi, torna in te stessa,

Pensa a salvarti.

*Cleof.* A che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno

Misera già perd-i: si perda ancora

La vita, che m'avanza.

Dov'è più di periglio, o più speranza?

Se il Ciel mi divide

Dal caro mio sposo,

Perchè non m'uccide

Pietoso

Il martir?

Divisa un momento

Dal dolce tesoro,

Non vivo, non moro;

Ma provo il tormento

D'un viver penoso,

D'un lungo morir.

*Parte.*

## S C E N A XV.

*Erissena, e Gandarte.*

*Gand.*

**A** Dorata Erissena, (ti

Fra perdite sì grandi ah non si con-

La

ATTO SECONDO. 351

La perdita di te. Fuggiam da questa  
In più sicura parte,

Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

*Eriss.* Vanne solo. Io sarei

D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza

Necessaria non è. La tua potrebbe

Esser utile all' India; anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada,

*Gand.* E dove senza te spero ch'io vada?

Se viver non poss'io

Lungi da te, mio bene,

Lasciami almen, ben mio,

Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,

L'alma faria ritorno:

E non so dirti allora

Quel che farebbe il piè. *Parte.*

S C E N A XVI.

*Erissena sola.*

**E** Pur chi 'l crederia! Fra tanti affanni  
Non so dolermi; e mi figuro un bene

Quando costretta a disperar mi vedo:

Ah fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma

Prometti, o speme infida;

Ma incredula quest' alma

Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno

Se folle al mar si fida,

De' suoi perigli è degno,

Non merita pietà.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

## A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

Portici de' Giardini Reali.

*Poro, e poi Erissena.*

*Poro.* ERissera.

*Eriss.* E Che miro!

Poro tu vivi? E quale amico, Nume  
Fuor del rapido fiume  
Salvo ti trasse?

*Poro.* Io non t' intendo. E quando  
Fra l' onde mi trovai?

*Eriss.* Ma tu pur fei  
Il finto Asbite?

*Poro.* E per Asbite solo  
Mi conosce Alessandrò,  
Son noto a Timagène.

*Eriss.* E ben, da questo  
Si pubblicò, che disperato Asbite  
Nell' Idaspe morì.

*Poro.* Fola ingegnosa,  
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno  
Timagene inventò.

*Eriss.* Lascia, ch' io vada  
Di sì lieta novella  
A Cleofide . . .

*Poro.* Ascolta. Infin ch' io giunga  
Un disegno a compir, giova, che ognuno  
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei  
Convien celare il ver. Per troppo affetto  
Scoprirmi può, che van di rado insieme

L'ac-

L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo  
 Opportuna mi sei. Senti, ritrova  
 L'amico Timagene: a lui dirai,  
 Che del real giardino  
 Nell'ombroso recinto, ove ristagna  
 L'onda del maggior fonte, ascoso attendo  
 Alessandro con lui. Là del suo foglio  
 Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,  
 Ei di condurlo abbia la cura.

*Eriss.* Oh Dio!

*Poro.* Tu impallidisci? E di che temi? Ai forse  
 Pietà per Alessandro? E preferisci  
 La sua vita alla mia?

*Eriss.* No, ma pavento . . .  
 Chi sa . . . può Timagene  
 Non credermi, tradirci . . .

*Poro.* Eccoti un pegno, (a)  
 Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo  
 Vergato di sua mano un foglio, in cui  
 Mi stimola all'infidia, e farlo reo  
 Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,  
 Mostrati mia germana,  
 E mostra, che ti diede in vario sesso  
 Un istesso coraggio un sangue istesso. (b)

Risveglia lo sdegno,  
 Rammenta l'offesa;  
 E pensa a qual segno  
 Mi fido di te.

Nell'aspra contesa  
 Di tante vicende  
 Da te sol dipende  
 L'onor dell'impresa,

La

[a] Cava un foglio.

[b] Le dà il foglio.

S C E N A II.

*Erissena, e poi Cleofide.*

*Eriss.* **S**I' funesto comando  
Amareggia il piacer, ch' io proverei  
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,  
Che trafitto per me cade Alessandro,  
Palpito, e tremo.

*Cleof.* Immagini dolenti,  
Deh per pochi momenti  
Partite dal pensier.

*Eriss.* Regina, ormai  
Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine  
E' virtù necessaria alle Reine.

*Cleof.* Quando si perde tanto,  
Necessità, non debolezza è il pianto.

*Eriss.* ( *Lagrima intempestiva!* )  
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive. )

S C E N A III.

*Alessandro, e dette.*

*Aless.* **R**egina, è dunque vero  
Che non partisti? A che mi chiami?  
E come

Senza Poro qui sei?

*Cleof.* Mi lasciò, lo perdei.

*Aless.* Dovevi almeno

Fuggir, salvarti.

*Cesof.* Ove? Con chi? Mi veggio  
Da tutti abbandonata, e non mi resta  
Altra speme, che in te.

*Aless.* Ma in questo loco,  
Cleofide, ti perdi. E' di mie schiere  
Troppo

Troppo contro di te grande il furore .

*Cleof.* Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

*Aless.* Che far poss'io?

*Cleof.* Della tua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta,

Tu me la offrìsti, il fai.

*Eriss.* ( Sogno, o son desta! )

*Aless.* ( O sorpresa, o dubbiezza! )

*Cleof.* A che pensoso

Tacer così? Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta, o sei pentito

Di tua pietà: Questa sventura sola

Mi mancherà fra tante. Io qui rimango

Certa del tuo soccorso,

Son vicina a perir: tu puoi salvarmi;

E la risposta ancora

Su i labbri tuoi, misera me, sospendi.

*Aless.* Vane, al tempio verrò. Sposo m'  
attendi. *Parte.*

S C E N A IV.

*Cleofide, ed Erissena.*

*Eriss.* **C**leofide, sì presto io non sperai

Le lagrime su' l'occhio

Vederti inaridir; ma n'ai ragione.

Allor che acquisti tanto,

Non è per te più necessario il pianto.

*Cleof.* Il consolarsi alfine

E' virtù necessaria alle Reine.

*Eriss.* Quando costa sì poca

L'uso della virtude, a chi non piace?

*Cleof.* Forse il tuo cor non ne faria capace.

*Eriss.* Incapace lo credi, e pur distingue

La debolezza tua.

*Cleof.*

356 L' ALESSANDRO  
*Cleof.* Vorrei vederti

Più cauta in giudicare . Il tempo , il  
luogo

Cangia aspetto alle cose . Un' opra istessa  
E' delitto , è virtù , se vario è il punto ,  
D' onde si mira . Il più sicuro è sempre  
Il giudice più tardo ,  
E s' inganna chi crede al primo sguardo .

Se troppo crede al ciglio

Colui che va per l' onde ,  
In vece del naviglio  
Vede partir le sponde ,  
Giura che fugge il lido ;  
E pur così non è .

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appresso  
Scherza con l' ombra , e vede  
Moltiplicar se stesso ;  
E semplice deride  
L' immagine di se . *Parte .*

## S C E N A V .

*Erissena , poi Alessandro con due guardie .*

*Eriss.* CHI non avria creduto  
Verace il suo dolore ? Or va , ti fida  
Di chi mostrò sì grande affanno . E noi  
Ci lagneremo poi ,  
Se non credon gli amanti  
Alle nostre querele , a' nostri pianti ?  
Ma ritorna Alessandro . Oh come in volto  
Sembra sdegnato ! Io tremo ,  
Che non gli sia palese ,

Quan-

Quanto contien di Timagene il foglio.

*Aless.* O temerario orgoglio!

O infedeltà! Mai non avrei potuto  
Figurarmi, Erissena,  
Tanta perfidia.

*Eriss.* ( Ah di noi parla! ) E quale,  
Signor, è la cagion di tanto sdegno?

*Aless.* L' odio, l' ardire indegno  
Di chi dovrebbe a' beneficj miei  
Esser più grato.

*Eriss.* ( Ah che dirò? ) Potresti  
Forse ingannarti.

*Aless.* Eh non m'inganno. Io stesso  
Vidi, ascoltai, scopersi  
Il pensier contumace,  
E chi lo meditò neppur lo tace.

*Eriss.* Alessandro, pietà. Son colpe alfine...

*Aless.* Son colpe, che impunito  
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi  
La vendetta, il castigo ogni alma infi-  
da. (a)

Olà, quì Timagene.

*Eriss.* Ei sol di tutto  
E' la cagione.

*Aless.* Anzi avvertito  
Da Timagene io fui.

*Eriss.* Che indegno! Accusa  
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,  
Signor, siamo innocenti. In questo foglio  
Vedi l' autor del tradimento. (b)

*Aless.* E quando  
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?  
Di

[a] Partono le guardie.

[b] Gli dà il foglio.

Di qual frode si parla?

*Eriss.* A me la chiede,

Chi a me fin'or la rinfacciò?

*Aless.* Parlai

Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire  
Si oppone alle mie nozze.

*Eriss.* E non dicesti,

Che a te già Timagene  
Tutto avvertì?

*Aless.* Di questo ardire intesi,  
Non d'altra insidia.

*Eriss.* ( Oh inganno!

Il timor mi tradì. )

*Aless.* Poro, se in vano (a)

Su l' Idaspe Alessandro

D'opprimer si tentò, colpa non ebbi;

Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto

Non avvillirti, a me ti fida, e credi,

Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che più vorrai.

*Timagene.* Infedel. Sì, di sua mano

Caratteri son questi.

*Eriss.* ( Che feci mai! )

*Aless.* Ma d'onde il foglio avevsti?

*Eriss.* Da un tuo guerrier, che in vano

Ricercando di Poro, a me lo diede.

( Celo il germano. )

*Aless.* A chi darò più fede?

Parti, Erissena.

*Eriss.* Ah tu mi feacci. Io vedo,

Che dubbiti di me. Se tu sapessi

Con quanto orrore io ricevei quel foglio,

Mi saresti più grato.

*Aless.*

[a] Legge.

*Aless.* Affai tardasti  
Però nell'avvertirmi.

*Eriss.* Irresoluta  
Mi rendeva il timor.

*Aless.* Lasciami solo  
Co' miei pensieri.

*Eriss.* O sventurata! Io dunque  
Teco perdei già di fedele il vanto?

*Aless.* Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine  
Sicurezza non è.

*Eriss.* Sì; ma quell'alme,  
Cui nutrice l'onor, la gloria accende,  
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

Come il candore  
D'intatta neve  
E' d'un bel core  
La fedeltà.

Un'orma sola,  
Che in se riceve,  
Tutta le invola  
La sua beltà. *Parte.*

S C E N A VI.

*Alessandro, e poi Timagene.*

*Aless.* **P**ER qual via non pensata  
Mi scopre il Cielo un traditor! Ma  
viene

L'infido Timagene. Io non comprendo,  
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

*Tim.* Mio Re, so che poc'anzi  
Di me chiedesti: ò prevenuto il cenno:  
Le ribellanti schiere

Ri-

Ricomposi, e sedai. Le reggie nozze  
Puoi lieto celebrar.

*Aless.* Non è la prima

Prova della tua fe. Conosco affai,  
Timagene, il tuo cor: nè mai mi fosti  
Necessario così, come or mi sei.

*Tim.* Chiedi, che far potrei,

Signor, per te? Pagnar di nuovo? E-  
spormi

Solo all'ire di un campo?

Tutto il fangue versar? Morir si deve?  
Alla mia fede ogni comando è lieve?

*Aless.* No no. Solo un consiglio

Da te desio. V'è, chi m'insidia, è noto  
Il traditore, e in mio poter si trova:

Non ò cor di punirlo,

Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli  
Altri potrebbe a questi

Tradimenti animar. Tu che faresti?

*Tim.* Con un supplicio orrendo

Lo punirei.

*Aless.* Ma l'amicizia offendo.

*Tim.* Ei primiero l'offese,

E indegno di pietà costui si rese.

*Aless.* ( Qual fronte! )

*Tim.* Eh di clemenza

Tempo non è. La cura

Lascia a me di punirlo. Il zelo mio

Saprà nuovi stromenti

Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,

Palesa il traditor, scopriilo ormai.

*Aless.* Prendi, leggi quel foglio, e lo sa-  
prai. (a)

*Tim.*

[a] Gli dà il foglio.

*Tim.* (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto.

Asbite

Mancò di fe.)

*Aless.* Tu impallidisci, e tremi?

Perchè taci così? Perchè lo sguardo

Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove

Andò quel zelo? E' tempo

Di porre in opra i tuoi consigli. Inventà

Armi di crudeltà. Tu m' insegnasti,

Che indegno di pietà colui si rese,

Chi mi tradì, che l'amicizia offese.

*Tim.* Ah Signore, al tuo piè . . . (a)

*Aless.* Sorgi. Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura

Nel mio perdono; e conservando in mente

Del fallo tuo la rimembranza amara,

Ad esser fido un'altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,

Acciò rimanga ascosa

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà.

Che nel sentier d'onore

Se ritornar saprai,

Ricompensata assai

Vedrò la mia pietà. *Parte.*

S C E N A VII.

*Timagene, indi Poro.*

○ Perdono! O delitto!

O rimorso! O rossore! E non m'ascondo

Misero a' rai del dì! Con qual coraggio

Soffrirò gli altrui sguardi,

Se reo di questo eccesso

*Mecast. Tom. II.*

Q

Orri-

(a) In atto d'inginocchiarsi.

Orribile son io tanto a me stesso?

*Poro.* Quì Timagene, e solo? Amico, il Cielo  
Giacchè a te mi conduce . . .

*Tim.* Ah parti, Asbite,  
Fuggi da me.

*Poro.* Se d' Alessandro il sangue  
Noi dobbiamo versar . . .

*Tim.* Prima si versi  
Quello di Timagene.

*Poro.* E la promessa?

*Tim.* La promessa d' un fallo  
Non obbliga a compirlo.

*Poro.* E pur quel foglio . . .

*Tim.* L' abborro, lo calpesto,  
E la mia debolezza in lui detesto. (a)

Finchè rimango in vita,

Ricomprenderò col sangue

La gloria mia tradita,

Il mio perduto onor.

Farò, che al mondo sia

Chiara l' emenda mia

Al pari dell' error.

*Parte.*

## S C E N A V I I I.

*Poro, e poi Gandarte.*

*Poro.* **E** Cco spezzato il solo  
Debolissimo filo, a cui s' attenne  
Finor la mia speranza. A che mi giova  
Più questa vita? Abbandonato, e privo  
Della sposa, e del regno: in odio al Cielo,  
Grave a me stesso, ad ogni istante esposto  
Di fortuna a soffrir gli scherni, e l' ire.

*Ah*

(a) *Lacera il foglio.*

Ah finisca una volta il mio martire. (a)

Gand. Mio Re, tu vivi!

Poro. Amico,

Posso della tua fede

Affidararmi ancor?

Gand. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

Poro. Gandarte, è tempo

Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo Sovrano,

E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor . . .

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore

Timido ti palesa. Ah fin ad ora

Di tal vità non ti credevi capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso;

Al comando crudel; ma giacchè vuoi,

Il cenno eseguirò. (b)

Poro. Che tardi?

Gand. Oh Dio!

Esposto al regio sguardo

Il rispettoso cor palpita, e trema:

Ah se vuoi sì gran prove,

Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto

Conservi nel ferir l'usato stile. (c)

Q. 2. Gand.

(a) Entrando s'incontra in Gandarte.

(b) Snuda la spada.

(c) Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandosi da lui, in atto di uccider se stesso, dice.

364 L' ALESSANDRO  
Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

S C E N A IX.

*Erissena, e detti.*

*Eriss.* Fermati. (a)

*Poro.* O Ciel, che fai! (b)

*Gand.* Perchè mi togli,  
Principessa adorata,  
La gloria d'una morte,  
Che può rendere illustri i giorni miei?

*Eriss.* Qui di morir si parla, e intanto altrove  
Un placido Imeneo (c)  
Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

*Poro.* Come?

*Gand.* E fia ver?

*Eriss.* Tutto rifuona il tempio  
Di stromenti festivi. Ardon su l'are  
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze  
Mancan pochi momenti.

*Poro.* Udiste mai

Più perfida incostanza? Or chi di voi  
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,  
Le gelose follie,  
Il soverchio timor, le furie mie?  
Cadrà per questa mano,  
Cadrà la coppia rea.

*Gand.* Che dici?

*Poro.* Il tempio

E' comodo alle insidie: a me fedeli  
Son di quello i ministri. Andiamo.

*Eriss.* Oh Dio!

*Gand.* Ferma. Chi fa? Forse la tema è vana.

*Poro.*

(a) Trattenedolo.

(b) Rivolgendosi a Gandarte. (c) A Poro.

*Poro.* Ah Gandarte, ah Germana,  
 Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo  
 D'amor, di gelosia: Lagrimo, e fremo  
 Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero  
 Di sì barbare smanie il moto alterno,  
 Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno.

Dov'è? Si affretti

Per me la morte -

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi,

Sposa infedel?

Lo credo appena:

L'empia m'inganna.

Questa è una pena.

Troppo tiranna,

Questo è un tormento

Troppo crudel. *Parte.*

S C E N A X

*Erissena, e Gandarte.*

*Eriss.* **G**Andarte, in questo stato

Non lasciarlo, se m'ami.

*Gand.* Addio mia vita.

Non mi porre in obbligo,

Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati,

Se avvien ch'io mora;

Quanto quest'anima

Fedel t'amò.

Io, se pur amano

Le fredde ceneri,

Nell'urna ancora

Ti adorerò. *Parte.*

Q 3

SCE.

*Erissena.*

**D'** Inaspettati eventi  
 Qual serie è questa! O come  
 L'alma mia non avvezza  
 A sì strane vicende  
 Si perde, si confonde, e nulla intende!  
 Son confusa pastorella,  
 Che nel bosco a notte oscura  
 Senza face, e senza stella,  
 Infelice si smarrì.  
 Ogni moto più leggiadro  
 Mi spaventa, e mi scolora:  
 E' lontana ancor l'Aurora,  
 E non spero.  
 Un chiaro dì. (a)

## S C E N A XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con  
 rogo nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti dal coro de'  
 Baccanti, che escono danzando. Guardie,  
 popolo, e ministri del tempio con faci. In-  
 di Poro in disparte.*

Coro. **D'** Agli astri discendi,  
 O Nume giocondo,  
 Ristoro del Mondo,  
 Compagno d'Amor.

D'un

(a) Parte.

D'un popolo intendi  
Le supplici note,  
Acceso le gote  
Di sacro rossor.

*Cleof.* Nell' adorata pira  
Si destino le fiamme. (a)

*Aless.* E' dolce forte  
D'un'alma grande accompagnar insieme  
E la gloria, e l'amor.

*Poro.* ( Reggete il colpo ,  
Vindici Dei. )

*Aless.* Si uniscano , o Regina ,  
Ormai le destre , e delle destre il nodo  
Unisca i nostri cori. (b)

*Cleof.* Ferma . E' tempo di morte , e non d'  
amori .

*Aless.* Come !

*Poro.* ( Che ascolto ! )

*Cleof.* Io fui

Consorte a Poro . Ei più non vive . Io deggio  
Su quel rogo morir . Se t' ingannai ,  
Perdonami , Alessandro : il sacro rito  
Non sperai di compir senza ingannarti :  
Temei la tua pietà . Questo è il momento ,  
In cui si adempia il sacrificio appieno. (c)

*Aless.* Ah no' l deggio soffrir . (d)

*Cleof.* Ferma , o mi sveno . (e)

*Poro.* ( O inganno ! O fedeltà ! ) (f)

Q 4

*Aless.*

(a) I ministri con due faci accendono il rogo .

(b) Accostandosi ele in atto di darle la mano .

(c) In atto di andare verso il rogo .

(d) Volenda arrestarla .

(e) Impugnando uno stile .

(f) Torna a celarsi .

*Aless.* Non esser tanto  
Di te stessa nemica.

*Cleof.* Il nome d'impudica  
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme  
Dalle vedove piume  
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume  
De' nostri Regni; ed ogni età lontana  
Questa legge osservò.

*Aless.* Legge inumana,  
Che bisogno à di freno,  
Che distrugger saprò. (a)

*Cleof.* Ferma, o mi svenò. (b)

*Aless.* Stelle, che far degg'io?

*Cleof.* Ombra dell'idol mio,  
Accogli i miei sospiri,  
Se giri  
Intorno a me.

## SCENA ULTIMA.

*Timagene, poi Gandarte, indi Erissena,  
e detti.*

*Tim.* **Q**UI prigioniero  
Giunge Poro, mio Re.

*Cleof.* Come?

*Aless.* E fia vero?

*Tim.* Sì, nel tempio nascoso  
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea  
Tentar qualche delitto. Ecco che viene. (c)

*Cleof.* Dove, dov'è il mio bene? (d)

*Tim.* Non lo ravvisi più?

*Aless.*

- (a) Volendo arrestarla. (b) Come sopra.  
(c) Esce Gandarte prigioniero fra due Guardie.  
(d) Getta lo stile.

*Aless.* Vedilo.

*Cleof.* Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, accid: risenta  
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme. (a)

*Poro.* Anima mia, noi moriremo insieme. (b)

*Cleof.* Numi! Sposo!: M'inganno

Forse di nuovo? Ah l'idol mio tu sei.

*Poro.* Sì, mia vita, son io:

Il tuo barbaro Sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona: . . . (c)

*Cleof.* Ecco il perdono in questo amplesso.

*Aless.* O strano ardire!

*Poro.* Or delle tue vittorie

Fa pur uso, Alessandro. Allorch' io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua Fortuna, e gli Astri, e l'

Fato.

*Aless.* Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,

Che sei mio prigionier?

*Poro.* Lo so.

*Aless.* Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte?

*Poro.*

Q. 5.

(a) In atto di volersi gittar su'l rogo.

(b) Trattenedola.

(c) Volendosi inginocchiare.

*Poro.* A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

*Aless.* E la tua pena . . .

*Poro.* E la mia pena attendo.

*Aless.* E ben scegliila. Io voglio,

Che prescriva tu stesso a te le leggi,

Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

*Poro.* Sia, qual tu vuoi, ma sia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

*Aless.* E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo reggio in mezzo a tante

Ingiurie del destin degno è del trono:

E regni, e sposa, e libertà ti dono.

*Cleof.* O magnanimo!

*Gand.* O grande!

*Roro.* E ancor non fei

Sazio di trionfar? Già mi togliesti

Dell'armi il primo onore:

Basti alla gloria tua, lasciami il core.

Su gli affetti, su l'alme

Il tuo poter si stende. Adesso intendo

Quel decreto immortal, che ti destina

All'impero del mondo.

*Cleof.* E qual mercede

Sarà degna di te?

*Aless.* La vostra fede.

*Poro.* Vieni, vieni, o germana, (a)

Al nostro Vincitore. Ah tu non fai

Quei doni, qual Pietà . . .

*Eriss.* Tutto ascoltai.

*Poro.* Scffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte

Colla man d'Erissena.

*Re.*

(a) Vedendo Erissena.

Premii il valor .

*Aless.* Da voi dipende . Intanto  
 Ei , che sì ben sostenne un finto impero ,  
 Avrà virtù di regolarne un vero .  
 Su la seconda parte ,  
 Ch' oltre il Gange io domai , regni Gandarte .

*Eriss.* O illustre Eroe !

*Gand.* Dal beneficio oppresso  
 Io favellar non oso .

*Cleos.* Secolo avventuroso ,  
 Che dal Grande Alessandro il nome avrai .

*Poro.* Io non saprò giammai  
 Da te partire . Esecutor fedele  
 Sarò de' cenni tuoi . Guidami pure  
 Sugli estremi del mondo . Avranno sempre  
 Di Libia al Sole , o della Scizia al ghiaccio  
 La sposa il core , ed Alessandro il braccio .

C O R O .

Serva ad Eroe sì grande ,  
 Cura di Giove , e Prole ,  
 Quanto rimira il Sole ,  
 Quanto circonda il mar .  
 Nè lingua adulatrice  
 Del nome suo felice  
 Trovi più dolce suono ,  
 Di chi risiede in trono  
 Il fatto a lusingar .

*Il fine dell' Atto Terzo .*

# IL DEMOFONTE

## ARGOMENTO.

**R**egnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo di Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre; produzendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto dalla Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte; ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore di una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del reat Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria Rea col Re di Frigia, padre di lei. Ad in esecuzione di sue promesse, invid il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto

to dal Campo Timante, che di nulla informato, vollo sollecitamente alla reggia. Giuntovi e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali srascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante come copevole di aver disobbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto con l' armi a' decreti reali; Dircea, come rea d' aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Su' l punto di eseguirsi l' inumana sentenza, risenti il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata prova, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l' infelice, sollevato appena dall' appressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione e d' orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione; quando, per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte, ma bensì di Masusia. Tutto cambia di aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: e scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Regia di Demofonte nella Cherfoneso di Tracia.

PER.

# PERSONAGGI.

**DEMOFOONTE** *Re di Tracia.*

**DIRCEA** *segreta moglie di Timante.*

**CREUSA** *Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.*

**TIMANTE** *creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.*

**CHERINTO** *Figlio di Demofonte, Amante di Creusa.*

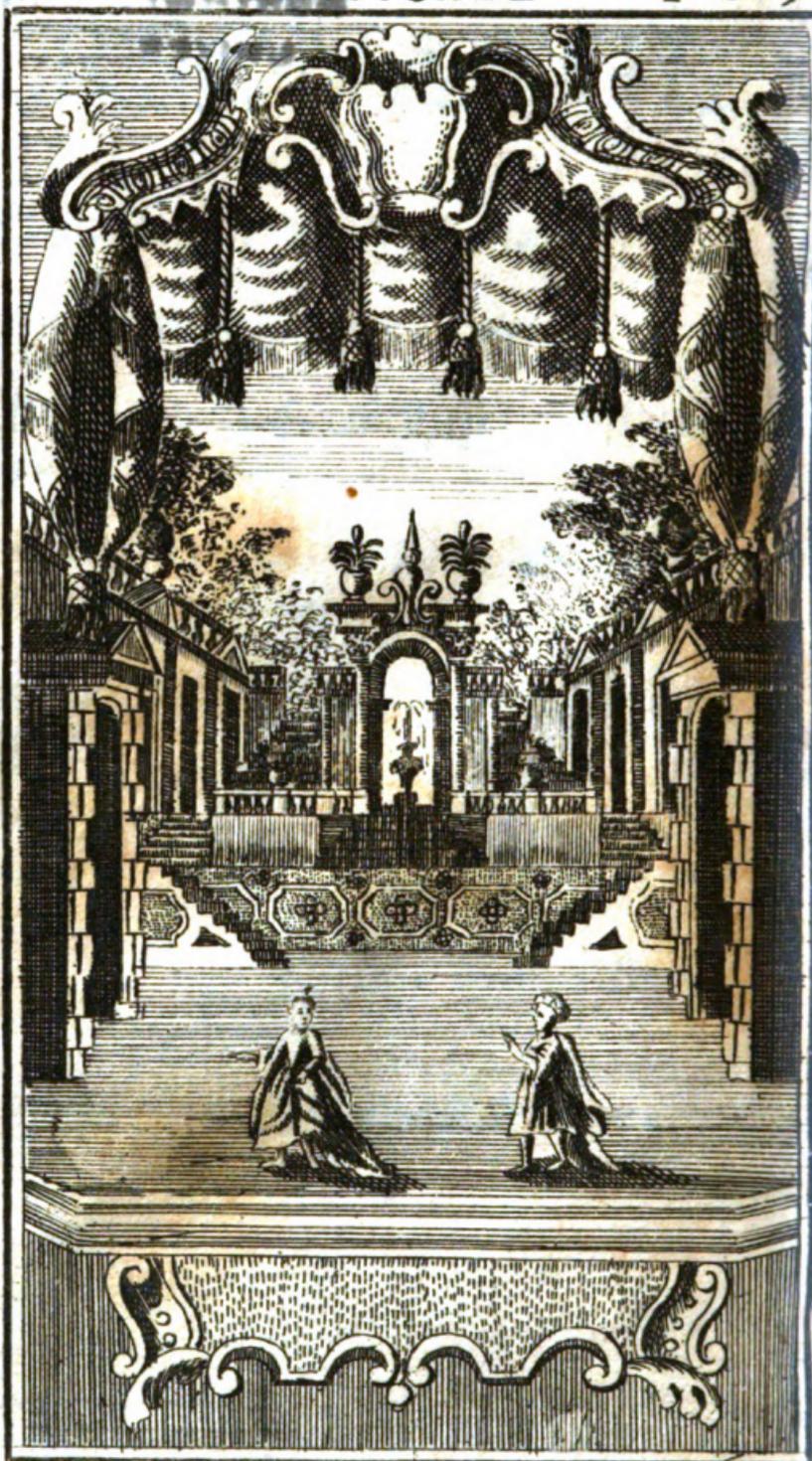
**MATUSIO** *creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.*

**ADRASTO** *Capitano delle Guardie Reali, e confidente del Re.*

**OLINTO** *Fanciullo Figlio di Timante.*

**DEL**

NORTHWESTERN  
UNIVERSITY  
LIBRARY



## DEMOFOONTE

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Orti penfili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofoonte.

*Dircea e Matusfo .*

*Dirc.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto

Un mal dubbioso ancora  
Rende sicuro . A domandar che solo  
Il mio nome non vegga  
L'urna fatale, altra ragion non ai,  
Che l' regio esempio.

*Matusf.* E ti par poco? Io forse,  
Perchè suddito naequi,  
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno  
D' una Vergine illustre  
Vuol, che su l' are sue si sparga il sangue  
Ogni anno in questo dì; ma non esclude  
Le Vergini Reali. Ei, che si mostra  
Delle leggi divine  
Sì rigido custode, agli altri insegna  
Con l' esempio costanza. A se richiami  
Le allontanate ad arte  
Sue regie figlie. I nomi loro esponga  
Anch' egli al caso. All' agitar dell' urna  
Provi egli ancor d' un infelice Padre  
Come palpita il cor, come si trem?,  
Quan-

Quando al temuto vaso

La mano accosta il Sacerdote, o quando  
In sembianza funesta

L'estratto nome a pronunciar s'appresta;  
E arrossisca una volta,

Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui.

*Dirc.* Ma sai pur che a Sovrani

E' suddita la Legge.

*Matus.* Le umane sì, non le divine.

*Dirc.* E queste

A lor s'aspetta interpretar.

*Matus.* Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

*Dirc.* Mai chiari a segno.

*Matus.* Non più, Dircea. Son risoluto.

*Dirc.* Ah meglio

Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi

Sollecita s'accende,

Tarda s'estingue. E' temeraria impresa.

L'irritare uno sdegno,

Che à congiunto il poter. Già il Re pur  
troppo.

Bisoco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge  
Ire novelle all'odio antico?

*Matus.* In vano

E l'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.

La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti,

O ancor chi preme il foglio.

A' ca tremar con me.

Ambo siam Padri amanti,

Ed il paterno affetto.

Par-

Parla egualmente in petto  
Del Suddito, e del Re. *Parte.*

S C E N A I I.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* S'è'l mio Principe almeno  
Quindi lungi non fosse... Oh Ciel! che  
Ei viene a me! *(mirò)*

*Tim.* Dolce Conforte. . . .

*Dirc.* Ah taci.

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,  
Che qui non resta in vita  
Suddita Sposa a regio figlio unita.

*Tim.* Non temer, mia speranza. Alcun non ode:  
Io ti difendo.

*Dirc.* E quale amico. Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno.

Mi richiama dal Campo,  
Nè la ragion ne so. Ma tu, mia vita,  
M'ami ancor? Ti ritrovo  
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

*Dirc.* Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?  
Oh Dio!

*Tim.* Non dubito, ben mio: lo so che m'ami

Ma da quel dolce labbro

Troppo (soffrilo in pace)

Sentirlo replicar troppo mi piace.

Ed il picciolo Olinto, il caro pegno:

De' nostri casti amori,

Che fa? Cresce in bellezza?

A chi di noi somiglia?

*Dirc.* Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme

Orme incerte a segnar . Tutta à nel volto  
 Quella dolce fierezza,  
 Che tanto in te mi piacque . Allorchè ride,  
 Par l'immagine tua . Lui rimirando ,  
 Te rimirar mi sembra . Oh quante volte  
 Credula troppo al dolce error del ciglio  
 Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio .

*Tim.* Ah dov'è ? Sposa amata,  
 Guidami a lui: fa ch'io lo vegga .

*Dirc.* Affrena,  
 Signor, per ora il violento affetto .  
 In custodita parte  
 Egli vive celato: e andarne a lui  
 Non è sempre sicuro . Oh quanta pena  
 Costa il nostro segreto!

*Tim.* Ormai son stanco  
 Di finger più, di tremar sempre . Io voglio  
 Cercar oggi una via  
 D'uscir di tante angustie .

*Dirc.* Oggi foverasta  
 Altra angustia maggiore . Il giorno è questo  
 Dell'annuo sacrificio . Il nome mio  
 Sarà esposto alla sorte . Il Re lo vuole ,  
 S'opponè il Padre , e della lor contesa  
 Temo piucchè del resto .

*Tim.* E' noto forse  
 Al Padre tuo che sei mia sposa?

*Dirc.* Il Cielo  
 Non voglia mai . Più non vivrei .

*Tim.* Ma ascolta:  
 Proporrò che di nuovo  
 Si consulti l'Oracolo . Acquistiamo  
 Tempo a pensar .

*Dirc.* Questo è già fatto .

*Tim.*

*Tim.* E come

Rispose?

*Dirc.* Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel se piacerà lo sdegno,*

*Quando noto a se stesso*

*Fia l'innocente usurpator d'un Regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dirc.* E se, dall'urna

Esce il mio Nome, io che farò? La morte

Mio spavento non è: Dircea saprebbe

Per la Patria morir. Ma Ebo chiede

D'una Vergine il sangue. Io moglie, e  
madre

Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia,

Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene

Scoprir l'arcano.

*Dirc.* E la funesta legge,

Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,

Può rivocharla un Re. Benchè severo,

Demofonte è Padre, ed io son Figlio.

Qual forza an questi nomi

Io lo so, tu lo sai. Non torna alfine

Senza merito a lui. La Scizia oppressa,

Il soggiogato Easi

Son mie conquiste: e qualche cosa il padre

Può fare anche per me. Se ciò non basta,

Saprò dinanzi a lui

Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,

Abbracciargli le piante,

Domandargli pietà.

*Dirc.*

# IL DEMOFONTE

## ARGOMENTO.

**R**egnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo di Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo stesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto dalla Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte; ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore di una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Crensa, impegnando solennemente la propria Fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, invidì il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto

to dal Campo Timante, che di nulla informato, vollo sollecitamente alla reggia. Giuntovi e compreso il pericotoso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante come copevole di aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto con l' armi a' decreti reali; Dircea, come rea d' aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Su' l punto di eseguirsi l' inumana sentenza, risenti il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scuoprè, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l' infelice, sollevato appena dall' appressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione e d' orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione; quando, per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte, ma bensì di Masusia. Tutto cambia di aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: e scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel sacrificio. Hygin. ex. Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Regia di Demofonte nella Cherfoneso di Tracia.

PER.

# PERSONAGGI.

**DEMOFOONTE** *Re di Tracia.*

**DIRCEA** *segreta moglie di Timante.*

**CREUSA** *Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.*

**TIMANTE** *creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.*

**CHERINTO** *Figlio di Demofonte, Amante di Creusa.*

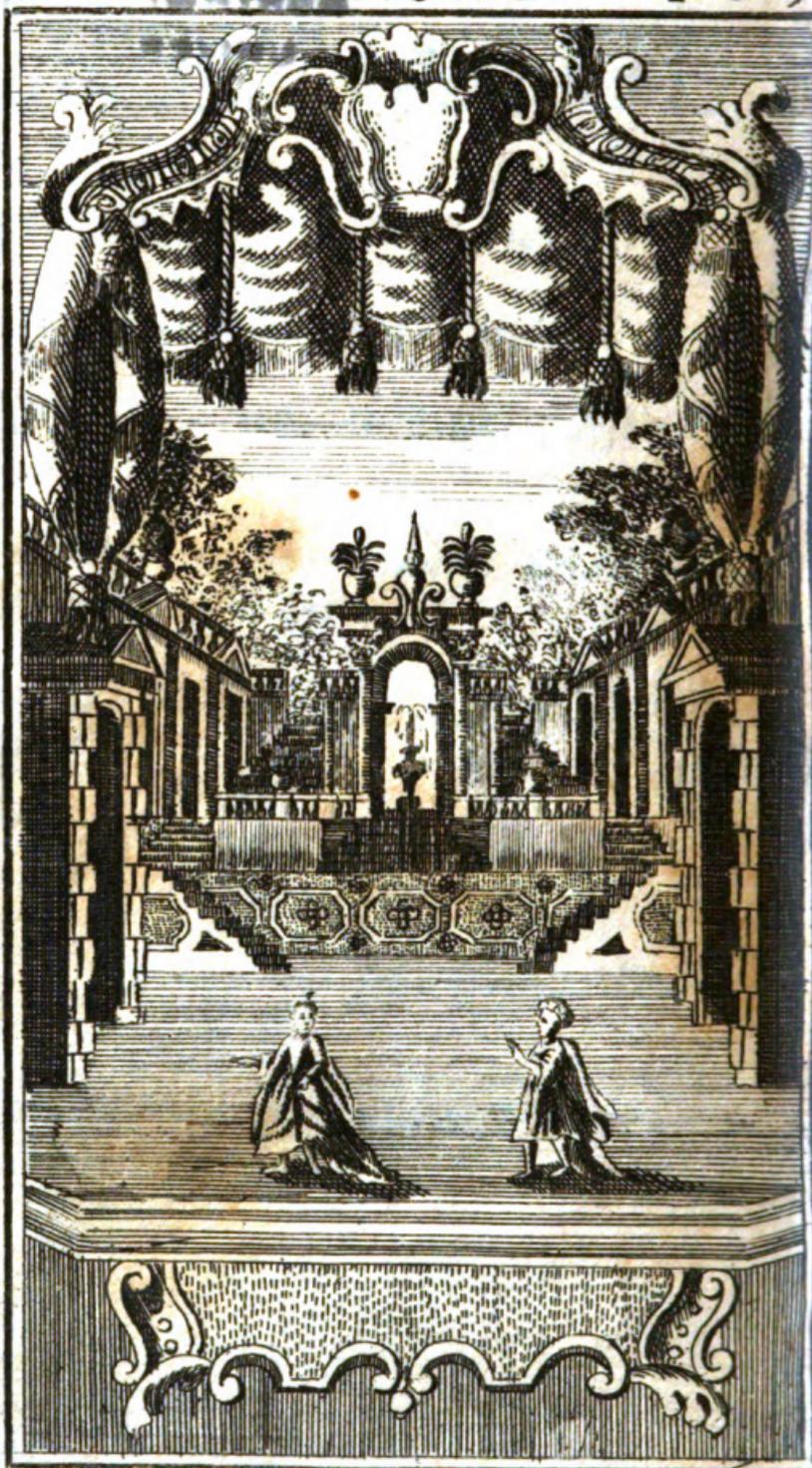
**MATUSIO** *creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.*

**ADRASTO** *Capitano delle Guardie Reali, e confidente del Re.*

**OLINTO** *Fanciullo Figlio di Timante.*

DEL

NORTHWESTERN  
UNIVERSITY  
LIBRARY



## DEMOFOONTE

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofoonte.

*Dircea e Matusio .*

*Dirc.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio  
affetto.

Un mal dubbioso ancora  
Rende sicuro . A domandar che solo  
Il mio nome non vegga  
L'urna fatale, altra ragion non ai,  
Che l' regio esempio.

*Matus.* E ti par poco? Io forse,  
Perchè suddito naequi,  
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno  
D' una Vergine illustre  
Vuol, che su l' are sue si sparga il sangue  
Ogni anno in questo dì; ma non esclude  
Le Vergini Reali. Ei, che si mostra  
Delle leggi divine  
Sì rigido custode, agli altri insegna  
Con l' esempio costanza. A se richiami  
Le allontanate ad arte  
Sue regie figlie. I nomi loro esponga  
Anch' egli al caso. All' agitar dell' urna  
Provi egli ancor d' un infelice Padre  
Come palpita il cor, come si trema,  
Quan-

Quando al temuto vaso

La mano accosta il Sacerdote, e quando  
In sembianza funesta

L'estratto nome a pronunciar s'appresta;  
E arrossisca una volta,

Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui.

*Dirca.* Ma sai pur che a Sovrani

E' suddita la Legge.

*Matus.* Le umane sì, non le divine.

*Dirca.* E queste

A lor s'aspetta interpretar.

*Matus.* Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

*Dirca.* Mai chiari a segno.

*Matus.* Non più, Dircea. Son risoluto.

*Dirca.* Ah meglio

Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi

Sollecita s'accende,

Tarda s'estingue. E' temeraria impresa.

L'irritare uno sdegno,

Che à congiunto il potere. Già il Re pur  
troppo.

Bisoco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge  
Ire novelle all'odio antico?

*Matus.* In vano

E l'odio di lui tu miramenti, e l'ira.

La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti,

O ancor chi preme il soglio

A' ca tremar con me.

Ambo siam Padri amanti,

Ed il paterno affetto.

Par-

Parla egualmente in petto  
Del Suddito, e del Re. *Parte.*

S C E N A I I.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* S'è'l mio Principe almeno  
Quindi lungi non fosse... Oh Ciel! che  
Ei viene a me! *(miro)*

*Tim.* Dolce Conforte . . .

*Dirc.* Ah taci.

Potreb. udirti alcun. Rammenta, o caro,  
Che qui non resta in vita  
Suddita Sposa a regio figlio unita.

*Tim.* Non temer, mia speranza. Alcun non ode:  
Io ti difendo.

*Dirc.* E quale amico Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno.

Mi richiama dal Campo,  
Nè la ragion ne so. Ma tu, mia vita,  
M'ami ancor? Ti ritrovo  
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

*Dirc.* Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?  
Oh Dio!

*Tim.* Non dubito, ben mio: lo so che m'ami  
Ma da quel dolce labbro  
Tropo (soffrilo in pace)  
Sentirlo replicar troppo mi piace -  
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno  
De' nostri casti amori,  
Che fa? Cresce in bellezza?  
A chi di noi somiglia?

*Dirc.* Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme

Orme incerte a segnar . Tutta à nel volto  
 Quella dolce fierrezza,  
 Che tanto in te mi piacque . Allorchè ride,  
 Par l'immagine tua . Lui rimirando ,  
 Te rimirar mi sembra . Oh quante volte  
 Credula troppo al dolce error del ciglio  
 Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio .

*Tim.* Ah dov'è ? Sposa amata,  
 Guidami a lui: fa ch'io lo vegga .

*Dirc.* Affrena,  
 Signor, per ora il violento affetto .  
 In custodita parte  
 Egli vive celato: e andarne a lui  
 Non è sempre sicuro . Oh quanta pena  
 Costa il nostro segreto !

*Tim.* Ormai son franco  
 Di finger più, di tremar sempre . Io voglio  
 Cercar oggi una via  
 D'uscir di tante angustie .

*Dirc.* Oggi fovrasta  
 Altra angustia maggiore . Il giorno è questo  
 Dell'annuo sacrificio . Il nome mio  
 Sarà esposto alla sorte . Il Re lo vuole ,  
 S'opponè il Padre, e della lor contesa  
 Temo piucchè del resto .

*Tim.* E' noto forse  
 Al Padre tuo che sei mia sposa ?

*Dirc.* Il Cielo  
 Non voglia mai . Più non vivrei .

*Tim.* Ma ascolta:  
 Proporrò che di nuovo  
 Si consulti l'Oracolo . Acquistiamo  
 Tempo a pensar .

*Dirc.* Questo è già fatto .

*Tim.*

*Tim.* E come

Rispose?

*Dirc.* Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel se placcherà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso*

*Fia l'innocente usurpator d'un Regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dirc.* E se, dall'urna

Esce il mio Nome, io che farò? La morte

Mio spavento non è: Dircea saprebbe

Per la Patria morir. Ma Febo chiede

D'una Vergine il sangue. Io moglie, e  
madre

Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia,  
Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parto offendo.

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene  
Scoprir l'arcano.

*Dirc.* E la funesta legge,

Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,

Può rivoearla un Re. Benchè severo,

Demofonte è Padre, ed io son Figlio.

Qual forza an questi nomi

Io lo so, tu lo sai. Non torna al fine

Senza merito a lui. La Scizia oppressa,

Il foggogato Fasi

Son mie conquiste: e qualche cosa il padre

Può fare anche per me. Se ciò non basta,

Saprò dinanzi a lui

Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,

Abbracciargli le piante,

Domandargli pietà.

*Dirc.*

*Dirc.* Dubito . . . Oh Dio!

*Tim.* Non dubitar, Dircea. Lascia la cura  
A me del tuo destin. Va. Per tua pace  
T'è stia nell' alma impresso

Che a te penso, cor mio, piucchè a me stesso.

*Dirc.* In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la forte mia:

E per te, qualunque sia

Sempre cara a me sarà.

Purchè a me nel morir mio

Il piacer non sia negato,

Di vantare che tua son io;

Il morir mi piacerà. *Parte.*

## S C E N A III.

*Timante, e poi Demofonte con seguito,  
indi Adrasio.*

*Tim.* Sei pur cieca, o Fortuna. Alla mia Sposa

Generosa concedi

Beltà, virtù quasi divina, e poi

La fai nascer vassalla. Error sì grande

Correggerò ben io. Meco su'l trono

La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene

Il real Genitor. Più non s'asconda

Il mio segreto a lui.

*Demof.* Principe, Figlio.

*Tim.* Padre, Signor. (a)

*Demof.* Sorgi.

*Tim.* I reali Imperi

Eccomi ad eseguir.

*Demof.* So che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e' l' cenno mio,

Che ti svelle dall' armi,

*For-*

(a) *S'inginocchia, e gli bacia la mano.*

Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,  
 E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,  
 Sempre cari mi son. Ma tu di loro  
 Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai  
 Di riposo an bisogno. E' del riposo  
 Figlio il valor. Sempre vibrato, alfine  
 Inabile a ferir l'arco si rende.

Il meritar son le tue parti: e sono  
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio  
 Degnamente le sue compì fin ora?

Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

*Tim.* (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco  
 Tanto il bel cuor del mio  
 Tenero Genitor, che . . .

*Demof.* No, non puoi  
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,  
 A te piucchè non credi:  
 Io ti leggo nell'alma, e quel che taci  
 Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco  
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.  
 Dì, non è ver?

*Tim.* ( Certo ei scoperse il nodo,  
 Che mi stringe a Dircea. )

*Demof.* Parlar non osi.  
 E a compiacerti appunto  
 Il tuo mi persuade  
 Rispettoso silenzio. Io lo confesso,  
 Dubitai su la scelta. Anzi mi spiacque  
 L'acconsentire al nodo:  
 Mi pareva viltà. Gli odj del Padre  
 Abborria nella Figlia. Alfin prevalse  
 Il desio di vederti  
 Felice, o Prence.

*Tim.* ( Il dubitarne è vano. )

*Demof.*

*Demof.* A paragon di questo

E' lieve ogni riguardo .

*Tim.* Amato Padre ,

Nuova vita or mi dai . Volo alla Sposa

Per condurla al tuo piè .

*Demof.* Ferma . Cherinto

Il tuo minor Germano

La condurrà .

*Tim.* Che inaspettata è questa

Felicità !

*Demof.* V' è per mio cenno al porto

Chi ne attende l'arrivo .

*Tim.* Al porto !

*Demof.* E quando

Vegga apparir la sospirata nave ,

Avvertiti saremo .

*Tim.* Qual nave ?

*Demof.* Quella

Che la real Creusa

Conduce alle tue nozze .

*Tim.* ( Oh Dei ! )

*Demof.* Ti sembra

Strano, lo so . Gli ereditarij sdegni

De' suoi, degli Avi nostri, un simil no-  
do

Non facevan sperar . Ma in dote alfine

Ella ti porta un Regno . Unica prole

E' del cadente Re .

*Tim.* Signor . . . Credei . . .

( O error funesto ! )

*Demof.* Una Consorte altrove ,

Che suddita non sia , per te non trovo .

*Tim.* O suddita, o sovrana ,

Che importa, o Padre ?

*Demof.*

*Demof.* Ah no: troppo' degli Avi  
 Ne arrossirebbon l' ombre . E' lor la legge  
 Che condanna a morir Sposa vassalla  
 Unita al real germe , e fin ch'io viva  
 Saronne il più severo  
 Rigido esecutor.

*Tim.* Ma questa legge . . .

*Adrast.* Signor, giungono in porto  
 Le Frigie navi.

*Demof.* Ad incontrar la Sposa  
 Vola , o Timante .

*Tim.* Io ?

*Demof.* Sì . Con te verrei ;  
 Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

*Tim.* Ferma , senti , Signor .

*Demof.* Parla . Che brami ?

*Tim.* Confessarti . . . ( Che fo? ) Chiederti . . .  
 ( Oh Dio!

Che angustia è questa ! ) il sacrificio , o  
 Padre ,

La legge . . . La Consorte . . .

( Oh legge! oh Sposa ! oh sacrificio! oh sorte! )

*Demof.* Prence ormai non ci resta  
 Più lungo a pentimento . E' stretto il nodo :  
 Io l'ò promesso . Il conservar la fede :  
 Obbligo necessario è di chi regna :  
 E la necessità gran cose insegna .

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero :  
 Per lei fra l'onde canta il Nocchiero :  
 Per lei la morte terror non à .

Fin le più timide belve fugaci ,  
 Valor dimostrano , si fanno audaci ,  
 Quand' è il combattere necessità . ( a )

SCE-

( a ) Parce con Adrasto .

## S C E N A I V.

*Timante solo.*

**M**A che vi fece, o stelle,  
 La povera Dircea, che tante unite  
 Sventure contro lei! Voi che ispiraste  
 I casti affetti alle nostre alme; voi,  
 Che al pudico Imeneo foste presenti,  
 Difendetela, o Numi: io mi confondo.  
 M'opresse il colpo a segno,  
 Che l'cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.  
 Sperai vicino al lido,  
 Credei calmato il vento:  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.  
 E da uno scoglio infido  
 Mentre salvar mi voglio,  
 Uto in un altro scoglio  
 Del primo assai peggior. *Parte.*

## S C E N A V.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra

*Cretsa, e Cherinto.*

**Cre.** **M**A che t'affanna, o Prence?  
 Perchè mesto così? Pensi, sospiri,  
 Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo  
 Con rimproveri amici,

Molto.

Molto a dir ti prepari, e nulla dici.  
 Dove andò quel sereno  
 Allegro tuo semblante? Ove i festivi  
 Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei  
 Qual eri in Frigia. Al talamo le spose  
 In sì lugubre aspetto  
 S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze  
 Qual augurio è mai questo?

*Cher.* Se nulla di funesto  
 Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,  
 O bella Principessa,  
 Tutto sopra di me: Poco i miei mali  
 Accresceran le stelle. Io de' viventi  
 Già sono il più infelice.

*Creus.* E questo arcano  
 Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco  
 Il mio soccorso, i miei consigli?

*Cher.* E vuoi  
 Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...  
 Quel giorno... Oh Dio! no, non ò cor. Perdona,  
 Meglio è tacer. Meriterei parlando  
 Forse lo sdegno tuo.

*Creus.* Lo merta assai  
 Già la tua diffidenza. E' ver ch'alfine  
 Io son donna, e farebbe  
 Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.  
 Taci pur: n'ai ragion.

*Cher.* Fermati. Oh Numi!  
 Parlerò: non sdegnarti. Io non ò pace,  
 Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:  
 So che l'adoro in vano:  
 E mi sento morir. Questo è l'arcano.

*Creus.* Come! che ardir...

*Cher.* No' l' dissi  
 Che sdegnar ti farei?

*Metast. Tom. II.*

R

*Creus.*

*Creus.* Sperai, Cherinto,  
Più rispetto da te.

*Cher.* Colpa d'amore . . .

*Creus.* Taci, taci. Non più. (a)

*Cher.* Ma giacchè a forza  
Tu volesti o Creusa,  
Il delitto ascoltar; senti la scusa.

*Creus.* Che dir potrai?

*Cher.* Che di pietà son degno,  
S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa,  
Demofonte è il reo. Doveva il Padre  
Per condurti a Timante

Altri sceglier, che me. Se l'esca avvampa,  
Stupir non dee chi l'avvicina al foco.

Tu bella sei, cieco io non son. Tividi,  
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino  
Ogni dì mi trovai. Comodo, e scusa  
Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,  
Non che gl'altri ingannò L'amor che sempre  
Sospirar mi facea d'esserti accanto,  
Mi pareva dovere. E mille volte  
A te spiegar credei

Gli affetti del German, spiegando i miei.

*Cre.* (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge  
Nuovo così, che istupidisco.

*Cher.* E pure

Talor mi lusingai, che l'alme nostre  
S'intendesser fra loro

Senza parlar. Certi sospiri intesi,

Un non so che di languido osservai

Spesso negli occhi tuoi, che mi pareva

Molto più che amicizia.

*Creus.* Orsù, Cherinto.

Del-

[\*] Volendo partire.

Della mia tolleranza

Cominci ad abusar. Mai più d'Amore

Guarda di non parlarmi.

*Cher.* Io non comprendo . . .

*Creus.* Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

Non sei di quel che fosti infin ad ora,

Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

*Cher.* T'intendo, ingrata,  
Vuoi ch'io m'uccida.

Sarai contenta:

M'ucciderò.

Ma ti rammenta,

Ch'a un'alma fida

L'averti amata

Troppo costò. *Vuol partire.*

*Creus.* Dove? Ferma.

*Cher.* No, no. Troppo t'offende

La mia presenza. (a)

*Creus.* Odi, Cherinto.

*Cher.* E troppo

Abuserei restando

Della tua tolleranza. (b)

*Creus.* E chi fin ora

T'impose di partir?

*Cher.* Comprendo assai

Anche quel che non dici.

*Creus.* Ah Prence, ah quanto

Mal mi conosci. Io da quel punto . . .

( Oh Numi! )

*Cher.* Termina i detti tuoi.

*Creus.* Da quel punto . . . ( Ah che fo? ) Parti,  
se vuoi.

*Cher.* Barbara partirò; ma forse . . . O stelle!

Ecco il German.

R 2

SCE-

[a] In atto di partire. [b] Come sopra.

388 DEMOFONTE  
S C E N A VI.

*Timante frettoloso, e detti.*

*Tim.* **D**Immi, Cherinto. E' questa  
La Frigia Principeffa?

*Cher.* Appunto.

*Tim.* Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo  
Da noi ti scosta.

*Cher.* Ubbidirò. ( Che pena ! )

*Creus.* Sposo, Signor.

*Tim.* Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,  
La vita mia tu sola  
Puoi difender se vuoi.

*Creus.* Che avvenne?

*Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,  
Che forse a tè dispiace,  
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali  
Sarian degni d'un Nume,  
Non che di me; ma il mio Destin non vuole,  
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone  
Invincibil riparo. Il Padre mio  
No'l fa, nè posso dirlo. A te conviene  
Prevenir un rifiuto. In vece mia  
Va, rifiutami tu. Dì ch'io ti spiaccio,  
Aggrava ( io te'l perdono )

I demeriti miei: sprezzami, e salva  
Per questa via, che'l mio dover ti addita  
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

*Creus.* Come!

*Tim.* Teco io non posso.

Trattenermi di più. Prence, alla Reggia  
Sia tua cura il condurla. *Partendo.*

*Creus.* Ah dimmi almeno . . .

*Tim.*

*Tim.* Diffi tutto il cor mio,  
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *Parte.*

S C E N A VII.

*Creusa, e Cherinto.*

*Creus.* **N** Umi! A Creusa? Alla reale Erede  
Dello scettro di Frigia un tale  
oltraggio. —

*Cherinto, ai cuor?*

*Cher.* L'avrei,  
Se tu non me 'l toglievi.

*Creus.* Ah l'onor mio  
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,  
Il talamo, lo scettro,  
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno  
Non pongo al premio.

*Cher.* E che vorresti?

*Creus.* Il sangue  
Dell'audace Timante.

*Cher.* Del mio German!

*Creus.* Che! Impallidisci? Ah vile.

Va. Trovèd, chi voglia  
Meritar l'amor mio.

*Cher.* Ma Principessa . . .

*Cr.* Non più. Lo so, siete d'accordo entrambi,  
Scellerati, a tradirmi.

*Cher.* Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero . . .

*Cr.* Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.  
Non curo l'affetto

D'un timido amante,

Che serba nel petto

Si poco valor.

Che trema, se deve

Far uso del brando,

Ch'è audace sol, quando

S C E N A VIII.

*Cherinto solo .*

**O**H Dei , perchè tanto furor ! Che mai  
L' avrà detto il German ! Voler ch'  
io stesso

Nelle fraterne vene . . . Ah che in pensarlo  
Gelo di orror . Ma con qual fasto il disse !  
Con qual ferezza ! E pur quel fasto , e quella  
Sua ferezza m' alletta . In essa io trovo  
Un non so che di grande ,  
Che in mezzo al suo furore  
Stupir mi fa , mi fa languir d' amore .

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà .

Bello nella pietà ,

Bello è nell' ira .

Quand' apre i labbri al riso ,  
Parmi la Dea del mar :  
E Pallade mi par ,  
Quando s' adira . Parte .

S C E N A IX.

*Matufio esce furioso con Dircea per mano .*

*Dirc.* **D**Ove , dove , o Signor ?

*Matuf.* **D**Nel più deserto

Sen della Libia , alle foreste Ircane ,

Fra le Scitiche rupi , o in qualche ignota ,

Se alcuna il mar ne ferra ,

Separata dal Mondo ultima terra .

*Dirc.* ( Aimè ! )

*Matuf.* Sudate , o Padri ,

Nella cura de' Figli . Ecco il rispetto

Che 'l dritto di natura ,

Che prometter si può la vostra cura .

*Dirc.*

*Dirc.* (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh Dio!

Signor pietà.

*Matus.* Non v'è pietà, nè fede.

Tutto è perduto.

*Dirc.* Ecco al tuo piè . . .

*Matus.* Che fai?

*Dirc.* Io voglio pianger tanto . . .

*Matus.* Il tuo caso domanda altro che pianto.

*Dirc.* Sappi . . .

*Matus.* Attendimi. Un legno

Volo a cercar che ne trasporti altrove.

S C E N A X.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* **D**Ove, misera, ah dove  
Vuol condurmi a morir? Figlio  
innocente;

Adorato Consorte, oh Dei, che pena  
Partir senza vedervi.

*Tim.* Alfin ti trovo,  
Dircea, mia vita.

*Dirc.* Ah caro Sposo, addio,  
E addio per sempre. Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio figlio.  
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta  
Narragli, quando sia  
Capace di pietà, la sorte mia.

*Tim.* Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue  
Gelar mi fai.

*Dirc.* Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole  
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,  
Per me non v'è più speme.

*Tim.* Eh rassicura  
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,  
Al mio fianco tu sei.

R 4

SCE.

## S C E N A X I.

*Matusio torna frettoloso, e detti.*

*Matus.* Dircea t' affretta.

*Tim.* Dircea non partirà.

*Matus.* Chi l'impedisce?

*Tim.* Io.

*Matus.* Come!

*Dirc.* Aimè!

*Matus.* Difenderò col ferro

La paterna ragion. *Snuda la spada*

*Tim.* Col ferro anch'io

La mia difenderò. *Fa lo stesso.*

*Dirc.* Prence, che fai!

Fermati, o Genitore. *Si frappone.*

*Matus.* Empio, impedirmi

Che al crudel sacrificio un' innocente

Vergine io tolga?

*Dirc.* ( Oh Dei! )

*Tim.* Ma dunque . . .

*Dirc.* ( Ah taci. (a) )

Nulla fa: m'ingannai. )

*Matus.* Volerla oppressa!

*Dirc.* ( Io quasi per timor tradii me stessa. )

*Tim.* Signor, perdona. Ecco l'error. Ti vidi

Verfo lei, che piangea correr sdegnato:

Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa

Il salvarla credei dal tuo furore.

*Matus.* Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima, se resta,

Oggi sarà Dircea.

*Dirc.* Stelle!

*Tim.* Dall'urna

Forse il suo nome uscì?

*Matus.*

[a] Piano a Timante fingendo trattenerlo.

*Matus.* No; ma l'ingiusto  
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,  
Senza il voto del caso.

*Tim.* E perchè tanto  
Sdegno con lei.

*Matus.* Per pover me, che vollen  
Impedir che alla forte  
- Fosse esposta Dircea: perchè produffi  
L'esempio suo, perchè l'amor paterno  
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

*Dirc.* Oh Dio!  
Ogni cosa congiura a danno mio.

*Tim.* Matusio non temer. Barbaro tanto  
Il Re non è. Negl' impeti improvvisi  
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione  
Poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

*Adrasto con guardie, e detti.*

*Adra.* O Là Ministri  
Custodite Dircea. (a)

*Matus.* No'l dissi, o Prence!

*Tim.* Come!

*Dirc.* Misera me!

*Tim.* Per qual cagione  
E' Dircea prigioniera?

*Adra.* Il Re l'impone.  
Vieni. A Dircea.

*Dirc.* Ah dove?

*Adra.* Fra poco  
Sventurata il saprai.

*Dirc.* Principe, Padre,  
Soccorretemi voi,  
Movetevi a pietà.

R 5

*Tim.*

[a] Le guardie la circondano.

*Tim.* No, non fia vero... *In atto di assalire.*

*Matus.* Non soffirò...

*Adrast.* Se v' appressate, in seno

Questo ferro le immergo. *Impugnando.*

*Tim.* Empio! *(uno stile.)*

*Matus.* Inumano! *Si fermano.*

*Adrast.* Il comando Sovrano

Ma giustifica assai.

*Dirc.* Dunque...

*Adrast.* T' affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

*Dirc.* Vengo. *Incamminandosi.*

*Tim.* *(Ah barbaro. In atto di assalire.)*

*Matus.* *(Ah barbaro. In atto di assalire.)*

*Adrast.* Olà. *In atto di ferire.*

*Tim.* *(Ferma crudele. Arrestandosi.)*

*Matus.* *(Ferma crudele. Arrestandosi.)*

*Dirc.* Padre, perdona... Oh pene!

Prence rammenta... Oh Dio!

Giacchè morir degg'io,

*(Potessi almen parlar!)*

Misera in che peccaj!

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno a meritari? *Parte.*

## S C E N A XIII.

*Timante, e Matusio.*

*Tim.* **C**Onfigliatemi, o Dei.

*Matus.* **C**Nè s' apre il suolo,

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi.

*Tim.* Facciamo, Amico,

Mi-

A T T O P R I M O. 395

Miglior uso del tempo. Appresso a lei  
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre  
Io volo intanto a raddolcir.

*Matuf.* Non spero. . . .

*Tim.* Oh Dio! Va. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

*Mat.* O di Padre miglior figlio ben degno. (a)

*Tim.* Se ardire, e speranza

Dal Ciel non mi viene,

Mi manca costanza

Per tanto dolor.

La dolce Compagna

Vederfi rapire:

Udir che si lagna

Condotta a morire,

Son smanie, son pene,

Che opprimono un cor. *Parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*



A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Gabinetti.

*Demofonte, e Creusa.*

*Demof.* **C**Hiedi pure, o Creusa. In que-  
sto giorno

Tutto farò per te. Ma non parlarmi

A favor di Dircea. Voglio che 'l Padre

Morir la vegga. 'l temerario offese

Troppo il real decoro. In faccia mia

R. 6. Se

[a] L'abbraccia, e parte.

Sediziose voci

Sparger nel volgo! A' miei decreti opporsi!  
Paragonarsi a me! Regnar non voglio,  
Se tal vergogna ò da soffrir nel foglio.

*Creus.* Io non vengo per altri  
A pregarti, Signor. Conosco assai  
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere  
Son per me stessa.

*Demof.* E che vorresti?

*Creus.* In Frigia  
Subito ritornar. Manca il tuo cenno  
Perchè possan dal porto  
Le navi uscir. Questo io domando e credo  
Che negarlo non puoi; se pur qui, dove  
Venni a parte del trono,  
(Non è strano il timor) schiava io non sono.

*Dem.* Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti  
Che pungente parlar! Partir da noi!  
E lo spio? E le nozze?

*Creus.* Eh per Timante  
Creusa è poco. Una Beltà mortale  
Non lo spero ottener. Per lui... Ma questa  
La mia cura non è. Partir vogl'io:  
Posso, o Signor?

*Demof.* Tu sei  
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza  
Ritenerti io non vud: Ma non sperai  
Tale inguria da te.

*Creus.* Non so di noi  
Chi à ragion di lagnarsi: e il Prence...  
Alfine

Bramo partir.

*Demof.* Ma lo vedesti?

*Creus.* Il vidi.

*Demof.* Ti parlò?

*Creus.*

*Creus.* Così meco

Parlato non avesse.

*Demof.* E che ti disse?

*Creus.* Signor, batti così.

*Demof.* Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti  
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse  
T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.

A te che sei di Frigia

A' molli avvezza, e teneri costumi,

Aspra rassembra, e dura

L'aria d'un Trace. E se Tumante è ta'e,

Moraviglia non è. Nacque fra l'armi,

Fra l'armi s'educò. Teneri affetti

Per lui son nomi ignoti. A te si serba

La gloria d'udirlo

Ne' misterj d'amor. Poco, o Creusa,

Ti costerà. Che non insegna un volto

Si pien di grazie, e due vivaci lumi,

Che parlan come i tuoi? S'apprende in

ciò breve

o Sotto la disciplina

Di sì dotti maestri ogni dottrina.

*Creus.* Al rossor d'un rifiuto una mia pari

Non s'espone però.

*Demof.* Rifiuto! E come

Lo potresti temer?

*Creus.* Chi sa?

*Demof.* La mano

(Purchè tu non la sdegni) in questo giorno

Il Figlio a te darà. La mia ne impegno

o Fede reale. E se l'audace ardisse

Di ripugnar, da mille furie invaso

Saprei . . . Ma no. Troppo è lontano il

o caso.

*Creus.*

*Creus.* (Sì, sì, Timante all'imeneo s'aftringa  
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,  
Signor, la tua promessa; or sia tua cura,  
Che poi . . .

*Demof.* Basta così. Vivi sicura.

*Creus.* Tu sai chi son, tu sai  
Quel ch' al mio onor conviene;  
Pensaci, e s'altro avviene,  
Non ti lagnar di me.  
Tu Re, tu Padre sei,  
Ed obbligar non dei  
Come comanda un Padre,  
Come punisce un Re. *Parte.*

## S C E N A II.

*Demofonte, e poi Timante.*

*Demof.* **C**He alterezza à colte, è Quasi . . .  
Ma tutto

Al grado, al fesso, ed all'età si doni.

Pur convien che Timante

Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io

L'avverta, lo riprenda, accio più saggio

Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso,

*Tim.* Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,  
Pietà.

*Demof.* Per chi?

*Tim.* Per l'infelice Figlia

- Dell'afflitto Matusio.

*Demof.* O' già deciso

Del suo destin. Non si rivoce un cenno

Che usci da regio labbro. E' d'un errore

Conseguenza il pentirsi: e' l'Re non erra.

*Tim.* Se si adorano in terra, è perchè sono

Placabili gli Dei. D'ogni altro è il Fato

Nume

Nume il più grande ; sol perchè non muta  
Un decreto giammai , non trovi esempio  
Di chi voglia innalzargli un'ara, un tempio.

*Demof.* Tu non sai che del trono  
E' custode il timor.

*Tim.* Poco sicuro.

*Demof.* Di lui Figlio è il rispetto.

*Tim.* E porta seco.

Tutti i dubbj del Padre.

*Demof.* A poco a poco  
Diventa amor.

*Tim.* Ma simulato.

*Demof.* Il tempo.

T' insegnerà quel ch' ora non sai. Per ora  
D' altro abbiamo a parlar. Dimmi : a  
Creusa

Che mai facesti? In questo dì tua Sposa  
Esser deve, e l'irriti!

*Tim.* O' tal per lei

Ripugnanza nel cor, che non mi sento  
Valor di superarla.

*Demof.* E pur conviene . . .

*Tim.* Ne parleremo. Or per Dircea, Si-  
gnore,

Sono al tuo piè. Quell' innocente vita  
Donà a' prieghi d' un figlio.

*Demof.* E pur di lei

Torni a parlar! Se l'amor mio t'è caro,  
Quest' impresa abbandona'.

*Tim.* Ah Padre amato,

Non ti posso ubbidir: Deh se giammai  
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare: se adorno il seno  
D'onorate ferite alle tue braccia

Ritornai vincitor: se i miei trionfi,

Del

Del tuo sublime esempio

Non tardi frutti, an mai saputo alcuna  
Esprimerti dal ciglio

Lagrima di piacer: libera, assolvi

La povera Dircea. Misera! io solo

Parlo per lei; l'abbondò ciascuno:

Non à speme, che in me. Sarebbe, o Dio!

Troppa inumanità, senza delitto,

Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci

Vederla agonizzar. Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il sangue

Dal molle sen. Del moribondo labbro

Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

Degli occhi suoi . . . Ma tu mi guardi,

o Padre!

Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo

Un moto di pietà. (a) Deh non pentirti:

Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno

Onde viva Dircea, Padre non dai,

Io dal tuo piè non partirò giammai.

*Demof.* Principe (o sommi Dei!) sorgi. E  
che deggio

Creder di te? Quel nominar con tanta

Tenerenza Dircea, queste eccessive

Violenti premure

Che voglion dir? L'ami tu forse?

*Tim.* In vano

Farei studio a celarlo.

*Demof.* Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

La nascosta sorgente? E che pretendi

Da questo amoi? Che per tua sposa forse

Una vassalla io ti conceda? O pensi

Che un imeneo nascosto . . . Ah se potessi

Im-

[a] *S'inginocchia.*

Immaginarmi sol . . .

*Tim.* Qual dubbio mai

Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,  
Non sposerò Dircea: no'l bramo. Io chiedo  
Che viva solo. E se pur vuoi che mora,  
Morrà ( non lusingarti ) il figlio ancora.

*Demof.* ( Per vincerlo si ceda. ) E ben tu il vuoi;  
Vivrà la tua diletta.

La dono a te.

*Tim.* Mio caro Padre . . . ( a )

*Demof.* Aspetta .

Merita la paterna  
Condescendenza una mercè.

*Tim.* La vita,  
Il sangue mio . . .

*Demof.* No, caro figlio, io bramo  
Meno da te. Nella real Creusa.  
Rispetta la mia scelta. A queste nozze  
Non ti mostrar sì avverso.

*Tim.* Oh Dio!

*Demof.* Lo veggo:

Ti costan pena. Or questa pena accresca  
Merito all'ubbidienza. Ebbi io pietade  
Della tua debolezza; abbi tu cura  
Dell'onor mio. Che si diria, Timante,  
Del Padre tuo, se per tua colpa altrettanto  
Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato  
So che non sei: Vieni alla Sposa: al tempio  
Conduciamola adesso: adesso in faccia  
Agl'invocati Dei

Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

*Tim.* Signor . . . Non posso.

*Demof.* In fin ad ora, o Prence,  
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi  
A par-

[a] Vuol baciargli la mano.

A parlarti da Re.

*Tim.* Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Eguualmente mi son. Ma tu lo fai:

Amor forza non soffre.

*Demof.* Amor governa

Le nozze de' privati: anno i tuoi pari

Nume maggior che li congiunge. E questo

Sempre è il pubblico Ben.

*Tim.* Se il bene altrui:

Tal prezzo à da costar . . .

*Demof.* Prence, son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo,

Io così voglio.

*Tim.* Ed io non posso.

*Demof.* Audace!

Non fai . . .

*Tim.* Lo so. Vorrai punirmi.

*Demof.* E voglio

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

*Tim.* Ah no.

*Demof.* Parti.

*Tim.* Ma senti.

*Demof.* Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

*Tim.* E morendo Dircea . . .

*Demof.* Nè parti ancora?

*Tim.* Sì partirò; ma poi (a)

Non ti lagnar . . .

*Demof.* Che? Temerario! Oh Dei!

Minacci!

*Tim.* Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco

La ragion m'abbandona. A un passo estremo

Non

[a] *Turbato.*

ATTO SECONDO. 403

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto;  
Farei . . . Chi fa?

*Demof.* Di. Che faresti ingrato?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti, lo vedi:

Dipende da te.

Di lei, per cui peno,

Se penso al periglio;

Tal smania è nel seno,

Tal benda è su 'l ciglio,

Che l'alma di freno

Capace non è. *Parte.*

S C E N A III.

*Demofante solo.*

**D**Unque m'insulta ognun L'ardita Nuora  
Il Suddito superbo, il Figlio audace  
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo  
Di soffrir più. Custodi olà. Dircea  
Si tragga al sacrificio  
Senz'altro indugio. Ella è cagion de' falli  
Del Padre suo, del Figlio mio. Né, quando  
Fosse innocente ancora,  
Viver dovrebbe. E' necessario al Regno  
L'imeneo con Creusa: e mai Timante  
No'l compirà, finchè Dircea non muore.  
Quando al Pubblico giova,  
E' consiglio prudente  
La perdita d'un solo anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L'Agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tut-

Tutta sarebbe errore  
Lasciarla inaridir,  
Per troppo custodir  
Parte di quella. *Parte.*

## S C E N A IV.

Portici.

*Matusio, e Timante.**Mat.* **E** L' unica speranza . . .

*Tim.* **Sì.** caro amico, è nella fuga. In vece  
Di placarsi a' miei prieghi  
Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,  
E fuggire a momenti. Un agil legno  
Sollecito provvedi. In quello aduna  
Quante potrai di prezioso, e caro:  
E laddove fra scogli  
Alla destra del porto il mar s' interna  
M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco  
A te verrò.

*Matus.* Ma de' Custodi suoi . . .

*Tim.* Deluderò la cura. Ignota via  
V' è chi m' apre all' albergo ov' ella è chiusa.  
Va: che il tempo è infedele a chi ne abusa.

*Matus.* E' soccorso d' incognita mano  
Quella brama, che l' alma t' accende:  
Qualche Nume pietoso ti fa.  
Dall' esempio d' un Padre inumano  
Non s' apprende  
Sì bella pietà. *Parte.*

## S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste, e coronata di fiori tra le guardie, ed i Ministri del Tempio.*

*Ti.* **G** Ran passo è la mia fuga! Ella mi rende  
E povero, e privato. Il Regno, e tutte  
Le

ATTO SECONDO. 405

Le paterne ricchezze

Io perderò. Ma la Consorte e'l Figlio  
Vaglion di più. Proprio valor non anno  
Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi  
La nostra opinion. Ma i dolci affetti  
E di Padre, e di Sposo anno-i lor fonti  
Nell'ordine del tutto. Essi non sono  
Originati in noi

Dalla forza dell'uso, o dalle prime  
Idee, di cui bambini altri ci pasce.

Già n'è i semi nell'alma ognun che nasce.  
Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? E' forse  
Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono  
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie  
Fra lor... misero me, la Sposa! oh Dio!  
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

*Dirc.* Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo  
Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo  
E' pur l'amaro passo.

*Tim.* E come! Il Padre...

*Dirc.* Mi vuol morta a momenti.

*Tim.* Infin ch'io vivo... (a)

*Dirc.* Signor, che fai? Sol contro tanti in vano  
Difendi me, perdi te stesso.

*Tim.* E' vero.

Miglior via prenderò. (b)

*Dirc.* Dove?

*Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio  
Sarò prima di te. (c)

*Dirc.* No. Pensa... Oh Dio!

*Tim.*

[a] Volendo snudar la spada.

[b] Volendo partire.

[c] Come sopra.

*Tim.* Non v'è più che pensar. La mia pietade  
Già diventa furor. Tremi qualunque  
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.  
Non risparmio delitti: il ferro, il fuoco  
Vuò che abbatta, e consumi  
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i  
Numi. *Parte.*

## S C E N A VI.

*Dircea, poi Creusa.*

*Dir.* **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei,  
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,  
Chi avrà cura del figlio? In questo stato  
Mi mancava il tormento  
Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno  
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,  
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:  
La chiede al tuo bel cuore.  
Nelle ultime miserie una che muore.

*Creus.* Ghi sei? Che brami?

*Dir.* Il caso mio già noto  
Pur troppo ti sarà. Dircea son io,  
Vado a morir: non ò delitto. Imploro  
Pietà; ma non per me. Salva, proteggi  
Il povero Timante. Egli si perde  
Per desio di salvarmi, in te ritrovi  
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)  
Disperato assistenza, e reo perdono.

*Creus.* È tu a morir vicina  
Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.  
Se tutti i mali miei  
Io ti potessi dir;  
Divider ti farei  
Per tenerezza il cor.  
In questo amaro passo

ATTO SECONDO. 407

Sì giusto è il mio martir,  
 Che se tu fossi un falso,  
 Ne piangeresti ancor. *Parte.*

S C E C A VII.

*Creusa, e poi Cherinto.*

*Cre.* **C**He incanto è la Beltà! Se tale effetto  
 Fa costei nel mio cor, degno di scusa  
 E Timante, che l'ama. Appena il pianto  
 Io potei trattener. Questi infelici  
 S'amàn da vero; e la cagion son io  
 Di sì fiera tragedia. Ah no, si trovi  
 Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uopo  
 Di te, Cherinto.

*Cher.* Il mio Germano esangue  
 Domandar mi vorrai.

*Creus.* No; quella brama  
 Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.  
 Or desio di salvarlo. Al sacrificio  
 Già Dicea s'incammina.  
 Timante è disperato. I suoi furori  
 Tu corri a regolar. Grazia per lei  
 Ad implorare io vado.

*Cher.* O degna cura  
 D'un'anima reale! E chi potrebbe  
 Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi  
 Sì tiranna con me . . .

*Creus.* Ma donde il fai  
 Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso  
 Da quel che tu credesti.  
 Anch'io . . . Ma va. Troppo saper vorresti.

*Cher.* No, non chiedo amate stelle.  
 Se nemiche ancor mi siete.  
 Non è poco o luci belle,  
 Ch'io ne possa dubitar.

Chi

Chi non ebbe ore mai liete ,  
 Chi agli affanni à l'almaavvezza,  
 Crede acquisto una dubbiezza ,  
 Che è principio allo sperar .

## S C E N A VIII.

*Creusa sola .*

**S**E immaginar potessi,  
 Cherinto, Idolo mio, quanto mi costa  
 Questo finto rigor, che sì t' affanna ;  
 Ah forse allor non ti parrei tiranna .  
 E' ver, che di Timante  
 Ancor Sposa non son: facile è il cambio :  
 Può dipender da me . Ma destinata  
 Al Regio Erede, ò da servir vassalla,  
 Dove venni a regnar? No, non consente  
 Che sì debole io sia .

Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia .

Felice età dell'oro,

Bella Innocenza antica,

Quando al piacer nemica

Non era la virtù!

Dal Fasto, e dal Decoro

Noi ci troviamo oppressi:

E ci formiam noi stessi

La nostra servitù. *Parte .*

## S C E N A IX.

Atrio del tempio d' Apollo. Magnifica, ma  
 breve scala, per cui si ascende al tempio  
 medesimo, la parte interna del quale è  
 tutta scoperta agli spettatori: se non  
 quanto ne interrompono la vista le co-  
 lonne, che sostengono la gran tribuna .  
 Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto,  
 i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende,  
 le

le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e su'l piano, i Sacerdoti in fuga, i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

*Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama. Siegue brieve mischia col vantaggio degli amici di Timante: e dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante, corre a trattenerlo scendendo dal tempio.*

*Dirc.* **S**Anti Numi del Cielo,  
Difendetelo voi. Timante ascolta:

Timante, ah per pietà . . .

*Tim.* Vieni, mia vita, (a)

Vieni. Sei salva.

*Dirc.* Ah che facesti!

*Tim.* Io feci

Quel che dovea.

*Dirc.* Misera me! Consorte,  
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei  
Tutto asperso di sangue.

*Tim.* Eh no, Dircea,  
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito  
Questo sangue non è, Dal seno altrui  
Lo trasse il mio furor.

*Dirc.* Ma guarda . . .

*Tim.* Ah Sposa,  
Non più dubbj. Fuggiamo. (b)

*Dirc.* E Olinto? E'l figlio

Dove resta? Senz'esso

Vogliamo partir?

*Tim.* Ritorno per lui.

*Metast. Tom. II.*

**S** **QUAN-**

(a) Tornando affannato con spada alla mano.

(b) La prende per mano.

410 DEMOFONTE

Quando in salvo salvo sarai. (a)

*Dirca.* Fermati, io veggio  
Tornar per questa parte  
I Custodi reali.

*Tim.* E' ver, fuggiamo (b)  
Dunque per altra via: ma quindi ancora  
Stuol d'armati si avvanza.

*Dirca.* Aimè!

*Tim.* Gli amici (c)  
Tutti mi abbandonar!

*Dirca.* Miseri noi!  
Or che farem?

*Tim.* Col ferro  
Una via t'aprirò. Sieguimi. (d)

S C E N A X.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano.*  
Guardie per tutte le parti.

*Demof.* Indegno.  
Non fuggirmi. Ti arresta.

*Tim.* Ah Padre, ah dove  
Vieni ancor tu?

*Demof.* Perfido figlio!

*Tim.* Alcuno (e)  
Non si appressi a Dircea.

*Dirca.* Principe ah cedi:  
Pensa a te.

*Demof.* No, Custodi,  
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore  
Si lasci il freno. Vediamo  
Fin dove giungerà. Via su compisci

L'ope-

(a) Partendo alla sinistra. (b) Verso la destra.

(c) Guardando intorno. (d) Lascia Dircea, e  
con spada alla mano s'incammina alla sinistra.

(e) Vede crescer il numero delle Guardie, e si  
pone innanzi alla Spesa.

L'opera illustre . In questo petto immergi  
 Quel ferro , o traditor . Tremar non debbe  
 Nel trafiggere un Padre

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi .

*Tim.* Oh Dio!

*Demof.* Che ti trattiene ? Forse il vedermi  
 La destra armata ? Ecco l'acciaro a terra .  
 Brami di più ? Senza difesa io t'offro  
 Il tuo maggior nemico . Or l'odio ascoso  
 Puoi soddisfar . Puniscimi di averti  
 Prodotto al mondo . A meritare fra gli empj  
 Il primo onor , poco ti manca : ormai  
 Il più facesti : altro a compir non resta ,  
 Che del paterno sangue  
 Fumante ancor la scelerata mano  
 Porgere alla tua Bella .

*Tim.* Ah basta , ah Padre

Taci , non più . Con quei crudeli accenti  
 L'anima mi trafiggi . Il figlio reo ,  
 Il colpevole acciaro . . . *S'inginocchia .*  
 Ecco al tuo piè . Quest'infelice vita  
 Riprenditi , se vuoi , ma non parlarmi  
 Mai più così . So ch'io trascorsi : e sento  
 Che ardir non è per domandar mercede .  
 Ma un tal castigo ogni delitto eccede .

*Dirc.* ( In che stato è per me ! )

*Demof.* ( S'io non avessi

Della perfidia sua , proove sì grandi ,  
 Mi tedurrebbe . Eh non si assesti . ) A' lacci  
 Quella destra ribelle  
 Pergi , o fellon .

*Tim.* Custodi , (a)

Dove son le catene ?

Ecco la man . Non la ricusa il figlio

S. 2

Del

[a] Si alza , e va a farsi incatenare egli stesso .

Del giusto Padre al venerato impero.

*Dirc.* (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

*Demof.* All' oltraggiato Nume

La vittima si renda. E me presente

Si sveni, o Sacerdoti.

*Tim.* Ah ch'io non posso *A Dircea.*

Difenderti, Ben mio.

*Dirc.* Quante volte in un dì morir degg'io!

*Tim.* Mio Re, mio Genitor.

*Demof.* Lasciarmi in pace.

*Tim.* Pietà.

*Demof.* La chiedi in van.

*Tim.* Ma ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi,

Non farà ver. Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri Ministri, udite;

Sentimi, o Padre: esser non può Dircea

La vittima richiesta. Il sacrificio

Sacrilego sarà.

*Demof.* Per qual ragione?

*Tim.* Di: che domanda il Nume?

*Demof.* Di una Vergine il sangue.

*Tim.* E ben, Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.

*Demof.* Come!

*Dirc.* ( Io tremo per lui. )

*Demof.* Numi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito

Suspendete, o Ministri. Ostia novella

Sceglie convien. Perfido figlio! E queste

Son le belle speranze

Ch'io nutrivo di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine? In questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il

Il felice sostegno? Ah . . .

*Dirc.* Non sdegnarti,

Signor, con lui. Son io la rea: son queste  
 Infelici sembianze. Io fui che troppo  
 Mi stadiai di piacergli. Io lo sedussi  
 Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai  
 Al vietato Imeneo con le frequenti  
 Lagrime insidiose.

*Tim.* Ah non è vero,

Non crederla, Signor. Diversa affatto  
 E' l'istoria dolente. E' colpa mia  
 La sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'arte  
 O' posta in uso. Ella da se lontano  
 Mi scacciò mille volte, e mille volte  
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,  
 Costrinsi, minacciai. Ridotto infine  
 Mi vide al caso estremo. In faccia a lei  
 Questa man disperata il ferro strinse,  
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

*Dirc.* E pur . . .

*Demof.* Tacete. ( Un non so che mi serpe  
 Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira  
 Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
 Sono i lor falli: e debitor son io  
 Di un grand' esempio al Mondo  
 Di Virtù, di Giustizia. ) Olà. Costoro  
 In carcere distinto  
 Si serbino al castigo.

*Tim.* Almen congiunti . . .

*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme . . .

*Demof.* Sarete, anime ree, sarete insieme.  
 Perfidi già che in vita  
 Vi accompagnò la sorte:  
 Perfidi, no, la morte  
 Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,  
Sarà la pena unita;  
Il giusto mio rigore  
Non vi distinguerà.

Parte.

S C E N A XI.

Dircea, e Timante.

Dirc. SPoso!

Tim. SConsorte!

Dirc. E tu per me ti perdi!

Tim. E tu mori per me!

Dirc. Chi avrà più cura  
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dirc. Ah quale . . .

Ma che vogliamo, o Prence,  
Così vilmente indebolirci? Eh sia  
Di noi degno il dolore. Un colpo solo  
Questo nodo crudel divida, e franga:  
Separiamci da forti, e non si pianga.

Tim. Sì, generosa. Approvo  
L'intrepido pensier. Più non si sparga  
Un sospiro fra noi.

Dirc. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dirc. Coraggio.

Tim. Addio Dircea. (*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla*Dirc. Principe addio. (*scena tornano a riguardarsi.*

Tim. Sposa.

Dirc. Timante.

(*darfi.*)

a2. Oh Dei!

Dirc. Perché non parti?

Tim. Perché torni a mirarmi?

Dirc. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi frattanto.

Dirc. E tu sospiri.

Tim.

*Tim.* Oh Dio! quanto è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

*Dirc.* Oh quanto

Più forte mi credei! Si asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi!

*Tim.* Ah fermati, ben mio. Senti.

*Dirc.* Che vuoi?

*Tim.* La destra ti chiedo,  
Mio dolce sostegno,  
Per ultimo pegno  
D'Amore, e di Fe.

*Dirc.* Ah questo fu il segno  
Del nostro contento:  
Ma sento che adesso  
L'istesso non è.

*Tim.* Mia vita, Ben mio.

*Dirc.* Addio - Sposo amato.

Che barbaro addio!

a 2. Che Fato - crudel!

Che attendono i rei  
Dagli astri funesti,  
Se i premj son questi  
Di un' alma fedel?

*Partono.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

*Timante, ed Adrasto.*

*Tim.* **T**aci. E spera ch'io voglia, (ta,  
Quando muore Dircea, serbarmi in vi-  
Stringendo un'altra Sposa? E con qual fronte  
Sì vil consiglio osi propor?

S 4

*Adr.*

*Adr.* L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla  
Così per bocca mia. Dice ch'è questo  
L'ultimo don, che ti domanda.

*Tim.* Appunto,

Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

*Adr.* E pure . . .

*Tim.* Basta così.

*Adr.* Pensa, Signor . . .

*Tim.* Non voglio

Adrasto, altri consigli.

*Adr.* Io per salvarti

Pietoso mi affatico . . .

*Tim.* Chi di viver mi parla è mio nemico.

*Adr.* Non odi consiglio?

Soccorso non vuoi?

E' giusto, se poi

Non trovi pietà.

Chi vede il periglio;

Nè cerca salvarsi,

Ragion di lagnarsi

Del Fato non à.

*Parte.*

S C E N A II.

*Timante, e poi Cherinto.*

*Tim.* **P** Erchè bramar la vita? E quale in lei  
Piacèr si trova? Ogni fortuna è pena,  
E' miseria ogni età. Tremiam fanciulli  
D'un guardo al minacciar: siam giuoco adulti  
Di Fortuna, e d'Amor: gemiam canuti  
Sotto il peso degli anni. Or ne tormenta  
La brama di ottenere: or ne trafigge  
Di perdere il timore. Eterna guerra  
Anno i rei con se stessi: i giusti l'anno  
Con l'Invidia, e la Frode: Ombre, Deliri,  
Sogni, Follie son nostre cure: e quando  
Il vergognoso errore

A sco-

A scoprir s'incomincia, allor si muore.

Ah si muora una volta . . .

*Cher.* Amato Prence,  
Vieni al mio sen. *L'abbraccia.*

*Tim.* Così sereno in volto  
Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono  
Le lagrime fraterne  
Dovute al mio morir?

*Cher.* Che amplessi estremi,  
Che lagrime, che morte? Il più felice  
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre  
E' già con te: tutto obbliò: ti rende  
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio.  
La libertà, la vita.

*Tim.* A poco a poco,  
Cherinto, per pietà. Troppo son queste,  
Troppo gioje in un punto. Io verrei meno  
Già di piacer, se ti credessi appieno.

*Cher.* Non dubitar, Timante.

*Tim.* E come il Padre  
Cambid pensier? Quando partì dal tempio  
Me con Dircea voleva estinto.

*Cher.* Il disse:  
E l'esegua: che inutilmente ognuno  
S'affannò per placarlo. Io comincio,  
Principe, a disperar; quando comparve  
Creusa in tuo soccorso.

*Tim.* In mio soccorso!  
Creusa, che oltraggiar!

*Cher.* Creusa. Ah tutti  
Di quell'anima bella  
Tu non conosci i pregi. E che non disse,  
Che non fe per salvarti? I meriti tuoi  
Come ingrandì! Come scemò l'orrore  
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante

Il cor gli ricercò! Parlar per voi  
 Fece l'Utile, il Giusto,  
 La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa  
 Gli propose in esempio,  
 E lo fece arrossir. Quand'io mi avvidi,  
 Che 'l Genitor già vacillava; allora  
 Volo, (il Ciel m'inspirò) ceco Dircea:  
 Con Olinto la trovo: entrambi appressò  
 Frettoloso mi traggio e al regio ciglio  
 Presento in quello stato e Madre, e Figlio.  
 Questo tenero assalto  
 Terminò la Vittoria. O su che Riga  
 Per soverchio avvampar, fosse già stanta;  
 O che allor tutte in lui  
 Le sue ragioni esercitasse il sangue,  
 Il Re cedè: si raddolcì dal suoto  
 La Nuova sollevò: si strinse al petto  
 L'innocente Bambin: gli sbragò fuo  
 Calmò: s'intenerì: pianse con noi.

*Tim.* Oh mio dolce Germano  
 Oh caro Padre mio! Cherito, andiamo,  
 Andiamo a lui.

*Cher.* No, il fortunato avviso  
 Recarti ei vuol. Si sdegherà, se velle  
 Ch'io lo prevenni.

*Tim.* E tanto amore, e tanta  
 Tenerezza à per me, che fino ad ora  
 La merita sì poco! Oh come chiari  
 La sua bontà rende i miei falli! Adesso  
 Gli veggo, e n'è rossor. Potessi almeno  
 Di lui col Re di Frigia  
 Disimpegnar la fe. Cherito, ah salva  
 L'onor tuo tu che puoi. La man di Sposo  
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi  
 Da una pena infinita

A T T O T E R Z O. 419

Gli ultimi dì della paterna vita .

*Cher.* Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa,  
( Sappilo alfin ) non ho riposo . Io l' amo  
Quanto amar si può mai . Ma . . .

*Tim.* Che ?

*Cher.* Non spero  
Ch' ella mi accetti . Al successor reale  
Sai che fu destinata . Io non son tale .

*Tim.* Altro inciampo non v' è ?

*Cher.* Grande abbastanza  
Questo mi par .

*Tim.* Va : la paterna fede  
Disimpegna , o German . Tu sei l' Erede .

*Cher.* Io ?

*Tim.* Sì . Già lo faresti ,  
S' io non vivea per te . Ti rendo , o Prence ,  
Parte sol del tuo dono ,  
Quando ti cedo ogni ragione al trono .

*Cher.* E 'l Genitore . . .

*Tim.* E 'l Genitore almeno .  
Non vedremo arrossir . Povero Padre !  
Posso far men per lui ? Che cosa è un regno  
A paragon di tanti  
Beni ch' egli mi rende ?

*Cher.* Ah perde assai .

Chi lascia una Corona .

*Tim.* Sempre è più quel che resta a chi la dona .

*Cher.* Nel tuo dono io veggio assai ,  
Che del don maggior tu sei ,  
Nessun trono invidierei ,  
Come invidia il tuo gran cor .  
Mille moti in un momento

Tu mi fai svegliar nel petto  
Di vergogna , e di rispetto ,  
Di contento , e di stupor . *Parte*

*Timante, e poi Matusio con foglio in mano.*

*Tim.* **O**H Figlio, oh Sposa, oh care.  
Parti dell'alma mia. Dunque fra poco  
Vi abbraccierò sicuro. E' dunque vero,  
Che fino all'ore estreme  
Senza più palpar vivremo insieme?  
Numi, che gioja è questa! A prova io sento  
Che à più forza un piacer d'ogni tormento.

*Mat.* Prence, Signor.

*Tim.* Sei tu Matusio? Ah scusa

Se in vano al mar tu mi attendesti.

*Mat.* Assai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

*Tim.* E come

Potesti mai qui penetrar!

*Mat.* Cherinto

Mi agevolò l'ingresso.

*Tim.* Ei ti avrà dette

Le mie felicità.

*Mat.* No. Frettoloso

Non so dove correa.

*Tim.* Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò.

*Mat.* Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

*Tim.* Sappi che in Terra

Il più lieto or son io.

*Mat.* Sappi che or ora

Scoperli un gran segreto . . .

*Tim.* E quale?

*Mat.* Ascolta,

Se la novella è strana:

Dircea non è mia figlia. E' tua Germana.

*Tim.* Mia Germana Dircea! *Turbato.*

Eh

Eh tu scherzi con me .

*Mat.* Non scherzo , o Prenee :

La Cuna , il Sangue , il Genitor , la Madre

Ai comuni con lei .

*Tim.* Taci . Che dici ?

Ah no 'l permetta il Ciel .

*Mat.* Fede sicura

Questo foglio ne fa .

*Tim.* Che foglio è quello ?

Porgilo a me . *Con impazienza .*

*Mat.* Sentimi pria : Morendo

Chiuso me 'l diè la mia Consorte : e volle

Giuramento da me , che ( tolto il caso ,

Che a Dircea sovrastasse alcun periglio )

Aperto non l'avrei .

*Tim.* Quand' ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte ,

Perchè non lo facesti ?

*Mat.* Eran tant' anni

Scorsi di già , ch' io l' obbliai .

*Tim.* Ma come

Or ti sovvien ?

*Mat.* Quando a fuggir mi accinsi ,

Fra le cose più care

Il ritrovai , che trassi al mare .

*Tim.* Lascia alfin ch' io lo vegga . *Come sopra .*

*Mat.* Aspetta .

*Tim.* Oh stelle !

*Mat.* Rammenti già che alla real tua Madre

Fu amica sì fedel la mia Consorte ,

Che in vita l'adorò , seguilla in morte ?

*Tim.* Lo so .

*Mat.* Questo ravnisi

Reale impronto ?

*Tim.* Sì .

*Mat.* Vedi ch' è il foglio

Di

Di propria man della Regina impresso?

*Tim.* Sì, non straziarmi più. *Con impazienza.*

*Mat.* Leggilo adesso. *Gli porge il foglio.*

*Tim.* Mi trema il cor. (a) *Non di Matusio è figlia,  
Ma del tronco reale*

*Germe è Dircèa. Demofonte è il Padre,*

*Nacque da me. Come cambiò fortuna*

*Altro foglio dirà. Quello si cerchi*

*Nel domestico tempio a piè del Nume,*

*Laddove altri non osa*

*Accostarsi che'l Re. Pruova sicura*

*Eccome intanto: una Regina il giura.*

*Argia.*

*Mat.* Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri

Di pallor sì funesto?

*Tim.* (Onnipotenti Dei, che colpo è questo?)

*Mat.* Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

*Tim.* Matusio, ah parti.

*Mat.* Ma che t'affligge? Una Germana acquistì,

Ed è questa per te cagion di duolo?

*Tim.* Lasciarmi per pietà, lasciarmi solo. (b)

*Mat.* Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che nè mal verace,

Nè vero ben si dà:

Prendono qualità

Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace:

Trovano il nostro cor,

Cambiano di color

Tutti gli oggetti. *Parte.*

SCE.

(a) Legge. (b) Si getta a sedere.

*Timante solo.*

**M**isero me! qual gelido torrente  
Mi ruina. su 'l cor! Qual nero aspetto  
Prende la sorte mia! Tante sventure  
Comprendo alfin. Perseguitava il Cielo  
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte  
Mi sento sollevare. Suocero, e Padre  
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!  
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta  
Confusion di opposti Nomi è questa!  
Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui  
Non esporti mai più. Ciascuno a dito  
Ti mostrerà. Del Genitor cadente  
Tu sarai la vergogna. E quanto, oh Dio,  
Si parlerà di te! Tracia infelice,  
Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe  
Le Furie in me, tu rinnovar vedrai.  
Ah non ti avessi mai

Conosciuta, Dircea! Moti del sangue

~~sono quei, ch'io credevo~~

Violenze di amor. Che infuato giorno  
Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti  
Che orribili memorie

Saran per noi! Che mostruoso oggetto  
A me stesso io divengo! Odio la luce:  
Ogni aura mi spaventa; al piè tremante  
Parmi che manchi il suol: strider mi sento  
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,  
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per mano,  
Dircea l'uno dopo l'altro da parti opposte, e detto.*

*Creusa.* **T**imante.

*Tim.* **T** Ah Principessa, ah perchè mai

Mo-

Morir non mi lasciasti?

*Demof.* Amato Figlio.

*Tim.* Ah no; con questo nome  
Non chiamarmi mai più.

*Creus.* Forse non sai . . .

*Tim.* Troppo, troppo è saputo.

*Demof.* Un caro amplesso

Pegno del mio perdon . . . Come! T' involi  
Dalle paterne braccia!

*Tim.* Ardir non è di rimirarti in faccia.

*Creus.* Ma perchè?

*Demof.* Ma che avvenne?

*Adr.* Ecco il tuo Figlio, *A Timante.*  
Consolati, Signor.

*Tim.* Dagli occhi, Adrasto,  
Toglimi quel Bambin.

*Dirc.* Sposo adorato.

*Tim.* Parti, parti, Dircèa.

*Dirc.* Da te mi scacci

In dì così giocondo?

*Tim.* Dove, misero me, dove mi ascondo?

*Dirc.* Ferma.

*Demof.* Senti.

*Creus.* T'arresta.

*Tim.* Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e mi uccidete.

*Demof.* Ma da chi fuggi?

*Tim.* Io fuggo

Dagli' Uomini; da' Numi,

Da voi tutti, e da me.

*Dirc.* Ma dove andrai?

*Tim.* Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

*Demof.* E 'l Padre?

*Adr.*

*Adr.* E 'l Figlio?

*Dirc.* E là tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Consorte,  
Figlio, German, son dolci nomi agl' altri;  
Ma per me sono orrori.

*Creus.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla:

Scordatevi di me.

*Dirc.* Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui... (a)

*Tim.* Taci, Dircea.

*Dirc.* Per quei soavi nodi...

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L'anima, e non lo fai.

*Dirc.* Giacchè sì poco

Curi la Sposa, almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell' istesso,

Gh' altre volte ti mosse:

Guardalo; è sangue tuo.

*Tim.* Così no 'l fosse.

*Dirc.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva

Le pargolette palme

Come solleva a te: quanto vuol dirti

Col quel riso innocente.

*Tim.* Ah se sapessi

Infelice Babin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno;

Lieta così non mi verresti intorno.

Misero pargoletto,

Il tuo destin non fai,

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor.

Co-

(a) *A Timante.*

Come in un punto, oh Dio,  
 Tutto cambiò di aspetto?  
 Voi foste il mio diletto,  
 Voi siete il mio terror. *Parte.*

## S C E N A VI.

*Demofoonte, Creusa, Dircea, Adrasto.*

*De.* **S**'eguito, Adrasto. Ah chi di voi mi spiega  
 Se il mio Timante è disperato, o stolto?  
 Ma voi smarrite in volto,  
 Mi guardate, e tacete? Almen sapessi  
 Qual rovina sovra sta,  
 Qual riparo apprestar. Numi del Cielo,  
 Datemi voi consiglio:  
 Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.  
 Odo il suono de' queruli accenti:  
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno:  
 Strider sento le fiamme d'intorno:  
 Nè comprendo l'incendio dov'è.  
 La mia tema fa il dubbio maggiore:  
 Nel mio dubbio s'accresce il timore:  
 Tal ch'io perdo, per troppo spavento,  
 Qualche scampo, che v'era per me. *Parte.*

## S C E N A VII.

*Dircea, e Creusa.*

*Cre.* **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,  
 Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui  
 Corri, cerca saper... Ma tu non m'odi?  
 Tu le attonite luci  
 Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo  
 Svegliati alfin. Sempre il peggior consiglio  
 E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,  
 Sfoga il duol che nascondi:  
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.  
*Dirce.*

*Dir.* Che mai risponderti  
 Che dir potrei?  
 Vorrei difendermi,  
 Fuggir vorrei:  
 Nè so qual fulmine  
 Mi fa tremar.  
 Divenni stupida  
 Nel colpo atroce.  
 Non è più lagrime;  
 Non è più voce:  
 Non posso piangere,  
 Non so parlar. *Parte.*

S C E N A VIII.

*Creusa sola.*

**Q**ual Terra è questa? Io perchè venni a  
 parte  
 Delle miserie altrui? Quante in un giorno,  
 Quante il caso ne aduna! Ire crudeli  
 Fra Figlio, e Genitor: vittime umane:  
 Contaminati Tempj:  
 Infelici Iurenci: mancava solo  
 Che tremar si dovesse  
 Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte,  
 E' violento il tuo furor. Convien  
 Che passi, o scemi. In così rea fortuna  
 Parte è di speranze il non averne alcuna.  
 Non dura una sventura,  
 Quando a tal segno avanza:  
 Principio è di speranza  
 L'ecceffo del timor.  
 Tutto si muta in breve;  
 E il nostro stato è tale,  
 Che se mutar si deve,  
 Sempre sarà miglior. *Parte.*

*Parte.*  
 SCE.

428 DEMOFONTE  
S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente  
adornato per le nozze di Creusa.

*Timante, e Cherinto.*

*Tim.* **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah queste  
Liete pompe festive  
Son pene a un disperato.

*Cher.* Io non conosco

Più il mio German. Che debolezza è questa  
Troppo indegna di te? Senza saperlo  
Errasti alfin. Sei sventurato, è vero;  
Ma non sei reo. Qualunque mal è lieve,  
Dove colpa non è.

*Tim.* Dall'opre il Mondo

Regola i suoi giudicj. E la ragione,  
Quando l'opra condanna, indarno assolve.  
Son reo pur troppo: e se fin or no'l fui,  
Lo divengo vivendo. Io non ma posso  
Dimenticar Dircea. Sento, che l'amo;  
So che non deggio. In così brevi istanti  
Come franger quel nodo, (glio  
Che un vero Amor, che un Imeneo, che un fi-  
Strinser così, che le sventure istesse  
Refere più tenace? E tanta fede;  
E sì dolci memorie?  
E sì lungo costume? Oh Dio! Cherinto,  
Lasciami per pietà: Lascia ch'io mora  
Finchè son innocente.

S C E N A X.

*Adraſto, poi Matusio, indi Dircea con  
Olinto, e detti.*

*Adr.* **I**L Re per tutto

Ti ricerca, o Timante. Or son Matusio  
Dal domestico tempio uscir lo vidi.  
Ambo son lieti in volto,

Ne

Nè chiedono, che di te.

*Tim.* Fuggasi. Io temo

Troppo l'incontro del paterno ciglio.

*Mat.* Figlio, mio caro Figlio. *Abbracciandolo.*

*Tim.* A me tal nome!

*Mat.* Come? Perchè?

*Mat.* Perchè mio Figlio sei,

Perchè son Padre tuo.

*Tim.* Tu sogni . . . Oh stelle!

Torna Dircea.

*Dirc.* No, non fuggirmi, o Sposo:

Tua Germana io non son.

*Tim.* Voi m'ingannate

Per rimetter in calma il mio pensiero.

S C E N A XI.

*Demofonte con seguito, e detti.*

*De.* **N**on t'ingannan, Timante, è vero, è vero.

*Ti.* **S**e mi tradiste adesso,

Sarebbe crudeltà.

*Demof.* Ti rassicura.

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea

Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,

Tu di Matusio. Alla di lui Consorte

La mia ti chiese in dono. Utile al regno

Il cambio allor credè. Ma quando poi

Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono

Di aver tolto si avvide: e a me l'arcano

Non ardì palesar, che troppo amante

Già di te mi conobbe. All'ore estreme

*De.* Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso

Scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e quello

Matusio ti mostrò: l'altro nascose;

Ed è questo che vedi.

*Tim.* E perchè tutto

Nel primo non spiegò?

*Demof.*

*Demof.* Solo a Dircea.

Lascid in quello una pruova.

Del regio suo Natal. Bastò per questo

Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto

Della vera tua fortezza un arcano.

Da non fidar, che a me: perch' io potessi

A seconda de' casi

Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto

Celd quest' altro foglio in parte solo

Accessibile a me.

*Tim.* Sì strani eventi.

Mi fanno dubitar.

*Demof.* Troppo son certe

Le pruove, i segni: eccoti il foglio, in cui

Di quanto ti narrai la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o Sorte, un'altra volta. (a)

## S C E N A U L T I M A .

*Creusa, e detti.*

*Creus.* Signor, veraci sono.

Le felici novelle, onde la reggia

Tutta si riempì?

*Demof.* Sì, Principessa.

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio

Io ti promisi: ed in Cherinto iost' offero.

Ed il Figlio, e l'Erede.

*Cher.* Il cambio forse

Spiace a Creusa.

*Creus.* A quel che 'l Ciel destina

In van farei riparo.

*Cher.* Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro!

*Creus.* L'opra stessa il dirà.

*Tim.* Dunque son io

Quell'innocente Usurpator, di cui

L'Oracolo parlò!

*Demof.* Sì. Vedi come

Ogni

(a) Prende il foglio, e legge tra se.

Ogni nube sparì. Libero è il Regno  
 Dall'annuo sacrificio: al vero Erede  
 La corona ritorna: io le promesse  
 Mantengo al Re di Frigia,  
 Senza usar crudelrà: Cherinto acquista  
 La sua Creusa: ella uno scettro: abbracci  
 Sicuro tu la tua Dircea: non resta  
 Una cagion di duolo:

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

*Tim.* Oh caro foglio! Oh me felice! Oh Numi!

Da qual orrido peso

Mi sento alleggerir! Figlio, Conforte,  
 Tornate a questo sen: posso abbracciarvi  
 Senza tremar.

*Dirc.* Che fortunato istante!

*Creus.* Che teneri trasporti!

*Tim.* A' piedi tuoi *S'inginocchia.*

Eccomi un'altra volta,

Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi  
 Di un disperato amor. Sarò (lo giuro)  
 Sarò miglior Vassallo,  
 Che Figlio non ti fui.

*Demof.* Sorgi: tu sei

Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio  
 Esserlo fin che vivo. Era fin ora  
 Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi  
 Elezion sarà. Nodo più forte  
 Fabbriator da noi, non dalla sorte.

*Coro.* Par migliore ogni diletto,  
 Se in un'anima si spande,  
 Quand'oppressa è dal timor.  
 Quai piacer sarà perfetto,  
 Se convien per esser grande  
 Che cominci dal dolor?

*Fine dell'Atto Terzo.*

## L I C E N Z A .

**C**He le sventure, i falli,  
 Le crudeltà, le violenze altrui  
 Servano in dì sì grande  
 Di spettacol festivo agl' occhi tui,  
 Non è strano, o SIGNOR. Gli opposti oggetti  
 Rende più chiari il paragon. Distingue  
 Meglio ciascun di noi. (de:  
 Nel mal che gl' altri oppresse, il Ben ch'ei go-  
 E 'l ben che noi godiam, tutto è tua lode.  
 A morte una innocente  
 Mandi 'l Trace inumano; ognun ripensa  
 Alla Giustizia tua. Frema, e s' irriti  
 De' miseri al priegar; rammenta ognuno  
 La tua Pietà. Barbaro sia col Figlio;  
 Ciascun qual fei conosce  
 Tenero Padre a noi. Qualunque eccesso  
 Rappresentin le Scene, in te ne scuopre  
 La contraria Virtù. L'ombra in tal guisa  
 Ingegnoso pennello al chiaro alterna:  
 Così Artefice industrie  
 Qualor lucida gemma in oro accoglie,  
 Fosco color gli sottopone: e quella  
 Presso al contrario suo splende più bella.  
 Aspira a facil vanto  
 Chi l' ombre, onde maggior  
 Si renda il tuo splendor,  
 Trovar desia.  
 Luce l' antica Età  
 Chiara così non à,  
 Che alla tua luce accanto  
 Ombra non sia.

F I N E .





852.6 M58 2



3 5556 008 092 660

PLEASE KE.

Annex  
852.6  
M58  
v.2

75282

